15
15-H
4 M

Y 13. 1 L 4

LE MASSIME
DELLA VERA FILOSOFIA MORALE
NEL LIBRO
DE' PROVERBJ
ILLUSTRATO CON TOSCANA PARAFRASI
E CONSACRATO
ALLA SANTITA' DI N. S.
PIO PAPA VII.
DA DOMENICO PACCHI
SUO CAPPELLANO D' ONORE.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

LUCCA MDCCCII.

PRESSO IL MARESCANDOLI STAMP. NAZ.

Con Approvazione.

AL SANTISSIMO PADRE

PIO PAPA VII.

P. O. M.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

DOMENICO PACCHI

Quegli, che con tanta clemenza si degnò alcuni anni sono di accogliere sotto de' suoi autorevoli auspicj la Vera Morale Filosofia *nel Sacro Libro*

dell' Ecclesiastico *dilucidata, sembra con gran ragione che abbia una specie di diritto eziandio sulle* Massime della Vera Filosofia Morale *riscontrate nel Sacro Libro de'* Proverbj *di Salomone. Verrebbero esse quindi in certo modo per se medesime ad implorare umilmente quel favorevole patrocinio, che all' altra benignissimamente fu conceduto. Ma la maestà dell' Apostolico Trono, su cui or sedete collocatovi da ammirabile Providenza,* BEATISSIMO PADRE, *le disanima meritamente e non poco dal presentarvisi innanzi, atteso la sublimissima Dignità Vostra, e la meschinità della loro offerta. Se*

non che vale a rianimarle alquanto quell' amabile e decorosa affabilità, e dolcezza, che anche nella Suprema Catedra del Mondo Cattolico Vi stà a lato indivisibil compagna, nè sa disgradire anche i tenui e troppo disuguali tributi. Sopra tutto poi le conforta quella purissima e santissima Religione, al cui sostegno con fervor sì magnanimo Voi vegliate dal fortissimo scudo protetto di lei medesima in sì difficili tempi. Eccole adunque appiè dell' Apostolico Trono, BEATISSIMO PADRE, *a presentarvi riverentemente con secoloro un umilissimo attestato della profonda venerazione di chi si adoperò*

premuroso a fine di porle in quella chiarezza, che per lui poteasi maggiore. Piaccia alla Sovrana Vostra Clemenza di accordare ad esse la protezione, che divotamente implorano, fregiate venendo coll' Augustissimo Vostro Nome; ed al tenue loro scrittore, il quale, come se fosse presente, si prostra con riverentissimo ossequio al bacio dei Santissimi Vostri Piè, concedete la bramata Apostolica Benedizione.

AVVISO
AL LETTORE.

Non faccia ad alcuno maraviglia, se nei primi nove Capi del presente Libro non si veggono notati nella Parafrasi i numeri corrispondenti ai versetti del Testo Latino Scritturale. L'avere io in quei primi Capi rinvenuto qualche ordine e connession di materie ha fatto sì, che io ometta di segnare nella Parafrasi i numeri, come per simil motivo gli omisi nell' anteriore Parafrasi del *Libro dell' Ecclesiastico*. Ma atteso che dal Capo decimo dei Proverbj quasi sino alla fine del Libro, presso che in ciascun versetto Latino, si contengono massime e sentenze tra lor disparate e sconnesse, ragion volea che per evitare la confusione, e conservare insieme una fedele esattezza, ai numeri dei versetti del Testo si facessero corrispondere i numeri nella Parafrasi.

PREFAZIONE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Nel sacro Libro dei Proverbj o sia delle Parabole di Salomone racchiudesi una copiosa raccolta di concise morali massime, e di brevi sentenziosi avvertimenti, che valer possono egregiamente di norma al ben vivere, e all'essenziale buon costume per ogni genere, e condizion di persone. Di sì fatte parabole il sapientissimo Re ne scrisse assaissime, come afferma egli stesso nel suo Ecclesiaste (c. 12. v. 9.) *cum esset sapientissimus Ecclesiastes, composuit parabolas multas*; anzi dal Libro terzo dei Re al capo 4. rilevasi ch'egli ne scrisse fino a tre mila: *Locutus est quoque Salomon tria millia parabolas*. A noi per altro non ne è pervenuta che appena una terza parte, e questa stessa non compilata da un solo; poichè una seconda raccolta se ne fece anche per ordine del santo Re Ezechia, la quale incomincia dal Capo XXV., ed è contrassegnata così: *Hæ quoque parabolæ Salomonis, quas transtulerunt viri Ezechiæ regis Juda*.

Ebbevi nel seſto Secolo della Chiesa il Neſtoriano Vescovo di Mopsueſtia Teodoro, e anche nello scorso Secolo decimottavo Giovanni le Clerc, i quali asserirono aver Salomone scritto i Proverbj colla sola scorta dell' umana prudenza, e non già con l' ispirazione e assiſtenza divina. Ne molto diverſo dee dirsi il sentimento del Grozio, il quale ha preteso, che il Libro de' Proverbj sia una compilazione fatta per comando di Salomone delle più belle morali sentenze tratte dai Poeti, e Storici antichi. Non può immaginarsi più temeraria asserzione, primieramente contro al fatto dei Dottori Giudei, che sempre posero nel catalogo dei Libri santi i Proverbj di Salomone, secondariamente contro alla teſtimonianza, e all'insegnamento della Cattolica Chiesa, la quale dal superno infallibile Spirito illuminata, e diretta lo ha sempre riconosciuto per Libro Canonico derivato dalla Divinità. Che gli Scrittori dei sacri Libri abbiano scritto alcune cose, le quali poteano avere apprese o con lo ſtudio, o con la seria riflessione, o coll' esperienza, queſto non negasi; ma deesi altresì tenere Cattolicamente per fermo, che una mozione supernaturale della grazia gli eccitò a scrivere, e ad essi suggerì la scelta delle cose, che scriver doveano, e inoltre con ispeciale assiſtenza gli preservò dal mai ca-

dere

dere in errore, sia in cose di domma, sia di morale, sia di storia.

E' diviso questo Libro in trentun Capitoli, dei quali i primi nove sono per così dire come un Proemio contenente un Elogio della vera Sapienza, e una fervida esortazione al continuo ed attento studio di lei. Solo al Capo decimo incominciano i concisi, e vibrati sentimenti, diretti per varie guise a riformare, e perfezionare la condotta degli uomini, sicchè nei varj loro stati ed ufficj dal vizio si allontanino, e attengansi alla virtù. Giacciono sì fatte sentenziose massime quà e là senza connessione disparate, e ogni versetto sta da per se stesso quasi isolato, ma ciò medesimo allerta, e invoglia vie maggiormente chi legge, atteso che ad ogni tratto uno vedesi offerire allo sguardo, e all'intelletto una serie sempre nuova e varia di cose utilissime e rilevanti, quando morali, quando economiche, quando politiche, quando teologiche. Dopo di ciò possiamo ben riderci con ragione dei filosofi del guasto secolo, e lasciar ch' essi tengano sì fatto Libro in conto di una raccolta *di massime vili e triviali* (Dizion. Filos.). Da maestri quali son eglino di sfrontata incredulità, che giudicano de' Libri o senza leggergli o senza intendergli, e che divennero stolti dandosi il nome di savj, non si possono aspettare sentimenti mi-

gliori, Intanto con i magnifici dettami della loro ingannevole filosofia l'uomo si fa peggiore, e si degrada anzi al di sotto dei bruti; laddove con i sentenziosi avvertimenti savissimi dei Proverbj l'uomo si fa migliore, e si perfeziona nella vera virtù.

Che se alcune massime si veggono quà e là nel Libro più volte replicate, questo ne può e dee valere ad indizio, che o il sagro Scrittore non istese il libro di seguito e ordinatamente, ma a pezzi staccati, o che amò d'inculcar più sovente certi concetti, i quali per ben vivere son più espedienti, o necessari, ovvero che varj ne furon poscia i raccoglitori. Ove in oltre torna bene il riflettere che dopo i molti sentenziosi avvertimenti in tante e sì diverse materie dati dal Capitolo X. fino al versetto 17. del Cap. XXII., ivi Salomone ripiglia il primiero stile esortativo alla sapienza, quasi per risvegliare l'animo di chi legge, e disporlo a nuova attenzione, e così continua a fare sino al vers. 23 del Capitolo XXIV. Dopo di che ritorna al solito dir concettoso e vario fino al Capitolo ultimo contenente l'elogio, o l'esemplare di una vera madre di famiglia.

Non pochi Interpreti, massime ebraizanti, congetturano non appartenere a Salomone gli ultimi due Capitoli del Libro. Lo che pretendon essi d'inferire primieramente

te dal vers. 1. del Capo XXX. dove la noſtra Volgata legge: *Verba congregantis filii vomentis*, e nell' Ebreo leggesi: *Verba Agur filii Jake*, lo che indica quelle non esser propriamente massime scritte da Salomone, ma da Agur. In secondo luogo dalle parole del vers. 2. susseguente: *stultissimus sum virorum, & sapientia non eſt mecum*, la qual proteſta non sembra conciliabile col fatto, cioè della sapienza che da Dio ebbe infusa Salomone Per ultimo dalle parole del vers. 1. Cap. XXXI. *Verba Lamuelis regis*, il qual nome di Lamuele non trovasi dato a Salomone in niun altro luogo della Scrittura. Simili congetture per altro sono a dir vero assaissimo deboli; perciocchè chi ne assicura che i nomi Ebraici di *Agur* e *Jake* siano nomi proprj di uomo, e non piuttosto appellativi, siccome vengonci espressi nella Volgata? Se poi Salomone chiama se *stolto* e *insipiente*, non può aver egli inteſo di parlare della sapienza mondana, quasi dir volesse di averla affatto perduta, dapoichè Iddio illustrato lo avea colla sapienza celeste; ovvero non può essersi così espresso per doverosa umiltà, giacchè di suo proprio ei non avea di fatto altro che tenebre nell' intelletto, e ogni vero lume gli era venuto da Dio? Cade altresì l' ultima difficoltà, se si dica che il nome di *Lamuele* può essere un soprannome, o un

epiteto dato a Salomone dalla sua Madre, per denotare ch' essa avea dedicato al Signore questo suo figlio. In somma congetture sì fiacche, quali sono le sopraddette dagl' Interpreti ebraizanti, non possono, nè debbon mai prevalere alla costante tradizione sì degli Ebrei che dei Cattolici, la quale aggiudica tutta l' Opera a Salomone.

Nella version Greca che fecero di questo Libro i Settanta, o che va sotto il loro nome, vi sono diciotto concetti, o sentenze, che non leggonsi nel presente testo Ebreo. Ma forse nel testo Ebreo, di cui si valsero i Settanta, vi si leggevano anch' esse espressamente, che certo gli esemplari Biblici Ebrei d' allora v' è ogni ragion di supporgli più perfetti e corretti di quei che corsero dipoi; o i Greci traduttori ve le aggiunsero per maggiore dilucidamento. Fatto sta che la Chiesa Cattolica le ha riconosciute e accettate come Canoniche anch' esse, e soltanto ha lasciato di segnarle co' proprj numeri; onde con semplici capoversi susseguire si veggono al numero precedente; dal qual metodo non mi sono nè anch' io discostato punto nella mia Parafrasi. Circa a questa due sole cose mi occorrono da avvertire. La prima è che ovunque ho veduto un discorso continuato, ovvero ho rinvenuto qualche filo

d' or-

d'ordine e connessione tralle sentenziose massime, ivi pure io ho continuata di seguito la parafrasi, e radi vedrannosi ivi i capoversi; saranno ben essi frequentissimi, o anzi continui, ove i concetti giacciono disparati e isolati. La seconda è che ho creduto bene di largheggiare nella parafrasi, sempre però tra i più discreti confini, per ischiarimento dei detti concisi, e delle sentenze vibrate, affinchè si vegga smidollata la sostanza, e rilevato il valore dei morali utilissimi avvertimenti. Al quale effetto ho preso i più dotti fra i Cattolici Spositori per guida nella misteriosa oscurità, in cui parte originalmente, parte per le versioni veggonsi involti i Proverbj per la più parte.

Piaccia al Cielo che si renda familiare e quotidiano l'uso di sì vantaggioso Libro, cui il celebre Cardinale Stanislao Osio (uno de' Presidenti al Tridentino Concilio) lo portava con seco anche nei lunghi viaggi, e al paſseggio, non saziandosi di leggerne e rileggerne gli aurei ammaestramenti. I quali per certo ove eſattamente venissero e osservati ed eſeguiti, assai meno infelici sarebbono gli uomini nel breve corſo del loro viver quaggiù, assai meglio ne ſtarebbe tutta quanta l'umana società, e assicurerebbesi la vera felicità e più importante dell'altra vita. Ma oggidì d'ordinario per

non so qual trista sorte alla lettura dei santi Libri quella si preferisce d'ogni altro qualsiasi libro anche il men sicuro e innocente Non già che la lettura dei sacri Libri come dicesi *in fonte*, o solo *letteralmente tradotti* debba o possa esser propria di tutti indistintamente (lo che è un error manifesto, e dalla Chiesa dannato); ma allorchè in ispecie i Divini Sapienziali Libri contenenti le virtuose massime salutari dichiarati vengono ed illustrati conforme alla verità, e pianamente a portata d'ognuno, non vedesi certo come possa un leggitore scusarsi dall' istruire se stesso con sì salutiferi insegnamenti, giacchè Iddio non invano ce gli ha lasciati estesi dai suoi aspirati Scrittori.

IL LIBRO DE' PROVERBJ DI SALOMONE

RECATO IN TOSCANA PARAFRASI.

CAPO I.

Esortazione allo studio della Sapienza, e alla fuga dei cattivi; pene minacciate ai dispregiatori della sapienza, e premio promesso ai seguaci di lei.

Queste, che ti si presentano, o figlio, sono le sentenziose lezioni del Figliuol di Davidde e Monarca d' Isdraello Salomone. Dai gravissimi detti, che stanno in questo Libro raccolti, potrà ciascuno la vera Sapienza imparare, e il virtuoso governo di se medesimo, e la tanto necessaria prudenza, onde regolare i suoi costumi per guisa, che in tutte le azioni la convenevole onestà si serbi, e la moral rettitudine, e l' amabil decoro. Quivi alle semplici, o non ben cau-

1. *Parabolæ Salomonis, filii David, regis Israel.* 2. *Ad sciendam sapientiam, & disciplinam.* 3. *Ad intelligenda verba prudentiæ, & suscipiendam eru-*

caute persone, di cui grandissimo è il numero, le leggi si espongono della oculata circospezione, e i modi del sensato procedere; quivi a coloro stessi, che saggi sono ed illuminati, nuovi lumi si offrono e nuovi mezzi ad affinarsi nella cognizione del vero, e nella elezion del migliore; quivi in fine tanta copia è sparsa di sincera dottrina, e di pratici importantissimi insegnamenti, che fia valevole anche a sostenersi felicemente in ogni qualsiasi grado di pubblica autorità.

Non mancherà tuttavia, chi così fatta opportunità nulla curi, o la ponga ben anche in dispregio; e saranno appunto coloro, che del santo divin timore non hanno in se alcun vestigio; del divin timore io dico, il quale della sapienza è vero principio, e anzi del buon senno l'essenza; laonde costoro dovrannosi meritamente per istoltissimi riputare. Tu pel contrario, o figlio, ascolta volentieri ed accogli i paterni miei ammaestramenti, e dai consiglj, che la sapienza quale amorevolissima madre ti verrà porgendo, non deviare giammai, ben sicuro che dal seguirgli tu ne corrai assai maggior pregio e de-

co-

ditionem doctrinæ, justitiam, & judicium, & æquitatem: 4. *Ut detur parvulis astutia, adolescenti scientia, & intellectus.* 5. *Audiens sapiens, sapientior erit, & intelligens gubernacula possidebit.* 6. *Animadvertet parabolam, & interpretationem, verba sapientum, & ænigmata eorum.* 7. *Timor Domini, principium sapientiæ. Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt.* 8. *Audi, fili mi, disciplinam patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ:* 9. *Ut addatur gratiæ capiti tuo, & torques*

coro, che non se di vaga corona avessi ornate le tempia, e il collo d'un prezioso monile. Io te ne avviso per tempo: hannovi al mondo assaissimi, che pieni in se di malizia amano di farsene anche maestri ad altrui, e con lusinghieri modi gli animi pervertono dei deboli e degl'incauti. Nè può abbastanza credersi, come a guisa di latte si vadano dolcemente insinuando le loro parole; al dolce per altro è frammischiato un mortal veleno. Il Cielo ti guardi perciò dal prestare orecchio agli scaltri e insidiosi loro discorsi, e molto più dal lasciarti sedurre dai loro inviti.

Vieni, (dicono anch'essi i masnadieri, quando cercan di far compagni) eh vien con noi; non si dà più bel viver del nostro, noi siamo sciolti da ogni freno di legge, noi siamo esenti dai duri incommodi della fatica. Nascostamente porremo tra via insidie dal passeggiero non aspettate, e assalendolo d'improvviso ce ne sbrigheremo ben tosto coll'involargli la vita; seppellitolo poi ancor caldo sotto un mucchio di cespugli o di sassi sarem padroni del suo valsente, nè ci mancherà di che vivere con lautezza. E di che temi? eh

collo tuo. 10. *Fili mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis*. 11. *Si dixerint: Veni nobiscum, insidiemur sanguini, abscondamus tendiculas contra insontem frustra*: 12. *Deglutiamus eum sicut infernus viventem, & integrum, quasi descendentem in lacum*. 13. *Omnem pretiosam substantiam reperiemus, implebimus domos nostras spoliis*. 14. *Sortem mitte nobiscum, marsupium unum sit omnium nostrum*. 15. *Fili mi, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum a semitis eorum*. 16. *Pedes enim illo-*

oh tenta ancor tu la tua sorte; qualunque bottino si faccia, sarà comune. Non molto diversamente ogni altra classe di malvagie persone adescano altrui bene spesso con artificiosi allettamenti a mal fare. A te per altro non mai cada in pensiero di tener dietro ai perfidi lor consiglj, nè d'impacciarti poco o punto con esso loro. Devi pensì por mente alla mala fine, che più presto, o più tardi costoro aspetta, non dissimile molto a quella, che incontran poi i masnadieri, de' quali io ti dicea. Questi a chius' occhi s'ingolfano nei ladronecci, e a sangue freddo affrontano e abbattono chiunque in essi sciauratamente s'incontra, nè paura gli ritiene o di arresti, o di taglie, simili agl'ingordi augelli, che corrono a beccar l'esca senza nulla temer della rete dinanzi ai loro occhj spiegata. Ma vien poi tempo, che chi gittossi alla strada, quando men se lo avvisa, ci riman colto, e chi tolse ad altrui con la roba la vita, vien condannato a perder la sua col capestro, cui si formò proprio ei medesimo con i suoi assassinamenti. Così va il fatto, e dei malvagi altresì, che insidiosamen-

rum ad malum currunt, & festinant, ut effundant sanguinem. 17. *Frustra autem jacitur rete ante oculos pennatorum.* 18. *Ipsi quoque contra sanguinem suum insidiantur, & moliuntur fraudes contra animas suas.* 19. *Sic semitæ omnis avari, animas possidentium rapiunt.* 20. *Sapientia foris prædicat, in plateis dat vocem suam.* 21. *In capite turbarum clamitat. in foribus portarum urbis profert verba sua, dicens.* 22. *Usquequo parvuli diligitis infantiam, & stulti ea, quæ sibi sunt noxia, cupient, & impru-*

mente cercano d'insinuare ad altrui la malizia, non iscampa in fine veruno dalla superna vendetta.

Oh quanto è meglio attenersi ai salutevoli avvertimenti della sapienza, la quale pubblicamente per ogni piazza, per ogni via, e sulle porte stesse della città a ciascuno fa udire le amorose sue voci! E invitando tutti a' seguirla, fino a quando, essa dice, amerete voi a guisa degli sciocchi fanciulli di perdervi dietro a frivole e vane cose, il pregiar le quali altro non è che stoltezza? Possibile che non pensino gli uomini a escir d'inganno, nè intender vogliano che i beni, di cui tanto quaggiù s'innamorano, sono per esso loro un vero mal funestissimo? E come mai son così stolidi e ciechi, che non solo non curino, ma anzi aborriscano di conoscere e amare il vero bene della virtù? Deh ravvisate il vostro meglio, nè siate sordi a' miei avvisi, poichè sincerissimo è il mio parlare, e le ammonizioni mie non da altro muovono che dalla più ingenua benevoglienza. Tanta è in me la premura d'illuminar l'intelletto degl' inesperti, che mai in verun tempo non

ho

dentes odibunt scientiam? 23. *Convertimini ad correptionem meam: en proferam vobis spiritum meum, & ostendam vobis verba mea*. 24. *Quia vocavi & renuistis: extendi manuum meam & non fuit, qui aspiceret*. 25. *Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis*. 26. *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis id, quod timebatis advenerit*. 27. *Cum irruerit repentina calamitas, & interitus, quasi tempestas ingruerit: quando venerit super vos tribulatio, & an-*

ho cessato d' invitare chiunque siasi alla mia scuola; pur la più parte i miei detti dispregiano, e me non degnan d'un guardo, mentre io sì amorosamente gli chiamo. Miseri per altro coloro, che i miei consiglj rigettano, e ad onta de' miei avvisi non vogliono divenir saggi! Anch' io saprò di voi farmi beffa, quando a quello stremo vi troverete, che pur vi fa anche al presente cotanto orrore. Sì, quando verrà improvisa sopra di loro l'ultima feral tempesta, e le mortali angoscie gli crucieranno, si daran fretta gl' infelici in quel punto a chieder da me soccorso; ma non avranno la sorte di venir esaudite le loro preghiere. S'aspettino pure da me un giustissimo contraccambio; indocili si mostrarono a' miei avvisi, posero i miei consiglj in derisione, niun timore ebber di Dio, si meritarono il mio abbandono, lo avranno. Tale sarà il frutto della loro malvagità, e le inique lezioni da essi date ad altrui, e la rovina molto più di tante anime da loro sedotte diverranno la loro irrimediabile perdizione. Chiunque per lo contrario si serberà ai miei ammaestramenti ubbidiente, godrà in se stesso giocondissima sincera pace

gustia: 28. *Tunc invocabunt me, & non exaudiam; mane consurgent, & non invenient me*, 29. *Eo quod exosam habuerint disciplinam, & timorem Domini non susceperint*. 30. *Nec acquieverint consilio meo, & detraxerint universæ correptioni meæ*. 31. *Comedent igitur fructus vitæ suæ, suisque consiliis saturabuntur*. 32. *Aversio parvulorum interficiet eos, & prosperitas stultorum perdet illos*. 33. *Qui au-*

ce, nè turbati verranno da alcun terrore i suoi sonni, nè da timor di sciagure la sua costante felicità.

CAPO II.

Frutti della sapienza, la quale sola tiene in dovere l'uomo contro a tutte le lusinghe del mondo, e degli altri nemici.

Udito hai, o figlio, le gravi e insieme affettuose parole della sapienza, e il desiderio suo accesissimo di far tutti istruiti del loro meglio. Se ti piace perciò d'attenerti ai miei non ingannevoli avvisi, ed eseguire quanto io ti consiglio, fa che il tuo cuore dall'affetto alle mondane cose staccato grandemente s'invogli dell'acquisto della sapienza, e allo studio e all'amor di lei tutto consacralo seriamente; nè nulla perda il tuo orecchio di quanto essa ti verrà suggerendo. Felice te, se a conseguirla tu aspirerai con ardenti brame, e sollecito e ansioso la cercherai, non altrimenti che usan coloro, i quali pel grande amor del danaro attendono con insaziabile studio a tesoreggiare. Tu sì rinverrai nella sapienza un ben ricco tesoro, perciocchè comprenderai in effetto quanto bel pre-

tem me audierit, absque terrore requiescet & abundantia perfruetur timore malorum sublato.

1. *Fili mi. si susceperis sermones meos & mandata mea absconderis penes te* 2. *Ut audiat sapientiam auris tua: inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam.* 3. *Si enim sapientiam invocaveris, & inclinaveris cor tuum prudentiæ:* 4. *Si quæ-*

pregio sia il temere e onorare e amar Dio; e il conoscimento di lui e il suo servigio oh come ti parrà dolce e giocondo sovra d'ogni altra cosa! Egli è appunto Iddio medesimo quei, che communica agli uomini la sapienza, e da esso i veri lumi discendono nella mente, e il soave gusto, che sente il cuore nella pratica scienza de' santi. Iddio è quegli altresì, che affettuosamente guarda, e protegge, e indirizza, e sostiene nella via della virtù, chiunque ama e procura di servirlo con semplice e retto cuore. Te felice, io ripeto, se con fervidi ed umili preghi l'Altissimo invocando il tesoro rinvieni della sapienza, ed essa del tuo cuore si fa signora! Le vie tutte del dovere, dell' onesto, del giusto allora ti saran piane, e in ogni tua risoluzione ed opera avrai con teco la prudenza, e il consiglio per tua guida e difesa.

Lo che ti riescirà ben giovevole, ed anzi ti sarà necessario, atteso i molti pericoli, ai quali puoi soggiacere, e i non pochi nemici, da cui farà d' uopo che tu ti guardi con gran premura, affinchè non ti facciano mal capitare. Frequentissimo è nelle azioni nostre il rischio di fallir strada, e in luogo della buo-

na

sieris eam quasi pecuniam, & sicut thesauros effoderis illam. 5 Tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei invenies. 6. Quia Dominus dat sapientiam, & ex ore ejus prudentia, & scientia. 7. Custodiet rectorum salutem, & proteget gradientes simpliciter. 8. Servans semitas justitiæ, & vias sanctorum custodiens. 9. Tunc intelliges justitiam, & judicium, & æquitatem, & omnem semitam bonam. 10. Si intraverit sapientia cor tuum, & scien-

na e sicura prenderne una contraria, che finisca con tristissimo riuscimento. Non mancano oltre a questo seminatori di rei consigli, uomini cioè, i quali ciechi in se stessi vorrebbono far ciechi anche gli altri. E quanti vi hanno del pari, che in vece di arrossirsi e confondersi del mal fare ne godono anzi ed esultano, e se ne vanno gloriando ben anche in pubblico? Or la via, che battono costoro, essa è affatto distorta, e l'orme che vi stampano, son vergognose ed infami. Sia quindi tua premura di aver per iscorta la sapienza, che questa ti additerà i mezzi per andar sempre cauto ed illeso, sicchè nè il piè posi in falso, nè il cuor si depravi, nè si offenda il decoro.

Niente minor pericolo ti può soprastar dalle femmine, e da quelle massimamente, che dimenticatesi della fedeltà dovuta al sacro vincolo maritale, (vincolo, che pur fu stretto scambievolmente come inviolabile dinanzi a Dio) se stesse dispoticamente governano, e piene di vezzi i più lusinghevoli e artificiosi tentano d'invescare altrui in men pudiche amicizie. Frequentate veggonsi le loro case, le accoglienze vi son cortesi, la gio-

tia animæ tuæ placuerit: 11. *Consilium custodiet te, & prudentia servabit te*, 12. *Ut eruaris a via mala, & ab homine, qui perversa loquitur*: 13. *Qui relinquunt iter rectum, & ambulant per vias tenebrosas*: 14. *Qui lætantur, cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis*: 15. *Quorum viæ perversæ sunt, & infames gressus eorum*. 16. *Ut eruaris a muliere aliena, & ab extranea, quæ mollit sermones suos*: 17. *Et relinquit ducem pubertatis suæ*,

vialità vi regna, la tenerezza, la vivacità dello spirito; tutto nondimeno è ivi perdizione, e rovina sia dell'anima, sia del buon nome, sia della roba, per modo che dir potrebbonsi voragini vere d'inferno. E di quanti vi restan presi, è pur mai sopra modo difficile che riesca ad alcuni di scamparne, e ritornare in buon senno. Intanto da così fatti lacci, che posson venirne tesi, chi altri te ne potrà tener lungi fuori della sapienza, la quale da ogn'inonesto tratto aborrisce, e dell'intemerata purezza è gelosa in estremo? Egli è solo mercè di lei, che diviene agevole il camminare pel sentiero della virtù, e riesce di mantenersi costante nella rettitudine del cuore. Le quali cose sostanziali sono e rilevantissime a fine di godere la tranquilla quiete dell'animo nel tempo di questo breve pellegrinaggio, e assicurarsi altra perpetua stanza beatissima, lasciando di se un nome di benedizione appresso de' posteri. Per coloro all'opposto, i quali viziosamente vivendo riposti tengono i loro affetti in questa misera terra, oltre all'acerbo dolore, che produrrà in essi l'estremo e violento distacco, si ridurrà quaggiù al niente la memoria del loro

18. *Et pacti Dei sui oblita est: inclinata est enim ad mortem domus ejus, & ad inferos semitæ ipsius.* 19 *Omnes, qui ingrediuntur ad eam non revertentur, nec apprehendent semitas vitæ.* 20. *Ut ambules in via bona: & calles justorum custodias.* 21 *Qui enim recti sunt, habitabunt in terra, & simplices*

ro nome, e raso ei sarà dal libro della vita in eterno.

CAPO III.

Esortazione all'osservanza dei divini precetti, alla confidenza in Dio, e non nella prudenza umana, all'esercizio della liberalità e pazienza, e carità verso il prossimo.

Ti sta egli veramente a cuore, o figlio, di condur lieti e felici i tuoi giorni, e provar quella pace di spirito, senza cui non si dà contentezza, che sia sincera? Se tali sono i tuoi desiderj, non ti dimenticare giammai di quanto mi odi inculcarti, e colle mie istruzioni ti regola inviolatamente. Vi sono dei doveri, che Iddio risguardano, ed altri che risguardano il prossimo; vi sono degli atti virtuosi assolutamente dovuti, ed altri spontanei e gratuiti. In ciascheduna di queste diverse specie di doveri e di atti vedi di esercitarti, e nel loro adempimento ogni tua gloria riponi; anzi come a caratteri indelebili te gl'imprimi nell'animo. Poichè per sì fatto modo ti avverrà d'esser da Dio risguardato con tenera benevolenza, e d'incontrar bene altresì presso gli uomini, agli occhi de' quali non meno che a quei del Signore piace un morigerato vivere virtuoso.

permanebunt in ea. 22. Impii vero de terra perdentur: & qui inique agunt, auferentur ex ea.

1. Fili mi, ne obliviscaris legis meæ, & præcepta mea cor tuum custodiat: 2. Longitudinem enim dierum, & annos vitæ, & pacem apponent tibi. 3. Misericordia, & veritas te non deserant, circumda eas

Sperare tu devi in prima nel tuo celeste Signore, e tutta collocare in esso la tua fiducia, guardandoti perciò dal mai lusingarti di tua prudenza, che questa è un troppo debole e fallace appoggio, se a reggerla non concorra la man divina. Per lo che in ogni tuo disegno o azione ti terrai Iddio presente nell'animo, se pur vuoi che esso governi i tuoi passi. Sarebbe certa all' incontro la tua rovina, se guidare tu ti lasciassi dall' amor di te stesso, amore stolto, che generando nell' uomo la presunzione lo trae sicuramente in inganno. A te si conviene in oltre l'avere un timor santo e riverenziale inverso del tuo supremo Signore, e sfuggir con premura qualunque cosa che possa a lui dispiacere. Mediante il timor di lui, e l'aborrimento dal vero male goderà il tuo animo una dolcissima calma, e ben regolati saranno i tuoi desiderj, e gli affetti, non altrimenti, che quando il corpo è sano, si senton vegete tutte le membra, e temperati e composti tutti gli umori.

Non dei però contentarti degli atti interni d'ossequio e di soggezione al tuo divino Fattore; ma gli offrirai ancor sacrifizj esterni, impiegando ad onor suo buona parte delle tue

gutturi tuo, & describe in tabulis cordis tui: 4. *Et invenies gratiam & disciplinam bonam, coram Deo, & hominibus*. 5 *Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, & ne innitaris prudentiæ tuæ*. 6. *In omnibus viis tuis cogita illum, & ipse diriget gressus tuos*. 7. *Ne sis sapiens apud temetipsum: time Deum, & recede a malo*: 8. *Sanitas quippe erit umbilico*

tue sostanze, come la vera religione ti prescrive, ed altra parte a sollievo dei bisognosi, siccome t'impone la carità. Dalle quali cose sii certo che te ne proverrà pur anche assai di temporale vantaggio; perciocchè sa Iddio ricambiare anche in terra chiunque di vero cuore l'onora e in lui stesso e nei poveri. Vedrai quindi gl'interessi tuoi prosperati, e abbondanti le tue raccolte, nè alla tua casa si appresserà l'indigenza. Che se pur qualche avversa cosa ti succedesse, a Dio rivolgi l'occhio e la mente, sì a Dio, il quale per occulti suoi fini, ma sempre amorosi, lo avrà permesso. Mal tu faresti invero, se in tali circostanze della sua provvidenza ti querelassi; poichè le tribolazioni e i travagli sono anzi un segnale dell'amor suo inverso di quelle anime, che a lui son care. Egli prova per tal modo la loro sofferenza e virtù, le purga dai lor difetti, le mantiene nell'umiltà, e offre ad esse motivi di meritare; in somma egli è un ottimo padre, che amantissimo del bene de' suoi figliuoli nè inoperosi gli vuole, nè altieri, nè delicati. E non è questa stessa una via per giungere alla sapienza?

tua, & irrigatio ossium tuorum. 9. Honora Dominum de tua substantia, & de primitiis omnium frugum tuarum da ei: 10. Et implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt. 11. Disciplinam Domini, fili mi, ne abjicias: nec deficias, cum ab eo corriperis: 12. Quem enim diligit Dominus, corripit: & quasi pater in filio complacet sibi. 13. Beatus homo, qui invenit sapientiam, & qui af-

Beato, io torno a dirti, beato quegli, che può comecchessia rinvenirla, e nel suo cuore farne un tesoro. Pregiasi, è vero, assaissimo presso degli uomini un ricco valsente d'oro, d'argento, e di gioje; ma se ne abbia pur anche a dovizia, quanto il cuor sa bramarne, non è essa la sapienza sopra d'ogni altra cosa del mondo preziosa ed inestimabile? Nella sinistra mano ella tiene per premio de' suoi seguaci vera indeficiente gloria, e non fugaci ricchezze; porge colla destra il pegno di una perpetua felicità. Le vie, per cui con soave passo camminâ, sono le vie del decoro, dell'amabilità, della pace, le quali spuntano ovunque sotto ai suoi piè. Ella sì può chiamarsi il vero albero della vita; perciocchè chiunque gusta e si nutre dei virtuosi suoi frutti, giunge a vita immortale, e chi stabilmente e unicamente s'appoggia in lei, siccome a salda colonna, si assicura il possedimento d'una beatitudine senza fine. O dignità somma! o pregi altissimi della sapienza! Fu nel divino intelletto disegno ed opra di lei lo stabilire le fondamenta di questa terrestre mole, e nel celeste firmamento, come in proprio seggio, disporre

astri

fluit prudentia: 14. *Melior est acquisitio ejus negotiatione argenti, & auri primi, & purissimi fructus ejus*: 15. *Pretiosior est cunctis opibus, & omnia quæ desiderantur, huic non valent comparari*. 16. *Longitudo dierum in dextera ejus, & in sinistra illius divitiæ, & gloria* 17. *Viæ ejus viæ pulchræ, & omnes semitæ illius pacificæ*. 18. *Lignum vitæ est his,*

astri e pianeti luminosissimi. Se divise dall' arida terra le acque veggonsi distribuite nei mari, nei laghi, nei fiumi, e nelle fontane, se le nubi quà e là per l'aria si adunano a fecondare il terreno con salutevoli pioggie, ed opportune rugiade, tutto è suo disegno e lavoro. Da queste cose sensibili, che puoi tu stesso contemplare a tua voglia, ti sarà ben egli facilissimo l'inferirne il valore infinito di lei. Apprendi perciò ad adempiere di buon grado quanto essa ti ordina, o ti consiglia, e saprai poscia per prova, quanto sia mai gioconda cosa il conformarsi alle sue istruzioni, e di qual grato sapore riesca l'eseguimento de' suoi ricordi. Da lei guardato moverai sicuri i tuoi passi, nè vi avrà inciampo o disastro, che ti conturbi; quieto e tranquillo sarà per te il sonno, leggiero e amabile il peso delle fatiche, e dal divin favore protetto non potrà verun timore sorprenderti o di tesi aguati, o d'imminenti pericoli, o d'altri impensati accidenti. Bell'aver sempre pronto chi ne discuopra i rischj, e ne agevoli il cammino, e il piè ne assicuri, come farà con teco l'Altissimo, sicchè della sua assistenza tu viva lieto e felice.

Ma nulla io t'ho detto per anche dei doveri, che fornir ti conviene con il tuo pros-

qui apprehenderint eam: & qui tenuerit eam, beatus. 19. *Dominus sapientia fundavit terram. stabilivit cœlos prudentia.* 20. *Sapientia illius eruperunt abyssi: & nubes rore concrescunt.* 21. *Fili mi, ne effluant hæc ab oculis tuis: custodi legem, atque consilium:* 22. *Et erit vita animæ tuæ, & gratia faucibus tuis.* 23. *Tunc ambulabis fiducialiter in via*

simo. E quì in prima ti avverto di non distorre giammai veruno dal far del bene ad altrui, massime ai bisognosi. Convenientissimo è che questi vengan soccorsi da chi può farlo, e ove tu l'impedissi, faresti per certo cosa affatto indegna d'un uom dabbene. Anzi tu stesso, ove il possa, ti dei studiare d'esser cortese e liberale col prossimo; e le buone maniere, e la pronta condiscendenza farai che accompagnino i tuoi atti, specialmente se sien persone, che ti portano affetto. Troppo disdice, se alcun di costoro ricorre da te, quel freddo rispondere che facciasi rivedere al domane, quando tu hai benissimo anch'oggi maniera ed agio di favorirlo. Sarebbe ben poi molto peggio, se a quei medesimi, che ti amano, tu facessi del male; è egli questo il contraccambio, cui debbon essi aspettarsi da te, in cui confidano senza verun sospetto? Guardati non meno dal muover giammai contrasti e litigj contro di chi in nulla ti offese, ed ha perciò ogni diritto d'essere da te rispettato. Le tue ombre o pretensioni sognate non possono mai esser ragioni, che del tuo mal procedere ti discolpino; oltre di che potrebbe poi fors'anche avvenire che quegli, cui ingiustamente tu provocasti, contro di te ri-

tua, & pes tuus non impinget: 24. Si dormieris, non timebis: quiesces, & suavis erit somnus tuus. 25. Ne paveas repentino terrore, & irruentes tibi potentias impiorum. 26. Dominus enim erit in latere tuo, & custodiet pedem tuum ne capiaris. 27. Noli prohibere benefacere eum, qui potest: si vales, & ipse benefac. 28. Ne dicas amico tuo: Vade, & reverte-

risentendosi ti facesse pentire assai del tuo umor litigioso.

Sopra tutto in te non si desti invidia nel vedere i malvagj qui prosperati, e molto meno ti muova la costoro felicità a desiderar d'imitargli. Può ben egli sembrare agli occhi degli uomini, che il peccato faccia fortuna; certo è però che i malvagj sono abominevoli dinanzi a Dio, siccome quelli che delle umane e divine leggi si ridono, unicamente pensando a ingrandirsi quaggiù e godere. Piacciono a Dio quelli soltanto, la cui rettitudine ed innocenza formano il carattere di tutte le loro azioni, e a questi soli ei comparte gl'interni consolanti suoi lumi. Aggiungasi che la prosperità degli empj viene ben presto a fine, e il peccato, che parve portar loro in casa la roba, gli riduce in breve ad impovetire; laddove nella famiglia dell'uom savio e moderato perpetuare si veggono le divine benedizioni. Tornano all'incontro a ricadere sulle teste de' malvagj le ardite lor beffe, e le insultanti maniere, perchè si ride anch'egli il Signore della loro alterezza e tracotanza, e ridendo rovescia ogni lor fortuna; mentre sopra degli umili e mansueti larghe discendono le sue grazie. In fine

ei

re: eras dabo tibi: cum statim possis dare. 29. *Ne moliaris amico tuo malum, cum ille in te habeat fiduciam.* 30. *Ne contendas adversus hominem frustra, cum ipse tibi nihil mali fecerit.* 31. *Ne æmuleris hominem injustum, nec imiteris vias ejus:* 32. *Quia abominatio Domini est omnis illusor, & cum simplicibus sermocinatio ejus.* 33. *Egestas a Domino in*

ei non è da por mente a quell' auge di mondana gloria, a cui salgono sovente gl' iniqui, ma bensì all' ignominia e allo scorno, che poi viene lor dietro inevitabile ed indelebile. L' uomo dabbene intanto, cui gli stolti or dispregiano, solo la vera e soda gloria quaggiù ottiene, e l' avrà dipoi appresso Dio più perfetta e durevole eternamente.

CAPO IV.

Il Savio ci conforta col suo esempio a seguir la sapienza, le cui molte utilità ci va narrando; e sopra tutto ne avverte a scansare la compagnia de' cattivi, e a raffrenare la lingua e gli occhi.

Pieghevole ti mostra, o figlio, ai miei ammaestramenti, e attento sia e docile il tuo animo, sicchè apprender tu possa la vera via d' esser saggio, e le giuste regole, a cui conformare si deggiono i tuoi pensieri e le azioni. Io non posso farti più bel donativo di questo, e buon per te, se alle mie parole tu ti atterrai, siccome a norma stabile del tuo vivere. Fui anch' io figliuolo di un amantissimo padre, e d' una madre, che

domo impii: habitacula autem justorum benedicentur. 34. Ipse deludet illusores, & mansuetis dabit gratiam: 35. Gloriam sapientes possidebunt: stultorum exaltatio, ignominia.

1. Audite, filii, disciplinam patris & attendite, ut sciatis prudentiam. 2. Donum bonum tribuam vobis, legem meam ne derelinquatis. 3. Nam & ego filius fui patris mei, tenellus, & unigenitus coram

che risguardavami con ispecialissima tenerezza, qual se fossi stato suo unigenito. Oh le belle lezioni, che fin da' primi anni io udiva dalla bocca del mio genitore! io l' ho tuttavia presente al mio animo. Tu sei picciol d' età, mi dicea, nondimeno ti scolpisci nella mente e nel cuore i miei detti, che assai bene te ne avverrà pel corso tutto della tua vita. La sapienza ti raccomando, sì la sapienza, e vedi di non dimenticartene mai; questa è quella, ch' io ti desidero, questa, a cui tu devi aspirare, e fornirtene ad ogni costo, e averla in gran pregio, e custodirla in te stesso con gelosia. Perciocchè sarà anch' essa vicendevolmente fedelissima tua custode, e guardar ti saprà dal male, e tenerti stabile nella bontà. Ma sai tu quando s' incomincia a esser saggio? allora soltanto, quando si ama e si procura di divenirlo praticamente, valendosi sempre dei buoni lumi a rettamente operare; che questa è la sostanziale e vera sapienza. Deh con istudiose brame accorri per farla tua, e stretta ritienila fra le tue braccia, che da lei te ne proverrà esaltamento e gloria, mercè le sensate azioni, che in te l' una all' altra graziosamente

si

matre mea: 4. Et docebat me, atque dicebat: Suscipiat verba mea cor tuum, custodi præcepta mea, & vives. 5. Posside sapientiam, posside prudentiam: ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei. 6. Ne dimittas eam, & custodiet te: dilige eam, & conservabit te. 7. Principium sapientiæ, posside sapientiam, & in omni possessione tua, acquire prudentiam. 8. Arripe illam, & exaltabit te: glorifi-

si verran succedendo; e in tal guisa ornato andrai di quella nobil corona, cui la sapienza lavora per premio di quei che l'amano.

Tali erano le istruzioni, che fino dalla mia fanciullezza io udiva dal mio genitore. E perciò a te or rivolgendomi, o figlio, ti esorto ad accogliere attentamente e serbare le mie parole, se pur ti sta a cuore d'esser veramente felice. Da me ti si addita la via della sapienza e della rettitudine, via che sebben sul principio rassembri stretta, pure quando avrai preso a calcarla, tanto sarà lungi che il tuo piè provi angustia, od incespi, che anzi spiegherai agevole il passo, e quasi ti riescirà di correre esultando nell'osservanza de' tuoi doveri. La via, che t'insegno, essa è il virtuoso governo di te medesimo e d'ogni tua passione, il qual governo non devi mai abbandonare, ma tenerlo costantemente, atteso che in questo consiste, e da questo dipende il tuo miglior bene. Evvi sì un'altra strada del tutto opposta, quella cioè, cui battono i beati del secolo, gli amatori della falsa libertà, gli schiavi delle passioni, ma questa ah non sia mai che tu t'invogli di seguitarla. Tutto all'in-

con-

caberis ab ea, cum eam fueris amplexatus. 9. *Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, & corona inclyta proteget te.* 10. *Audi fili mi, & suscipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitæ.* 11. *Viam sapientiæ monstrabo tibi, ducam te per semitas æquitatis.* 12. *Quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, & currens non habebis offendiculum.* 13. *Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua.* 14. *Ne dele-*

contro, ei ti convien fuggire lontan da lei, e te infelice, se mai tu vi posassi comunque il piè! Egli è pure il tristo camminare con gente maestra solo d'errore e d'iniquità. Costoro non altro meditano che sempre nuovi mezzi di contentare le sfrenate lor voglie, nè si dan pace, finchè non riesca lor d'appagarle, e trarre ancor altri nella lor rete; non vivono ad altro che alla malizia, assaporan la colpa siccome pane, e quasi vino se la tracannano, famelici sempre e sitibondi di nuove illecite sodisfazioni. Oh che infame strada e funesta, coperta tutta di folte tenebre, che sempre più si condensano a produrre alta notte, onde ignorasi, dove il piede trascorra, e di precipizio traboccasi in precipizio! La via dei giusti per lo contrario è rischiarata da graziosissima luce, che sulle prime a quella della nascente aurora somiglia, ma poi coll'avanzarsi vie maggiormente ne' buoni atti si vede crescere e dilatarsi, come quando all'aurora succede il fulgidissimo sole apportatore del vero e perfetto giorno.

Non ti sia grave, o figlio, s'io tel ripeto sovente, odi il mio ragionare con attenzione, e nel tuo cuore lo medita, e ivi conserva-

fieris in semitis impiorum, nec tibi placeat malorum via. 15 *Fuge ab ea, nec transeas per illam: declina, & desere eam.* 16. *Non enim dormiunt, nisi malefecerint, & rapitur somnus ab eis, nisi supplantaverint.* 17. *Comedunt panem impietatis, & vinum iniquitatis bibunt.* 18. *Justorum autem semita, quasi lux splendens, procedit, & crescit usque ad perfectam diem.* 19. *Via impiorum tenebrosa: nesciunt, ubi corruant.* 20. *Fili mi, ausculta sermo-*

valo con gran premura. Perciocchè i miei detti sono come altrettante fonti di vera vita a chi sa ben usarne, e dall' eseguimento di essi proviene la sanità intera dell' umano composto, che per se stesso è così viziato ed infetto. Il principio del moral vivere, e la sede degli affetti è il cuore; quindi vegliar tu ne dei alla difesa, affinchè non venga mai ad insinuarvisi verun appetito disconvenevole. Sappi altresì custodir le tue labbra, sicchè misurate sian sempre e decenti le tue parole, ne da te sillaba si proferisca, che al buon nome de' tuoi prossimi possa esser d'offesa. Tua egual cura sarà il ben regolare i tuoi sguardi, onde liberamente vagando non abbian mai da fissarsi in lusinghieri oggetti pericolosi; e ti rammenta che il Signor ti diè gli occhi per questo solo, che valgan di scorta al tuo piè a muovere sicuro il passo. Vedi in somma di tener sempre la buona via, cui la diritta ragione, e molto più la divina legge ti additano; nè pensier mai ti venga di piegare o per una o per altra parte nel buon cammino intrapreso, conciossiache sempre nel mezzo sta la virtù, per cui unicamente sei fatto. Può bensì pendere al male la tua na-

tu-

nes meos, & ad eloquia mea inclina aurem tuam. 21. *Ne recedant ab oculis tuis, custodi ea in medio cordis tui;* 22. *Vita enim sunt invenientibus ea, & universæ carni sanitas.* 23. *Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit.* 24. *Remove a te os pravum, & detrahentia labia sint procul a te.* 25. *Oculi tui recta videant, & palpebræ tuæ præcedant gressus tuos.* 26. *Dirige semitam pedibus tuis,*

tura, ma tuo ufficio si è il guardartene prevalendoti de' superni ajuti, e lo star lontano da tuttociò, che potrebbe nella via del vizio introdurti, via perversa ed iniqua, che torce affatto a sinistra, ed è da Dio abominata. Egli non ama se non coloro, che tengonsi alla diritta camminando per la strada del bene e della virtù; questi son da lui protetti e prosperati, questi egli illumina e assiste, sicchè tengan retto il cammino, e loro ei dà lena, perchè a gran passi si avanzino felicemente, ricolmi il cuore di soavissima consolazione.

CAPO V.

Ammonizioni per isfuggire la fornicazione e l'adulterio; pene così temporali, come eterne, alle quali soggiacciono coloro, che seguitano questi vizj.

Vengo ora ad inculcarti di nuovo, e più di proposito altra massima particolare, di cui è somma, e incredibile l'importanza; e per questo, o figlio, la tua attenzione e docilità io richieggo, e pregoti a ben imprimerti nell'animo i premurosi miei insegnamen-

& omnes viæ tuæ stabilientur. 27. Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram: averte pedem tuum a malo. Vias enim, quæ a dextris sunt, novit Dominus: perversæ vero sunt, quæ a sinistris sunt. Ipse autem rectos faciet cursus tuos, itinera autem tua in pace producet.

1. *Fili mi, attende ad sapientiam, & prudentiæ meæ inclina aurem tuam, 2. Ut custodias cogitatio-*

menti. A malvagia femmina non mancano seducitrici maniere, e attrattive ingannevoli, e insidiosi artifici per cogliere gl' incauti al laccio; ma tu non ti fidare per verun conto nè degli scaltri suoi vezzi, nè degli atti suoi lusinghevoli, tendenti unicamente all' altrui rovina. Se tu l' ascolti, sembra il suo ragionare dolce siccome il mele, e non così penetra l' olio intimamente nei corpi, come le blande parole di lei giungono a trovare le vie del cuore. Il dolce per altro cambiasi ben prestamente in amaro, ed amaro tale, che non lo è altrettanto il disgustotissimo assenzio, nè reca trafitte sì dolorose acuta spada a due tagli, come quelle, cui cagiona il praticare con simil donna. Incontentabili ne sono i capricci, le voglie insaziabili, e il pretendere di rinvenire in lei vestigio d'onestà, e di decoro è un pretendere presso che l'impossibile. Menano in fine le sue lubriche vie al consumamento stesso de' corpi, e riducengli ad essere come ombre erranti di notte, mercè le infermità e le ulceri, per cui miseramente incadaveriscono.

Non ho io dunque ragione di farti per tempo avvisato, che da femmina di tal fatta tu ti

nes, & disciplinam labia tua conservent. Ne attendas fallacia mulieris: 3. Favus enim distillans labia meretricis, & nitidius oleo guttur ejus. 4. Novissima autem illius amara quasi absynthium, & acuta quasi gladius biceps. 5. Pedes ejus descendunt in mortem, & ad inferos gressus illius penetrant. 6. Per semitam vitæ non ambulant, vagi sunt gressus ejus, & investigabiles. 7. Nunc ergo, fili mi, audi me,

ti tenga assolutamente lontano? Sì tel ripeto, vedi di eseguir fedelmente quant'io ti dico, nè punto mai ti discosta dai miei savissimi insegnamenti. La casa di sì rea donna tu dei sfuggirla non altrimenti che se rovinosa fosse o infetta; tanto è grande il pericolo, che si corre all'appressarsene anche solo alla soglia. E qual mai stoltezza maggiore, che il disperdere in tali bagordi il fior degli anni, il decoro, il buon nome, la sanità, le sostanze? Ivi non mai si finisce di suggere, finchè vi è sangue, ivi chiedesi senza misura, e perciò spendesi senza risparmio, e vi si divorano i patrimonj. Te meschino, se dopo di aver logorata la vita, e consunta la roba tu ti trovassi un dì a gemere inconsolabile sopra la tua sciagura. Allora sì tu diresti sospirando, ma inutilmente; ah perchè mai fui sordo alle voci di chi istruivami con amore, nè aderir volli agli avvisi, e all' esortazioni di chi mi ammoniva sol per mio prò. Lungi dal profittare de' suoi ricordi men feci beffa, ma intanto or mi trovo quasi nel profondo dei mali, disonorato anche dinanzi agli uomini, e rincrescevole e odioso per fino a me stesso.

& ne recedas a verbis oris mei. 8. *Longe fac ab ea viam tuam, & ne appropinques foribus domus ejus.* 9. *Ne des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli.* 10. *Ne forte impleantur extranei viribus tuis, & labores tui sint in domo aliena.* 11. *Et gemas in novissimis, quando consumpseris carnes tuas, & corpus tuum, & dicas:* 12. *Cur odivi disciplinam, & increpationibus*

Saggi pertanto coloro, che allacciar non si lasciano nella rete dell'impudicizia, nè per altra qualsiasi donna giungono mai a violar la fede, cui diedero alla propria consorte. E perchè aggirarsi dattorno all'altrui cisterne, quando col santo divin timore si può ber l'acqua del proprio pozzo, convivendo volentieri con quella, cui ne dette il Signore per amorosa compagna? Oh la bella gloria il vedersi padre di una ben costumata prole, discesa come limpida acqua dalla sua propria fonte, prole, la quale diffonda ovunque grato odor di onestà, e del vero decoro fregiata riesca di edificazione alle genti! L'unione inviolata di voleri e di affetti tra il buon marito, e l'amorosa e fida sua moglie è una schietta sorgente di mille elette benedizioni. Pregiare perciò si debbe e aver cara la propria moglie più assai, che cara non è al suo padrone amorosa cerva, o festevol cerbiotto, e alla leale benevolenza di lei corrisponder si vuole con sincerissimo amore, costante sempre, nè a diminuzione o variazione alcuna soggetto, come per certo avverrebbe, se si lasciasser gli affetti indebitamente, vagare altrove. Deh apprendi, o figlio, che

quievit cor meum, 13 *Nec audivi vocem docentium me, & magistris non inclinavi aurem meam?* 14 *Pene fui in omni malo, in medio ecclesiæ & synagogæ.* 15 *Bibe aquam de cisterna tua, & fluenta putei tui:* 16 *Deriventur fontes tui foras & in plateis aquas tuas divide.* 17 *Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui.* 18 *Sit vena tua benedicta, & lætare cum muliere adolescentiæ tuæ.* 19. *Cerva cha-*

che grave sconcio egli sia il rivolgersi a donna non sua, e piegarsi alle lusinghe di lei, e seguirne le stolte voglie. Pensa che vi è un Dio, il quale osserva minutamente ogni nostro passo, che è fuor di via, nè vale nascondiglio alcuno contro al suo sguardo, che penetra ancor nei più cupi abissi. Dissimula ben egli talvolta, e lascia che diasi l'uomo a sfrenata licenza; ma intanto con i trascorsi, che s'accrescono di dì in dì, e col vizio, che si avvalora e dilata, a moltiplicar si vengono i lacci, e vie più si annodano, onde poi il distrigargli o romperli divien cosa difficilissima. E per tal guisa si affretta il misero inverso alla perdizione, perchè non seppe nè volle virtuosamente governar se medesimo, e ben reggere i suoi affetti. Così interviene agli stolti, in mezzo a mal fondate lusinghe perdono ogni buon lume, e trovansi in un istante impensatamente delusi senza rimedio.

rissima, & gratissimus hinnulus: ubera ejus inebrient te in omni tempore, in amore ejus delectare jugiter. 20. *Quare seduceris, fili mi, ab aliena, & foveris in sinu alterius?* 21. *Respicit Dominus vias hominis, & omnes gressus ejus considerat.* 22. *Iniquitates suæ capiunt impium, & funibus peccatorum suorum constringitur.* 23. *Ipse morietur, quia non habuit disciplinam: & in multitudine stultitiæ suæ decipietur.*

CAPO VI.

Avvertimento a non entrare inconsideratamente mallevadori per gli altri, a fuggire l'ozio, le conversazioni, e i disonesti costumi, enumerazione di varj peccati principalmente odiati da Dio; esortazione all'ubbidienza ai comandi di Dio, e dei genitori.

Rilevato avrai da ciò, che già udisti, la somma follìa di coloro, che in disoneste pratiche sprecano i propri averi. Mi nè anche molto ha di senno, chiunque arrischiasi a perdere la sua roba con imprudenti malleverie. Può forse parere cosa di piccol momento, ove trattasi di un debito, o delitto altrui, l'obbligarsi a prò del debitore, o reo, e impegnare a suo favore la propria fede; ma e se poi tu fossi per mala sorte costretto a pagar del tuo, ti sembrerebbe ella cosa tanto leggiera? Chi obbliga se stesso per altri, viene a costituirsi da se medesimo quasi schiavo, di modo che sopra di lui ricade il debito in difetto del debitore, e sopra di lui altresì la pena in mancanza della persona del reo

1. *Fili mi, si sponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam.* 2. *Illaqueatus es verbis oris tui, & captus propriis sermonibus.* 3. *Fac ergo quod dico, fili mi, & temetipsum libera: quia incidisti in manum proximi tui. Discurre, festina, suscita amicum tuum:* 4. *Ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ* 5. *Eruere quasi damula de manu, & quasi avis de manu aucupis.*

reo. Sì veramente fa prò ingalappiarsi da se nella ragna per isconsigliata leggerezza e singolarissima balordaggine. Ma al fatto non vi sarà dunque rimedio? Niun altro per certo, fuorchè l'adoperarsi con la massima premura ed efficacia per escire di tanto rischio. Ei si conviene scuotere e stimolare per ogni lato quello, a cui fosti mallevadore, perchè ben tosto sodisfacendo egli, comunque può, ti liberi dal risicoso impegno. Non è però da dormir punto, nè da mettere tempo in mezzo, ma far si vuole siccome timido capriolo, che colto il momento scappa dal laccio, dove incappò, o come augello, che venutogli il destro fugge via dalla man dell'uccellatore. Non ti esca di mente, o figlio, quanto or ti ho detto; l'entrar pagatore per altri torna lo stesso che non esser più signore del suo, e perciò apprendi a non essere in tal genere spensieratamente corrivo, perchè poi non ne provenga alle tue rendite notabilissimo detrimento.

Potrebbero ben esse però risentirlo anche per altra cagione, e questa pur biasimevole assai, cioè se tu volessi vivere una vita affatto pigra e infingarda. L'oziosità, e la poltroneria menano sicuramente ad impoverire,

6. Vade ad formicam, o piger, & considera vias ejus, & disce sapientiam: 7. Quæ cum non habeat ducem, nec præceptorem, nec principem, 8. Parat in æstate cibum sibi, & congregat in messe quod comedat. 9. Usquequò piger dormies? quando consurges e somno tuo? 10. Paululum dormies paululum dormitabis, paululum conferes manus, ut dormias:

laddove coll'opera e coll'industria non mai si manca del necessario, essendo quelle il sostegno de' nostri averi. Affinchè poi non avvenga, che negligenza e oziosaggine di te impadroniscansi, tieni dinanzi agli occhi l'istruttivo esempio, cui ti porgono fin le stesse formiche. Senza avere chi le ammaestri, e le stimoli, esse nei caldi giorni della raccolta mirabilmente s'industriano a gara, quasi avessero l'antivedere, per procacciarsi sostentamento alla stagione avvenire. Accorrono perciò sollecite cercando quà e là granella con incessante fatica, e raccoltele via se le recano nei sotterranei lor ripostigli. Vorrai tu essere men sagace e industrioso di loro, sicchè la tua casa non sia assai ben provista, e i tuoi affari ben regolati? Piacevol cosa è per certo l'infingardia, ma si diviene a poco a poco così lento e molle e pesante, che non farebbesi nulla mai; or si dorme, or si sbadiglia, or si sta con le mani in mano; a sì fatta trascuratezza per altro che ne vien dietro? L'indigenza, e la miseria, le quali colgon d'improviso lo scioperato, come far suole un tristo messo, che non aspettasi, o a dir meglio un masnadiere, che spoglia il mal capitato viandante d'ogni suo bene. Questo

11. *Et veniet tibi quasi viator egestas, & pauperies quasi vir armatus. Si vero impiger, fueris, veniet ut fons messis tua & egestas longe fugiet a te.* 12. *Homo apostata, vir inutilis, graditur ore perverso,* 13. *Annuit oculis, terit pede, digito loquitur.* 14. *Pravo corde machinatur malum, & omni tempore jurgia seminat.* 15. *Huic extemplo veniet perditio sua, &*

sto è che naturalmente ritraesi di frutto dalla negligenza e pigrizia, mentre all'opposto chi è operoso ed attento al buon regolamento domestico, non che tener lungi da se la penuria e il bisogno, vedesi abbondare di tutto, e la sua casa è simile a una sorgente d'acque inesausta.

Se ciò non basta, o figlio, per farti aborrire il sì cattivo e dannoso ozio, odi quel ch'io ti soggiungo d'altri peggiori effetti, che da lui stesso procedono. L'oziosità è appunto la maestra vera della malizia, e son dessi gli scioperati, che ben presto si fanno esperti in ogni qualsiasi genere di malvagità. Scuotono di leggieri costoro ogni freno della ragione e della legge, nè nulla è da sperar di bene da essi, ma è anzi da temerne ogni male; perciocchè piena hanno la bocca d'ingannevoli finzioni, pieni ne sono i lor cenni, le loro occhiate, e il premere stesso dei piè, e il muovere della vita. Il vizioso riposo, in cui essi giacciono, insegna loro a fomentare perversi pensieri, a tramar frodi, a disseminare discordie, a turbare il bene della società. Non si lusinghino per altro d'una lunga durata questi fabbricatori d'ingiustizia e d'iniquità allorchè meno sel

subito conteretur, nec habebit ultra medicinam. 16. *Sex sunt, quæ odit Dominus, & septimum detestatur anima ejus:* 17. *Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem,* 18. *Cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum.* 19. *Proferentem mendacia, testem fallacem, & eum, qui seminat inter*

penseranno, sotto alle ruine cadran sepolti, nè vi avrà per essi o rimedio o speranza, giustissima essendo l'obbrobriosa e repentina lor punizione. Quella insolente alterezza, che scorgesi in così fatti uomini della loro specie veri nemici, quell'infiato e doppio parlare, quel lordarsi senza ribrezzo nel sangue degl'innocenti, quel segreto machinar l'altrui danno, quel tener sempre pronti sul labbro neri calunniamenti, tu non puoi credere quanto sieno tali cose in odio al Signore, e massime poi il maligno mestiere di distruggere la carità e la concordia, dove regnava l'amore e la pace, che questa sopra d'ogni altra empietà Iddio abomina con singolare detestazione.

Importantissimi sono, o figlio, questi miei ammaestramenti, e siccome il mio sincerissimo amore per te è quello, che me gli pone sul labbro, così ti esorto e ti prego a non dimenticarti di essi per verun conto, e di cuore ti auguro che per succeder di tempo non mai ti si cancellino dalla memoria. Questi debbon formare l'oggetto delle tue compiacenze, in questi dei riporre il tuo decoro, e la vera tua gloria. Conviene perciò che essi sieno la tua meditazione, allorchè ve-

fratres discordias. 20. *Conserva, fili mi, præcepta patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ.* 21. *Liga ea in corde tuo jugiter & circumda gutturi tuo.* 22. *Cum ambulaveris, gradiantur tecum: cum dormieris, custodiant te & evigilans loquere cum eis.* 23 *Quia mandatum lucerna est & lex lux, & via vitæ increpatio disciplinæ:* 24. *Ut custodiant te a mu-*

vegli, la tua compagnia, allorchè operi, la tua guardia, allorchè prendi sonno. Noi ci troviamo come tra il bujo di cupa notte, e quindi abbiam bisogno di savissimi documenti, che quasi rilucente lampada ne diradin le tenebre, perchè sicuro possa mettersi il piè; noi abbiamo entro di noi una guasta natura, che ci menerebbe per la via della morte e della perdizione, e quindi ci è mestieri di una sicurissima guida, che per la via c' incammini della vita e della salute. Ma nè miglior lume, nè miglior guida ritrovasi fuor della vera sapienza, la qual sola guardare ci può dai non pochi rischj, a cui soggiace l'umana vita. E tra questi quello si è il massimo, che t'ho accennato altre volte, ma pure non posso a meno di non tornar sovente a rammemorartelo, perchè il preservarsene, credimi, ella è cosa di gran momento.

Sì troppo rileva, o mio figlio, il guardarti dall'amicizia di donna, che tua non sia, donna, in cui assaissimo son da temere e l'attrattiva degli occhi, e il lusingamento delle parole, e la seduzione dell'artificio. Naturale ella sia, o studiata la sua beltà, spontanee siano, o ricercate in essa le grazie,

non

liere mala, & a blanda lingua extranea: 25. *Non concupiscat pulchritudinem ejus cor tuum, ne capiaris nutibus illius*. 26. *Pretium enim scorti vix est unius panis; mulier autem viri pretiosam animam capit*. 27. *Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?* 28. *Aut ambulare super prunas, ut non comburantur*

non t'invaghir di mirarla, che al volontario sguardo può tosto succedere un reo pensiere, e un più colpevole desiderio. La rete sta sempre tesa a tuo danno, non v'incappare, perchè altrimenti tu sei perduto. E per l'amor d'una scaltra femmina, che in se risguardata è così vile, vorrai tu perdere la propria anima, che è sì preziosa? Tant'è, chiunque mettesi il fuoco in seno, non può non vedersi arder le vesti in dosso, e chiunque camminar vuole sopra le ardenti brage, non può non sentirsi scottar le piante. E come dunque potrà poi l'uomo ripromettersi di andar esente da colpa, qualora liberamente con tali femmine addimesticandosi si espone di sua volontà a pericol gravissimo ed evidente? Messo in confronto dell'adulterio è men grave per verità il furto, perciocchè l'indigenza e la fame, che per lo più a ciò consigliano, ne diminuiscon la malizia d'assai; pur nondimeno ove il ladro sia discoperto, costretto vien dalla legge a restituire, e molte volte anche più di quanto egli involò, sicchè ei rimane spogliato e ignudo. Ma è ben altro e più lagrimevol guasto il consumare la propria sanità, il gittare la propria fama, il perdere l'anima propria per una vile e sozza pas-

sio-

plante ejus? 29. Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus, cum tetigerit eam. 30. Non grandis est culpa cum quis furatus fuerit: furatur enim ut esurientem impleat animam: 31. Deprehensus quoque reddet septuplum, & omnem substantiam domus suæ tradet. 32. Qui autem adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam:

sione. Chi può inoltre salvar l'impudico amatore dall'ignominia ed esecrazione, che si trae addosso? Chi lo può campar dal furore di quel meschino, al cui talamo si fece sì nero sfregio? Il dolore dell'ingiuria in lui sempre vivo è un continuo stimolo alla vendetta, nè le calde preghiere di mediatori, o le più larghe esibizioni di contante valgono a risarcire il torto, o a cancellarlo dalla memoria di chi il ricevette. Ecco quali dall' impudica passione procedono non di rado funestissimi effetti.

CAPO VII.

Esortazione per i giovani allo studio continuo della Sapienza, all' osservanza fedele dei divini comandi, e alla fuga della fornicazione e dell' adulterio.

Tien conto, o figlio, d'ogni mio detto con gran premura, se ami di viver sempre felice, e de' miei insegnamenti, fanne in te serbo, qual di un tesoro. Anzi ti siano cari quanto la pupilla stessa de' tuoi occhi, e sempre abbi ad essi rivolto il guardo, siccome a prezioso anello, che avessi in dito; in somma

33. *Turpitudinem, & ignominiam congregat sibi, & opprobrium illius non delebitur:* 34 *Quia zelus, & furor viri non parcet in die vindicta,* 35. *Nec acquiescet cujusquam precibus, nec suscipiet pro redemptione dona plurima.*

1. *Fili mi, custodi sermones meos, & præcepta mea reconde tibi. Fili,* 2. *Serva mandata mea, &*

ma te gli scolpisci proprio nel cuore. Risguardar tu devi ed amare la sapienza, qual se ella fosse tua amica, tua sorella, tua sposa, perciocchè tu avrai per verità bisogno grandissimo dell'opra e assistenza sua, a fine di star saldo incontro agli scaltri modi e artificj di quelle, che si studieranno, com'è lor costume, per allacciarti. Io ti narrerò ciò, che m'abbattei a vedere un giorno io stesso, e ad udire da un'inferriata della mia casa.

Fra la turba d'inesperti giovani, quà e là per la piazza vaganti ne scorsi uno, che più degli altri voto e leggiero sull'imbrunir della sera rasente a un angolo della piazza passeggiava appunto presso la casa d'una femmina di quella fatta. Ecco in istante se gli fa innanzi costei in meretricia gala vanamente adornata, e impaziente di starsene soletta in casa (giacchè han per usanza cotali scaltrite donne di girare per ogn'intorno a far mostra di se, e piene di zimbelli e di ciance or sulla soglia di casa, or nelle piazze, ed ora negli angoli delle vie tendere ad altrui insidie) lo ferma, se gli lascia andare sul collo

vives: & legem meam quasi pupillam oculi tui: 3. Liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui: 4. Dic sapientiæ: Soror mea es: & prudentiam voca amicam tuam. 5. Ut custodiat te a muliere extranea, & ab aliena, quæ verba sua dulcia facit. 6. De fenestra enim domus meæ per cancellos prospexi. 7. Et video parvulos. considero vecordem juvenem. 8. Qui transit per plateam juxta angulum, & prope viam domus illius graditur; 9. In obscuro, advesperascente die, in noctis tenebris, & caligine. 10. Et ecce occurrit illi mulier ornatu meretricio,

lo baciandolo, e con franchissime maniere di vezzi careggiandolo: o me ben avventurata, gli dice, che bell' incontro! i caldi voti, che oggi ho porti, gli veggo appieno esauditi. Meco ne vieni, che già lieta mensa è allestita e attorno a lei un morbidissimo letto con vaghissima coltre lavorata a compasso de' più pregiati ricami e arabeschi; tu vedraila, e sentirai inoltre che grato odore mena la stanza; olezza tutta quanta d'aloè, di mirra, di cinnamomo. Entro ne vieni a passar quest' ore con meco, fintanto che torni a spuntare il giorno. Mio marito è assai lontano di quà, e il viaggio, ch'egli ha da compiere, dee senza fallo esser lungo, poichè portò con seco denaro in copia; fino alla metà del mese ei per certo non tornerà. Il crederesti? tra sì fatte carezze e lusinghe ed inviti lo sciocco giovane vi riman colto, e le tien dietro subitamente, quasi stolido bue, o lascivo agnello, che conducesi ad esser scannato; nè s'accorge il meschino che sicuramente ei pone il piede entro i lacci. Ma se ne avvedrà ben egli

preparata ad capiendas animas: garrula & vaga, 11. *Quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis*, 12. *Nunc foris, nunc in plateis, nunc juxta angulos insidians*. 13. *Apprehensumque deosculatur juvenem, & procaci vultu blanditur, dicens:* 14. *Victimas pro salute vovi, hodie reddidi vota mea*. 15. *Idcirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, & reperi*. 16 *Intexui funibus lectulum meum, stravi tapetibus pictis ex Ægypto*. 17. *Aspersi cubile meum myrrha, & aloe, & cinnamomo*. 18. *Veni, inebriemur uberibus, & fruamur cupitis amplexibus, donec illucescat dies:*

gli lo stolto, quando poi dall'amorosa passione si sentirà il cuor trafitto, e non men lacerato da acuti rimorsi, e da importuni sospetti. Corre lo stupido a inviluppársi siccome augello dentro la rete, senza punto pensare che non si tratta di nulla meno, che di perder se stesso, e di porre a evidente rischio la propria vita.

Di quì apprendi, o figlio, se importante sia e necessario, che tu ponga mente ai miei detti, e non perda sillaba di mie parole. Per quanto ami il tuo bene, per quanto la tua vita ti è cara, non sia mai che tu ti lasci da cotali incantatrici strascinar fuor di via; guarda che niuna di costor ti seduca, nè ti fidar mai punto di tua fermezza, poichè incontro ai loro allettamenti tu rimarresti certissimo perditore. Tu non potresti credere, a quanti il praticar con donna non sua fu di fatal nocumento; ti basti sol di sapere che persone nella virtù le più salde, e le più fornite d'intendimento si son vedute cadere miseramente a terra, qual se state fossero ferite a morte ed uccise. Non si può in conto al-

cun

19. *Non est enim vir in domo sua, abiit via longissima.* 20. *Sacculum pecuniæ secum tulit: in die plenæ lunæ reversurus est in domum suam:* 21. *Irretivit eum multis sermonibus, & blanditiis labiorum protraxit illum.* 22. *Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam, & quasi agnus lasciviens, & ignorans quod ad vincula stultus trahatur:* 23. *Donec transfigat sagitta jecur ejus: velut si avis festinet ad laqueum, & nescit quod de periculo animæ illius agitur.* 24. *Nunc ergo, fili mi, audi me,*

cun dubitare, che sì fatte pratiche ed amicizie non siano in effetto vere strade d'inferno, strade che menano direttamente a un disperato paese, dove soggiorna l'eterna morte.

CAPO VIII.

Invito che fa la Sapienza a tener dietro a lei, ed elogio verissimo che ella fa della sua origine e dottrina.

Folli coloro, che gl'inviti non odono della sapienza, o da ingratissimi gli trascurano! Forse che non fa ella risuonare dovunque le amorose sue voci, o non invita a seguirla con le più cortesi maniere? Non già di soppiatto, o in qualche angolo, ma palesemente, dai luoghi più rilevati, di mezzo alle pubbliche vie, e sulle porte stesse della città essa va invitando amabilmente ed esortando di questa guisa. A voi io grido, o uomini, di qualunque condizione o sublime o infima che voi siate, a tutti io parlo, e massime ai deboli, agl'inesperti, agl'incauti; questi, che sopra modo bisognosi ne sono, m'ascoltino attentamente ed apprendano. Non esciranno dal-

& attende verbis oris mei. 25. Ne abstrahatur in viis illius mens tua: neque decipiaris semitis ejus: 26. Multos enim vulneratos dejecit, & fortissimi quique interfecti sunt ab ea. 27 Vie inferi domus ejus, penetrantes in intierora mortis.

1. *Numquid non sapientia clamitat, & prudentia dat vocem suam? 2. In summis excelsisque verticibus supra viam, in mediis semitis stans, 3. Juxta portas civitatis in ipsis foribus loquitur dicens: 4. O*

dalle mie labbra se non savissimi ammaestramenti all' unico comun profitto indirizzati; nè dirò cosa, che non sia ponderata a norma della sincera virtù. Io della schietta verità mi pregio e compiaccio, e la menzogna, la malizia, la frivolezza sono da me detestate all'estremo. Voi non rinverrete ne' miei insegnamenti, se non rettitudine e senno; certo fare artificioso, e pien di vani raggiri mai nol conobbi. Quali sono in se stesse di fatto, cioè candide, convenevoli, prudenti, e savie, tali compariranno a voi pure le mie parole, se il vero bene amate sinceramente. Accogliete per tanto i miei detti nei vostri animi, e l'amor mio preferite a quello di qualsiasi pregiata cosa mondana; conciossiache non vi ha alcun bene terreno, nè alcun tesoro de' più preziosi, che si possano immaginare, il quale non resti infinitamente al di sotto per ogni titolo, se si ponga a confronto de' miei precetti e consigli, e delle virtuose pratiche, che da me sola s'insegnano.

Ove io soggiorno, ivi sta la discernitrice prudenza, e il sagacissimo senno; e da me ogni buon pensiere deriva, ogni onesta deliberazione, ogni laudevole proponimento. Hanno le mie istruzioni il divin timore per base, e per-

viri, ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum. 5. Intelligite parvuli astutiam, & insipientes animadvertite. 6. Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum: & aperientur labia mea ut recta prædicent 7. Veritatem meditabitur guttur meum, & labia mea detestabuntur impium. 8. Justi sunt omnes sermones mei, non est in eis pravum quid, neque

e perciò io abomino qualunque siasi ombra di male, e tutto che sa di simulazione, di fasto, d'orgoglio, di viziosità, è da me odiato capitalmente. Traviano gli uomini d'ordinario ora per imprudenza, ora per leggerezza, ora per temerità, ora per ingiustizia; nella mia scuola all'incontro s'impara l'avveduto consiglio, il retto giudizio, l'amabil decoro, la doverosa equità, il virtuoso coraggio. Io son quella, che l'essenzial carattere costituisco della sovranità, e ai principi e ai monarchi stabilisco e rassodo l'autorevol governo, dirigendogli con i veraci miei lumi e suggerimenti. Sol mia mercè giustissime sono le loro leggi, provide le loro cure, tranquilli e felici i popoli, a cui essi preseggono. Amo per altro soli coloro, che ansiosamente e con ogni studio di me ricercano, nè trascuran mezzo, nè industria risparmiano per far di me acquisto; anime pigre, torpide, e fredde giammai non isperino di rinvenirmi. A chi poi di vero cuore mi ama, sostanziali ricchezze e vera gloria io prometto di specchiate virtù, doni tutti miei proprj, i quali ogni altro bene di quaggiù sopravanzano, nè vi ha forbìto oro, o ricchissime gemme, che il valore pareggino de' miei doni. Chi affidasi a me qual sua

perversum. 9. *Recti sunt intelligentibus, & æqui invenientibus scientiam.* 10 *Accipite disciplinam meam, & non pecuniam: doctrinam magis, quam aurum eligite.* 11. *Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis: & omne desiderabile ei non potest comparari.* 12 *Ego sapientia habito in consilio, & eruditis intersum cogitationibus.* 13. *Timor Domini odit*

guida, quegli è veramente felice, e la sua felicità non è apparente o passeggiera, qual la mondana, ma effettiva e costante, perchè è mia cura di produrre e mantenere nei ben regolati animi giocondità e contentezza, pegno di una beatitudine più gioconda e perpetua.

Se brama alcun di sapere della mia origine, me fin da tutta l'eternità ebbe il Signore nel suo divino intelletto disegnatrice di tutto ciò, che tratto poi venne dal nulla all'essere. Io nella mente dell'Altissimo fino ab eterno con ammirabile intendimento e consiglio architettava e disponea tutto l'ordine delle future cose, prima che la terra fuora spuntasse, prima che i profondi abissi apparissero, prima che gravitasser sul globo le petrose montagne, prima che alla terra si ponessero i saldi cardini. Compagna mi avea il divino Creatore in tutte l'opere dell'onnipotente sua destra, e quando al vastissimo etere, alla sparsa aria, ai rotanti celesti corpi si diede ordinatissimo movimento, e quando librate vennero sul

malum: arrogantiam & superbiam, & viam pravam, & os bilingue detestor. 14. *Meum est consilium, & æquitas, mea est prudentia, mea est fortitudo.* 15. *Per me reges regnant, & legum conditores justa decernunt:* 16. *Per me principes imperant: & potentes decernunt justitiam.* 17. *Ego diligentes me diligo: & qui mane vigilant ad me, invenient me.* 18. *Mecum sunt divitiæ, & gloria, opes superbæ, & justitia.* 19. *Melior est enim fructus meus auro & lapide pretioso, & genimina mea argento electo.* 20. *In viis justitiæ ambulo, in medio semitarum judicii.* 21. *Ut ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam.* 22. *Dominus possedit me*

sul cielo le nubi, distribuite sul suolo le fonti e i fiumi, e quando allo spazioso mare si segnarono leggi e confini, e dell' immobil suolo si apposero le fondamenta. Quanto ei con meco prima dei secoli disegnato aveva e disposto providamente, io con esso poscia eseguendolo, d'innumerabili creature l'universo tutto quasi scherzando adornai, e al prodursi con un sol cenno efficacemente le novelle cose, e ricever ciascuna le proprie leggi, me ne compiacqui, e tutte le commendai, ed ebbi care. Le mie speciali delizie per altro furono, e sono sempre il far soggiorno con gli uomini, siccome quelli che portano in se stessi la divina immagine scolpita per lor gran pregio; e questi perciò grandemente amo di ammaestrare nei lor doveri, perchè si guardin d'errore.

A me dunque porgete volenteroso orecchio, miei carissimi figli, e le savie maniere imparate, con cui vi si convien governarvi in questo vostro terren domicilio, fedelmente at-

in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio. 23. *Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis, antequam terra fieret.* 24. *Nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant:* 25. *Necdum montes gravi mole constiterant: ante colles ego parturiebar.* 26. *Adhuc terram non fecerat, & flumina & cardines orbis terræ.* 27. *Quando præparabat cælos, aderam: quando certa lege & gyro vallabat abyssos:* 28. *Quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum:* 29. *Quando circumdabat mari terminum suum, & legem ponebat aquis, ne transirent fines suos: quando appendebat fundamenta terræ.* 30. *Cum eo*

tenendovi a quel cammino, che amorosamente vi segnerò. Se studiosi sarete di mandare i miei documenti ad effetto, ogni bene ve ne avverrà; ma lungi stia affatto da voi l'indocilità, l'infingardaggine, la svogliatezza. Siccome chi di erudirsi brama nelle scienze, attentissimo stà e vigilante per essere il primo a porre il piè nella scuola, tosto che veggala aperta; non altrimenti dee comportarsi chiunque desidera di venir da me addottrinato, ben certo che me ritrovando, e colle mie lezioni istruendosi egli assicura a se stesso la vera felicità. Male intanto per coloro, che me hanno a scherno, o de' documenti miei non profittano; fabbri essi divengono a se stessi d'ogni peggiore sciagura, conciossiachè lo spregiarmi torna lo stesso che amar le passioni e i vizj, per la qual via si và incontro sicuramente non solo alla temporale, ma alla sempiterna rovina.

C A-

cram cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore; 31. *Ludens in orbe terrarum: & deliciæ meæ, esse cum filiis hominum*. 32. *Nunc ergo filii audite me: Beati, qui custodiunt vias meas*. 33. *Audite disciplinam, & estote sapientes & nolite abiicere eam*. 34 *Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei*. 35 *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino*: 36. *Qui autem in me peccaverit, lædet animam suam. Omnes, qui me oderunt, diligunt mortem.*

CAPO IX.

Invito che fa la Sapienza ad entrare nella sua abitazione; vantaggi, che essa reca ai suoi seguaci; danni che provengono a chi la dispregia.

In magnifica reggia essa alberga la sapienza, reggia, cui ella medesima con ammirabile artificio si fabbricò, e di salde e preziose colonne riccamente la volle adorna e munita. Ivi s'immolano da lei stessa pacifiche vittime per l'altrui prosperità e salvezza, ivi allestita vedesi per opra sua lautissima mensa di eletti cibi e di squisiti vini imbandita. Nè manca egli già numeroso stuolo di virtuosissime ancelle, che pendenti dai cenni di lei vanno in questa parte e in quella invitando i semplici, i deboli, gl'inesperti a venire entro la grandiosa abitazione, che eccelsa rocca, o guernita città somiglia, e assidersi al convito, che ivi sta preparato splendidamente. E venite pure, essa dice per bocca delle

1. *Sapientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem.* 2. *Immolavit victimas suas, miscuit vinum, & proposuit mensam suam.* 3. *Misit ancillas suas, ut vocarent ad arcem, & ad mœnia civitatis:* 4. *Si quis est parvulus, veniat ad me. Et insipientibus locuta est;* 5. *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis.* 6. *Relinquite infantiam, & vivite, & ambulate per vias prudentiæ.* 7. *Qui erudit derisorem, ipse injuriam sibi facit: & qui arguit impium, sibi macnlam generat.* 8. *Noli arguere derisorem, ne oderit te. Argue sa-*

sue ancelle, a me venite quanti siete bramosi di verace ristoro, e del mio pane saporosissimo, e delle scelte mie vivande cibatevi, e col salubre mio vino vi confortate. Diasi oramai bando alle sciocchezze ed inezie, che ad uomo mal si convengono, e la prudenza, il senno, il giudizio preseggano ad ogni vostra azione, guidandovi per via diretta e sicura a felicissimo riuscimento.

Voi, spiriti umili e docili, a me ne invito, perciocchè alle mie chiamate io so che non sarete punto scortesi. Certissima sono per lo contrario che farei torto a me stessa, se coloro invitassi, che mi dispregiano; poichè l'ammonire chi ti derida, e rimanere si voglia nel proprio errore, oltre che ciò torna vano ed inutile, non è prudenza giammai. In luogo di vantaggio e profitto se ne trae grave danno, atteso che laddove l'uom docile, se vien da altri ammonito, si dimostra grato e benevolo inverso di chi con amor lo istruisce, l'uom beffatore all'opposto, che di Dio si burla e della religione e degli uomini, se alcun lo corregga per disinganno, ei s'irrita, s'incollerisce, e prende odio a chi pur vorrebbe guarirlo della sua frenesia. Proprio è sol dell'uom saggio il valersi d'ogni qualsiasi occasione, che gli si porga per profitta-

re

pientem. & diliget te. 9. Da sapienti occasionem, & addetur ei sapientia. Doce justum, & festinabit accipere. 10. Principium sapientiæ, timor Domini, & scientia Sanctorum, prudentia. 11. Per me enim multiplicabuntur dies tui: & addentur tibi anni vi-

re e divenir sempre migliore; nè vanno essi nò a voto i consigli che gli son dati o di guardarsi da alcun difetto, o d'attendere alla pratica d'alcuna più necessaria virtù; esso anzi gli abbraccia ben tosto, e gli eseguisce, perchè teme Iddio veramente, e il divin timore egli è la schietta sorgente della sapienza. Si lasci ai mondani la lor prudenza del secolo, che dinanzi a Dio è vera stoltezza; ma la prudenza vera quella è dei Santi e delle cose spirituali. Se a' miei inviti darete orecchio, voi vi vedrete nel mortal corso da provida mano assistiti continuamente; e in premio e corona dell'opere vostre una immortal vita vi toccherà ricolma d'incredibile beatitudine. Nè vi crediate che per mio prò io v'inviti ed esorti, egli è unicamente per vostro bene; vostro sarà il merito e il frutto, se saggi voi diverrete, ma vostro solo altresì sarà il danno, e vostra l'infinita sciagura, se come il mondo costuma, de' miei amorevoli avvisi farete scherno.

Havvi pur troppo altra femmina seducitrice, che con tutt'altro linguaggio gli uomini alletta, e gli trae a certa rovina; femmina, la quale quanto vota è di cervello, piena è altrettanto di adescamenti e di vezzi; femmina vaghissima solo di cinguettare, ma d'inet-

te. 12. *Si sapiens fueris, tibimetipsi eris: si autem illusor, solus portabis malum*. 13. *Mulier stulta, & clamosa, plenaque illecebris, & nihil omnino sciens*. 14. *Sedit in foribus domus super sellam in excelso urbis loco*, 15. *Ut vocaret transeuntes per viam, &*

te cose e sciapite, poichè null'altro ha in testa fuorchè vanità, amori, e piaceri. Gonfia come è costei di se stessa e senza punto di verecondia, con isfacciata fronte se ne sta assisa sulla soglia della sua casa in un luogo eminente della città, nè ivi di altro si occupa che d'invitare a se quanti passan per via andando pe' fatti loro. Giovani, essa dice, i quali nulla sapete del bello e lieto viver del mondo, a me a me ne venite, ch'io farovvene esperti. Oh quanto son dolci, se vel sapeste, le furtive acque, e quanto è mai saporito e soave il pane, che mangiasi di nascosto! Non mancano intanto incauti giovani, che adescati da così fatte lusinghe ci restan colti; nè sanno i miseri che in casa della scaltrita femmina vi periscono non che i deboli, ma i più robusti e forti eziandìo, e quanti si assidono alla gaia sua mensa insidiosa, rimangon tutti allacciati in una rete d'inferno. A tal conduce gli stolti suoi seguaci e amatori sì trista femmina, voglio dir la pestifera voluttà.

CA-

pergentes itinere suo: 16. *Qui est parvulus, declinet ad me. Et vecordi locuta est:* 17 *Aquæ furtivæ dulciores sunt, & panis absconditus suavior.* 18. *Et ignoravit quod ibi sint gigantes, & in profundis inferni convivæ ejus.*

CAPO X.

Si parla del figliuol savio e dello stolto, dell' uomo giusto e dell' empio, del faticante e del pigro, del semplice e del malizioso, della carità e dell' odio, del bene e del male della lingua.

1. Figliuoli di temperata indole, e di ben regolati costumi formano la vera consolazione e insieme il meritato elogio dei lor genitori, che il frutto veggono di una savissima educazione. Qual travagliosa croce all'incontro, e qual disonore pei genitori, se mal costumata sia e viziosa la loro prole! Misere poi massimamente le madri, a cui la soverchia loro indulgenza riesce sicuramente in appresso di amarissimo pentimento!

2. Ricchezze con illeciti mezzi acquistate non valgon punto a preservare dai varj fortunosi accidenti, cui suol soggiacer per castigo, chi nel piantar la casa non se la intese con Dio; molto meno poi esse valgono a camparlo da eterna morte. Solo la rettitudine dello spirito, e il divin timore apprestano un sicurissimo scampo, e l'uom dabbene trova in esse medesime un ben saldo riparo anche incontro alle temporali disgrazie.

3. Le

1. *Filius sapiens lætificat patrem: filius vero stultus mœstitia est matris suæ.* 2. *Nil proderunt thesauri impietatis: justitia vero liberabit a morte.* 3. *Non affliget Dominus fame animam justi, & insidias impiorum subvertet.* 4. *Egestatem operata*

3. Le frodi, le ingiustizie, le persecuzioni dei prepotenti a danno dei buoni v'è un occhio sapientissimo che le vede, nè soffre d'ordinario la divina mirabile providenza, che i perseguitati ed oppressi trovinsi a dover perire di stento. Dispone ella bensì che chi tenta l'altrui oppressione cada egli stesso vergognosamente schiacciato. Così si fa Iddio conoscere per protettor fedelissimo dei tribolati suoi servi.

4. Chi tien le mani a cintola senza far nulla, si resta con le man vote, nè dalla lenta pigrizia, e scioperatezza altro mai proviene che l'indigenza e la mendicità. Unicamente l'onesta industria, e l'operosa fatica sono il fondamento d'ogni ben essere d'una famiglia, e per tal mezzo vi si mantien l'abbondanza, e si prosperano gl'interessi.

Vi han persone, che assai confidano nella menzogna e nell'ipocrisia; ve ne hanno altre, che vivon perdute dietro ai bugiardi beni della terra; ma sì le une, che le altre vivono in illusione. L'artificiosa finzione poco dura, e si scuopre; la contentezza sperata dei beni terreni presto dileguasi, e che rimane? Si pensavano gli stolti di raggiungere e stringere augel che vola, e si trovano intanto le mani piene di vento.

5. Stiasi pure giovin robusto oziosamente sotto all' ombra sdrajato, quando alla calda sta-

est manus remissa: manus autem fortium divitias parat. Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos: idem autem ipse sequitur aves volantes. 5. Qui congregat in messe, filius sapiens est: qui autem stertit esta-

stagione son da mieter le biade, e scosse poi e purgate riporre dentro al granajo. Verrà sì un giorno, ch'ei porterà il peso della sua confusione costretto a languir d'inopia. Quegli solo ha senno, che nel tempo della raccolta fatica e suda, nè si risparmia a fine di raunar quanto può pel tempo avvenire.

6. Dalle mani dell'Altissimo scendono sul capo dei buoni benedizioni d'ogni sorta, e ogni lor cosa ed opera vedesi dal celeste favor prosperata. Ma sul capo dei cattivi tante piovon disgrazie a castigo del loro mal fare, che essi medesimi non osano di aprir bocca pel gran rossore, e mutoli s'incurvano sotto al turbine, che gli flagella.

7. Dell' uom dabbene da tutti se ne parla con lode, e alla sua soda virtù tutti rendon giustizia, così che il nome e la memoria di lui è un nome e una memoria di benedizione. E la gloria degli empj in che va a risolversi? viventi non vangono commendati se non dai lor pari per folle spirito di adulazione, da tutti gli altri riscuotono giustissimo biasimo; alla morte poi va a marcire con essi dentro al sepolcro l' altiero lor fasto, e l'odiosa loro memoria.

8. Datemi un uom veramente saggio, ei gradisce gli altrui avvertimenti, e prendegli in luogo di caro dono, perchè in effetto gli sta a cuore di emendarsi da ogni più pic-

te, filius confusionis. 6. Benedictio Domini super caput justi: os autem impiorum operit iniquitas. 7. Memoria justi cum laudibus: & nomen impiorum putrescet. 8. Sapiens corde præcepta suscipit: stultus

picciol disordine. Non è per altro così dell' uom stolto; tanto egli aborrisce e riceve di mal animo la correzione, che quand' anche in bei modi venga ammonito, quante son le parole di chi il corregge, altrettanti rassembran colpi di aspro flagello, che il pungano ed addolorino.

9. Felice chi vive con integrità di costume, e candido e schietto ha il cuore, ne sa di aver fatto cosa, che possa essergli di disonore. Questi può comparir dovunque con viso aperto e con volto tranquillo, che punto non ha da temere di svergognamento e rimprovero. Sono essi soli i malvagj, che cercano di star nascosti, o dovendo pur comparire si studiano di fingersi quei che non sono; perchè non abbia da trapelar la malizia per qualche lato; tutti per altro artifizj vani, giacchè più presto o più tardi la ragia vien discoperta.

10. Grave e dolorosa ingiuria reca ad altrui un infinto amico, il quale con maligno occhio faccia cenno a chi sta in aguato per affrontarlo; ma è ben molto peggiore atto e più temerario quel di colui, che senza verun riguardo sfrontatamente strapazza altri con petulanti e villane parole; ei non si può altro aspettare, se non che gli sia resa la pariglia con le percosse.

11. Limpide e salubri son l'acque, che sgorga-

caditur labiis. 9. Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter: qui autem depravat vias suas, manifestus erit. 10. *Qui annuit oculo, dabit dolorem: & stultus labiis verberabitur.* 11. *Vena vitæ, os justi:*

gano da viva e perenne sorgente, e tale può dirsi appunto la bocca dell'uom dabbene, da cui non escon parole, che decenti non sieno e modeste e saggie ed edificanti. Tutto all'incontro la bocca dell'uom malvagio è somigliantissima a un fetido stagno d'acqua morta e pestifera, conciossiachè i suoi discorsi non altro esalan che scandalo per la malignità e malizia, che nel suo cuore si sta rinchiusa.

12. Entri nell'animo d'alcuno l'avversione e l'odio del prossimo; tosto ogni menoma ombra diventa corpo, una mera inavvertenza si giudica per istudiata malizia, la bile facilmente si esalta, qualunque minuta scintilla bàsta per suscitare contese e risse. E perchè? perchè l'odio cacciò via dal cuore la carità. Finchè questa si mantien viva nel cuore, piena com'essa è di tenera compassione, o non vede le altrui mancanze ed offese, o dentro se stessa benignamente le scusa, o le ricuopre d'un velo, sicchè il fraterno amore non mai degeneri in avversione.

13. Rende onorevole l'uomo saggio la sua stessa saviezza, rende vituperevole l'uomo stolto la sua stessa sciocchezza. Il primo lo mostra a tutti onorevole la sua bocca; al solo udirlo parlare ei si concilia stima e decoro, perchè sempre egli ragiona da savio. Il secondo lo mostrano a tutti vituperevole le sue spal-

& os impiorum operit iniquitatem. 12. *Odium suscitat rixas: & universa delicta operit charitas.* 13. *In labiis sapientis invenitur sapientia, & virga in dorso ejus, qui indiget corde.* 14. *Sapientes ab-*

spalle, livide ben sovente dalle percosse, che or per una or per altra cagione gli trae sopra la sua imprudente e sregolata condotta.

14. Non è mai che l'uom savio curisi di fare ostentazione del suo sapere; anzi modestamente ei lo cela, e parla solo, quando il tempo e il luogo il richieggono. Quel voler porre la bocca in tutto, e tenere impacciate l'orecchie altrui con un ragionare o insulso, o importuno, o odioso è cosa solo da sciocchi, i quali però altro non ne riportano che biasimo e confusione.

15. Le ricchezze fan di soverchio animoso e altiero chi le possiede, mentre confidandosi egli nelle sue sostanze, come in una forte e ben guernita città, si reputa superiore affatto a ogni mondana vicenda. Pusillanimo d'ordinario e pauroso è il povero, perchè abbattuto dall'indigenza e dalla miseria teme ad ogni ora di soggiacere ad oltraggi, e a oppressioni senza verun riparo.

16. Travagliano e faticano su questa terra così i buoni, come i cattivi; il disegno però e il fine degli uni e degli altri è affatto diverso. Impiegano i buoni la loro industria per poter vivere decentemente giusta il loro grado, non già per sordido amor d'ambizione, o di lusso. I cattivi, che hanno soltanto in mira la sodisfazione de' loro appetiti, e il coltivamento de' loro vizj, s'adoprano e s'indu-

scondunt scientiam: os autem stulti confusioni proximum est. 15. *Substantia divitis, urbs fortitudinis ejus: pavor pauperum, egestas eorum.* 16. *Opus justi ad vitam: fructus autem impii ad peccatum.* 17. *Via*

dustriano unicamente per questo fine, e tutto impiegano nel mal fare.

17. Il valersi in bene così delle tribolazioni, che Iddio ne manda, come delle ammonizioni, che ne vengan fatte da uomini saggi, è un segno d'animo umile e docile, e insieme una moral sicurezza d'essere sulla buona via, che conduce a salvamento. Ma è ben egli sicuramente fuor della buona strada chiunque non ascolta con profitto la voce di Dio massime nei particolari castighi, o sentendosi da altri correggere con amore, inalbera e sbuffa.

18. Il Ciel ti guardi da un finto amico, che con teco ha il mel sulle labbra, ma dentro di se cova odio e livore; non può darsi più nera malignità, che l'odio mascherato sotto il velo dell'amicizia. Ma ti guardi del pari il Cielo da una lingua maledica, la quale senza verun riguardo a segreti tutte le cose altrui mette in mostra, e contro la carità e la giustizia va pubblicando i più occulti delitti del suo prossimo.

19. Rarissimo è che il parlar molto vada esente da difetto, ora per mancanza di circospezione e cautela, ora per leggerezza e imprudenza, ora per presunzione, ed ora per altre circostanze, che posson rendere la troppa loquacità, o sciocca, o sconvenevole, o anche dannosa. La vera prudenza insegna a non

vite, custodienti disciplinam: qui autem increpationes relinquit, errat. 18. *Abscondunt odium labia mendacia: qui profert contumeliam insipiens est.* 19. *In multiloquio non deerit peccatum: qui autem*

non essere molto prodigo di parole, ma parlar solo a tempo e a proposito, e altresì a tempo saper tacere.

20. Il sensato parlare dell' uom dabbene è qual purissimo argento eletto; tanto è candido e saggio il cuore, da cui è mossa sua lingua, e perciò con ragione se ne tiene in gran pregio ogni detto da chi l' ascolta. I discorsi per lo contrario delle scostumate persone si tengono meritamente in dispregio, perchè il cuore, che ragiona sulla lor lingua, è stolto, corrotto, ed empio.

21. Una persona saggia e timorata ha in se tanto di senno, che il suo ragionare anche solo può valer di salubre pascolo e di profittevol lezione a moltissimi per apprenderne il buon governo di se medesimi; e se hannovi tuttavia parecchi, siccome ve ne ha di fatto, i quali giovar non si vogliono di sì fatte utilissime lezioni, questi per unica loro colpa si morranno nella stoltezza; o a dir più vero nella malizia, che nel tristo lor cuore si annida.

22. Se nelle famiglie timorate e dabbene prosperar si veggono gl' interessi, e crescere le ricchezze, non dalla fortuna, o dall' industria ei deriva, ma dal divino favore, il qual discende benefico sopra di quelli, che nella protezion del Cielo più che nei leciti umani mezzi confidano, e perciò esenti vanno

moderatur labia sua, prudentissimus est. 20. *Argentum electum, lingua justi: cor autem impiorum pro nihilo.* 21. *Labia justi erudiunt plurimos: qui autem indocti sunt, in cordis egestate morientur.*

no da affannosa inquietudine, e dall' insaziabile cupidigia, che ne è la sorgente.

23. All' uomo stolto pare una cosa da scherzo, e da nulla il peccare, perchè ei non riflette, quanto sia gran male la colpa, e quanto grande temerità l' offender Dio, e trarsene addosso la nimicizia. Ma vi pensa bene l'uom savio, e perciò il considerar ch'egli fa i tristi effetti della colpa, lo tien lontano dal commetterla, e lo rende ben cauto contro i pericoli, che si presentano d' imbrattarsene.

24. Quantunque i malvagj pecchino quasi ridendo, nondimeno dopo il peccato sorge nella loro coscienza insieme con i rimorsi un inquieto timore dei divini castighi; e sì per certo succederà loro in fatti tutto quel, di che temono. I giusti all' incontro, che saggiamente astengonsi dalla colpa, otterranno quel che unicamente desiderano, cioè il possedimento eterno di Dio.

25. L' empio non può sulla terra durar lungo tempo; ei rassembra quaggiù un turbine minaccevole e fragoroso, ma il turbine presto passa, e in morte dileguasi il tutto. Il giusto, che vive umile e abietto, nell' umiltà sua medesima ha un fondamento ben stabile d' eterna vita beatissima.

26. Male affida la cura dei proprj interessi, chi ne incarica una persona negligente, accidiosa, e dappoco; vedendo in progresso lo svan-

22. Benedictio Domini divites facit, nec sociabitur eis afflictio. 23 Quasi per risum stultus operatur scelus: sapientia autem est viro prudentia. 24. Quod timet impius, veniet super eum: desiderium suum

taggio, che glie ne torna, e i disordini, che ne seguono, ei ne proverà pentimento, e si rimarrà disgustato, come se allegati si sentisse dall'aceto i denti, o addolorati gli occhi da pugnentissimo fumo.

27. Ben sovente a quelli che temon davvero Iddio, e di cuore lo servono, vedesi prosperato il corso della lor vita per modo, che muojono pieni d'anni; non così per lo più accade degli empj, ai quali meritamente il divino sdegno, e frequentemente i vizj loro medesimi accorcian la vita, e lor sopravviene la morte, quando meno pensano d'incontrarla.

28. La speranza dei buoni non può essere più consolante anche nel mezzo alle frequenti tribolazioni, atteso che ella è fondata immobilmente nelle promesse d'un Dio, retributor fedelissimo dei suoi servi. Pieni sono di speranza anch'essi i peccatori, ma la contentezza, che sperano nei beni terreni, non giungeranno a conseguirla, e i beni eterni, se pur gli sperano, non gli otterranno giammai, persistendo nella malizia.

29. La semplicità del cuore, la probità de' costumi, e la coscienza, che nulla rimorde, infondono esse medesime nell'anima del giusto un conforto e un coraggio, che non ha pari, per camminar costante nella buona via anche a traverso delle difficoltà e dei rischj.

So-

justis dabitur. 25. Quasi tempestas transiens non erit impius: justus autem quasi fundamentum sempiternum 26. Sicut acetum dentibus, & fumus oculis, sic piger his, qui miserunt eum. 27. Timor Domini apponet dies: & anni impiorum breviabuntur.

Solo il peccato toglie la fermezza e il vigor dello spirito, e riempie il peccatore d'agitazioni e paure, e sopra tutto l'interno rimorso lo tiene in un continuo sgomento di pensieri e di affetti.

30. I desiderj e il cuore de' peccatori sono fissi unicamente su questa terra, poco meno che se dovessero eglino vivere quaggiù immortali; ma la morte loro malgrado gli strapperà da questa abitazione cotanto amata. I buoni sì hanno saggio discernimento, che col ben oprare quaggiù, distaccati col cuore dal mondo, si procurano una perpetua abitazione su in Cielo, abitazione d'infinita e inamissibile felicità.

31. L'uom timorato discorre con saviezza, e la sua saviezza dipende dalla legge di Dio, che è radicata nel suo cuore, dalla quale siccome prendono norma le sue azioni, così del pari i suoi discorsi. Certe lingue, sulle quali unicamente ragiona la passione, l'amor proprio, e la malizia, meritano di essere estirpate, e forse che Iddio non lo farà?

32. Non proferisce il giusto parola senza prima aver meditato ciò che può essere di piacimento a Dio e di edificazione al prossimo; per questo il suo parlare è gradito. Ma se è un cattivo quei che ragiona, che si sente? si sente uno che parla all'impazzata e

28. *Expectatio justorum lætitia: spes autem impiorum peribit.* 29. *Fortitudo simplicis via Domini: & pavor his, qui operantur malum.* 30. *Justus in æternum non commovebitur: impii autem non habitabunt super terram,* 31. *Os justi parturiet sapientiam: lin-*

a sproposito, e come gli dettano sul momento i suoi falsi lumi, e le guaste sue massime. Potrà piacere ai suoi simili, ma gli altri lo sfuggiranno,

CAPO XI.

Vantaggj dell' equità, e della giustizia, e delle altre virtù; danni e disastri che provengono dai vizj, e dalle terrene ricchezze.

1. Bilance, pesi, e misure, in cui si adoperi l'ingiustizia e la frode, non sono infrequenti nel mondo, ed è anche questo un de' soliti mezzi per fare acquisti; ma sì maliziose arti son cosa abominevole dinanzi a Dio, il quale giustissimo in se, e ne' suoi atti, del pari esige da noi, che giustamente procedasi inverso il prossimo, nè si danneggi nell' interesse contro le inviolabili leggi dell' equità.

2. Un uomo pien di se stesso, e che vuol parere sopra quello ch' egli è, non si guadagna se non derisione e dispregio; questo è il frutto, ch' ei coglie dall'ostentazione e gonfiezza. Ben l'intende soltanto, chi raffrena l'altezza dell'animo, e non che anteporre se medesimo agli altri, stima tutti più di se stes-

gua pravorum peribit. 32. Labia justi considerant placita: & os impiorum perversa.

1. *Statera dolosa abominatio est apud Dominum: & pondus aequum voluntas ejus* 2. *Ubi fuerit superbia, ibi erit & contumelia: ubi autem est humilitas, ibi & sapientia.* 3. *Simplicitas justorum diri-*

stesso, perchè conosce intimamente il vero suo nulla dinanzi a Dio.

3. I buoni, che son d' un cuore retto e sincero, e nemici della fraude e della doppiezza, o non inciamperanno giammai, o quando venisser loro tesi dei lacci, Iddio rimeritando la loro schietta lealtà farà sì, che essi gli discuoprano, o ne escano senza lesione. Ma chi tese i lacci a rovina dell' innocente, si sentirà ben egli cader sul capo il castigo delle maligne sue trame, e si vedrà traboccare entro quella fossa medesima, che aveva ad altrui preparata.

4. Vi è un giorno, che il Signore ha destinato alla giustissima sua vendetta; e allora a quelli, che viventi venian chiamati i beati del secolo, nulla varranno le lor ricchezze per placar l'ira del divin giudice; solo la bontà e santità della vita trascorsa saranno un sicurissimo mezzo per campare dall' eterna condanna.

5. La strada sicura della felicità anche nel mondo è la fedeltà alla divina legge, e la mondezza del cuore; mercè di queste anche in mezzo ai rischj e alle burrasche l'uomo si regge saldo. Non soggiacciono alle precipitose cadute, se non i malvagj, cui la stes-

get eos: & supplantatio perversorum vastabit illos. 4. Non proderunt divitiæ in die ultionis: justitia autem liberabit a morte. 5. Justitia simplicis diriget viam ejus: & in impietate sua corruet impius. 6. Justitia rectorum liberabit eos: & in insidiis suis capientur iniqui. 7. Mortuo homine impio, nul-

sa loro malizia accieca, ed abbatte, e in fine piombano nell'abisso dei disperati.

6. L'uomo giusto è per lo più l'oggetto dell'odio e delle vessazioni de' cattivi; maligni riflessi, interpretazioni sinistre, maldicenze, cospirazioni, tutto per opprimere il giusto; egli per altro sta fisso nel suo Signore, e la grazia, a cui esso coopera, lo protegge e lo salva. Intanto ai cattivi, ne' quali a una somma malizia va congiunta una somma imprudenza, l'esito de' lor maneggi divien funesto in questa vita, e doloroso eternamente sarà nell'altra.

7. Nella morte dell'empio muore ogni sua speranza, nè alcuna glie ne rimane per l'altra vita, in cui comincia per esso un'eterna disperazione. E dei desiderj, e disegni, cui nutrono gli uomini del piacere, dell'ambizione, dell'interesse, che ne sarà dopo morte? i lor desiderj e disegni andran del tutto falliti.

8. Le tribolazioni e gli affanni entrano anche in casa dell'uom dabbene, ma la providenza poi non permette che durino a lungo; all'angustie e ai travagli succede la calma e l'allegrezza. Si godono all'incontro il bel tempo i cattivi, e grandeggiano, e menan festa; alle loro risa per altro prestamente tien dietro il pianto, e pianto che non finisce col finir della vita.

Può

la erit ultra spes: & expectatio solicitorum peribit. 8 *Justus de angustia liberatus est: & tradetur impius pro eo.* 9. *Simulator ore decipit amicum suum: justi autem liberabunt scientia.* 10. *In bonis justorum exultabit civitas: & in perditione impiorum erit laudatio.* 11. *Benedictione justorum exal-*

9. Può darsi che uno, il quale fa da amico, sia in realtà un ippocrita e un impostore, che tenti di trarre altrui in inganno; non ne mancano eziandio di tal fatta. Un uom saggio per altro e col mezzo della prudente cautela, e mercè le massime della vera pietà e della sana morale arriverà a scuoprir le imposture e le frodi della malizia, e saprà evitarle con accortezza.

10. Quando le famiglie, in cui fiorisce la soda pietà e il buon costume, vengono dalle celesti benedizioni moltissimo prosperate, ne giubila e fa festa tutta la città; che ne risente e il decoro e il vantaggio. Altrettanto però ammira con applauso i segnali della divina giustizia, allorchè vede piombare sulle famiglie dei malvagj qualche tremendo castigo per doverosa mercè delle loro soperchierie e degli scandali.

11. Che cosa è, che forma la felicità e la sicurezza d'una popolazione? Sono le preghiere fervorose dei buoni, e i loro ottimi esempj, e la loro liberalità verso i poveri. Non vi è pel contrario così rea peste, e rovina così certa d'una popolazione, come le adunanze e leghe de' cattivi, e l'irreligione e il vizio, che costoro menano in trionfo con abominevoli scandali, e malvagj suggerimenti.

tabitur civitas: & ore impiorum subvertetur 12. *Qui despicit amicum suum, indigens corde est: vir autem prudens tacebit.* 13 *Qui ambulat fraudulenter, revelat arcana: qui autem fidelis est animi, celat amici commissum* 14. *Ubi non est gubernator, populus corruet: salus autem, ubi multa consilia.*

12. Se scorgesi nel prossimo, e molto più in un amico qualche vizio o difetto, il vilipenderlo, il farsene beffa, il propalarlo non è che una vera stoltezza; chi ha prudenza vera, ove non possa ammonire il difettoso o vizioso, dissimula almeno e tace, come lo obbliga la carità non solo, ma la giustizia.

13. Il praticar con alcuno per indagare i suoi pensieri e disegni, tanto che gli si tragga di bocca ciò ch'egli ha in cuore, e poi contro le più sacre proteste a lui fatte di non parlare, andar divulgando la cosa liberamente, è un'azione propria d'uomo finto ed ingannatore. Allorchè altri ha svelato con teco il suo cuore, qualunque cosa tu abbia udita sotto segreto, sei tenuto a celarla, e tacere; così fa l'uom fedele e leale,

14. Popolo, che non abbia chi gli presegga con saviezza, e con provide leggi il governi, attento a mantenere illesi i diritti della giustizia a tener lontana la corruzion del costume, e a promuovere efficacemente le arti e il commercio, sarà infelice. Liete e prospere van le cose, solo allor quando i governanti sono forniti di gran prudenza e consiglio, e instancabili vegliano al pubblico bene, lontani sempre dall'amor proprio, e dalle mire private.

15. Chi è facile a promettere e far sicurtà per altrui, va incontro a gravissimi guai, e si tro-

15. *Affligetur malo, qui fidem facit pro extraneo: qui autem cavet laqueos, securus erit.* 16. *Mulier gratiosa inveniet gloriam: & robusti habebunt divitias.* 17. *Benefacit anima sua vir misericors: qui*

troverà sicuramente pentito; quel dover poi pagare del proprio borsello e fa mal pro, e può nuocere assaissimo. Laonde chi non s'impaccia di questi fasti, pensa e opra da savio; ne v'è miglior mezzo per non cadere nei lacci, che lo starne molto lontano.

16. Donna, in cui vadan congiunte amabilità di fattezze e di maniere, e pregio di specchiati costumi, riesce al certo di gran decoro e di vera gloria a quella casa, dove fortunatamente entrò sposa; ma l'oculata sagacità, e la vigile industria del valente marito sono però quelle, che onoratamente arricchiscono la famiglia, e ne prosperano gl' interessi.

17. L'uomo virtuosamente liberale, sì di cuor, che di mano vive bene per se, tratta ben la famiglia, e insieme versa nel seno dei poveri larghe limosine per compassione della loro indigenza; che amabil carattere! L'interessato non che esser crudele verso i mendici, che chieggono invan soccorso, lo è anche co' suoi congiunti, e con la sua sgomentosa famiglia, è disamorato per fin con se stesso, stentando per sordidezza nel mezzo dell'abbondanza; che carattere abominovole!

18. Per appagar le passioni, e piacere al mondo quanto non fanno i mondani? Sacrificano la loro libertà, perdono il riposo, si logorano, e quasi si sviscerano; e poi qual ne è

il

autem crudelis est, etiam propinquos abjicit. 18. *Impius facit opus instabile: seminanti autem justitiam merces fidelis.* 19 *Clementia præparat vitam: & sectatio malorum mortem.* 20. *Abominabile Domino cor*

il frutto? frivolezze, illusioni, vanità, fumo. Le opere sì dei buoni fruttificano per l'eternità, e dai loro patimenti e sudori ne sorge un'ubertosa messe di sostanzial gloria, che non ha fine.

19. La vera e stabil pietà, e il cuor tenero inverso de' bisognosi servon di scala alla vita immortale su in Cielo; ma l'affetto al male, e l'attacco ai beni terreni sono una via che mette capo all'Inferno, vera regione dell'infelicissima eterna morte.

20. All'essenziale bontà e santità, che è Iddio in se stesso, troppo si oppone la malizia e l'iniquità; e perciò quelle anime, in cui la scorge, ei le abomina e le detesta. Unicamente compiacesi, e si delizia in quelle, nelle quali ei vede una regolata condotta, e una conformità virtuosa dell'esteriore esemplarità con la probità interna

21. Tramandano non di rado i malvagj di generazione in generazione l'iniquità, col lasciare ai lor posteri o fondi di mal acquisto, o fomenti di scandalo, o pascoli d'irreligione; ma che? Passa anch'egli di generazione in generazione il divin castigo. Solo nella stirpe de' buoni vedesi perpetuata quasi per discendenza la benedizion del Signore, perchè i religiosi principj, e le pietose massime passano successivamente di padre in figlio.

22. Non

pravum: & voluntas ejus in iis, qui simpliciter ambulant. 21. *Manus in manu non erit innocens malus: semen autem justorum salvabitur.* 22. *Circulus aureus in naribus suis. mulier pulchra, & fatua.* 23. *Desiderium justorum omne bonum est: presto-*

22. Non è cosa insolita il vedere una femmina, quanto bella e avvenente, vana altrettanto, e sciocca, e invereconda, e immodesta. A tal femmina però come se le addice la beltà del sembiante? Tanto appunto, quanto dattorno al grifo di sozzo animale una vaga collana d'oro.

23. I desiderj dell'uomo giusto, e dell'empio non possono essere più contrarj. Il giusto brama solo ciò, che è veramente buono ed onesto, desidera di oprar bene per se, e anche di far bene ad altrui. L'empio non desidera se non i beni sensibili e carnali, ama il disordine e lo sregolamento, e vorrebbe poter nuocere a tutti, e se fosse possibile, divorargli.

24. Curiosissimo è il caso, ma vero; taluno fa parte del suo ad altri, e arricchisce; taluno toglie ad altri la roba, ed impoverisce. Il denaro, che esce di casa con le limosine, moltiplica l'entrate; il denaro, che entra in casa con le ingiustizie, disperde la famiglia.

25. Cuore compassionevole verso l'altrui miseria, e man liberale a soccorrerla avranno indubitabilmente pienissima ricompensa; e chi largheggiando in opere di carità fa godere e gioire i poveri, vedrà che anche Iddio sa con esso lui largheggiare, e inebbriarlo delle elette sue grazie.

26. In

latio impiorum furor. 24. Alii dividunt propria, & ditiores fiunt: alii rapiunt non sua, & semper in egestate sunt. 25. Anima, quæ benedicit, impinguabitur: & qui inebriat, ipse quoque inebriabitur. 26. Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis:

26. In tempo di penuria tener nascosto il frumento, o farne incetta per venderlo a prezzo carissimo è una crudeltà degna d'esecrazione, e non può venirne se non ogni male a chi per tal modo tiranneggia l'angustiato suo prossimo. Verrà bensì ogni bene sopra di quelli, che avendo viscere di carità aprono nei dì della fame i loro granaj, perchè proveder si possano i bisognosi.

27. Per quelli, che nel destarsi di buon mattino pensan tosto tra se e disegnano i buoni atti, in cui distribuir vogliono la giornata, realmente si avvera che dal mattino si conosce il buon dì. Sonovi però altri assai, i quali s'alzano sì per tempo, ma intanto van tra se machinando le maniere ed i mezzi di sollazzarsi, e di contentare le ree lor voglie; e a persone di questa fatta che altro può avvenire fra giorno che vergognose cadute?

28. Mal si confida, chi colloca la speranza nelle molte ricchezze, di che è provisto, e se ne presume, e sen gloria; la sua fiducia è simile a una foglia secca, che sta per cader giù dall'albero. Saggi sono bensì quelli, che pongono la viva fiducia sol nel Signore, e in essi sempre germogliano virtuose opere, qual verde fronda.

29. Persone, che sono amanti di spendere in liti, ovvero d'attaccar risse, o che in vece di sa-

benedictio autem super caput vendentium. 27. Bene consurgit dilnculo, qui quærit bona: qui autem investigator malorum est, opprimetur ab eis 28. Qui confidit in divitiis suis, corruet: justi autem quasi virens folium germinabunt. 29. Qui conturbat domum

saper fare gl' interessi della famiglia non altro fanno che scompigliarla, è da stupire se esse si trovano in fine colle mani piene di vento, e vengon costrette a star sotto ai curatori? Così merita la loro stoltezza.

30. I giorni del vivere d'un uomo pio e timorato non sono giorni sterili e voti, ma pieni e fecondi, e le opere ch' ei fa, rassomigliano ai frutti dell' albero della vita, opere che nell' anima di lui son frutti di virtù e di meriti, degni d' una beata vita immortale. Nè il vantaggio si ristrigne a lui solo, ma estendesi ancora ad altri, i quali dalle sue savie insinuazioni e dall' edificante suo esempio vengono efficacemente al bene allettati.

31. Anche i buoni medesimi quì sulla terra per cagione di qualche loro leggier difetto van soggetti a temporali e privati castighi non sì leggieri; quanto più adunque verran puniti i malvagi ed iniqui per le gravi lor colpe? La qual cosa se non sempre succede, finch' essi vivono, tanto più sarà grave e terribile il loro eterno castigo nell' altro mondo.

C A-

suam, possidebit ventos: & qui stultus est, serviet sapienti; 30 *Fructus justi lignum vitæ: & qui suscipit animas, sapiens est*: 31. *Si justus in terra recipit, quanto magis impius, & peccator?*

CAPO XII.

Si ragiona di chi ama e di chi odia la buona condotta, dell' empio e del giusto, del diligente e del neghittoso, dello stolto e del savio, dei beni e dei mali, che procedono dalla lingua.

1 Non mancano spiriti forti e filosofici, che in ogni loro massima e stravaganza pretendono d'aver ragione, nè sentir vogliono chi opportunamente gli corregga e istruisca per loro ravvedimento. Ma quella di costoro è una falsa e folle filosofia, che gli riduce ad essere inemendabili. Nulla più facile all'uomo, che il cadere in errori e difetti atteso la sua guasta natura. Perciò quegli solo è saggio, che venendo da altrui avvisato attende a profittarne per propria emenda.

2. Un sicuro mezzo per farsi benevolo Iddio, e trarre sopra di se i suoi favori è l'aver bassa stima di se, e il non fidarsi de' proprj lumi, nè delle proprie forze. Chi presume di se stesso, e si pasce delle proprie idee, e confida nei suoi pensamenti, a poco a poco per la sua stolta superbia si vedrà traboccare nell'abisso dell'empietà.

3. La

1. *Qui diligit disciplinam, diligit scientiam: qui autem odit increpationes, insipiens est.* 2. *Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino: qui autem confidit in cogitationibus suis, impie agit.* 3. *Non roborabitur homo ex impietate, & radix justorum non commovebitur.* 4. *Mulier diligens, corona est viro suo:*

3. La prosperità de' cattivi non è da pensare che arrivi giammai ad assodarsi; non è la loro fortuna nulla più che volante paglia, o debolissima stoppia. I buoni solo son qual robustissimo albero, che ben profonde avendo le sue radici non teme l'impeto dei venti i più turbinosi.

4. Torna a gran decoro e allegrezza d'un marito l'avere una moglie non solo fedele e amorosa, ma sollecita altresì e attenta alle cose domestiche e al buon regolamento della famiglia. Ma se per trista sua sorte ei siasi avvenuto in una moglie sciocca, viziosa, e disamorata egualmente per lui, che per la casa, questa è per il misero consorte siccome un verme, che lo va rodendo internamente, e lo fa intristire a morte; tanta è la confusione, e il crepacuore, e la rabbia, che lo divora.

5. Non è da temere, che persone veramente dabbene pensino a nuocere ed offendere altrui; esse non amano se non il retto ed il giusto, così per se, come per risguardo degli altri. Dai cattivi egli è da guardarsi, perchè pieni di malignità in se medesimi non pensano se non a ingannare gli altri, e studiano tutte le arti per poter fare ad essi del male.

6. Quan-

& putredo in ossibus ejus, quæ confusione res dignas gerit. 5. *Cogitationes justorum judicia: & consilia impiorum fraudulenta.* 6. *Verba impiorum insidiantur sanguini: os justorum liberabit eos.* 7. *Verte impios, & non erunt: domus autem justorum permanebit.* 8 *Doctrina sua nescetur vir: qui autem va-*

6. Quante volte avviene, che i cattivi or per uno or per altro esecrabil fine arrivano ben anche a tendere insidie alla vita altrui? E i semplici naturalmente ci rimarrebbono colti, se non che l'Altissimo providamente dispone, che a salvargli dal gravissimo rischio accorrano i buoni, e faccian chiaro vedere l'ingiustizia degli oppressori, e la reità dei loro calunniosi raggiri.

7. Come a un girar di scena cambiato vedesi in istante il teatro d'aspetto, così appunto accade degli empj: sparisce a un tratto la loro grandezza e felicità, e più non sono quei sì potenti e beati, che comparivano in prima. La stabilità e la fermezza non si rinviene altrove che in quelle case, ove fiorisce la saviezza, la pietà, e la fedele ubbidienza ai divini voleri.

8. Quanto di sensatezza e di maturità dimostra un uomo nel suo parlare, e operare, e procedere, altrettanto ei si concilia di stima e di lode presso degli altri. La prudenza tutti l'apprezzano, e il trionfo è sempre della virtù. Le teste piene di vento, e vote di senno non incontrano se non dispregio e derisione.

9. A che giova la nobiltà della nascita, e quindi un esteriore pomposo, e una superba oziosità, se poi in casa si stenta per mancanza del bisognevole? Quanto ha più di giudi-

zio

nus, & exors est, patebit contemptui. 9. *Melior est pauper, & sufficiens sibi, quam gloriosus, & indigens pane.* 10. *Novit justus jumentorum suorum animas; viscera autem impiorum crudelia.* 11. *Qui*

zio quegli, che non si vergogna di procacciarsi il lucro e il sostentamento con la propria industria e fatica!

10. L'avere un cuor duro inverso d'altrui, senza il menomo sentimento di compassionevole umanità è cosa propria dell'uom malvagio. I buoni al contrario han premura ed affetto ben anche inverso dei lor giumenti, gli proveggono dell'occorrente, attendono a non gravargli di soverchie fatiche, e apprestan rimedj nei loro mali.

11. A chi attende con diligenza al buon coltivamento de' suoi terreni, e veglia sollecito alla cura de' suoi interessi, non solo non manca mai il bisognevole, ma ei si trova provisto in abbondanza. Solo dalla vita sfaccendata e pigra nasce l'impoverimento e la miseria, oltre poi ai vizj moltissimi, di cui essa è madre.

Vedi un gran bevitore, a cui piace di starsi con i compagni or in uno or in altro luogo a votare bicchieri e fiaschi? Dì sicuramente che per quanto ei sia bene agiato, fa malissimo i suoi conti. Lasciamo stare ch'ei disonora se stesso con l'ubbriachezza, consumerà ben anche e in breve il suo, e ridurrà al verde la propria famiglia con gran danno ed infamia.

12. Desiderano i malvagj, che altri peggiori di loro divengan forti e potenti, o trovino

operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, sultissimus est. Qui suavis est in vini demorationibus, in suis munitionibus reliquit contumeliam. 12. *Desiderium impii muninen-*

protezione, perchè poi in tal modo fatta lega insieme riesca loro più agevole il soverchiare colla persecuzione i buoni. Desiderj inutili; conciossiachè ad onta delle persecuzioni mosse contro di loro veggonsi i buoni andar sempre di bene in meglio, per giustissima sovrana disposizione.

13 La sciocca e imprudente loquacità, accompagnata qual è d'ordinario da menzogne, da detrazioni, da calunnie, farà mal prò ai cattivi, e trarrà loro addosso sciagure assai. Nel parlare è necessaria gran prudenza e riserbo; e perchè appunto così si regolano i buoni, o non incontran pericoli, o ne sanno escire felicemente.

14. Sia quanto ai discorsi, sia quanto alle azioni, il vantaggio e la ricompensa è di chi parla bene, e di chi bene opera. Se il mondo giudica altrimenti, tal sia di lui; non si aspetta il premio da esso, ma da Dio, il quale è giustissimo retributore.

15. Il giudicare e tener per buono ed onesto ciò che non lo è, può essere effetto o d'un cervello mal sano, o della passione, che fa travedere; quindi il seguire in pratica così fatto giudizio senza cercar più oltre non è cosa; se non da stolto. Quando si è fallita strada, è sempre una magra scusa il dire: io mi credea che fosse la buona. Perciò l'uomo saggio non

tum est pessimorum: radix autem justorum proficiet. 13. *Propter peccata labiorum ruina proximat malo, effugiet autem justus de angustia.* 14. *De fructu oris sui unusquisque replebitur bonis, & juxta opera manuum suarum retribuetur ei.* 15. *Via stulti recta*

non si fida del proprio giudizio, ma cerca il parere e il consiglio d'altre persone savie, e su quello si regola.

16. Più o meno siamo tutti soggetti all'irascibile, e le ingiurie a tutti dispiacciono, così agli sciocchi, come ai savj. Vi è peraltro questo divario notabilissimo, che allo sciocco, quando si sente offeso, nell'esaltarglisi la bile, se gl'infiamma il volto, e la lingua prorompe in grida, in minacce, e in ogni sorta di villanie; nel savio nulla vedesi di tutto questo, perchè sebben sensibile agli oltraggi, pure o sa virtuosamente condonargli, o sa rattener la sua collera, che al freno è già avvezza.

17. Se si asserisce una cosa, che si sa di certo, o perchè veduta co' proprj occhj, o perchè udita da persone meritevoli d'ogni fede, si procede con ischiettezza e franchezza; e queste stesse dimostrano che chi così asserisce, è uomo amante del retto e del giusto. Ma chi nell'asserire una cosa si sforza di celare al di fuori l'interna titubazione, ovvero gli tremola la voce, o si spergiura, non dà indizio di veracità, bensì di menzogna, o impostura.

18. Agevolmente si apre la bocca a far promesse ad alcuno, ma oh quante volte se ne prova poi pentimento, e si vorrebbe non aver

in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia. 16. *Fatuus statim indicat iram suam: qui autem dissimulat injuriam, callidus est.* 17. *Qui, quod novit, loquitur, index justitiæ est, qui autem mentitur, testis est fraudulentus.* 18. *Est, qui promit-*

promesso giammai! L'uomo savio non si trova in sì fatte angustie e imbarazzi, perchè prima di promettere pensa bene e seriamente, se la cosa è lecita, se vantaggiosa, se di non difficile riescita, nè la sua lingua è punto corriva, e quindi risparmiasi i pentimenti.

19. Chi dice pesatamente e seriamente la verità, è sempre costante e uniforme a se medesimo, e quante volte viene interrogato, risponde col raffermare lo stesso stessissimo. Soltanto quei, che parlano a caso, s'avviluppano nei loro detti, e a fine di pur sostenersi ricorrono all' artificio, e a nuove menzogne tentando così di dare al loro detto colore di verità.

20. Proprio è dei cattivi il machinare segretamente il male e la rovina altrui; chi potesse per altro veder nel loro cuore, com' essi stanno, vi scorgerebbe oltre agli acuti rimorsi una continua agitazione, e un timor continuo, che non si scuoprano le loro trame, e ne venga ad essi ogni male. Confrontisi ora un cuor maligno con un cuore pacifico. Questo che ama di vivere in pace con tutti, e cerca di non offender veruno, gode un' allegrezza soavissima, e una tranquillità imperturbabile.

21. Ne' casi medesimi avversi un giusto non si abbatte, nè si contrista; dalla man del

tit & quasi gladio pungitur conscientiæ; lingua autem sapientium sanitas est. 19. Labium veritatis firmum erit in perpetuum, qui autem testis est repentinus, concinnat linguam mendacii. 20. Dolus in corde cogitantium mala; qui autem pacis ineunt con-

del Signore egli riconosce le tribolazioni egualmente, che le prosperità, e da lui lasciasi governare senza ulteriore inquietudine di pensieri. Quelli, che nelle avversità si abbattono, sono gli empj; costoro cercando l'ombra della felicità, e incontrandosi in fiere disgrazie ne sentono tutto il peso, nè avendo come confortarsi soccombono alla piena, che gli assorbisce.

22. Il Dio della verità come può non avere in odio la lingua del menzognero ed astuto, la quale muovesi unicamente a fine d'ingannar gl'innocenti, e d'opprimere gl'infelici ed incauti? Lealtà, schiettezza, sincerità, così nei discorsi, come nelle opere, e nell'intenzione, questo sì piace all'Altissimo, e ne guadagna all'uomo le più amorose beneficenze.

23. Peccano gli stolti anche in questo, che ostentar vogliono il lor sapere, e parlan di tutto, proferiscon sentenza su tutto, veri saccentoni a credenza. Non così l'uom prudente, egli nasconde per modestia anche ciò stesso che sa, schivando in tal guisa le altercazioni, l'invidia, e la taccia di presuntuoso.

24. Chi è d'ordinario, che acquista, e diviene agiato per modo, che tra i suoi fa la più onorata figura? quegli, che è più industrioso, più attento, e più nemico dell'ozio.

silia, sequitur eos gaudium. 21. *Non contristabit justum, quidquid ei acciderit, impii autem replebuntur malo.* 22. *Abominatio est Domino labia mendacia; qui autem fideliter agunt, placent ei.* 23. *Homo versatus celat scientiam, & cor insipientium*

Non è maraviglia, se debbono star dipendenti e soggetti a lui coloro, a cui piacque la vita pigra, e spensierata; uomo lento e accidioso non fece mai bene.

25. Quando il fondo dell'afflizione sta nel cuore, sia l'uomo coraggioso quanto si vuole, si sente infiacchir lo spirito e le forze per guisa, che proprio l'animo se gli avvilisce. In tal circostanza però a confortarlo e rallegrarlo bastano anche le consolanti e amorevoli parole di una savia persona, o di un vero amico, uffizio che si convien di fare proprio a loro.

26. Tanto è lontano un uomo dabbene dal volere avvantaggiarsi col danno degli altri, che anzi per far utile agli altri si sceglie talvolta di scapitare del suo; questa è bene onoratezza vera, e disinteressata. La quale per altro non andrà defraudata di premio, come sicuramente non andrà esente da castigo l'ingiustizia di coloro, che arricchisconsi col danno altrui. Questi in vece d'avvantaggiare gli averi se gli vedranno insensibilmente scemare.

27. Quanto si accumula con le frodi, e con le usurpazioni, vale a rovesciar le case, nò ad innalzarle; tale è il frutto d'ogni ingiusto guadagno, cambiarsi in esterminio. Il vero oprare da uomo è il procacciarsi i gua-

provocat stultitiam. 24. Manus fortium dominabitur; quæ autem remissa est, tributis serviet. 25. Mœror in corde viri humiliabit illum, & sermone bono letificabitur. 26. Qui negligit damnum propter amicum, justus est: iter autem impiorum decipiet eos.

guadagni con mezzi onesti e con le proprie fatiche; e il denaro, che acquistasi per tal modo, è oro schietto, e mondo da ogni feccia e lordura.

28. Nulla vi è di più desiderabile, che la vita, e massime vita beata e immortale; nulla vi è di più esecrabile, che la morte, e massime morte disperata ed eterna. Si acquistan la vita quei, che attendono alla costante pratica della soda virtù; si guadagnan la morte quei, che seguono il vizio, e s' abbandonano alla malizia. I primi tengon la buona via, i secondi vanno affatto fuori di strada.

CAPO XIII.

Del figliuol saggio, della custodia della lingua, dell' inconsideratezza nel parlare, del povero ricco, e del ricco povero, dell' operare con senno, della correzione, delle ricchezze mal acquistate, e della voracità dell' empio.

1. Chiaro si vede nel figliuol saggio l'attenzione e premura, ch' ebbe il suo genitore d' istruirlo, di correggerlo, di bene educarlo, e l'ottima corrispondenza del figlio alle sollecite cure paterne. Ma vi ha ben anche dei figli, che nulla profittano delle pa-

27. *Non inveniet fraudulentus lucrum: & substantia hominis erit auri pretium.* 28. *In semita justitiæ vita: iter autem deviùm ducit ad mortem.*

1. *Filius sapiens, doctrina patris: qui autem illusor est, non audit, cum arguitur.* 2. *De fructu oris*

terne istruzioni, e ammonizioni, anzi le spregiano e le scherniscono; questi perciò si chiamano e sono figliuoli stolti, e perversi.

2. Bene opera, chi instilla buone massime negli altri, e ne indirizza gli animi nella strada del timor santo e della pietà; per mercede de' suoi salutevoli insegnamenti egli sarà ricolmo di benedizioni e di grazie. E di quelli, che si fanno maestri d' iniquità ad altrui, infondendo la malizia nei semplici, o accrescendola nei già corrotti, qual sarà la mercede? La sì trista e rea loro scuola verrà pagata con gravi mali e castighi.

3. Ami tu di guardar la tua anima da molte colpe e da non poche afflizioni? Custodisci la tua lingua, raffrenala, sii ben cauto e temperato nel tuo parlare. Altrimenti se la tua lingua sarà imprudente, e tu non bene attenderai alle circostanze, per cui sarebbe meglio, e necessario il tacere, la tua inconsiderata loquacità ti chiamerà addosso assai peccati, e travagli assai.

4. Non sa risolversi il pigro, propone di fare, ma poi si pente, la fatica rincresce, piace il riposo, è pieno di brame, ma non manda nulla ad effetto, e che acquisterà? nulla affatto. Chi è industrioso e attivo, chi fatica e travaglia, questi sì otterrà ciò, che brama, e mentre il pigro si troverà a lan-

sui homo satiabitur bonis: anima autem prævaricatorum iniqua. 3. *Qui custodit os suum, custodit animam suam: qui autem inconsideratus est ad loquendum sentiet mala* 4. *Vult, & non vult piger: anima autem operantium impinguabitur.* 5. *Verbum*

languire nell'indigenza, esso gioirà nell'abbondanza.

5. Il procedere dei buoni è pieno d'onoratezza, e di carità, nè vi è da temere che essi sparlino e dican mal di veruno, la qual cosa è presso loro in abominio. Nella detrazione e nella maldicenza non trovan piacere se non i cattivi, i quali anzi se ne fanno un'occupazione; ma non pensan gli sciocchi che cercando di diffamare gli altri infamano se medesimi, e si rendono odiosi a tutti.

6. V'è una strada, in cui si và di bene in meglio, ed è quella del divin timore ed amore, il quale fa sì che l'uomo sfugga il male, e operi il bene, onde in questa guisa si cresce di dì in dì negli atti virtuosi e nei meriti. V'è un'altra strada, per cui si và di male in peggio, ed è quella del peccato, perchè par proprio che una colpa chiami in appresso l'altra, onde si vedon quasi di continuo funesti inciampi.

7. A giudicar delle cose dall'apparenza si sbaglia assai; si miran taluni, che cercano di sfoggiare in abiti e abbigliamenti, come se avessero grandi entrate, e pure ne han pochissime, o niune; veggonsi altri, che esteriormente voglion fare, e la fan da poveri, e pure in denari e in fondi sono ricchissimi. In questi è effetto della lor tenace avarizia, in quelli dell'ambizioso lor fumo. 8. Pos-

mendax justus detestabitur, impius autem confundit & confundetur. 6. Justitia custodit innocentis viam: impietas autem peccatorum supplantat. 7 Est quasi dives, cum nihil habeat: & est quasi pauper, cum in multis divitiis sit. 8. Redemptio animæ vi-

8. Posson trovarsi i ricchi nè sì di rado in gravissimo rischio; e perciò appunto ad essi giovano le ricchezze, per liberargli cioè dalle vessazioni, dalle prepotenze altrui, o da altri sinistri accidenti. E per questa parte potrebbe certo chiamarsi più felice che le ricchezze la povertà, giacchè non avendo essa di che allettare, o muovere invidia, va esente dalle liti, e dagli attentati.

9. La felicità dei buoni prodotta in esso loro da un savio e virtuoso tenor di vita somiglia alla luce del sole; luce durevole e permanente, che riesce di consolazione e letizia a ciascuno. Felici si chiamano anch'essi i cattivi, ma la loro felicità, che unicamente deriva dal contentamento delle loro passioni, e dall'oppressione e rovina altrui, somiglia a lume fievole di lucerna, cui spenta in breve si rimane in oscurissimo bujo.

10. Raro è che i mondani non siano tra loro in altercazioni e contese, perciocchè predominati tutti dall' ambizione niuno d' essi vuol cedere all' altro, ma tutti pretendono di primeggiare e sovrastare. Non così avviene delle savie persone, avendo queste un basso sentimento di se non contrastano con veruno, si riportano al parere altrui, aman la pace, e la godono tranquillamente.

11. Certi ingrandimenti d'acquisti quasi istantanei, frutto ordinario d'iniqui maneggi,

ri. divitiæ suæ: qui autem pauper est, increpationem non sustinet. 9. Lux justorum lætificat: lucerna autem impiorum extinguetur. 10. *Inter superbos semper jurgia sunt; qui autem agunt omnia cum*

gi, non sono di molto lunga stabilità; vi è un tarlo che lentamente gli rode, e il tristo esito forse lo vedrà quegli stesso, che per tal via s' ingrandì. Ad arricchire onoratamente colle proprie fatiche non vi si giunge se nò a poco a poco; ma la savia economìa, gli opportuni risparmj, e la continua industria fanno moltiplicare, ed esser più durevole il bene.

12. Quel vedersi differire a lungo il conseguimento di ciò che si desidera, affligge pur mai ed abbatte lo spirito illanguidito. Altrettanto però, quando si giunge a veder le brame adempite, e a possedere la cosa, per cui sospiravasi, si sente l'animo rinvigorito, e ridondante di consolazione e di gaudio, come se si gustasse un frutto di quei dell'antico albero della vita.

13. Dispregino pur, come fanno, certe bocche profane ogni sacra cosa e divina, tacciando arditamente i religiosi riti come superstiziosi, o inutili, i dogmi come contrarj alla ragione, i precetti come troppo rigorosi e quasi impossibili da osservare; tanto peggiore s'aspettino e la condanna e il castigo in quel dì, che verran da Dio giudicati. Solo è saviezza il rispettare ed adempiere quanto da Dio e dalla santa religione ci si prescrive; così facendo si vive colla coscienza quieta e tranquilla, e s'incontrerà bene in quell' ultimo giorno. Pre-

consilio, reguntur sapientia. 11. *Substantia festinata minuetur; quæ autem paulatim colligitur manu, multiplicabitur.* 12. *Spes, quæ differtur, affligit animam: lignum vitæ desiderium veniens.* 13. *Qui de-*

Pretendere che l'ingiustizia, la frode, le estorsioni valgano a far fortuna, come sel pensano gli empj, è una verissima illusione, e la sperienza continua dimostra, quanto essi vadano ingannati. A prosperar gl' interessi vale la savia condotta, il buon cuore, e l'effettiva amorevolezza verso de' prossimi, siccome costuman di fare le persone savie e dabbene, quanto aliene dal nuocere ad alcuno, facili altrettanto a giovare, ove il possono.

14. Tanto son savie le leggi, con cui regge se stesso e ogni sua azione l'uom giusto e timorato, che non solo a lui, ma a chiunque ne imita l'esempio, e le pratiche, essendo d'incredibile utilità divengono come un salutevol fonte di vera vita, e sono un mezzo sicurissimo, per iscansare ogni temporale sciagura, e quella molto più dell'eterna morte sì formidabile.

15. Non può credersi, quanto divenga e caro al Signore, e amabile agli uomini di buon senno chi porge ad altrui con amore salutevoli insegnamenti, e chi altresì con docile animo gli riceve premuroso di trarne frutto; ma non si può del pari immaginare, quanto di danno rechino a se stessi coloro, che sì fatti virtuosi documenti dileggiano, e chi gli dà; questi stoltissimi derisori proseguendo

trahit alicui rei, ipse se in futurum obligat: qui autem timet præceptum in pace versabitur. Animæ dolosæ errant in peccatis: justi autem misericordes sunt, & miserantur. 14. *Lex sapientis fons vitæ, ut declinet a ruina mortis.* 15. *Doctrina bona da-*

do nella pessima loro via s'incontrano poi in una funesta voragine, che gl'ingoja senz'altro scampo.

16. Consiste la prudenza nel procedere in qualunque siasi cosa con riflessione, con prevedimento, con maturità, con cautela, perchè tutto riesca bene. L'intraprendere a operare inconsideratamente affatto, senza pensare nè alla qualità delle cose, nè all'opportunità de' mezzi, nè all'esigenza del tempo è un procedere da dissennato, il quale par che ami proprio e cerchi di far conoscere la sua stoltezza.

17. I commessi, o ministri d'uomo malvagio sono a lui simili, e perciò prescelti a cooperare alle ingiuste intenzioni del commettitore, o padrone; ma perchè la loro malignità e malizia non può nell'eseguimento starsi nascosta, ne verrà sopra di essi ogni male. Buon per coloro, che amanti del bene e del giusto scelgono ministri, o commessi pieni di probità e di saviezza; allora sì riescon le cose felicemente per tutti, e onor ne torna a chi prestò la fedele sua opera, e a chi sen valse.

18. Dal voler vivere tutto a seconda delle proprie sfrenate voglie, e punto non curando le voci di chi saviamente ne corregge, abbandonarsi in preda all'amore di libertà, che

ne

bit gratiam: in itinere contemptorum vorago. 16. *Astutus omnia agit cum consilio: qui autem fatuus est, aperit stultitiam.* 17. *Nuntius impii cadet in malum: legatus autem fidelis, sanitas.* 18. *Egestas, & ignominia ei, qui deserit disciplinam: qui autem*

ne proviene? Disonore estremo, dilapidamento della roba, povertà lagrimevole. Quando per difetto di prudenza ci troviam fuor di via, e altri benignamente ci avverte, non è vergogna, ma anzi lode ed onore il dar volta addietro, e rimetterci nel buon cammino.

19. Siccome i buoni amano ardentemente il bene e la virtù in se medesimi, così desiderano che anche altri se ne innamori, volgendo al vizio le spalle, e dandosi a una maniera di vivere ben costumato, lo che se adempirsi veggano, ne giubila il loro cuore. Dediti per lo contrario i cattivi alla libertà e alla licenza ne vorrebbon compagni e imitatori anche gli altri, e la vista di chi bene e santamente operi gli empie di dispetto e di rabbia.

20. L'accompagnarsi e il praticare con saggie e virtuose persone fu, e sarà sempre di grandissima utilità, perchè da esse sia ne'discorsi sia negli esempj non altro si apprende che saviezza ed ottimo regolamento. Ma conversando e addimesticandosi con gente di niun senno, e massime sregolata e di mal costume, che dee sperarsene? Non altro che d'imparare da esse la stoltezza, il disordin, l'errore.

21. A chi male opera, vien sempre appresso e il pungente rimorso, e il timor del castigo

acquiescit arguenti, glorificabitur. 19. *Desiderium si compleatur, delectat animam: detestantur stulti eos, qui fugiunt mala.* 20. *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum similis efficie-*

stigo, e il castigo stesso, che più presto o più tardi arriva il colpevole. Egli è unicamente proprio di chi fa bene il sentirsi una tranquilla pace nell'animo, una viva speranza, che invigorisce, e molti altri soavissimi effetti della grazia e protezione divina.

22. Nelle famiglie, il cui fondamento principale è il buon costume, e la sostanziale pietà, vedesi per lo più perpetuata la successione, nè mancano e figlj e nipoti eredi delle sostanze, e imitatori delle virtù dei loro avi. Si vedono per l'opposto spegnersi impensatamente, nè sì di rado, quelle famiglie, che o fondaronsi sull'ingiustizie, o si mantennero col mal costume; anzi non è affatto infrequente che la lor roba passi nelle mani dei buoni per miglior uso.

23. Qual prò dei molti e ubertosi poderi, che alla sua morte lasciati abbia un padre al figliuolo? Se l'erede è un vizioso dissipatore, i fondi tra non molto passeranno in mano d'altri padroni, a cui si venderan per bisogno. Se poi l'erede è uno stolido e trasandato, ne godranno più gli estranei che esso, e occuperanno, o ruberanno il suo liberamente, senza che lo sciocco reclami.

24. Quando si scorge un proprio figliuol difettoso, il non correggerlo usando ogni mezzo opportuno, affinchè si emendi, e si fac-

cia

tur. 21. *Peccatores persequitur malum, & justis retribuentur bona.* 22. *Bonus relinquit hæredes filios, & nepotes, & custoditur justo substantia peccatoris.* 23. *Multi cibi in novalibus patrum: & alii*

cia migliore, egli è proprio un volergli male, è un odiarlo; perciocchè si è cagione della cattiva piega, ch'ei prenderà. Il vero amore inverso la prole consiste nello starle continuamente sopra con occhio attento, e con gli avvisi, e con le riprensioni adattate, ove si vede in essa il restìo.

25. L'uomo savio e timorato, allorchè è a mensa, cibasi moderatamente, e tutto lo appaga, e la frugalità medesima pienamente il contenta. Vi ha ben egli per altro delle persone, che a mensa sono incontentabili, cioè chi ha il vizio della gola; costoro van sempre cercando vivande nuove, e più ghiotte, e più delicate, e vini dei più squisiti e robusti.

CAPO XIV.

Varie sono le condizioni della Sapienza e della stoltezza: in ogni stato è necessaria la regola della prudenza; motivi che ci devono eccitare alla compassione e alla pazienza; i vizj rovina degli uomini.

1. È gran ventura per una casa l'avervi una saggia ed attenta donna, la quale vegli al buon governo della famiglia, e delle cose domestiche; mercè la sua sollecita e amo-

congregantur absque judicio. 24. Qui parcit virgæ, odit filium suum: qui autem diligit illum, instanter erudit. 25. Justus comedit, & replet animam suam: venter autem impiorum insaturabilis.

1. Sapiens mulier ædificat domum suam, insipiens

amorevol cura si vedranno di dì in dì i prosperi e stabili avanzamenti. Gran disgrazia è all'incontro per una casa l'avervi una sciocca femmina e vana, di null'altro curante che di lusso, di comparse, di divertimenti; fosse pur anche la casa benissimo fondata, costei la disperde in breve, e la spianta.

2. La vita, che mena un uomo virtuoso e dabbene, è troppo dissimile a quella che mena un vizioso e cattivo; il primo va per una via sicura e diritta, ed è pieno di santo divin timore; il secondo va per la via tortuosa ed infame delle passioni e della non curanza di Dio E quindi appunto ne segue; che i buoni sono tenuti a vile e spregiati dai malvagi, a cui servono anche tacendo di continuo rimprovero.

3. Nella bocca di taluni, che orgogliosi sono e arroganti, la lingua vale da flagello; e arditamente essi sferzano or l'uno or l'altro con motti pungenti, con detrazioni, con villanie; alle volte però il flagello se lo sentono ricadere sulle lor medesime spalle. Sicurissimo va per l'incontro l'uomo savio, il quale o sfugge qualunque rischio tacendo, o se risponde, non oltrepassa i limiti d'una modesta difesa alla propria riputazione.

4. Siccome dove non sono bovi, che arino i campi, ivi sono voti anche i granai, così col

extructam quoque manibus destruet. 2. Ambulans recto itinere, & timens Deum, despicitur ab eo, qui infami graditur via. 3. In ore stulti virga superbiæ: labia autem sapientium custodiunt eos. 4 Ubi non sunt boves, præsepe vacuum est: ubi autem plu-

riposo e con l'ozio non si fa mai verun acquisto. L'industria bensì e la fatica contribuiscono a far roba, e accrescer guadagni, come appunto dove vedesi abbondanza grande di biade, ivi si conosce che lavorarono con forza i robusti giovenchi.

5. Persona, che è veritiera, non per amore di guadagno, che ne aspetti, ma per ischietto amore della verità, non sarà mai che o per promesse, o per minacce venga indotta a dire il falso dinanzi a chiunque trovisi. Ma chi ha per costume e per abito di mentire, vi è talmente corrivo, che non sa guardarsene per verun conto, nè in verun luogo.

6. I superbi, che dileggiano la prudente condotta negli altri, vorrebbono nondimeno comparir prudenti ancor essi; ma lor non succede, perchè la sapienza non si confà coll' arrogante stima di se. La vera e facilissima arte di divenir saggio è il tener dietro con umiltà agl' insegnamenti e agli esempj delle savie persone.

7. Con uno stolto e imprudente egli è inutile il contrastare, e l' adoperarsi, perchè esso s'illumini, ed esca d'inganno. Sarà assai che egli ti ascolti, del rimanente t'avvedrai tu stesso che perdi il tempo, e ch'egli nulla intende delle tue proposte, e rispondendo non istà in tuono.

8. Il

rimæ segetes, ibi manifesta est fortitudo bovis. 5. Testis fidelis non mentitur: profert autem mendacium dolosus testis. 6. Quærit derisor sapientiam, & non invenit: doctrina prudentium facilis. 7. Vade contra

8. Il riflettere a ciò che si conviene al proprio stato e grado, e a quel che deesi o fare, o omettere, o evitare conforme alle circostanze, questo è vera prudenza. Ma il lasciarsi guidare o da leggerezza, o da ambizione, o dal piacere, o dall'interesse, questo è un deviare dal dovere e dal retto, e forma il carattere proprio della stoltezza.

9. Non pochi dei malvagj sembran quasi scherzar col peccato, e il vivere nell'abitual colpa, e dormirvi tranquillamente lo risguardano come una cosa da nulla; ma intanto la contentezza sincera dell'animo, e la gioja spirituale, che è effetto della divina amicizia, con chi soggiorna? solo coi buoni. I malvagj ridono, ma il peccato si ride di loro.

10. Quanta sia la veemenza di una qualche interna afflizione, e quanta sia del pari la soavità di una qualche verace allegrezza, si può bene immaginare, o descriver da altri, ma comprender non già, se non da chi lo sente per prova; e nè anche egli stesso può giungere a spiegare ciò, che sperimenta nel proprio cuore, allorchè il dolor vi inonda, o la gioja.

11. Siano quanto si vuole magnifiche le abitazioni dei viziosi e fortunati mondani, e numerosa e illustre la loro prole, tutto è destinato alla dispersione e alla rovina. La stabilità e la durata è per le case dei giusti, e

virum stultum. & nescit labia prudentiæ. 8. Sapientia callidi est intelligere viam suam: & imprudentia stultorum errans. 9. Stultus illudet peccato, & inter justos morabitur gratia. 10. Cor, quod no-

per la ben costumata lor discendenza. Tali sono le ordinarie leggi della giustizia e della providenza divina.

12. Acciecato che sia l'intelletto da qualche disordinata passione, facilmente si reputa per onesto e lodevole un tenor di vita, che in realtà è vizioso. Intanto perchè il camminare per la via intrapresa non comparisce quel male, che pur egli è, si prosegue a camminare senza disturbo; ma insensibilmente si passa all'ostinazione, e in fine di essa s'incontra l'eterna morte.

13. Par dolce cosa il godere e darsi buon tempo, ma universalmente nel mondo col riso va mescolato il pianto, e ai diletti, e piaceri son sempre a lato i dispiaceri, i dispetti, i rancori, le gelosìe, i rimorsi. E se non altro, al finire della stolta mondana allegrezza in morte, succede un disperato pianto, che non ha fine.

14. Si pascono i mondani de' lor piaceri, e procurano con ogni studio di appagare gli appetiti col loro sfogo; non è questo però un pascolo di sostanza, che sazj, atteso che i beni della terra, dai quali cercan di trarlo, non sono altro, che vanità. In questo ne stanno infinitamente meglio i giusti, i quali si pascono di viva fede, di coraggiosa speran-

vit amaritudinem animæ suæ, in gaudio ejus non miscebitur extraneus. 11. *Domus impiorum delebitur, tabernacula vero justorum germinabunt.* 12. *Est via, quæ videtur homini justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem.* 13. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudii luctus occupat.* 14. *Viis*

ranza, di fervida carità, beni sostanziosi e reali, e alimento per gli anni eterni.

15. Chi sono quelli, che danno facile credenza a ogni detto d'altrui, e si piegano di leggieri a seconda delle altrui massime? Sono i troppo semplici ed inesperti, e perciò della loro credulità e leggerezza risenton poi danno. L'uomo accorto e prudente riflette con posatezza e a quel che sente dirsi dagli altri, e a quello che gli si conviene di far saviamente, discernendo perciò i buoni dai cattivi suggerimenti.

Chiunque siasi che proceda con finzioni e doppiezza, da così mal mestiere non può mai corre buon frutto; viver d'inganni torna lo stesso che rimanere ingannato con gran rovina. Fortunate sono ben esse tutte le opere e i passi dell'uom dabbene, sia di qualunque infima condizione si voglia, poichè dalla rettitudine e candidezza di cuore non vien che bene.

16. Quando si tratta di peccato, il temere è virtù; si dee temer dei pericoli, si dee temer dei castighi, si dee temere anche del proprio naturale, e così regolandosi quei che han senno, si tengon lontani dall'incorrere nella colpa. Agli stolti, che si fidano di se stessi, e vanno oltre senza pensier veruno, o

suis replebitur stultus, & super eum erit vir bonus. 15. *Innocens credit omni verbo: astutus considerat gressus suos. Filio doloso nihil erit boni: servo autem sapienti prosperi erunt actus, & dirigetur via ejus.* 16. *Sapiens timet, & declinat a malo: stultus transilit, & confidit.* 17. *Impatiens operabitur stul-*

timore, che avviene? Oltrepassano francamente ogni legge, e conculcano ogni dovere, e ogni dritto.

17. Trista cosa l'aver che fare con persone facilissime ad accendersi, e incollerirsi; in quel momento son tutte furore, smaniano, sbuffano, pestano i piè, stralunano gli occhi, fanno cose da forsennati. Più trista cosa per altro l'aver che far con taluni, i quali sanno reprimere maliziosamente la bile, e covano l'odio dentro di se, aspettando l'opportunità di sfogarsi con la vendetta.

18. La sciocchezza negl'imprudenti sembra quasi naturale ed innata, e quindi non se ne san proprio distaccare, qual se fosse un bel pregio, e una dote singolarissima. La sapienza all'opposto conviene acquistarla a poco a poco, e colla sofferenza apprenderne le pratiche, tanto che se ne veggon poi i vantaggi nelle azioni, e nella ben ordinata condotta.

19. Accade talvolta di vedere anche su questa terra i cattivi umiliarsi, mal grado che essi ne abbiano, e inchinarsi ai buoni, che erano prima oggetto di dispregio e di scherno. Si scorgon tal altra i cattivi ridotti in miseria chieder sovvenimento dinanzi alla porta di quelli, cui nell'auge della fortuna essi o non degnavan d'un guardo, o gli miravan con atto di derisione.

20. Per-

titiam: & vir versutus odiosus est. 18. *Possidebunt parvuli stultitiam: & expectabunt astuti scientiam.* 19. *Jacebunt mali ante bonos: & impii ante portas justorum.* 20. *Etiam proximo suo pauper odiosus erit:*

20. Persona, che caduta sia in povertà, sparir si vede dattorno tutti coloro, che prima, mentre era in fiorente stato, le stavano sì da presso; l'attuale decadimento l'ha resa ad essi siccome odiosa. Solito costume de' finti amici, far corte ai ricchi, o per dir meglio alle ricchezze, e di sì fatti cortigiani non manca ai facoltosi un buon numero, finchè il vento è in poppa.

21. Non sentir pietà del suo prossimo, quando ei trovasi nell' indigenza, e non soccorrerlo necessitoso è una tal durezza di cuore e inumanità, che giunge effettivamente a peccato, e chiama castighi sopra di chi ha così crude le viscere. Beato quegli, che stende la man liberale inverso de' bisognosi, e dà del suo pane, e de' suoi panni a chi ne soffre disagio; speri pur esso dal cielo larghe benedizioni.

Egli è un diffidare della divina providenza e misericordia il non largheggiare giusta il proprio stato in limosine a prò dei mendichi. Eh che Iddio sa rimeritare così bell' opere di pietà, e lo ha promesso, e il mantiene; e chi è compassionevole verso l'altrui miserie, dimostra col fatto la salda fiducia, che ei tien riposta nel suo Signore.

22. Sono in grandissimo errore coloro, che in luogo di attendere a bene operare si occupano nel piacer del peccato; si lavorano

amici vero divitum multi. 21. *Qui despicit proximum suum, peccat: qui autem miseretur pauperis, beatus erit. Qui credit in Domino, misericordiam diligit.* 22. *Errant, qui operantur malum: miseri-*

gli stolti la propria infelicità e temporale ed eterna. Il serbare le sante leggi del dovere, del giusto, della pietà, e della misericordia questo sì ne produce ogni bene nella vita presente e nell'avvenire.

23. Si danno tali persone, le quali son più parole che fatti, e menan le labbra più che le mani, ma che guadagnano? non lavorando che poco o nulla han sempre in casa il bisogno e la miseria. Non entra l'abbondanza se non in quelle case, dove si lavora, nè si risparmia industria e fatica.

24. Ai ricchi, che bene usano delle loro sostanze, servono le ricchezze di ornamento e di gloria, e formano al loro capo come un diadema di onore. Ma gli stolti che quanto più abbondano dei beni di fortuna, tanto più ne inorgogliano, e ne abusano, altra corona non hanno, che la loro stessa stoltezza; folle è la loro speranza, folle l'orgoglio, ogni loro avere è follia.

25. Tutti quanti i testimonj, che son chiamati a deporre in giudizio, si protestano di dire la verità. Ma ve ne son di quelli che mossi da umanità si adoperano per iscusare, o sminuire la malizia dell'altrui fallo; altri poi pieni di maligna passione non fanno che amplificare, esaggerare, e aggravare il fatto. Trasparisce in questi la rea voglia che covano dell' altrui rovina; in quelli si vede chia-

cordia, & veritas præparant bona. 23. *In omni opere erit abundantia: ubi autem verba sunt plurima, ibi frequenter egestas.* 14. *Corona sapientium. divitiæ eorum: fatuitas stultorum, imprudentia.* 25. *Li-*

chiaro il desiderio, che hanno di veder liberato il prossimo dalla condanna, come di fatto assai volte ottengono.

26. Onde nasce quel santo coraggio, con cui riesce ai buoni di superare ogni qualsiasi tribolazione, o persecuzione? Nasce dal santo divin timore, questo fa che tengan riposta tutta la lor fiducia in Dio, e una tal fiducia gli anima e gli assicura, perchè sanno quanto possa a loro sostegno quel Signore, cui con filial timore rispettano, e servono. Da simil fiducia e protezione si vedranno avvalorati anche i loro figliuoli, perchè ereditato avranno dai padri così santo timore.

27. E' il divin timore siccome una fonte di grazia e di virtù, mercè le quali si ottiene di andare illesi dai lacci, cui ne tendono i nostri spirituali nemici, lacci che ci trarrebbono al peccato, e alla dannazione; ma conviene altresì che così fatto timore sia in noi permanente a guisa appunto di viva fonte perenne, che non manca, o scema giammai.

28. La popolazion numerosa, la buona armonia che regna tra i sudditi, il commercio, e le arti che fioriscono, tornano in assai gloria del Principe, e dimostrano la grandezza e saviezza della sua mente, e la sua munificenza. All'incontro lo scemamento della popolazione, il decadimento delle arti e del commer-

berat animas testis fidelis: & profert mendacia versipellis. 26. In timore Domini fiducia fortitudinis, & filiis ejus erit spes. 27. Timor Domini fons vitæ, ut declinent a ruina mortis. 28. In multitudine

cio, e la scontentezza dei sudditi sono di assaissimo disonore al Sovrano, e di tacita condanna al suo poco saggio governo.

29. Il saper raffrenare l'irascibile, e contenere i primi moti di collera, qual se si fosse d'umor flemmatico, è gran prudenza; così non si turba la pace del proprio animo, e si smorza ben sovente anche la collera altrui. Quell'irritarsi e accendersi sul momento, e indispettirsi, e infuriare dimostra e nel viso e negli atti un trasporto da pazzo, e tutto questo non per altra cagione, che per impazientissimo naturale non mai represso.

30. Quando nel cuor le passioni stanno a ubbidienza della ragione e della legge, serbandosi il dovuto equilibrio nell'animo, anche gli umori del corpo son temperati e composti, robusta e vegeta la complessione, prosperosa la sanità. Ma se in un cuore predominano le passioni, e massime la maligna invidia, l'inquietudine dell'animo fa alterare anche la sanità del corpo, si estenuano, e si macerano le membra, e par che un occulto verme divori fin la midolla dell'ossa.

31. Si fa grande ingiuria all'Altissimo da chi rinfaccia al povero la sua povertà, e lo deride, e lo insulta. Iddio è padre egualmente e dei ricchi e de' poveri, e siccome le ricchezze e la povertà sono effetto delle sue sovrane disposizioni, così servono sebbene per

di-

populi dignitas regis: & in paucitate plebis ignominia principis. 29. Qui patiens est, multa gubernatur prudentia: qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam. 30. Vita carnium, sanitas cordis: pu-

diverso modo a sua gloria. Saviamente adopera, chi sente compassione dei bisognosi, e gli soccorre nella loro indigenza; così facendo esso onora nei mendici l'immagine del suo Fattore, e seconda i disegni e l'ordine della sua sapientissima providenza.

32. L'amaro e violento distacco dai beni del mondo cotanto amati, e il peso delle colpe commesse fanno sì, che il malvagio muoja pien di dispetto, e spavento, conoscendo d'andare incontro a un'eternità di supplizj. Accompagnata da consolazione e da giubilo è la morte del giusto, il quale con la fondata speranza di passare dai legami del corpo alla libertà della gloria abbandona ben volentier questa terra, nè punto si turba e addolora, perchè il suo cuore non stette quivi riposto.

33. Nell'animo dell'uom prudente, quasi come in sua reggia e in suo trono, vi sta la sapienza con quanti altri pregj le fan corona, tutti rivolti al buon regolamento dell'uomo sì nell'interno che nell'esterno. Quindi non è maraviglia, se dall'uom prudente si spargono lumi, insegnamenti, e consigli a prò di tanti, che illuminati, istruiti, e diretti prendono il buon cammino, e vi s'inoltrano con felicissimo esito.

34. Nazioni e genti, in cui fiorisca religione incorrotta, integrità di costume, amor del

tredo ossium invidia. 31. *Qui calumniatur egentem, exprobrat factori ejus, honorat autem eum, qui miseretur pauperis:* 32. *In malitia sua expelletur impius: sperat autem justus in morte sua.* 33. *In cor-*

del pubblico bene, sobrietà, giustizia, lealtà, si védran prosperate e gloriose. Ma dove alligna e dilatasi il comune sregolamento, la licenziosa scostumatezza, la sfrenata viziosità, non può essere a meno che non vi inondino le sciagure a punizione, e impoverimento, ed infamia.

35. Ben avventurato quel saggio Principe, che ha ministri e consiglieri incontaminati, sagaci, veglianti, attivi; egli meritamente se li tien cari, e non ha altr' occhio in capo che essi. Non di rado però s'incontrano e ministri e consiglieri di un carattere tutto opposto, cioè facili a esser corrotti, o simulatori, o incauti, o neghittosi. E se ne avvedrà ben egli il savio Sovrano al tristo riuscimento del lor governo, e de' suoi interessi; ma sentiranno anch'eglino, quanto pesa dipoi la reale indignazione.

CA-

de prudentis requiescit sapientia, & indoctos quosque erudiet. 34. Justitia elevat gentem: miseros autem facit populos peccatum. 35. Acceptus est regi minister intelligens: iracundiam ejus inutilis sustinebit.

CAPO XV.

Vantaggi, che derivano dalla bontà della lingua e del cuore; beni dei giusti, mali degli empj; lodi dell' uomo paziente ed umile; abominazione del superbo, lodi del timor del Signore, e del buon regolamento.

1. Come l'impetuose onde del mare infuriato sbalzate contro del lido sull'arena s'infrangono, e tornano indietro, non altrimenti una placida e dolce risposta attuta e ammollisce il furioso sdegno d'altrui. Pel contrario un parlar crudo e aspro è valevole ad accender la bile anche nei placidi animi, o a vie più infiammarla nei già turbati.

2. Quanto accresce di decoro e di grazia al sapere dell' uomo scienziato l'aggiustatezza, l'ordine, e la facondia del suo ragionare, altrettanto fa vergogna allo stolto il suo favellare sì confuso, sì imprudente, sì inopportuno; quand' egli parla, proprio versa fuori ampiamente la sua sciocchezza.

3. V'è da temer per i buoni, v' è da tremare per i cattivi. Iddio, che in ogni luogo è presente, vede e osserva, se tutto è bene quel che pensano, o dicono, o fanno i buo-

1. *Responsio mollis frangit iram: sermo durus suscitat furorem.* 2. *Lingua sapientium ornat scientiam: os fatuorum ebullit stultitiam.* 3. *In omni loco oculi Domini contemplantur bonos & malos.* 4. *Lingua placabilis, lignum vitæ: quæ autem im-*

buoni. Ma l'irritato suo sguardo ha di mira i cattivi, e scorge in essi minutamente i più riposti nascondigli del malizioso e guasto lor cuore.

4. Quanto mai fa di bene una lingua di pace e di carità, che con dolcezza rianima i timidi, conforta gli afflitti, placa i contenziosi e adirati! I suoi frutti sono così soavi, come quei dell'albero della vita. Ma vi sono ben esse altre lingue violente ed aspre, le quali invece d'incoraggire gli spiriti gli abbattono, in vece di alleggerire l'altrui dolore lo accrescono, in vece di placar le risse le attizzano, lingue perniciosissime e a chi le muove e a chi le ascolta.

5. Privo di giudizio è quel figlio, che pien d'umor capriccioso punto non rispetta le istruzioni paterne, nè vuol sentirsi riprendere de' suoi mancamenti; la sua ritrosia e durezza lo renderà sempre più vizioso e sfrenato. Si vedrà solo il quotidiano profitto e il virtuoso progresso in quello, che gradisce di essere ne' suoi errori ammonito, e delle savie paterne lezioni tiene il dovuto conto.

Chi di giorno in giorno procura di avanzarsi nel bene con pratiche virtuose, fa se stesso più forte e capace a resistere a qualunque o tentazione, o disgrazia, che possagli sopravvenire. Non è così di coloro, che si perdono con i lor pensieri e desiderj at-

moderata est, conteret spiritum. 5. Stultus irridet disciplinam patris sui: qui autem custodit increpationes, astutior fiet. In abundanti justitia virtus maxima est: cogitationes autem impiorum eradica-

attorno ai frivoli beni di questo mondo; costoro son deboli affatto e fiacchi, onde a ogni urto, a ogn'inciampo cadono a terra con tutti i loro disegni.

6. Roba acquistata con mezzi umani permessi dall'onestà, e con la protezion del Signore, come avvien nelle case dei buoni, promette stabilità e durevolezza. Il turbine, e la dispersione sono in via sol per quelle famiglie, le cui sostanze son frutto dell'ingiustizia, dell'estorsione, dell'interesse.

7. D'ordinario dalla bocca delle persone saggie non si odono escire se non giudiziosi concetti, e discorsi sensati; laddove dalla bocca delle persone sciocche non si sentono se non inezie e spropositi. Non dee però far maraviglia nè l'una cosa nè l'altra, perchè dal vaso si versa fuora quel liquor buono, o tristo, di cui trabocca.

8. Come può Iddio gradire le pratiche sebben religiose, che gli offre un peccatore affezionato attualmente alla colpa, da cui non conta di escire? Piuttosto che placarlo, esse lo irritano ed esacerbano. Gradisce ben egli le pure offerte, che gli si fanno dai buoni, mercè le disposizioni sante, con cui son elleno accompagnate.

9. Si sgannino gl'ingannati malvagi; l'iniqua e peccaminosa condotta, che essi tengono, è dal Signore aborrita ed esecrata oltre

buntur. 6. *Domus justi plurima fortitudo: & in fructibus impii conturbatio.* 7. *Labia sapientium disseminabunt scientiam: cor stultorum dissimile erit.* 8. *Victimæ impiorum abominabiles Domino: vota ju-*

tre modo, perchè egli è il Dio della santità; e perciò quelli solo ama teneramente, e largamente benefica, i quali attendono all' esercizio della virtù, e all' adempimento dei loro santi doveri.

10. A chi travia dalla legge per tener dietro alle proprie passioni, duro e odioso riesce il sentirsi dire che è fuor di strada, e che perciò vegga ben tosto di rimettersi sul buon cammino, se non ama il suo peggio. Ma per quanto ciò gli riesca molesto e importuno, ove dispettosamente ricusi di ubbidire agli avvisi, divenuto incorrigibile si morrà nella sua pessima strada.

11. Agli occhi del Signore son manifesti non solo i più cupi abissi dell' infernale voragine, ma i pensieri stessi più maliziosi e raffinati di quegli spiriti, che penano colaggiù. Quanto maggiormente adunque il divino suo sguardo penetra e vede per minuto nel fondo del cuore umano?

12. Eccoti il carattere di un uom corrotto, e nocivo, quanto la peste. Egli è uno, che non vuol dottori, nè riprensori, e se gli adocchia da lontano, gli sfugge, se vi s' incontra, non gli guarda, o gli beffa; egli è uno che non mette mai piè nelle case dei savj, e con essi punto non pratica, perchè gli son troppo odiosi. Questo ti basti per alcun saggio.

13. L' al-

storum placabilia. 9. Abominatio est Domino via impii: qui sequitur justitiam, diligitur ab eo. 10. *Doctrina mala deserenti viam vitæ, qui increpationes odit, morietur.* 11. *Infernus, & perditio coram Do-*

13. L'allegrezza, quando è veramente del cuore, esce anche nel volto; e la fronte, gli occhi, le labbra, il colore, tutto è ivi atteggiato a letizia ed esultazione. Così del pari una grande afflizione non può star ristretta nel fondo del cuore; ma trasparisce chiaro e si legge nel viso chino, nella mestizia del guardo, nell' abbattimento della persona.

14. Un uom costumato e dabbene non crede mai d'aver tanto di senno, che basti; e perciò procura d'imparare e di saper sempre più, usando colle persone savie, e udendo le utili loro massime. Non vi son che gli stolti, a cui piaccia di udire discorsi sciocchi, vani, svenevoli; di questi si pascono, e ci trovano il più dolore e genial passatempo, veramente adattato alla stravagante lor stolidezza.

15. Il continuo contrastar con la fame e con la miseria rende per verità al povero tristi e travagliosi i suoi giorni; nulladimeno se la sua coscienza è sicura e tranquilla, ciò medesimo raddolcisce il penoso suo stato; anzi tra suoi cenci e stenti medesimi la buona coscienza lo fa contento al par di coloro, i quali largamente banchettano, e vestono splendidamente.

16. L'aver pochi beni di fortuna agli occhi del mondo rassembra un male, ma in realtà

mino, quanto magis corda filiorum hominum? 12 *Non amat pestilens eum, qui se corripit, nec ad sapientes graditur.* 13. *Cor gaudens exhilarat faciem: in mœrore animi deiicitur spiritus.* 14. *Cor sapientis*

è meglio il poco col timor di Dio, e con la saviezza, che non le ricchissime entrate. Chi ha meno, d'ordinario è d'animo più temperato, e più umile; laddove le gran ricchezze sogliono inorgoglir l'uomo, e produrre una vita molle; oltre di che esse non saziano punto il cuore, ma anzi ne irritan le voglie.

17. Se con buona grazia e amorevolezza alcuno ne inviti alla parca sua mensa, fosse pur anche fornita di soli cibi, cui dispensi il proprio orticello, fa assai più prò, che non il trovarsi ad un solennissimo banchetto, in cui il padrone fa viso arcigno, o per disprezzo, o per rancore ch'egli abbia dentro di se; la mala grazia rende disgustosa ogni più squisita vivanda.

18. Non è raro, che negli atti, o nei detti altrui si trovi alcuna cosa, che possa offenderci; ma chi è mal paziente, va ruminando dentro di se il succedutogli, ne fa parole con altri, lo esaggera, e agevolmente di piccole cose ne fa nascere non sì leggiere contese. Torna assai meglio, quand'anche siasi ricevuto alcun torto, il non pensarvi più sopra, ammorzare ogni rissa, e por tutto in dimenticanza, lo che costuma di fare l'uom sofferente.

19. Agl'infingardi, cui per la dominante pigrizia rincresce ogni menomo disagio, la stra-

quærit doctrinam & os stultorum pascitur imperitia. 15 *Omnes dies pauperis, mali: secura mens quasi juge convivium.* 16. *Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni, & insatiabiles.* 17. *Melius est vocari ad olera cum charita-*

strada della virtù sembra oltre modo aspra, qual se fosse intralciata di folte spine. I buoni all' incontro sono talmente accesi del desiderio della virtù, che par loro agevole e piano ciò, che ai pigri comparisce sì arduo; e le difficoltà, e tentazioni, a cui questi come atterriti si arrestano, le superano quelli con lieto animo generoso.

20. Non riesce sì facil da esprimere, di quanta consolazione e allegrezza sia ai genitori un figliuol savio, arrendevole ai loro avvisi, modesto nel suo contegno, ben costumato nel suo procedere così in casa, siccome fuori. Ma chi può del pari spiegare, o anche solo immaginare il contristamento e il crepacuore de' miseri genitori, i cui figli sono d' umor caparbio, di ritrose maniere, di sregolato costume?

21. L' uom savio sta sempre intento a procedere dirittamente ne' suoi discorsi, e nelle sue azioni, e in questo unicamente egli trova la sua contentezza, il suo godimento. Gode per altro anch'egli lo stolto, ma appena si crederebbe, dove egli trovi il suo gran piacere. Esso gode della sua stessa sciocchezza, e si pregia ed esulta di parlare e operare da sciocco; che stravaganza!

22. Cose mal ideate a capriccio senza prendere un savio consiglio da altri è moralmen-

te, quam ad vitulum saginatum cum odio: 18. *Vir iracundus provocat rixas, qui patiens est, mitigat suscitatas.* 19. *Iter pigrorum quasi sepes spinarum, via justorum absque offendiculo.* 20. *Filius sapiens lætificat patrem, & stultus homo despicit matrem*

te impossibile che sortiscan buon esito. La prudenza non istà coll'amor proprio, ma col consiglio. E anzi se si vuol assicurare il buon riuscimento d'alcuna cosa, convien sentire il parere di più persone savie; le quali ove concorrano nel sentimento, si operi pure, che anderà tutto prosperamente.

23. Chiunque richiesto espone il suo parere, è ben naturale che lo reputi buono, e anzi migliore di qualunque altro; perchè le cose proprie ciascun le ama e le pregia sovra le altrui. Ma un sì fatto parere sarà poi egli veramente adattato alle circostanze? Se lo è, non si dubiti che è ottimo, ma se non è adattato, manca di prudenza.

24. Poichè l'uomo è fatto pel Cielo, dove lo aspetta la vera vita beata, è saviezza il tendere unicamente colassù con gli affetti, e con gli atti, tenendo il cuore, e la mente distaccati da questa misera terra. Solo in tal modo riesce di schivare quel profondissimo inferno, che è l'eterna prigione, dove incappano poi per ultimo i riprovati.

25. Possono i superbi inorgoglir, quanto sanno, atteso le loro magnifiche abitazioni, e i fondi doviziosissimi, che posseggono; saprà il Signore atterrare l'altera fabbrica della loro fortuna. E quali saran le famiglie di sta-

suam. 21. Stultitia gaudium stulto, & vir prudens dirigit gressus suos. 22. Dissipantur cogitationes, ubi non est consilium: ubi vero sunt plures consiliarii confirmantur: 23. Lætatur homo in sententia oris sui & sermo opportunus est optimus. 24. Semita vitæ super eruditum, ut declinet de inferno

stabil durata? quelle dei pupilli, delle vedove, e di quanti altri vivon raccolti nell' umiltà, che pur si veggon continuo bersaglio de' prepotenti.

26. I malvagi pensieri son la sorgente de' maliziosi discorsi, e delle ree azioni; perciò a Dio dispiacciono senza modo coloro, le cui immaginazioni e idee non sono che lordure e laidezze. Ai divini occhi è bella solo e gradita la nettezza dell' animo, e la purità della mente, alle quali non v' è pericolo che non corrisponda la decenza e modestia, così nelle parole, come nelle opere.

27. L' uomo dedito all' interesse crede di far bene alla sua famiglia, ma intanto stentano i domestici per il meschinissimo trattamento, ogni dì querele, perchè non si risparmia, ogni dì contese sull' usura, sul merito, sul capitale, e liti spessissime per i contratti; che condizione infelice! Quegli sì vive lieto e contento, il quale odia ogni specie di grossa, e di picciola usura, e rifiuta ben anche i medesimi donativi, se per ingiusto fine gli vengono offerti.

Ove rea è la coscienza d' alcuna colpa, i pietosi atti inverso i mendici assieme colle doverose pratiche di viva fede e religione valgono a terger le macchie peccaminose;

novissimo. 25. Domum superborum demolietur Dominus, & firmos faciet terminos viduæ. 26. Abominatio Domini cogitationes malæ, & purus sermo pulcherrimus firmabitur ab eo. 27. Conturbat domum suam, qui sectatur avaritiam, qui autem odit munera, vivet. Per misericordiam, & fidem purgan-

ma assai meglio fia il preservarsene, e questo si ottiene col non discostarsi giammai dal divin timore, il quale dove abita, ivi non entra il peccato.

28. Quantunque i comandi di Dio, o di altri, che ne sovrasta, ardui talvolta compariscano all'amor proprio, pur l'uomo timorato e savio non pensa ad altro, nè d'altro si studia, che di mandargli ad effetto con sommesso e docile animo. La ripugnanza e ritrosìa non s'incontra se non presso i mal costumati, i quali non solo ricusano d'ubbidire, ma di più traboccano per ogni lato d'impazienze, di querele, e anche di mormorazioni.

29. Non ascolta il Signore le irriverenti preghiere degli empj, come se appunto ei fosse da lor ben lontano, e niega meritamente ad essi nelle lor colpe il favore della sua protezione. Degni sono bensì delle sue amorose beneficenze i buoni, e al virtuoso loro pregare ei porge benigno orecchio, siccome quegli che dimora nella loro anima con la sua grazia.

30. Come al veder comparire dopo di oscura notte la novella luce del sole sull'orizzonte proprio si riconsola l'animo, e si ricolma di gioja: non altrimenti avviene, quando si sente qualche lietissima nuova. Dall'orecchio passa tosto un non so quale gradevol

tur peccata, per timorem autem Domini declinat omnis a malo. 28. *Mens justi meditatur obedientiam: os impiorum redundat malis.* 29 *Longe est Dominus ab impiis, & orationes justorum exau-*

vol moto nel cuore, in tutta la persona si produce sensibil gaudio, e per fino le ossa stesse par che ne esultino.

31. Chi gradisce di venire salutevolmente ammonito e corretto, e ai saggi avvertimenti, che gli son dati, è del tutto arrendevole, manifesta con ciò medesimo di aver un' indole fatta per la virtù; e agevolmente perfezionando se stesso per questa via, sarà degno ben presto di venire ei medesimo annoverato tra i veri savj.

32. Il ricusare e rigettare i buoni lumi e regolamenti, che savie persone ne danno, e il non volersi governare se non a proprio capriccio, egli è in sostanza un voler male a se stesso, e farsi schiavo delle proprie passioni. Padrone di esse e vero amante del proprio bene sarà quegli solo, che illuminato e avvertito si vale degli additati mezzi per emenda effettiva de' proprj falli, e miglioramento del suo naturale.

33. Non può darsi nell' uomo saviezza vera senza la mortificazione de' proprj appetiti, che di loro natura portano al male; ma per giungere a sì fatta mortificazione è unica scala il divin timore, mancando il quale è vana ogni fatica e speranza. Entrato che è poi questo stabilmente in un' anima, ne vien di seguito l' umiliazion dello spirito, e il raffrenamento del naturale vizioso, e per

diet. 30. *Lux oculorum lætificat animam, fama bona impinguat ossa.* 31. *Auris, quæ audit increpationes vitæ, in medio sapientium commorabitur.* 32. *Qui abiicit disciplinam, despicit animam suam: qui au-*

tal modo si passa a conseguir la virtù, e rettitudine, lo che forma il pregio e la gloria dell'uomo.

CAPO XVI.

Che Iddio governa il saggio, e abomina l'arrogante, e prospera il misericordioso; lodi della sapienza e della prudenza; biasimi della sciocchezza e della malvagità.

1. Il premeditare, e dispor nella mente ciò che un debba dire, appartiensi all'intelletto e volontà dell'uomo assistito dal divino ajuto, senza cui non si può pensare nulla di buono. Ma il regolar poi la lingua nell'atto stesso del ragionare, sicchè questo riesca bene e con altrui vantaggio, egli è opera più assai di Dio, che dell'uomo, atteso che maggiormente richiedesi la divina speciale assistenza e protezione al ben fare, che al ben pensare.

2. L'uomo, che per una parte è avvezzo a giudicar delle cose dal solo esterno, e per l'altra difficilmente si spoglia dell'amor proprio, crede sovente buone e virtuose le sue azioni; ma Iddio rettissimo giudice vede il fondo del cuore, e pesa il fine e l'intenzione dell'operante. E se il fondo del cuore è men

tem acquiescit increpationibus, possessor est cordis. 33. *Timor Domini, disciplina sapientiæ: & gloriam præcedit humilitas*

1. *Hominis est animam præparare, & Domini gubernare linguam.* 2. *Omnes viæ hominis patent ocu-*

men buono, o nel fine, e nell' intenzione manca la debita rettitudine, ecco svanita la bontà delle opere, che pur credeasi.

3. Si vuole che i nostri desiderj e disegni abbiano un felice successo? Convien rivolgere la mente a Dio, riferir tutto alla sua gloria, e raccomandare ad esso il buon esito delle cose, A chi si posson queste meglio affidare che a lui? o a chi più sicuramente che ad esso possiamo esporre i nostri bisogni?

4. Siccome l'Altissimo è prima causa efficiente di tutte le cose create, così anche è di tutte fine ultimo, e quante sono, servono tutte a manifestare ed esaltare la divina gloria. Perfino gli empj medesimi, che vivono nemici a Dio, e ostinati muojono nel lor peccato, sì eglino stessi serviranno loro malgrado alla divina gloria, poichè nel loro eterno castigo verrà esaltata la superna giustizia.

5. Composto qual è l'uomo di vilissima polvere, troppo sta male in esso l'arroganza e l'orgoglio; e quindi sì fatto vizio è abominevole in estremo dinanzi all'Altissimo. E quanti presumono di erger l'altiera fronte contro di lui, cadranno in fine atterrati e distrutti; nè vi avrà potente lega, o innumerevol moltitudine, che campare gli possa dal formidabile divin castigo.

Il

lis ejus, spirituum ponderator est Dominus. 3. *Revela Domino opera tua, & dirigentur cogitationes tuæ.* 4. *Universa propter semetipsum operatus est Dominus, impium quoque ad diem malum.* 5. *Abominatio Domini est omnis arrogans: etiam si manus*

Il fondamento e il nerbo della virtù consiste nella pratica de' virtuosi atti; nè è già per questo che non sieno lodevoli e graditi a Dio anche i buoni desiderj, e le preghiere, e le offerte; ma in confronto di tutto questo contano assai più presso di lui la rettitudine ed onestà vera delle opere.

6. L'unico importante mezzo, perchè ne riesca di guardarsi da tutto ciò, che senta di peccato, egli è il serbare in suo cuore il salutifero timor d'Iddio. Ad ottener poi il perdono, se si è peccato, giovano le opere di pietà e di giustizia; poichè la limosina, e le preghiere dei sovvenuti poveri muovon Dio a concedere al limosiniero un vero spirito di dolore, e collo spirito del dolore si libera l'anima dalla colpa.

7. Vedi di piacere al Signore con un retto vivere e costumato, quale il prescrivono le sante sue leggi, e non temer d'alcun male. Quand' anche tu fossi travagliato dalle ingiuste persecuzioni d'alcun malevolo, saprà il Signore stesso cambiare il cuore di chi ti persegue, e ti odia, e la malavoglienza si trasmuterà in reconciliazione, e gioconda pace.

8. Presso al mondo si suol tenere per più felice, chi più possiede; ma i giudizj del mondo non sono retti. Se quegli, che molto possie-

ad manum fuerit, non est innocens. Initium vie bone, facere justitiam, accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias. 6. *Misericordia, & veritate redimitur iniquitas, & in timore Domini declinatur a malo.* 7. *Cum placuerint Domino vie*

siede, è un uomo corrotto o depravato, qual felicità è la sua? In confronto è assai più felice di lui un uomo savio ed onesto, quantunque possegga meno; perchè la vera felicità non si misura dalla copia delle ricchezze, ma dal fondo della probità, e della virtù.

9. Può l'uom saggio disegnare in suo cuore ciò, che dee o vuol fare, sia nello spirituale, sia nel temporale; può pensare ai mezzi, che ha da tenere, può prevedere le difficoltà, che forse s' incontreranno. Tutto bene, ma venendo all' esecuzione è necessaria di più la speciale assistenza di Dio, perchè i disegni riescano, perchè i passi si muovan giusti, perchè le cose succedano felicemente.

10. Le leggi di un savio Principe devon essere dai sudditi rispettate, come se fossero divini oracoli. Iddio ha costituiti i Principi quai vicarj e ministri suoi quaggiù in terra rispetto al temporale governo de' loro popoli; e perciò ove essi procedano con maturità e prudenza e consiglio, siccome deesi, non possono esser tacciati nè d'errore nè d'ingiustizia i lor decreti, o comandi.

11. Quanto Iddio opra, o dispone, sì i premj pei buoni, sì i castighi per i peccatori, sì le diverse sorti e condizioni degli uomini, sì le tentazioni e le tribolazioni, tutto

hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem. 8 *Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate.* 9 *Cor hominis disponit viam suam, sed Domini est dirigere gressus ejus.* 10. *Divinatio in labiis regis, in judicio non errabit os ejus.*

to quanto è giustissimo, e pesato e librato con pesi e bilance della più squisita esattezza, di modo che nulla vi è o da aggiugnere o da detrarre.

12. Un buon Sovrano odia meritamente e punisce nei sudditi l'iniquità e le ingiustizie, e se altrimenti facesse, crollerebbe per certo il suo trono; giacchè la soda base, dove esso posa, è la punizione dei malvagj, i quali non debbono punto venir tollerati, e pel pubblico bene, e per vantaggio dello stesso Sovrano.

13. Gli adulatori, e gl'impostori a lato di chi governa, sono una peste; perciò il saggio Principe ama soltanto chi gli dice la verità, e chi gli parla, o lo consiglia, conforme richiedono le leggi dell'equità e del dovere. Può darsi che i sentimenti, o consigli di così fatte persone sembrino talvolta austeri; nondimeno la schiettezza e onoratezza, onde muovono, non può non incontrare stima ed affetto appresso il Principe; e chi parlò, e consigliò saggiamente, diverrà il favorito.

14. Allorchè il Sovrano arde di sdegno contro alcun de' suoi sudditi, male assai si aspetti quegli, che è preso di mira; perchè allo sdegno và congiunto un supremo potere. Nulladimeno potrebbe anche avvenire che la collera del Sovrano si placasse, e come?

Col

11. *Pondus, & statera judicia Domini sunt, & opera ejus omnes lapides sacculi.* 12. *Abominabiles regi, qui agunt impie: quoniam justitia firmatur solium.* 13. *Voluntas regum labia justa: qui recta loquitur, diligetur.* 14. *Indignatio regis, nuntii mor-*

Col mezzo di persona molto prudente e assennata, la quale con opportune ed efficaci parole sapesse calmare il caor del Sovrano, e rivolgerlo alla clemenza.

15. Al vedere la faccia ilare, e il viso gioviale del proprio Principe si sentono i popoli come rinascere, e riavere; tanta dal suo volto ridonda in essi giocondità. Che se poi sperimentano inoltre i benefici tratti di sua clemenza, par che succeda, come quando di primavera viene una temperata pioggia a rallegrare le germoglianti biade; nobiltà, e plebe, ricchi, e poveri tutti esultano della munificenza sovrana.

16. Si fanno un gran pregio i mondani di accumulare grandiose somme di argento ed oro; ma che cosa son queste, se pongansi in paragone col senno e con la prudenza vera? Giova infinitamente più il procacciarsi l'acquisto della sapienza, che non l'arricchire tesoreggiando.

17. In confronto della via spaziosa, per cui camminano i cattivi, stretto è per certo il sentiere, per cui camminano i buoni; ma è sicuro e lontan dall'errore, atteso che non vi sono i divagamenti, di cui abbonda la strada larga. Intanto chi ha veramente cura del proprio bene, attende a tenersi forte sul suo buon sentiere, e avanza sempre nel viaggio

tis, & vir sapiens placabit eam. 15. *In hilaritate vultus regis vita: & clementia ejus quasi imber serotinus.* 16. *Posside sapientiam, quia auro melior est; & acquire prudentiam, quia pretiosior est argento.* 17. *Semita justorum declinat mala, custos*

gio verso il beato termine, che lo aspetta.

18. D'ordinario alle gran cadute suol precedere l'occulta superbia, e la segreta presunzione; e quelli appunto, che non conoscono altro signor che se stessi, o si tengon sicuri nella propria virtù, Iddio gli punisce ben giustamente con permettere, che stramazzino a terra per lor confusione. Oh il gran bene, che è l'umiltà, e la diffidenza di se medesimo!

19. A praticare con persone ambiziose e gonfie di se stesse si fa un tristo guadagno, perciocchè tra gente di questa fatta nascono frequenti le gare, i puntigli, le rivalità, le contese. Quanto è meglio l'abbassarsi a conversar con persone di naturale umile, mansueto, e pacifico, tralle quali non entra mai dissapore, ma vi regna una sincera cordialità!

20. Persona intendente e pratica degli affari, e attenta nel maneggiargli, può dalla sua perizia e diligenza sperare un buon esito. Tutta volta questi mezzi, sebben necessarj, sono sempre mezzi della prudenza umana; onde è più assai da confidare nel divin favore, il quale se intervenga, corrisponderà sicurissimamente l'esito al desiderio.

21. Chi nel suo cuore racchiude la sapienza, e di virtuose massime ha fatto nella sua mente un tesoro, dee tenersi in gran pregio, ed è in realtà saggio uomo e prudente. Maggior

anima suæ servat viam suam. 18. *Contritionem præcedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus.* 19 *Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis.* 20 *Eruditus in verbo reperiet bona; & qui sperat in Domino, beatus est.* 21. *Qui sapiens est corde, appellabitur prudens, &*

gior gloria per altro glie ne avverrà, e maggior premio, se con eloquente e grazioso parlare ei saprà ad altri far parte dei tesori di vera dottrina, che esso possiede, ammaestrandogli in acconci modi, e indirizzandogli inverso la Sapienza.

22. La dottrina, in chi la possiede bene, e nello studio è andato a fondo, può chiamarsi una viva sorgente di salutifere acque, che sgorgano e diffondonsi a comun beneficio. Pel contrario in chi stoltamente ha trascurato lo studio, e passato non è oltre ai primi superficiali elementi, il suo sapere risolvesi in una vera sciocchezza, e può rassomigliarsi ad un'acqua morta e fecciosa, non ad altro atta che a nuocere.

23. Quando parla un uom sensato e intelligente, nulla esce d'inconsiderato ed inetto dalle sue labbra; conciossiachè la sua mente e il suo cuore son provisti a dovizia di dottrina e sapere. Quindi somministrano essi alla lingua ciò che dee dire, e aggiungono essi medesimi grazia e facondia al suo ragionare, sicchè gradito divenga a quei, che l'ascoltano, e s'insinui con soavità ed efficacia ne'loro animi.

24. Un ragionare savio e virtuoso, che condito sia di grazia e di soavità, non solo reca di-

qui dulcis eloquio, majora percipiet. 22. *Fons vitæ eruditio possidentis: doctrina stultorum, fatuitas.* 23. *Cor sapientis erudiet os ejus, & labiis ejus addet gratiam.* 24. *Favus mellis, composita verba, dulcedo animæ, sanitas ossium.* 25. *Est via, quæ videtur homini recta, & novissima ejus ducunt ad*

diletto grandissimo all'orecchio, ma attrae inoltre l'animo ricolmandolo di piacere, ravviva lo spirito, pasce l'ingegno, ricrea e conforta tutta la persona in guisa, che non farebbe altrettanto un dolce favo di mele, che si avesse in bocca.

25. In grazia dell'amor proprio assai volte il vizio si traveste dei panni della virtù; nascono in questa guisa la pietà falsa, il falso zelo, la carità falsa, il falso ravvedimento. E se l'uomo si fonda su queste da lui credute virtù, ove anderà in fine a parare? dove menano le virtù false, e i vizj veri, cioè a irreparabil rovina.

26. Non vi ha uom vivente quì in terra, il quale esentar si possa dal travagliare e faticare o in uno o in altro modo; e d'onde ciò nasce? Nasce dal proprio bisogno, che ve lo costrigne, da che altrimenti facendo ne risentirebbe assai danno, o pel proprio sostentamento, che mancherebbegli, vivendo del tutto in ozio, o per i proprj interessi, a cui si darebbe tracollo.

27. Ci è una maniera di persone, le quali fanno arte di procurare l'altrui rovina, e vandel continuo scavando fosse quà e là, e tendendo trabocchetti, perchè alcuno v'incappi. Hanno in oltre una bocca, la qual non vomita altro che fiamme, mormorazioni, calunnie, imposture, malignità, arte e profes-

sio-

mortem. 26. Anima laborantis laborat sibi, quia compellit eum os suum. 27. Vir impius fodit malum, & in labiis ejus ignis ardescit. 28. Homo perversus suscitat lites, & verbosus separat princi-

sione, di cui niuna più iniqua e più perniziosa.

28. Fossero pur rari coloro, che amano di prendere in mala parte i detti e fatti altrui, e con queste sinistre interpretazioni fittesi in capo, liberamente sparlando alterano le cose, come lor piace, seminano sospetti, suscitano liti e contese. Tanto è il male, che fanno questi susurroni, e ingannevoli delatori, che giungon talora a sparger discordie e dissensioni fierissime anche fra Principi e Principi con lagrimevol danno dei loro sudditi.

29. Cosa scelerata è per certo il fare con belle parole e con dolci lusinghe traviare altri dal buon cammino. Ma pur troppo abbondano, certi infinti amici, i quali di ciò si prendono quasi diletto. E chi può dire, con quanti blandimenti, e promesse, e baratterìe seducono i semplici, e distogliendoli dal bene gli traggono al male?

30. Se mai tu t'incontrassi a veder persona, la quale sta con occhio fisso ed immobile, quasi attonita e sopra pensiere, e biascicando si morde sovente le labbra, tu puoi star certo che in quella mente si machinano rei disegni, e si prepara sicuramente qualche ricatto e vendetta; i segnali non soglion fallire.

pes. 29. Vir iniquus lactat amicum suum, & ducit eum per viam non bonam. 30. Qui attonitis oculis cogitat prava, mordens labia sua perficit malum. 31. Corona dignitatis senectus, quæ in viis justitiæ

31. Di quanta venerazione e gloria degno è un uom vecchio assennato, che nel corso tutto del lungo suo vivere ha saputo sempre governarsi con le leggi del decoro, e con le massime della vera onestà! I molti anni pieni di virtuose opre e di meriti formano alle calve sue tempie la più pregevol corona.

32. Grandemente apprezzar si suole la forza e robustezza della persona negli atleti, nei gladiatori, e l'invitto coraggio e valore negli espugnatori e soggiogatori delle guernite città. Ma che è tutto questo in paragone della generosa fortezza di chi sostiene con pazientissimo animo le cose avverse, o di chi sa vincere le proprie passioni, e trionfar di se stesso?

33. Parlano sovente gli uomini della fortuna ora buona, ora trista; parole vane, e affatto fuor di ragione. Perciocchè nelle cose stesse, che chiamansi accidentali e fortuite, ogni avvenimento procede secondo la disposizione della divina volontà e providenza. Anche quando si gettan le sorti, non è il mero caso, ma Iddio quello, che le regola e le dispone.

CA-

reperietur. 32 *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.* 33. *Sortes mittuntur in sinum, sed a Domino temperantur.*

CAPO XVII.

Beni del cuore contento; utilità della tribolazione; disgrazie di quelli che amano la stoltezza, che confidano in essa e nelle ricchezze; carattere del vero amico: malinconìa dello spirito, taciturnità dello stolto.

1. Che tormento lo starsi a un magnifico convito pieno di rare e squisite imbandigioni, ma sturbato da mal umore e contese tra i convitati! Ivi par proprio di star sugli spini, e quanto maggiormente ne gioverebbe un tozzo di pane asciutto mangiato altrove saporosamente in pace!

2. Nelle occorrenze non si guarda alla nascita o condizione delle persone, ma alla loro abilità e giudiziosa condotta; e perciò talvolta si vede un servitor savio e prudente avere a se soggetti e dipendenti da' suoi ordini gli stolidi figli del suo padrone, e venire anch'egli messo a parte della paterna eredità insieme con essi, atteso la sua capacità, e fede, e virtù nella domestica amministrazione.

3. Come si prova la bontà dell'argento e dell'oro? col crogiuolo nel mezzo al fuoco. Non altrimenti fa Iddio prova dei cuori degli uomini; permette tribolazioni, e avversità, permette tentazioni e angustie di spirito;

1. *Melior est buccella sicca cum gaudio, quam domus plena victimis cum jurgio.* 2 *Servus sapiens dominabitur filiis stultis, & inter fratres hæredita-*

e in chi regge saldo alla prova, la sua virtù è come oro, o argento schiettissimo e eletto.

4. Chi fa secondo il consiglio datogli da una lingua iniqua, egli stesso è iniquo, e chi condiscende a ciò, che gli vien suggerito da una lingua menzognera ed ingannatrice, egli stesso è un menzognero e un ingannatore. Sentono costoro proporsi cose tutte di loro genio, e alla loro rea indole confacenti, e per questo appunto sono corrivi ad abbracciar la proposta.

5. La numerosa classe dei poveri, che nell' umana società vedesi distribuita, appartiene anch' essa all' ordine voluto dalla divina providenza, il cui disegno è stato che i facoltosi sovvengano ai bisogni dei mendici. Quindi oltraggia al maggior segno la providenza chi è di cuor duro e disamorato verso de' poveri, e non anderà certamente impunito. Lo che del pari accaderà a quei cuori empj e barbari, i quali godono ed esultano dell' altrui sciagure e rovine.

6. Quanto di gloria e compiacenza ridonda nei decrepiti genitori dal lasciare dopo di se una serie di figli ben costumati, e stabiliti nella probità e nell' onore; altrettanto di decoro e di pregio ritorna nei figli stessi dall' aver sortito genitori sì virtuosi ed esemplari.

7. A

tem dividet. 3. *Sicut igne probatur argentum, & aurum camino ita corda probat Dominus.* 4. *Malus obedit linguæ iniquæ, & fallax obtemperat labiis mendacibus.* 5. *Qui despicit pauperem, expro-*

7. A sciocco uomo e scimunito mal si confà il volere sputar senno e sentenze; e a chiunque, lo sente, e il conosce ei diviene oggetto di beffa. Non per altro modo la menzogna e la slealtà disdice affatto a un Sovrano, il cui carattere dee essere la massima ingenuità, e la fede più sacrosanta, talchè si suol dire comunemente = *parola di Re*.

8. Chi sta in aspettazione d'un qualche bene desiderato, lo risguarda ed apprezza nullameno che preziosa gioja carissima, nè vede l'ora di arrivare a possederla; per lo che in ogni suo atto usa la maggior prudenza ed industria, affine di non venir defraudato della sua aspettazione, e giungere pur una volta ad aver l'intento.

9. Vuole non che la carità, ma anche la prudenza medesima, che quando da alcuno siasi fatta ingiuria o a noi, o ad altri, si taccia, nè si propali. Chi tace, o cela l'ingiuria, e non discredita chi l'ha fatta, e presso di lui si concilia amore; laddove chi la va propalando, e di più, cosa non insolita, l'altera ed esaggera, è cagione che dove prima era grand'amicizia, ivi nascon rotture e nimistà.

10. Anche un uomo prudente può talvolta errare o per inavvertenza o per debolezza; a farlo per altro ravveduto del suo mancamento bastano poche saggie parole d'ammonizio-

 ne,

brat factori ejus, & qui ruina letatur alterius non erit impunitus. 6. Corona senum filii filiorum: & gloria filiorum patres eorum. 7. Non decent stultum verba composita, nec principem labium men-

ne, quando all' incontro per far ravveduto uno stolto non basterebbono cento percosse. Nello stolto predomina il capriccio, nel prudente ha luogo la ragione e la verità.

11. Sorgono, e anche spesso, persone facinorose e rivoltose, le quali tutta perturbano la società, e con ingiustissime prepotenze e sedizioni ogni cosa tentano di sconvolgere. In fine però o la terrena, o la divina giustizia le raggiunge, e pagano orrendamente la pena delle loro malvagità.

12. Orsa, a cui siano stati rapiti i figli, s'infuria e freme incredibilmente; pur sarebbe men male l'abbattersi in essa, che non in uomo malvagio, il quale schizza fuoco e veleno per ogni lato. Per iscampare dall'orsa può valer la destrezza e l'arte; ma queste nulla valgono per guardarsi dal malvagio, il quale di tutto abusa per isfogarsi.

13. Il render male per bene è la più nera ingratitudine, e esecrabil perfidia, che si possa immaginare; ma guai alla casa di cotal perfido e ingrato. Da essa non partiranno mai le sciagure e i malanni, ben debito contraccambio a tanta inumanità.

14. Come dal rompere in qualche parte l'argine d'un fiume ne proviene poi l'inondazione delle vicine campagne, così da una qualche contesa o rissa possono nascere lunghe e di-

tiens. 8. Gemma gratissima, expectatio prestolantis, quocumque se vertit, prudenter intelligit. 9. Qui celat delictum, quærit amicitias, qui altero sermone repetit, sperat fœderatos. 10. Plus proficit correptio apud prudentem, quam centum plagæ apud

dispendiosissime liti con grandissimo danno. Assennato è quegli pertanto, che onoratamente si ritira dal litigare, e sfugge d'imbarazzarsi in una mischia, che potrebbe forse essergli di perdita, o di tracollo.

15. Si costuma dai mondani d'interpretare sinistramente, e condannare quanto si fa dai buoni, come se essi fosser viziosi, di commendare all'incontro, e giustificare quanto si fa dai cattivi, come se essi fossero virtuosi. Ma se questo costume è approvato dal mondo, dinanzi a Dio è esecrabile, quanto è esecrabile cosa il chiamar male il bene, e dare il nome di bene al male.

16. Uom ricco, ma licenzioso e scostumato, con tutte le sue ricchezze non può comperare a se stesso la saviezza e la virtù; di qual giovamento adunque sono ad esso lui le sue molte sostanze? Gli servono di fomento ai vizj, e alle passioni, e lo tengono sempre più lontano dal buon cammino; ecco il pessimo giovamento.

Chi vuole troppo innalzar la fabbrica della sua casa, senza prima esaminare nè la stabilità de' fondamenti, nè la sodezza, nè l'aggiustata dirittura delle muraglie, par proprio che cerchi di vederla andare ben presto in rovina. E tale è appunto di colui, che vuol far da maestro senza aver prima impara-

stultum. 11. *Semper jurgia quærit malus, Angelus autem crudelis mittetur contra eum*. 12. *Expedit magis ursæ occurrere raptis fœtibus, quam fatuo confidenti in stultitia sua* 13 *Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo ejus*. 14. *Qui*

to e ben compreso quanto debbe insegnare. Maestro senza dottrina cade in mille errori, e dalla sua ambizione non raccoglie altro, che scorno.

17. Nell'amicizia non si dee risguardare all'utile, ma all'onesto, non alla fortuna, ma alla persona. Perciò il vero amico ama l'altro amico in ogni circostanza di tempo, e in qualunque siasi condizione di cose, sian prospere, siano contrarie. Anzi fra le disgrazie appunto distinguesi l'amico di buona fede, poichè al cambiarsi della fortuna di buona in trista l'amico falso si ritira, e solo resta, come indivisibil fratello, l'amico vero.

18. L'essersi fatto mallevadore a prò d'un amico sembra a taluno così bell'atto, che ne esulta seco medesimo, e ne fa festa. Ei per altro è un solenne sciocco, perchè non riflette al peso, che egli si è tratto addosso, di dovere in difetto dell'amico pagar del suo proprio.

19. Hannovi alcuni posseduti dallo spirito della contradizione per modo, che nulla accordano dei detti altrui, e pretendono che niun discordi dal loro magistrale sentimento; questi sono verissimi accatta brighe. Voglion comparire essi soli i saputi, ed esaltano e vagheggiano se stessi, e le cose loro; ma intanto non s'av-

dimittit aquam, caput est jurgiorum, & antequam patiatur contumeliam, judicium deserit. 15. *Qui justificat impium, & qui condemnat justum, abominabilis est uterque apud Deum.* 16 *Quid prodest stulto habere divitias: cum sapientiam emere non possit? Qui altam facit domum suam, quærit rui-*

s'avveggono che chi viene a tor la luce ad altrui per volere alzar troppo la propria casa, cerca il suo precipizio.

20. A chi desidera in suo cuor l'altrui male, e dentro di se lo va machinando, come può mai avvenirgli bene? desiderj e machinamenti iniqui non chiedono dal Ciel favori. Assai peggio poi, se al veleno, che si cova in cuore, vi si aggiungano i morsi della lingua con maligni e calunniosi discorsi. Cuor perverso, e lingua maligna avranno, qual si meritano, fier castigo.

21. Figli di naturale ardito, e violento, e licenzioso son proprio nati al mondo per loro disonore ed infamia; e infelici quei genitori, cui tocca di godersi sì fatta prole. Essi non d'altro si pascono che di dolore, e vivono in un continuo martirio.

22. Quando l'animo è lieto, si trasfonde la gioja dal cuore ancor nell'esterno, brilla la letizia sul volto, e vi si vede un fresco colore, come di florida giovinezza. Ma quando l'animo è amareggiato da profonda afflizione, il cuor si ristrigne, i vitali spiriti s'intorpidiscono, e a poco a poco si disseccan così, che ne dimagran le membra, e l'uomo non par più desso.

23. E'

nam, & qui evitat discere, incidet in mala. 17. *Omni tempore diligit, qui amicus est, & frater in angustiis comprobatur.* 18. *Stultus homo plaudet manibus, cum spoponderit pro amico suo.* 19 *Qui meditatur discordias: diligit rixas, & qui exaltat ostium, quærit ruinam.* 20. *Qui perversi cordis est,*

23. E' lunga usanza il corrompere la giustizia coi donativi, e a prò d'ingiuste cause comprar favorevoli le sentenze. Se per altro malissimo adopera, chi per sì iniquo fine porge di soppiatto regali, molto maggior condanna cade sovra coloro, che a sì infame prezzo vendono e il patrocinio e la giustizia.

24. L'interna probità e virtù riluce chiaro sul viso stesso dell'uomo saggio; tanta è la compostezza del suo sembiante, la modestia del guardo, e la decenza degli atti. Vuoi tu conoscere una persona stolta, una testa vota? Osservala in volto; i suoi occhi sono continuamente in giro ora in un lato ora in un altro, non mai raccolti, ma sempre vaganti, come lo è il suo cervello.

25. Fin dai teneri anni è di mestieri piegar verso il bene l'indole de' proprj figliuoli; altrimenti crescendo essi nell' ostinazione e nella sfrenatezza faranno arrovellare per inutil dispetto il travagliatissimo genitore, e intristire la sospirosa madre di disperazione e di acerbissimo pentimento.

26. Fu, e sarà sempre iniquissima cosa il dir male di chi fa bene, e proverbiarlo, e schernirlo. Ma è bene il colmo dell'iniquità in questo genere lo sferzare con insolente lingua

non inveniet bonum, & qui vertit linguam, incidet in malum. 21. *Natus est stultus in ignominiam suam, sed nec pater in fatuo lætabitur.* 22. *Animus gaudens ætatem floridam facit, spiritus tristis exsiccat ossa.* 23. *Munera de sinu impius accipit, ut pervertat semitas judicii* 24. *In facie prudentis lucet sapientia, oculi stultorum in finibus terræ.*

gua o il governo de' Principi, o il procedere de' Ministri, e de' Giudici, persone tutte, le quali vegliando alla pubblica felicità debbon riscuoter da ciascheduno rispetto e onore; e se prosperosi non sono sempre i loro successi, commendar se ne vogliono le intenzioni.

27. Prudente e saggio dee dirsi, chi regolando ben la sua lingua dice sol quanto può, e deve, e a tempo. Certa parsimonia, e certo riserbo nel ragionare lasciamo che il mondo lo chiami preziosità; in sostanza è una qualità e un pregio, per cui non mai si fallisce nè a propria vergogna, nè a danno altrui.

28. Farebbero meglio anche le persone sciocche, se parlassero meno, che così adoperando non paleserebbero la propria sciocchezza, come pur fanno per lo soverchio prurito di favellare. Di più verrebbero tenute elleno stesse in cònto di persone saggie, delle quali è proprio il parlare e poco e a dovere.

CA-

25. *Ira patris, filius stultus, & dolor matris, quæ genuit eum.* 26. *Non est bonum, damnum inferre justo, nec percutere principem, qui recta judicat.* 27. *Qui moderatur sermones suos doctus, & prudens est, & pretiosi spiritus vir eruditus.* 28. *Stultus quoque si tacuerit sapiens reputabitur, & si compresserit labia sua, intelligens.*

CAPO XVIII.

Dell' amico volubile, dell' uomo incorrigibile, del non deviare dalla verità, della dissomiglianza del parlare dello stolto da quel del giusto, della differenza fra la savia donna e la cattiva.

1. Può avvenire, che alcuno sotto studiati pretesti, de' quali gl' infinti amici van sempre a caccia, cerchi di ritirarsi dall' amicizia altrui; ma qualunque sia il colorato motivo, o pretesto, un sì fatto uomo sarà sempre degno di vitupero, e la sua finzione e infedeltà non avrà scusa giammai.

2. Chiunque si adoperi per illuminare e istruire gli sciocchi, o stolti, gitta l' opera, e il fiato, se non si adatta e conforma al naturale proprio di loro. Con gl' ignoranti convien far da ignorante, con gli sciocchi da sciocco, purche riesca per tal modo d' insinuare ad essi insensibilmente una qualche buona massima, un qualche saggio avviso; attenendosi a sì fatto mezzo è da sperare qualche profitto.

3. Giunto che è un malvagio mercè il vizioso abito all' acciecamento e induramento, non teme più correzioni, si ride delle leggi e uma-

1. *Occasiones quærit qui vult recedere ab amico, omni tempore erit exprobabilis.* 2. *Non recipit stultus verba prudentiæ: nisi ea dixeris, quæ versantur in corde ejus.* 3. *Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit: sed sequitur eum igno-*

umane e divine, si beffa e dell'Inferno e di Dio; ma intanto vie più immergendosi ne' vizj si rende infame, e va ad essere perpetuo ludibrio degli spiriti dannati giù negli abissi.

4. Le persone saggie si conoscono anche dai lor discorsi, i quali non sono voti, scipiti, oziosi, ma pieni di sodezza, di dottrina, di gravità, di decenza. Nè può essere diversamente, perciocchè la loro lingua se l'intende col cuore, e il cuore di essi è un fondo di probità e di virtù. Or da una copiosa sorgente non possono se no sgorgare acque in abbondanza, che si diramino opportunamente sul suolo per fecondarlo.

5. Oprerebbe ingiustamente ed empiamente un giudice, o un avvocato, il quale proteggesse malvagie e dannose persone in grazia della loro potenza, o ricchezza, o amicizia. E come mai per meri umani riguardi può uno credersi lecito di fare ingiuria alla verità, e alla giustizia? massime poi, se ne venisse a scapitare qualche innocente.

6. Sia per curiosità, sia per leggerezza, costumano gli stolti, se insorge una qualche rissa, di tosto accorrervi, forse con animo di sedarla; ma che avviene? Per placare gli animi dei contrastanti, mettonsi a gridare anch'essi, e a inveire, e dicendo quanto vien lo-

minia, & opprobrium. 4. *Aqua profunda verba ex ore viri: & torrens redundans fons sapientiæ.* 5. *Accipere personam impii non est bonum, ut declines a veritate judicii.* 6. *Labia stulti miscent se rixis: & os ejus jurgia provocat.* 7. *Os stulti contritio ejus:*

loro sulla lingua a sproposito, in luogo d'ammorzare il fuoco lo attizzano e accendono maggiormente, e ne escono alle volte malconci; bel guadagno.

7. Quanto di male si risparmierebbon gli stolti, se sapesser tacere! ma linguacciuti come essi sono di lor naturale, voglion parlare di tutto con arditezza e imprudenza, e senza verun riguardo ora tagliano, ora fendono. Dove va poi a finire la cosa? La lingua, non ha certamente osso, ma fa rompere il dosso.

8. Se ragiona de' mancamenti altrui una lingua susurratrice, ad udirla pare che schietta carità e compassione la muova a parlare. Ma frattanto la cosa si amplifica, si esaggera, si maneggia per modo, che nella mente di chi l'ascolta si forma una disistima, un discredito, e un'avversione contro quello, di cui si sparla; e formate che sono, non si tolgon via così facilmente, atteso il colore di verità e candidezza, cui seppe dar da principio il detrattor malizioso alle sue parole.

Teme il pigro la fatica oltre modo, come se ella fosse un qualche terribil mostro, e si rannicchia perciò, e ristrignesi nella sua infingarderia; ma vien poi tempo che per la vile effeminatezza dell'animo, e pel suo vivere scioperato ei riducesi nell'indigenza e nel-

& labia ipsius, ruina anime ejus. 8. Verba biliguis quasi simplicia, & ipsa perveniunt usque ad interiora ventris. Pigrum deiicit timor: anime autem effeminatorum esurient. 9. Qui mollis, & dissolutus est in opere suo, frater est sua opera dissi-

nella miseria, solito effetto dell' oziosità e straccurataggine.

9. Hannovi persone, le quali nel lavorare stesso, che fanno, procedono con una lentezza e svogliataggine estrema, come se fossero intorpidite. E che guadagno esse traggono dal lor lavoro? non ne cavan costrutto, nè giungono a raccapezzarne cosa veruna, tal che si posson riporre nel numero dei dissipatori.

10. L' onnipotente protezion dell' Altissimo è come una saldissima torre, o rocca fortissima, nella quale chiunque si rifugia, non ha che temere. Qui è appunto, dove ricorrono i buoni nel tempo della tribolazione, e non solo vi stan sicuri da ogni pericolo, ma vi trovano inoltre prosperità ed esaltamento.

11. Hanno anche i ricchi la lor città di difesa, e la propria ben fornita rocca, cioè le molte loro sostanze, e in esse confidano risguardandole come sicurissime mura inespugnabili. In realtà per altro sono tanti castelli in aria, poichè niente è più vano e caduco delle ricchezze.

12. Il cader giù a rompicollo succede a chi volle troppo innalzarsi, e a sì tristo fine si perviene colla superbia. Meglio è lo starsi terra terra sentendo bassamente di se medesimo; così all' uomo ne torna onore, e vien poi tem-

pantis. 10. *Turris fortissima, nomen Dómini, ad ipsum currit justus, & exaltabitur*. 11. *Substantia divitis, urbs roboris ejus, & quasi murus validus circumdans eum*. 12. *Antequam conteratur, exaltatur cor hominis: & antequam glorificetur, humilia-*

tempo che all'umiliazione volontaria succede un decoroso innalzamento.

13. Cattiva usanza e spiacevole è quella di coloro, i quali sono così vogliosi di dire, che rispondono prima d'aver finito di udire l'altrui proposta, o favellano prima di aver formato nell'animo quello che debbono dire. I ragionamenti di costoro sono sconciature, e non riescono ad essi se non di vergogna e di biasimo.

14. Chi è di spirito vivace e di buon umore, comporta le infermità stesse, e qualunque altro più aspro travaglio con una rassegnazione e generosità e franchezza, che è invidiabile. Trovisi in simili circostanze uno di spirito debole e pusillanimo, che ad ogni punturetta si risente, e s'irrita; questi sarà così mal sofferente e inquieto e fastidioso, che con lui non si potrà aver bene.

15. Sai tu, perchè l'uom prudente arriva a possedere l'arte maestra di ben condurre se stesso, sicchè in ogni sua azione risplenda l'onestà e la virtù? Perchè esso va in cerca di persone savie, che lo istruiscano, e volentieri ascolta le loro massime, e in cuore le custodisce per porle in pratica.

16. L'accesso ai Sovrani non è sì facile, si chiede udienza, ma ora le guardie non lascian passare, ora è piena l'anticamera, ora seriissimi

tur. 13. *Qui prius respondet, quam audiat; stultum se esse demonstrat & confusione dignum* 14. *Spiritus viri sustentat imbecillitatem suam: spiritum vero ad irascendum facilem quis poterit sustinere?* 15. *Cor prudens possidebit scientiam, & auris sa-*

simi affari impediscon l'ingresso. Pur vi è un mezzo per aprirsi l'adito, e sicurissimo; con i regali uno si fa largo anche in corte.

17. E' soggetto a cadere in mancamenti anche un uomo probo, ma se avvenga che in alcuna cosa abbia errato, egli è il primo a rimproverare e condannar se medesimo, e soffre di buon grado le correzioni de' suoi amici; anzi gli prega ad esaminar bene, se ei comparisca lor riprensibile in altro.

18. Quando per comporre le parti, che son tra loro in quistione e controversia ostinatissima, non ha luogo, o non vale nè ragione, nè sentenza del giudice, nè compromesso di arbitri, l'estremo e sicuro rimedio si è il rimettere la decisione alla sorte. Di ciò che vien tratto alla ventura, nessuno si può dolere, qualunque volta accordò di esporvelo.

19 La buona armonia, e perfetta concordia tra fratelli e fratelli giunge a tale, che può rassomigliarsi a una forte e ben difesa città; ma se tra fratelli e fratelli nascono discordie e litigj, sono tal volta così accanite e irreconciliabili le contese, come infrangibili sono i serrami, con cui si sprangano le porte di una città ben guernita.

20. Attenda l'uomo a far buon uso della sua lingua, poichè a proporzione del suo parlare bene, o male, da savio, o da stolto, ei

pientium quærit doctrinam. 16. *Donum hominis dilatat viam ejus, & ante principes spatium ei facit.* 17. *Justus prior est accusator sui: venit amicus ejus, & investigabit eum.* 18. *Contradictiones comprimit sors, & inter potentes quoque dijudicat.* 19. *Fra-*

ne corrà consolazione, o pentimento, lode, o vitupero, vantaggio, o danno; qual si semina, tal si raccoglie.

21. La lingua è quella, che fa il bene, o il male dell'uomo, può dar la vita, può dar la morte, conforme egli se ne prevale. Se si parlerà non all'impazzata, nè contro il dovere, ma con senno, e moderazione, e cautela, a parlator così savio ne avverrà bene.

22 Felice quegli, che si è abbattuto a trovare una moglie buona, assennata, e virile, qual esser dee una vera madre di famiglia. Ei può star sicuro d'aver trovato un gran bene e assai raro; e con una consorte sì buona a lato scenderà certamente sopra di esso dal Cielo allegrezza, e pace, e ogni altra benedizione.

Quanto sarebbe fuor di senno colui, che discacciasse da se una moglie sensata, attenta, e fedele; altrettanto dir si dovrebbe stolto, e oltre a ciò empio, chi si tenesse in casa una moglie riconosciuta infedele affatto al talamo maritale. O egli non si avvede del grave scorno, che a lui ne proviene, ovvero nol cura, e questo sarebbe stoltezza; o approva, e acconsente alla vituperata infedeltà della moglie, e questo sarebbe empietà.

23. Ti-

ter, qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma: & judicia quasi vectes urbium 20 *De fructu oris viri replebitur venter ejus: & genimina labiorum ipsius saturabunt eum*, 21. *Mors & vita in manu linguæ: qui diligunt eam, comedent fructus ejus.* 22. *Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum: & hauriet jucunditatem a Domino. Qui expellit mulie-*

23. Timidi, sospirosi, e dimessi sogliono i poverelli implorare con umili preghiere dall' altrui carità compassione e sovvenimento; non è però altresì cosa insolita, che con brusche parole, e aspri modi l'altiero ricco gli rigetti da se sconsolati nulla commosso dalla loro calamità.

24. Sonovi alcuni di sì bel cuore, di sì oneste maniere, d'indole così amabile, che pajono propriamente nati per la socievolezza; buon per chi s' incontra a strignere con una di sì fatte persone amicizia, ei vedrà dai fatti d'aver trovato in essa più che un amoroso fratello.

CAPO XIX.

Ammaestramenti per i poveri e pe' ricchi, per ispegner l'ire e i litigj, per vivere in pace colla moglie, per fuggir la bugia, la pigrizia, e la disubbidienza.

1. Sia pur alcuno per benigna e abbondevol fortuna ricco di molti averi, se per altro doppio uomo ei sarà, e tristo aggiratore, empio dee riputarsi; e assai più di esso è

rem bonam, expellit bonum: qui autem tenet adulteram, stultus est & impius. 23 *Cum obsecrationibus loquetur pauper: & dives effabitur rigide.* 24 *Vir amicabilis ad societatem, magis amicus erit, quam frater.*

1. *Melior est pauper, qui ambulat in simplicitate sua, quam dives torquens labia sua, & insi-*

stimabile un uom benchè povero, ma di cuore schietto e innocente.

2. A nulla valgono le ricchezze, i titoli, le dignità, ove accompagnate non sieno con la oculata prudenza, e sensata condotta, il cui difetto fa sì, che s'inciampi in assaissimi errori per voler correre nelle cose con troppa fretta, e senza matura considerazione.

3. La cagion vera de' molti e non piccoli sbagli, che l'uomo prende nel governo di se stesso, e de' suoi interessi, se ben si esamina, è di fatto la propria imprudenza e sciocchezza; per lo che a gran torto ei ne incolpa in suo cuore fremendo la providenza e le disposizioni divine, quando egli stesso, se vuol conoscersi, è il verissimo autore d'ogni suo tristo successo.

4. Quanto più in una casa si dilatano le ricchezze, tanto più cresce il numero degli amici, amici però della fortuna, amici dell' interesse, amici che confidano di profittare. Perciò appunto quando una famiglia va in decadimento, perde anche gli amici, che aveva prima; questi non possono più sperarne buona tavola, o regali, o gratificazioni; ecco perchè si ritirano.

5. I maligni impostori, e i delator calunniosi, che agl'innocenti tanto recano di nocu-

pies. 2. Ubi non est scientia animæ, non est bonum: & qui festinus est pedibus, offendet. 3. Stultitia hominis supplantat gressus ejus, & contrà Deum fervet animo suo. 4. Divitiæ addunt amicos plurimos: a paupere autem & hi, quos habuit, separantur. 5. Testis falsus non erit impunitus, &

cumento, non tarderanno a venir discoperti, e quando anche riescisse lor di sfuggire dall' umana giustizia, gli raggiungerà la divina. Nè fia diversa la sorte, che incontrerà chiunque altri siasi menzognero e falsatore di verità.

6. Nelle case dei facoltosi e potenti non mancano veneratori, che gli corteggiano, altri per timore di non farseli mai nemici, altri per assicurarsi una protezione all'opportunità, altri in fine per isperanza d'aver qualche resto, il quale non manca mai, dove è larghissimo il patrimonio.

7. Tutto va all'incontro, quando alcuno è impoverito; ei viene in rincrescimento anche ai suoi parenti e congiunti, i quali ne sfuggon la vista, si vergognano nell'incontrarlo, s'arrossiscono, se ne senton parlare. Degli amici poi non se ne vede più uno a capitare nella sua casa, dove pur erano sì frequenti, nè ad accompagnarsi per via con esso, cui prima erano sempre a lato.

8. Quei, che nell'insegnare ad altri, o nell'udire gli altrui discorsi va dietro soltanto alle parole, e guarda all'eleganza, all'ornato, alla grazia, che ne ricava? nulla affatto di bene. Saggio e ben avveduto è sol quegli, che lungi dal fermarsi sulla bella corteccia delle

qui mendacia loquitur, non effugiet. 6. Multi colunt personam potentis, & amici sunt dona tribuentis. 7. Fratres hominis pauperis oderunt eum: insuper & amici procul recesserunt ab eo. Qui tantum verba sectatur, nihil habebit: 8 Qui autem possessor est mentis, diligit animam suam, & custos

parole attende al ben sodo e vero, cioè alla sapienza, e all'avanzamento nella virtù, sia per se, sia per altri.

9. Gente, che parla, e anche depone contro coscienza, gente, che parla di pace col suo prossimo, e nell'interno medita di fargli del male, gente che adula per mal talento, o per falsa pòlitica, non può mai finir bene. La malvagia doppiezza non starà sempre celata, e il Dio della verità saprà punir, qual si meritano, sì fatte lingue.

10. Con uom capriccioso e umorista, a cui necessaria sarebbe mortificazione e freno, troppo si disconviene l'usar carezze, e farlo vivere tra gli agj e le delizie e gli spassi; ei diverrà per tal modo vie più brioso e insolente. Ma punto meno non si disdice, che veggasi un vil servo signoreggiare lo stesso suo Principe, e divenirne quasi arbitro per ottenere il suo piacimento.

11. Non è, quale il volgo la reputa, sciocchezza o pusillanimità il tollerare con sofferente e pacato animo i disgusti, e gli oltraggi, ma anzi è prudenza e saviezza vera, e di quì appunto conoscesi un uom virtuoso. Oltre di che il non risentirsi dei disprezzi, e passarsela degli affronti tacitamente, ella è cosa di sommo onore e gloria appresso di chi ben giudica.

12. Ve-

prudentiæ inveniet bona. 9. *Falsus testis non erit impunitus: & qui loquitur mendacia, peribit.* 10. *Non decent stultum delicie: nec servum dominari principibus.* 11. *Doctrina viri per patientiam noscitur: & gloria ejus est iniqua pretergredi.* 12. *Sicut fre-*

12. Veda un Sovrano di temperare, qualunque sia, la sua collera, o di non lasciar che si accenda; diversamente diverrà il suo sdegno, come il ruggire di un feroce leone, cui udendo ogni belva riempiesi di spavento. Nel volto e negli atti di chi ha impero sovra dei sudditi, vuol risplendere moderazione, cordialità, e beneficenza, le quali son per i popoli come matutina rugiada, che l'erbe e i fiori e i frutti benignamente ravviva.

13. Doloroso è lo stato d'un padre di famiglia, che abbia figliuoli ardimentosi, intrattabili, sviati. Ma quante male notti altresì, e quanti peggiori giorni, se esso abbia per moglie una femmina querula e litigiosa, impasrata di dispetto e di rabbia! Come si può reggere a stare in una casa, dove si sente strosciar l'acqua ora in un lato ora in un altro perchè il tetto è guasto?

14. I fondi, le grosse rendite, e la nobiltà possono con la divina benedizione tramandarsi nei figli dai loro padri; ma se si tratta di trovare ai figli una buona e savia moglie, questa è cosa, che si dee aspettare propriamente e unicamente da Dio, a cui perciò è mestier di ricorrere per il felice riuscimento.

15. Uomo, che si lascia sopraffare dalla pigrizia, ei dorme tutti i suoi sonni, e vive

mitus leonis, ita & regis ira: & sicut ros super herbam, ita & hilaritas ejus. 13. *Dolor patris, filius stultus: & tecta jugiter perstillantia, litigiosa mulier.* 14. *Domus, & divitiæ dantur a parentibus: a Domino autem proprie uxor prudens.* 15. *Pi-*

accidiosamente in un lento ozio, e nulla gli piace di fare; ma qual sarà in fine la sua ventura? Dietro alla pigrizia viene il niun guadagno, e a non lenti passi il bisogno, la necessità, la fame.

16. Chi procura di adempiere fedelmente la divina legge, quegli sì ha a cuore il proprio bene, e avrà il premio della esatta sua fedeltà: ma chi ama di camminare non per la via segnatagli dalla divina legge, bensì per quella de' suoi disordinati appetiti, ei vuol male a se stesso, e cerca il suo precipizio.

17. Il danaro, o altro, che si dà ai bisognosi per virtuosa compassione inverso la loro indigenza, non è perduto, ma anzi messo a guadagno; conciossiache quello che si dona al povero, si dona a Dio, e a lui si presta, il quale con le sue grazie e benedizioni senza fallo ricompenserà a più doppj il limosiniero.

18. Quantunque l' indole d'un figliuolo sia ottusa, o restia e perversa, non dee disperare un padre di raddirizzarla, e ridurla al buono. Con l' attenzione, con le correzioni, con una sofferente non già connivenza, ma vigilanza e fatica, a poco a poco alcuna cosa si ottiene, e alcun'altra in appresso. Le correzioni però, e le mortificazioni siano sempre

gredo immittit soporem, & anima dissoluta esuriet. 16 *Qui custodit mandatum custodit animam suam, qui autem negligit viam suam, mortificabitur.* 17. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis: & vicissitudinem suam reddet ei.* 18. *Erudi*

pre accompagnate da vero amore, non mai da rabbia, o da violenti atti di collera, i quali potrebbono o fare indispettire il figliuol maggiormente, o condurlo anche talvolta a morte.

19. Nulla più facile che il trovarsi a ricever torti o affronti da alcuno. Ma guai in tal caso, a chi è d'umor collerico, e insofferente. L'impazienza e il dispetto gli torranno l'interna pace, e le parole di risentimento possono portargli non piccol danno. Gli avverrà per altro sicuramente anche assai peggio, se passerà a risentirsi violentemente coi fatti. Già il frutto dell'impazienza e della collera è il pentimento.

20. La gioventù è naturalmente labile e inchinevole, per lo che ha bisogno di ammonizione e di consiglio; e buon per te, o figliuolo, se tu darai orecchio alle ottime istruzioni, e ai precetti de' più vecchi e assennati. Tu acconcerai i fatti tuoi in maniera, che ne starai bene nell'età avvenire, sempre savissimamente operando.

21. Nella mente dell'uomo rampolla un pensiere sovra dell'altro, e sempre varj e diversi, ora una, ora altra idea, ora un disegno, ora un altro, e tutto risolvesi in dubbietà ed incertezza risguardo all'esito. I voleri di Dio all'incontro son fermi e stabili, e suc-

filium tuum, ne desperes: ad interfectionem autem ejus ne ponas animam tuam. 19. *Qui impatiens est, sustinebit damnum: & cum rapuerit, aliud apponet.* 20. *Audi consilium, & suscipe disciplinam: ut sis sapiens in novissimis tuis.* 21. *Multæ cogitatio-*

e succede quel ch' egli vuole, e come vuole; onde fia meglio consultar lui, che non la nostra fiacca ragione.

22. Dalla propria miseria ben s'impara ad aver pietà, e per questo il bisognoso, e mendico è compassionevole inverso gli altri, e quel che non può dar con la mano, lo dà col cuore. Bel carattere, ma tutto contrario a quello di assai ricchi, i quali per non dar mai nulla in limosina dicono e si protestano di non aver nulla che dare; può dirsi più solenne bugia?

23. La vita tranquilla e felice essa è di coloro, che temon Dio. Mercè di un così salutevol timore eglino si tengon lontani dalla colpa, provano pace nella sicura coscienza, e quel Signore stesso, cui temono, gli ricolma di vero bene, nè permette che mortali sciagure, o infernali assalti gli sopraffacciano.

24. Sonovi alcuni sì neghittosi e torpidi, ed infingardi, che starebbonsi sempre a sedere senza far nulla tenendosi le mani a cintola, come se le avesser legate, o a modo di uomini assiderati. Quale per altro si sarà la loro vita a più lunghi digiuni costretta, che non bisognerebbono, ciascuno sel può pensare. Chi punto non vuol faticare, si rimane a corpo voto.

25. A un uomo dabbene, il quale opera pel vero amore della virtù, perchè ei si guardi

nes in corde viri: voluntas autem Domini permanebit. 22. *Homo indigens misericors est: & melior est pauper quam vir mendax.* 23. *Timor Domini ad vitam: & in plenitudine commorabitur, absque visitatione pessima.* 24. *Abscondit piger manum*

di in avvenire da alcun difetto, nulla vi vuole di più che una parola d'avvertimento dettagli da un savio. Ma per chi è stolto, sarà assai, se a farlo divenire più cauto basta la vista d'un qualche malvagio solennemente da Dio flagellato; il timore di non incorrere simil pena dovrebbe certo tenerlo indietro da ogni mal passo.

26. Male avverrà a quel figliuolo dissoluto e licenzioso, il quale dà a mangiare ai suoi genitori il pan del dolore o con i suoi empj strapazzi, o col dilapidamento delle sostanze, e gli costrigne ad abbandonar per miseria il proprio paese, e andar altrove raminghi. Oltreche il suo nome sarà obbrobrioso ed infame, egli per cagione della conculcata pietà e umanità ridurrassi a tale, che il suo vivere sarà infelicissimo, e la sua fin lagrimevole.

27. No, non t'incresca giammai, o figlio, di udir gli avvisi e le lezioni di chi può giovarti per lo tuo meglio, e sii certo che niuno ti parlerà con più di amore e schiettezza, che i tuoi genitori. Attendi perciò ad emendarti in tutto ciò, di che essi ti correggono, se pur non vuoi un dì provarne un tardo e inutile rincrescimento.

28. Coloro, che testificano la falsità, o fabbricano e affiggono imposture, si ridono della

suam sub ascella, nec ad os suum applicat eam. 25. *Pestilente flagellato stultus sapientior erit: si autem corripueris sapientem, intelliget disciplinam.* 26. *Qui affligit patrem, & fugat matrem: ignominiosus est, & infelix.* 27. *Non cesses, fili, audire*

la giustizia, e de' giudici; e l'ingiustizia e l'inumanità la tengono in conto di un nulla. Nè punto costumasi diversamente da tutta l'altra genìa dei malvagi; ei si divoran proprio l'iniquità, passando tosto avidissimamente da una sceleraggine all'altra. Ma la cosa dove terminerà?

29. A quei, che peccano quasi ridendo e scherzando, stan preparati da un giudice, che tutto sa, e tutto può, processi rigorosissimi inevitabili, e spaventosi castighi, e tormenti, che qual pesante martello piombando sull'empie teste pesteranno orrendamente e nel corpo e nell'anima gl'iniquissimi derisori.

CAPO XX.

Mali che provengono dal vino; disgrazia di chi offende il Sovrano; necessità della mondezza del cuore, dell'osservare il segreto, del non rendere male per bene: virtù proprie d'un Sovrano.

1. Vi ha un genere di persone le quali non sono punto capaci di acquistare la vera arte maestra d'ogni virtù, e sono dessi gl' intemperanti nel bere. Il vino soverchiamente bevuto eccita la disonesta e sconcia lussuria, e produce l'ubbriachezza, pessima madre di con-

doctrinam: nec ignores sermones scientiæ. 28. Testis iniquus deridet judicium: & os impiorum devorat iniquitatem. 29. Parata sunt derisoribus judicia, & mallei percutientes stultorum corporibus.

1. *Luxuriosa res, vinum, & tumultuosa ebrie-*

contese e di risse. Or chi in sì fatte cose trova diletto, come può mai essere, o divenir savio?

2. Tiene il Sovrano nel suo principato il luogo, che tiene Iddio grandissimo nell' universo. Corre perciò incontro a mortal rischio, chiunque stoltamente ardisce d' irritare colle sue offese il proprio Sovrano. Egli ne proverà la collera, qual d'un fiero leone, che fa rintronare i boschi de' suoi spaventosi ruggiti.

3. Ne va del mio onore, dice taluno, se non mi ricatto in giudizio de' torti, che ho ricevuto. Esso sbaglia a partito, d' assai più onor gli sarà l'astenersi dalle liti, o il ritirarsene a tempo, se pur ei vi si lasciò trascorrere. Cosa è solo da stolti il porsi volentieri in tali imbarazzi, ne' quali è continua la passion del livore, certissimo il grave e lungo dispendio, incerto l'esito.

4. Un contadino, a cui, quando è la stagione del seminare, in vece di maneggiar l'aratro, e la marra per lavorare il terreno, piaccia lo starsi nel suo casolare pel timore dell' aria rigida e della brina, che raccoglierà nella state appresso? La raccolta sarà ben essa ne' campi degli altri, ma nei suoi lappole sole e gramigne. Nè troverà fors' anche chi gli

tas: quicumque his delectatur, non erit sapiens. 2. *Sicut rugitus leonis, ita & terror regis: qui provocat eum, peccat in animam suam.* 3. *Honor est homini. qui separat se a contentionibus: omnes autem stulti miscentur contumeliis.* 4. *Propter fri-*

gli dia pure un pane, che tale in fatti si merita la sua vituperevole infingardìa.

5. Persona ben cauta ed accorta non isvela sì di leggieri i segreti del proprio cuore; anzi essi sono come un'acqua molto profonda, dove il pescare è assaissimo malagevole. Nulladimeno ad uomo saggio non mancano maniere e mezzi, onde gli riesca di trar fuora quel che si riteneva segreto.

6. L'avere pietoso e tenero cuore, e man larga inverso de' bisognosi è un pregio, che rinviensi in non pochi, i quali perciò si chiamano e giustamente i benefattori de' poveri. Ma non chiunque è misericordioso coi poveri, dee riputarsi per questo fedele adempitor della legge. Sono assai rari coloro, che con gli atti di misericordia accoppiano esattamente quelli della giustizia nell'osservanza di tutti i loro doveri con Dio, con se stessi, col prossimo.

7. La schietta bontà del cuore, l'integrità del costume, l'aggiustatezza del pensare e dell'operare da un ottimo padre si dirama nei figli; e in questi saviamente educati vede ei vivente il premio di sue fatiche, e la crescente fortuna di loro, che a sì buoni fondamenti appoggiata non verrà meno.

8. A

gus piger arare noluit: mendicabit ergo æstate, & non dabitur illi. 5. Sicut aqua profunda, sic consilium in corde viri: sed homo sapiens exhauriet illud. 6 Multi homines misericordes vocantur: virum autem fidelem quis inveniet? 7. Justus, qui ambulat in simplicitate sua, beatos post se filios dere-

8. A un Principe in cambio di vivere fra gli agj e gli ozj si conviene il faticare pel buon governo, l'invigilare per l'amministrazione della giustizia, il procurare efficacemente la felicità dei popoli. Quegli che così adopera, col solo temuto suo sguardo tiene indietro da' suoi stati ogni male, e vi mantiene un' invidiabile tranquillità, e un ordine imperturbabile.

9. Di quanti ci vivono al mondo uomini in ogni loro atto i più cauti e assennati, non vi ha pur uno, il quale possa credere sicuramente di esser saggio, o si possa chiamare esente da qualunque menomissimo difetto. E se alcuno vi ha, che tenga se stesso per tale, sciocche lusinghe, presunzion vana. L'uomo è troppo labile di sua natura, e per essere irreprensibile ci vuol più che l'uomo.

10. Scarsezza di misure e di pesi in chi vende, e accettazion di persone in chi siede al tribunale sono fraudi perniciosissime alla società e al ben pubblico, sono ingiustizie evidentissime e intollerabili. Miseri per altro coloro, che le commettono! Iddio gli guarda con occhio torbido e minaccioso; tanto ha in odio e in singolare detestazione sì fatta malvagità.

11. Per lo più dall'indole e dall'inclinazione del fanciullo si può rilevare quel, che egli

linquet. 8. *Rex, qui sedet in solio judicii, dissipat omne malum intuitu suo*. 9 *Quis potest dicere: Mundum est cor meum, purus sum a peccato?* 10. *Pondus, & pondus, mensura, & mensura: utrumque abominabile est apud Deum*. 11. *Ex stu-*

egli sarà nell'età matura. Se l'indole, e l'inclinazione son buone (quando pur ei non sia così scaltro, che già sappia dissimulare) si può riprometterne bene; tutto altrimenti, se l'indole è restìa, e l'inclinazion poco buona. Quanto è perciò necessario ai genitori l'invigilare con tutta la premura fin dai teneri anni sulla loro prole per ben dirigerla e assuefarla?

12. Gli orecchi ci formò Iddio per udire, d'occhi ei ci fornì per vedere; niuna cosa adunque più doverosa, che il far buon uso anche di questi suoi doni, nè mai impiegarli per sua offesa. È tristo chi così gl'impiegasse; perciocchè come mai supporre che non vegga i nostri peccati, o non ne senta le voci quel Signore medesimo, di cui son opra gli occhi e gli orecchi nostri?

13. Se uno vuol dormire tutti i suoi sonni, e poi dormicchiare, e sbadigliare, e non far mai nulla, sarà un vero prodigio che non gli venga presto a ridosso il bisogno e la povertà. Chi vuol fare, non dorma, e si scuota il sonno dagli occhi, e s'industrii, e si adoperi; che per tal modo non solo non gli mancherà il bisognevole, ma tutto avrà in abbondanza.

14. Chi va per comperar qualche merce, ha in costume di svilirla e biasimarla; otte-

nu-

diis suis intelligitur puer, si munda, & recta sint opera ejus. 12. *Aurem audientem, & oculum videntem, Dominus fecit utrumque.* 13. *Noli diligere somnum, ne te egestas opprimat: aperi oculos tuos, & saturare panibus.* 14. *Malum est, malum est*

nuta poi che esso l' ha a buon mercato, parte tutto lieto del bell'acquisto, e ne fa assaissimo pregio. Così avviene anche a quelli che aspirano ad acquistare la sapienza; sulle prime non fanno che dolersi della grave e dura fatica, che essa costa; ma poi in progresso di tempo divenuti savj in cuor loro esultano del virtuoso profitto.

15. Assaissimo prezzabile è l'oro, e molto più una cassetta di carissime gioje piena; pur è da stimare più assai, e si estima di fatto la facondità ed eloquenza di saggio e scienziato uomo, le cui parole e sentenze sì ben ordinate e composte son ciascheduna un vago e ricco giojello, che sorprende e innamora.

16. Stolto è chiunque s' arrischia a star mallevadore pe' suoi conoscenti, ma stoltissimo chi lo fa per gente straniera; e se alcuno fosse stato sì stranamente sciocco, meriterebbe che tosto dal creditore se gli traesser di dosso le sue medesime vesti, o se gli togliesse di casa un pegno.

17. Vi ha tal sorta di pane mentito, che sul principio sembra gustoso al palato, ma poi masticandolo lascia tra i denti sassolini ed arena, che danno assai disgusto e dolore. Lo stesso è appunto dei vietati piaceri; pa-

dicit omnis emptor: & cum recesserit, tunc gloriabitur. 15. *Est aurum, & multitudo gemmarum: & vas pretiosum labia scientiæ.* 16. *Tolle vestimentum ejus, qui fidejussor extitit alieni, & pro extraneis aufer pignus ab eo.* 17. *Suavis est homi-*

jono soavi da prima, ma poi riescono alla coscienza molesti oltre modo e gravosi.

18. Ove si tratta di cose serie e importanti, non bastano i disegni, ci vuole assai consiglio, e riflession ponderata; non altrimenti che nelle cose di guerra vale assai più la perizia e l'arte di spertissimi generali, che non il numero e la forza de' combattenti.

19. Vuoi tu non aver pentimento? Con persone di niuna fede; le quali quanto sanno anche di segreto, tutto propalano, non t'impacciare in conto veruno: E fuggirai altresì come peste coloro, che procedono con finzione e fraude, o fanno il mestiere di vilissimi adulatori. L'avere familiarità con simil gente partorisce sicurissimo danno.

20. Tra i figliuoli ve ne ha pur troppo di così snaturati, che giungono a desiderare e anche pregar del male a quei che gli han generati; ma che sarà di coloro? Ogni lor fortuna si vedrà andare a fondo, e se ne spegnerà affatto l'odiosissima stirpe.

21. Iddio per i suoi occulti giudizj talora permette che una famiglia arricchisca con una celerità quasi incredibile accompagnata da una invidiabil fortuna. Non abbiasi per altro l'occhio soltanto a sì bei principj, attendasi anche la fine. E questa sarà assai trista e ca-

ni panis mendacii, & postea implebitur os ejus calculo. 18. *Cogitationes consiliis roborantur: & gubernaculis tractanda sunt bella.* 19. *Ei, qui revelat mysteria, & ambulat fraudulenter, & dilatat labia sua, ne commiscearis.* 20. *Qui maledicit patri suo, & matri, extinguetur lucerna ejus in me-*

è calamitosa, conciossiachè il troppo sollecito arricchire proviene per lo più da poco leciti mezzi.

22. Il rendere mal per male è un atto illecito di vendetta; per la qual cosa, quando alcun t'abbia offeso, non dir giammai tra te stesso, *mi rifarò*. Tu penseresti molto male; a te si appartiene unicamente il soffrire, e pregare insieme il Signore, che ti salvi da' tuoi nemici, niente di più.

23. Trafficanti, che arricchiscono con istudiati insensibili rubamenti, e ministri, che con palliati pretesti vendono la giustizia, sappiano che il farsi grande sulle rapine e ingiustizie grida vendetta al Cielo; e gli altrui spogliamenti verranno in fine a fare ignudi gli spogliatori. La divina giustizia per alcun tempo tollera, ma poi non lascia impunita l'iniquità.

24. Gli uomini amano d'ordinario di essere eglino stessi gli artefici della loro fortuna, della loro riputazione, del loro stato; ma Iddio sa assai meglio di loro ciò, che ad essi può essere vantaggioso. Cerchi adunque l'uomo di conoscere le vie di Dio, e si lasci ne' suoi passi guidar da lui, e conforme il desiderio di lui. In questa guisa tenendosi sul cammino, che è gradito al Signore, non andrà errato.

 25. Al-

diis tenebris; 21. *Hereditas ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit*. 22. *Ne dicas: Reddam malum, expecta Dominum & liberabit te*. 23 *Abominatio est apud Dominum pondus, & pondus: statera dolosa non est bona*. 24 *A Domino diriguntur gressus viri: quis autem homi-*

25 Alcuni, a cui rimorde la coscienza delle angherie e usurpazioni fatte a pupilli, a vedove, e a tanti semplici ed innocenti, de' quali si sono proprio divorati le carni, si risolvono in fine a far limosine, e impiegare parte delle loro entrate in sacrifizj e altri usi pii. Pensan essi di rendersi propizio il Signore con questo? Ei non si placa con sacrifizj e offerte di roba usurpata e di mal acquisto. Nò costoro non scamperan la rovina.

26, Sorgono negli stati bene spesso malvagi uomini e facinorosi a danno della privata e pubblica felicità, ma un saggio Principe sa ben egli disperderli e dissipargli, sicchè non faccian tra loro pestifera lega. Sotto del suo governo non dormono inosservate le penali leggi, ma si adoperano carceri, esilj, e altre più dolorose condanne, nè la spada della giustizia egli la porta in vano, ma la maneggia providamente.

27. Porta l'uomo impresso nella sua anima un tal lume divino, cui fedelmente seguendo distingue il vero bene dal vero male, e discuopre il buono, o il reo de' proprj desiderj ed affetti. Il tutto sta nel voler regolarsi coll'unica scorta di sì bel lume, cui le sorgenti passioni possono agevolmente, se non estinguere affatto, almeno oscurarlo assaissimo.

28. Le

nam intelligere potest viam suam? 25. *Ruina est homini devorare sanctos, & post vota retractare.* 26. *Dissipat impios rex sapiens, & incurvat super eos fornicem.* 27. *Lucerna Domini spiraculum hominis, quæ investigat omnia secreta ventris.* 28. *Mi-*

28. Le migliori e più robuste e fedeli guardie, che veglino alla difesa di un Sovrano, sono la giustizia e la clemenza; la prima lo rende temuto ai cattivi, la seconda lo rende amabile ai buoni. Per altro la colonna più salda, e il più sicuro appoggio del Principato è sempre la clemenza.

29. Scorgesi ne' giovani robustezza e agilità di membra, e vivacità di naturale, ma scarseggiano di prudenza e di senno. Vedesi per l'opposto nei vecchi decadimento di forza, o debolezza della persona, ma il consiglio, la saviezza, la gravità accrescono ad essi decoro e gloria.

30. Affinchè si ravveggano i malvagj, ed emendino la rea loro condotta, scarica Iddio bene spesso sopra di lor dei flagelli, o flagelli, che gli toccan sul vivo, percuotendogli a sangue, dove appunto è la passione loro più favorita. Buon per essi, se di sì fatte percosse si valgono saviamente a profitto.

sericordia, & veritas custodiunt regem, & robbratur clementia thronus ejus. 29. Exultatio juvenum, fortitudo eorum: & dignitas senum, canities. 30. Livor vulneris absterget mala, & plagæ in secretioribus ventris.

CAPO XXI.

Iddio è il padrone del cuor dei Sovrani; quanto egli ama i misericordiosi; stoltezza di chi accumula denari, e non sovviene i poveri; mali di chi è empio, pigro, e imprudente.

1. Come un savio e industre cultore volge e scomparte su i terreni le acque nella guisa, che più gli aggrada; così Iddio, il quale ha in mano i cuori di tutti gli uomini, ma quelli massimamente dei Re, che fan quaggiù le sue veci, gli piega e inchina a quella parte, che più a lui piace, ora a prosperamento, ora a castigo dei sudditi.

2. Attesochè noi non vediamo nelle cose al di là dell'esterno, perciò tutto quel che facciamo di bene, ci può sembrare ben fatto. Ma come sta il nostro cuore, e l'intenzione, e gli affetti? Queste sono le cose, che Iddio risguarda, e di quì ne trae il peso della vera bontà o reità delle opere.

3. Accoglie benignamente il Signore gli esteriori atti di pietà e di religione, con cui lo onoriamo; ma assai più ei gradisce l'esattezza nell'adempimento dei proprj virtuosi doveri, e la tenera liberalità pel sovvenimento dei bisognosi. Questo sì è il miglior mo-

1. *Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud.* 2. *Omnis via viri recta sibi videtur, appendit autem corda Dominus.* 3. *Facere misericordiam, & judicium, magis placet Domino, quam victimæ.* 4. *Exal-*

modo e verissimo di dar gloria al supremo nostro Padrone.

4. Non è infrequente l'incontrarsi in persone, le quali vanno con testa alta senza degnare d'un guardo, o se guardano, il fanno con sopracciglio levato. Costoro hanno la mente gonfiata, e sono così pieni di se stessi, che fan consistere la loro felicità nell' ambizione, e nella vanagloria, cose realmente peccaminose. Ma così succede, quando in luogo del lume della ragione sottentra quello della passione.

5. L'uomo diligente e industrioso e attivo non perde il tempo in vani pensieri, ma attende a operare, e per questo la sua casa è quella dell'abbondanza. Abbiane grado il pigro alla sua dappocaggine e oziosità, se dove egli abita, vi si appressa, e mette il piè la penuria.

6. Hanno il nome di gente accorta coloro, che mettono insieme tesori valendosi qual di una, e qual d'altra specie di doppiezze e d'inganni. Ma fatto sta che non vi è gente più balorda e malaccorta di costoro: perciocchè oltre al comprarsi in vita assaissimi guai cadranno poi sicuramente nei lacci d'una disperatissima eterna morte.

7. Col mezzo delle ingiustizie ottengono i malvagj di far fortuna, e innalzarsi; quanto

tatio oculorum est dilatatio cordis: lucerna impiorum peccatum. 5. Cogitationes robusti semper in abundantia: omnis autem piger semper in egestate est. 6. Qui congregat thesauros lingua mendacii, vanus, & excors est, & impingetur ad laqueos mortis,

però sarebbe meglio l'esser saliti in alto, ma per vie lecite e giuste! Le loro ingiustizie medesime, quasi pesantissima massa di piombo, gli faranno precipitare in profondo abisso.

8. In quelli, che operano con malizia, e procedono con finzione e malignità, dove è l'onestà? dove è la retta ragione, e il decoro? Troppo all'uom disconvengono sì disordinati e perversi modi. Quanto è mai all'incontro decoroso e amabile quel procedere con rettitudine e schiettezza, quel conformare i proprj atti alle regole dell'onesto, e certa candidezza di mente, di cuor, di lingua, che scorgonsi nell'uom dabbene!

9. E' da compassionare all'estremo la sventura d'un uomo, cui sia toccato di accompagnarsi con una moglie nata per contendere e contradiare. Per quanto la casa sia ampia, il dover soffrire sì fatta donna è tale e tanta disgrazia, che il pover' uomo starebbe assai meno male in un canto del tetto esposto a sopportare ogn' intemperie dell' aria e delle stagioni.

10. Gli affetti di natural compassione son del tutto banditi dal cuor dell'empio; ei non altro respira che malignità e livore, e desidera e machina l'altrui male e rovina; par proprio che egli abbia in corpo un mal de-

7. Rapinæ impiorum detrahent eos, quia noluerunt facere judicium. 8. Perversa via viri aliena est: qui autem mundus est, rectum opus ejus. 9. Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa, & in domo communi. 10. Anima impii desiderat malum, non miserebitur proximo suo.

demonio, il quale lo istighi a invelenire. Che indole strana e perversa!

11. Due son le maniere, con cui un semplice ed inesperto può apprendere facilmente a divenir saggio. La prima è il vedere i manifesti castighi, che cadono addosso ai malvagj; l'altra è il tener dietro alle virtuose pratiche, in cui si esercitano le timorate e prudenti persone; sia nell'uno, sia nell'altro modo è sempre il vivo esempio, che parla.

12. Amabil carattere che è mai quel dell'uomo dabbene! Ei pensa al ben essere di se e della sua famiglia facendovi fiorire la pietà e il divin timore; ma di ciò non contento ama di giovare anche al prossimo, e ove il vegga fuor della buona via, non sol desidera che ei si ravveda, ma cerca anche mezzi per ottenerlo; tanta è la carità, che in lui arde per l'altrui bene.

13. Possono i mendici alzare le dolorose lor grida, quanto vogliono, e quanto sanno, per implorare pietà e sovvenimento; vi ha taluni così crudi e inumani, che si turan l'orecchio per non sentirgli. Ha da venir per altro il tempo del contraccambio anche per costoro. Le disgrazie e i castighi sono per essi inevitabili, e quando appunto eglino di-

man-

11. *Mulctato pestilente sapientior erit parvulus, & si sectetur sapientem, sumet scientiam.* 12 *Excogitat justus de domo impii, ut detrahat impios a malo.* 13. *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur.* 14. *Munus absconditum extinguit iras, & donum in sinu*

manderanno ajuto e mercè, tutti si staran sordi, anche Iddio medesimo.

14. Talvolta potrà accadere che con teco sia forte adirato un qualche potente, e non abbiavi nè ragione nè persona bastante a placarlo. In tal caso che insegna la prudenza? insegna di veder, se giova il fargli capitare in mano segretamente e con grazia un qualche largo donativo. L'esser profuso a tempo e a luogo conta assaissimo.

15. Increscerà certo all' amor proprio quel tenere a freno gli appetiti, e quel mortificarsi per non mai deviar dalle regole dell'onestà, e della saviezza, come costumano i buoni; ma quanto è poi dolce la consolazione, che ne provien nello spirito, e la pace e tranquillità, che soggiorna nel cuore! Mostrino altrettanto coloro, che voglion godersi, come essi dicono, la libertà, e vivere a genio delle passioni. Possono ben dir di godere, ma la pace e contentezza loro interna dov' è? La coscienza è trafitta da acute spine, e il cuore è sempre in isconvolgimento, in tempesta.

16. La via buona e sicura è una sola, cioè quella della saviezza e della virtù; tutte l' altre sono strade di errore e di perdizione. Quindi i malvagi dopo i lunghi e tortuosi loro rigiramenti vanno poi a piombar co-

indignationem maximam. 15. *Gaudium justo est facere judicium: & pavor operantibus iniquitatem.* 16. *Vir, qui erraverit a via doctrinæ, in cœtu gigantum commorabitur.* 17. *Qui diligit epulas, in egestate erit: qui amat vinum, & pinguia, non di-*

colaggiù, dove ebbero stanza, e l'avran perpetua, i peccator sì famosi de' tempi antichi.

17. Laute mense, e geniali conviti, se si voglion fare con soverchia frequenza, portano un gravissimo ed eccessivo dispendio; e quindi il padron così splendido si vedrà a non lungo andare scemarsi le entrate e anche i fondi. Così del pari un solenne bevitore, o goloso, o amator dei bagordi non farà roba giammai, perchè l'intemperanza apre l'uscio alla povertà.

18. Non di rado per i peccati e scandoli di non molti malvagi scendon dal Cielo castighi pubblici, e universali, in cui rimangono involti anche i buoni e innocenti. Le vittime per altro destinate all' eccidio son dessi i cattivi, e con la distruzione di loro tornato Iddio a placarsi viene a cessare il flagello.

19. Gran sciagura per chi dee convivere con una femmina fastidiosa, cipigliosa, e con facilità escandescente! Al sentire il suo continuo rammarichìo, e ora rampogne, ora rimbrotti, or contese, or dispetti, si rinnegherebbe la pazienza. Piuttosto andare in un deserto ad abitar tra le fiere, che stare a intisichirsi con una donna sì intollerabile.

20. Avrà talvolta un attento e provido padre di famiglia con savia economia e industria ac-

tabitur. 18. *Pro justo datur impius, & pro rectis iniquus*. 19. *Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa, & iracunda*. 20. *Thesaurus desiderabilis, & oleum in habitaculo justi: & imprudens homo dissipabit illud*. 21. *Qui sequi-*

accumulato assai roba, e provista a maraviglia la sua casa d'ogni bene in gran copia. Dopo di lui viene un figliuolo, o altro erede, che in breve tratto di tempo tutto disperde e consuma. Che cosa ne incolperemo? Le vicende del mondo, o non anzi la sciocchezza e imprudenza di chi è succeduto nell'eredità? La saviezza e prudenza del primo fece la roba; la balordaggine, o i vizj del secondo la dilapidano.

21. A chiunque ama, che sien felici i suoi giorni, che niun l'offenda, che tutti l'onorino, e faccian di lui grande stima, io addito il sicurissimo ed efficacissimo mezzo per ottener quant'ei brama. Sia religioso con Dio, temperato in se medesimo, giusto col prossimo, compassionevole ed amoroso con quelli, che gli addimandan soccorso.

20. Più d'assai, che il numero e il valore delle armate e agguerrite truppe, conta nelle militari intraprese l'intendimento, il saper, la destrezza d'un valente condottier d'armi; intendimento, sapere, e destrezza, contro di cui sufficiente resistenza non fanno le meglio guernite città, e le rocche più inespugnabili, ma vinte cadono e rovesciate.

23. Ove la lingua non tengasi bene a freno, nulla più facile che il trascorrere con le parole quando alla menzogna, quando alla maldicenza, quando contro la carità, quando con-

tur justitiam. & misericordiam, inveniet vitam & justitiam. & gloriam. 22. Civitatem fortium ascendit sapiens, & destruxit robur fiducie ejus. 23. Qui custodit os suum, & linguam suam, custodit ab

contro della giustizia, dal che poi nascono e pentimenti, e nimicizie, e contese. Chi ama di risparmiare a se tanti mali, sia signore della sua lingua.

24. Non toccate punto un uomo altiero e superbo; ogni nonnulla lo fa adombrare, ad ogni menoma altrui parola, o atto ei prende puntiglio, s'irrita, minaccia, morde, strapazza. In verità sì sconci modi fanno un bell'onore a un vanaglorioso suo pari, cioè a un solennissimo sciocco.

25. Col suo tondo cervello va l'uomo pigro fantasticando e mulinando; e quante mai cose disegna, e appetisce, e desidera! Le sue fantastiche chimere per altro non empion il ventre, e collo starsi, e non far nulla consumandosi in inutili desiderj ei và a morire ben presto di fame.

26 Che giova ai neghittosi e infingardi il loro almanaccare tutto quanto il dì, pensando a quel che essi potrebbon fare, e a quello che gli altri fanno, se poi in effetto scomodar non si vogliono ne anche ad alzare da terra un ago? Saggio è ben quegli, che fatica, e s'industria, nè perde tempo; e appunto perchè assiduamente e volentieri opera e travaglia, guadagna e si fa ricco de' suoi lavori, sicchè può dar del pane anche ad altri come di fatto lo dà, e di buon cuore.

27. Buo-

angustiis animam suam. 24. *Superbus. & arrogans vocatur indoctus, qui in ira operatur superbiam.* 25. *Desideria occidunt pigrum, noluerunt enim quidquam manus ejus operari:* 26. *Tota die concupiscit,*

27. Buoni sono in se stessi gli atti di religione o di misericordia, in cui si esercitano talora anche i malvagi; nulladimeno però dinanzi al Signore incontran dispregio ed esecrazione, perchè son doni ed offerte fatte da man nemica, e frutto non rade volte della stessa empietà, o fomento dell' abituale malizia.

28. Tanta è la scaltrezza d'un perfido calunniatore, che gli riesce alle volte di abbattere anche in giudizio un infelice innocente; ma che perciò? canterà l'impostore il trionfo? Il Ciel, che è giusto, punirà poi collo sterminio il tessitor della fraude; e l'oppresso, che con umile rassegnazione soffrì l'ingiusta condanna, vedrà in fine con lo scuoprimento del vero fatta a ognuno palese la sua vittoriosa innocenza.

29. Propria è del malvagio la sfacciata arroganza, massime quando ei sente alcuno che si fa a correggerlo. Egli non che arrossirsi, risponde con faccia tosta per sostenere la mala sua causa, e ostinandosi nella sua viziosa condotta insulta chi lo ammonisce. Bel vedere all'incontro, come altri ascoltano di buon grado le correzioni, e ingenuamente arrossendosi del lor mancamento amano e cercano di emendarsi d'ogni difetto. Non se ne tro-

& desiderat: qui autem justus est, tribuet, & non cessabit. 27 *Hostiæ impiorum abominabiles, quia offeruntur ex scelere.* 28. *Testis mendax peribit: vir obediens loquetur victoriam* 29. *Vir impius protuciter obfirmat vultum suum: qui autem rectus*

trovan per altro di questa fatta, fuor del numero delle persone saggie e dabbene.

30. Disegni l'uomo, quanto sa, mediti, quanto può; inutilmente si medita e si disegna contro le disposizioni, e i voler dell' Altissimo. La sua sapienza è per infinito modo superiore a qualsiasi umano prevedimento e consiglio; e l'evento delle cose solo dipende dalla ordinazione divina; nè altrimenti succede da quello, che un'infinita providenza partitamente preordinò.

31. Si fanno guerreschi preparativi dai Monarchi fra lor contrastanti, e schierasi, com'è dovere, dall'uno e dell'altro lato in campo assai gente armata, pronta pel giorno della battaglia. Da qual lato si starà la vittoria? Da quello, ove saranno maggiori le forze, e maggior la bravura? Dio solo il sa; quel gran Dio degli eserciti, che tien la vittoria riposta nelle sue mani.

C A.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

est, corrigit viam suam. 30. Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum. 31. Equus paratur ad diem belli; Dominus autem salutem tribuit.

CAPO XXII.

Pregio del buon nome; lodi di chi possiede il timor di Dio, di chi è liberale, di chi in Dio confida, di chi fa bene ai bisognosi, e sta lontano dalla collera.

1. Quantunque non debba l'uomo nelle sue azioni avere in mira la propria lode, e il buon credito, ciò nondimeno la buona fama e il buon nome è da averlo caro sopra a qualunque siasi tesoro. Esso è un frutto della saviezza, e della virtù, le quali cose conciliano a chi le possiede la comune stima e benevolenza.

2. Si porgono in questa terra scambievol mano le ricchezze, e la povertà. Han bisogno i poveri delle mani dei ricchi per essere sovvenuti nelle loro indigenze; bisogno altresì hanno i ricchi delle mani dei poveri per sostenersi con l'opera di questi nell'onorato lor grado. Così in queste due sì diverse e disparate classi si mostra evidentissimo l'armonioso ordine della provvidenza divina.

3. Prima di operare egli è saviezza l'antivedere le conseguenze, che possono derivarne; e perciò l'uom prudente, che da lungi prevede il male, si ritira per tempo, e provede

1. *Melius est nomen bonum, quam divitiæ multæ: super argentum, & aurum gratia bona.* 2. *Dives, & pauper obviaverunt sibi: utrinsque operator est Dominus.* 3. *Callidus vidit malum, & abscondit se: innocens pertransiit, & afflictus est damno.* 4. *Finis*

vole alla sua sicurezza. Non così adopera l'imprudente; la sua troppa franchezza per altro gli costa cara. Perchè procedendo oltre senza verun riguardo, senza cautela veruna, ei s'incontra d'improvviso nel male non preveduto, e compra a se stesso assaissimi danni.

4 D'onde nasce certo riverenzial timore, e certo geloso riguardo di non offender Dio, nè dispiacergli per verun conto? Nasce propriamente dall'umiltà, e dal basso sentimento, che ha l'uomo di se medesimo rimpetto alla divina maestà e grandezza. Qual maraviglia, che da questo fondo medesimo nascano le virtuose doti, che splendono in uno spirito umile, e dietro ad esse il decoro, il credito, e il vivere sì tranquillo?

5 Un contegno dolce, e placido, e alieno affatto dal mai recare offesa ad altrui, questo è il carattere di chi cerca il vero ben proprio, e procura di vivere col cuor contento. Vi sono all' opposto dei naturali tutti fuoco e furore contro del prossimo, e facilissimi alla vendetta, e ai più violenti trasporti. Oltre ai rischj però, e ai danni, cui vanno incontro, chi può dir quanta sia l'inquietezza e agitazione continua del loro interno? Costoro son veri nemici ancor di se stessi.

modestiæ timor Domini, divitiæ, & gloria, & vita. 5. *Arma, & gladii in via perversi: custos autem animæ suæ longe recedit ab eis* 6. *Proverbium est: Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* 7. *Dives pauperibus impevat: &*

6. L'antico e comun detto non falla: quel tenore di vita o virtuosa, o scostumata, che si è intrapreso negli anni della giovinezza, si serba anche negli anni della fredda vecchiaja; e rarissimo è che anche sotto il crine canuto non signoreggin l'uomo que' vizj, che quando il crine era biondo, lasciaronsi abbarbicare.

7. Il dover servire per necessità egli è una dura condizione dei poveri, i quali prestano l'opera loro ai facoltosi per trarne il bisognevole sostentamento. Ma è ben più trista la condizione di chi si pone in servitù volontariamente. E chi son essi costoro? Quelli che prendono denari in prestito, o a cambio; il creditore diventa come un loro padrone.

8. Uomo d' indole focosa, che per ogni leggiera cosa trascorre agli affronti e alle risse, tal si aspetti di ricevere, qual ei si merita, e anche a più doppj. Poichè non tutti coloro, cui esso prende a mordere e offendere, saran poi uomini da lasciarsi mal menare così alla buona; ma troverà chi gli renda tre pan per coppia. In somma il suo naturale audace e collerico sarà per esso lui un flagello, che lo ridurrà all' ultimo sfinimento.

9. Avventurati coloro, che o per naturale bontà del cuore, o per virtuosa pietà tenera-

qui accipit mutuum, servus est fœnerantis. 8. Qui seminat iniquitatem, metet mala, & virga iræ suæ consummabitur. 9 Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur: de panibus enim suis dedit pauperi.

ramente risguardano i bisognosi e famelici, nè col solo affetto gli compassionano, ma gli sostentan ben anche col far parte ad essi del proprio pane. A così misericordiosi animi mancar non possono e dagli uomini e dal Signore ben larghe benedizioni.

Può riescir vittorioso nelle sue liti, chi con profusion di danaro guadagna i voti de' giudici; può riscuotere onore in corte, chi con larghi regali compra ingiuste raccomandazion dai potenti. Eglino però, sì l'uno, che l'altro, fian sempre rei di aver rovinato e perduto l'animo di coloro, che accettarono così fatti donativi a danno dell'equità e della giustizia.

10. Avverrà e non di rado che per cagione d'alcuno di tua compagnia ti trovi tu stesso imbarazzato in altercazioni, e tumulti. Niente più facil di questo, se il tuo compagno abbia una lingua tagliente, e susurratrice, che a niun la perdona. Vuoi tu non trovarti in avvenire in mezzo a tante discordie e contese? Caccia da te quel compagno; così avrai dato alla radice del male.

11. Parlar manieroso, ma scaltro e infinto, nò che non può incontrar grazia presso d'un saggio Principe. Favore incontra ben quegli, che possedendo la virtù del disinteresse, e della disappassionatezza, quanto è grazioso nello sporre i suoi sentimenti, al-

Victoriam, & honorem acquiret, qui dat munera: animam autem aufert accipientium. 10. *Ejice derisorem, & exibit cum eo jurgium, cessabuntque causæ, & contumeliæ.* 11. *Qui diligit cordis munditiam,*

trettanto ha schietto ed ingenuo il cuore. La candidezza del suo animo, e l'aggiustatezza delle maniere proprio innamora.

12. Soggiacciono le timorate e savie persone ai mordaci detti e agl'insulti dei cattivi, che si fanno una pessima occupazione di deriderle, e conculcarle. Veglia però un Dio alla difesa di esse, e osserva e nota minutamente gli oltraggi, che soffrono. Quindi o più presto o più tardi rimangono poi svergognati e delusi gli audaci derisori della vera virtù.

13. Dì a un uom pigro, ch'ei deponga in buon'ora l'infingardìa, e se n'esca fuori al lavoro. Tu sentirai risponderti, che nel passar per la piazza ei si potrebbe abbattere in qualche rissa, e restarvi ucciso, e uscendo alla campagna potrebbe sbucargli incontro una qualche fiera, che lo sbranasse. Così per l'odio, che esso porta alla fatica, fingendosi in mente mille pericoli si resta nella sua vituperevole scioperatezza.

14. Femmina di mondo ha il mel sulle labbra, tanto son lusinghiere e dolci le sue parole, e tanti i suoi vezzi, e sorrisi; pur nondimeno in sostanza essa è come una profonda voragine, che anime, e corpi, e averi inghiotte e assorbisce miseramente. Guai a chiunque vi cade dentro, e per lo più vi cadon coloro, che con antecedenti peccati accesa han-

propter gratiam labiorum suorum habebit amicum regem. 12. *Oculi Domini custodiunt scientiam: & supplantantur verba iniqui.* 13. *Dicit piger: Leo est foris, in medio platearum occidendus sum.* 14. *Fo-*

hanno contro di se la collera del Signore.

15. Porta il fanciullo con seco fin dalla nascita quasi per funesta eredità l' ignoranza, la leggerezza, il disordine, la corruttela. Rimediabile è nulladimeno sì fatto guasto, ove accorra ed assista la savia educazione di una mano maestra a raddrizzare la mala piega, a frenare le cattive inclinazioni, e a svellere i vizj, prima che crescano.

16. Non mancan persone, che ingrandiscono la lor fortuna con le prepotenze, e coll'oppressione degl'inferiori; ma non è da invidiare simile ingrandimento, che certo sarà di poca durata. La pariglia dee rendersi, e giustissimamente il Signor permette, che chi con soperchierie si fè ricco, spogliato dalle soperchierie di altri riducasi in povertà.

17. 18. 19. 20. 21. Importanti sono le massime, che hai udite, o figlio, fin quì; ma deh rinuovami l'attenzione, e ascolta applicatamente ciò, che mi resta da dirti; che certo saranno anch' essi precetti pieni di senno, e insegnamenti ottimi ed utilissimi. Il volubil tuo cuore bisogno ha di fermezza, e questa tu l'otterrai, se impressi ti staranno sempre nel cuore i miei avvisi. Tu non puoi oltre a ciò immaginare, di quanto decoro ei ti riuscirà il serbar fedelmente così saggie dottrine entro la tua memoria, e impinguarne per certo modo il tuo spirito, sic-

vea profunda os aliena: cui iratus est Dominus, incidet in eam. 15. *Stultitia colligata est in corde pueri, & virga disciplinæ fugabit eam.* 16. *Qui calumniantur pauperem, ut augeat divitias suas, da-*

chè poscia ridondino sulle tue labbra nel favellar co' tuoi prossimi. Il fine, per cui ti ho istruito finora, e proseguirò a farlo in appresso, egli è, perchè tu abbia un sicuro fondamento e motivo di sperare il favor dell' Altissimo, e la stabil sua protezione; favore e protezione, ch' egli accorda solo a coloro, i quali conformansi ai suoi voleri. E appunto ai suoi santi voleri sono affatto conformi i miei ammaestramenti, e in essi la strada, ch' io t' ho segnata, e ti segno attualmente. Nè potrai dire giammai, che siavi cosa da me tralasciata, e innavvertita; poichè pienamente io ho preso a istruirti per modo, che nulla manchi di ciò che possa valerti per norma in ogni tua circostanza; e quanto hai già udito, o udirai, tutto è lavoro di oculata prudenza e specolazione, di maturo consiglio, e di ben lunga sperienza. La verità, e il saggio intendimento ti parlano per bocca mia, e assicuroti che profittando di tal magistero, non solo tu sarai savio per te, ma dei tuoi sentimenti valer si potranno con sicurezza quanti a te ne verranno per consultarti. Torniamo tosto al proposito, e proseguiamo gl' insegnamenti.

22.

bit ipse ditiori, & egebit. 17. *Inclina aurem tuam, & audi verba sapientium: appone autem cor ad doctrinam meam.* 18. *Quæ pulchra erit tibi, cum servaveris eam in ventre tuo: & redundabit in labiis tuis.* 19. *Ut sit in Domino fiducia tua, unde & ostendi eam tibi hodie.* 20. *Ecce descripsi eam tibi tripliciter in cogitationibus, & scientia:* 21. *Ut ostenderem tibi firmitatem, & eloquia veritatis, re-*

22. 23. Vedi, o figlio, di non recar molestia e vessazione, e molto più di non muover liti contro d'un povero; questo sarebbe un insultare alla sua povertà, che lo rende impotente a difendersi dalle altrui violenze. Quasi che bastevolmente ei non fosse afflitto dalla propria miseria, qual crudeltà raddoppiargli tu stesso l'affanno con la tua prepotenza? Sappi inoltre che Iddio medesimo si farà contro di te protettore del povero, e a te renderà il contraccambio dei duri modi ed ingiusti usati per opprimere e conculcar quel meschino.

24. 25. Fuggi d'accompagnarti, e assai più di strignere amicizia con persona di natural focoso e collerico; naturale, che di leggieri suscita altercazioni e contese, e trasporta alla smania e al furore. Praticando con sì fatt' uomo potresti ancor tu agevolmente imbeverti del suo fuoco, e veleno; e se ciò avvenisse, oltre alle colpe di cui ti graveresti l'anima, chi ti assicura, che non corresse poi rischio la tua vita medesima nel mezzo di qualche rissa?

26. 27. E' onesta cosa e lodevole la compassione, ma non già se congiunta sia con

spondere ex his illis, qui miserunt te. 22. *Non facias violentiam pauperi, quia pauper est: neque conteras egenum in porta.* 23. *Quia judicabit Dominus causam ejus & configet eos, qui confixerunt animam ejus.* 24. *Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso:* 25 *Ne forte discas semitas ejus, & sumas scandalum animæ tuæ.* 26. *Noli esse cum his, qui defigunt manus suas, &*

lei l'imprudenza. Quindi non t' arrischiare a stender la mano impegnando per altrui la tua fede. Quel cieco offerirsi mallevadore per altri è un gran pericolo, massime in chi si trova d' avere poco valsente. E se il creditore, presso cui impegnasti sì prontamente la tua parola, ti togliesse poi un dì fin le coperte del letto, che diresti allora della trascorsa tua balordaggine?

28. Le novità, sia in genere di giustizia verso del prossimo, sia in genere di politica rispetto alla società, sia in genere della sostanziale religione risguardo a Dio, furono e saran sempre pericolose oltre modo e dannose. Vedi perciò di non oltrepassare, nè trasportare gli antichi termini, che posero saviamente e fissarono inviolabili i tuoi maggiori.

29. Uom destro e pronto ne' suoi sagaci disegni e coraggioso del pari e sollecito nel loro eseguimento non è nato per istarsi tra volgar gente e plebea; ma il Principe lo cercherà per valersi della sua singolar diligenza ed attività.

CA-

qui vades se offerunt pro debitis: 27. *si enim non habes, unde restituas, quid causæ est, ut tollat operimentum de cubili tuo?* 28. *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui.* 29. *Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles.*

CAPO XXIII.

Contegno di chi sta a mensa con uno da più di se; disgrazia di chi si trova a mensa in casa degl' invidiosi; avversione che si dee avere all' oppression dei pupilli, alla golosità, all' effeminatezza, all' ebrietà.

1. 2. 3. Se avvenga, che tu debba assiderti a mensa, ove è presente il Principe, usa di una gran cautela e prudenza, e ben bene avverti non ai cibi soltanto, che ti saran posti dinanzi, ma ai discorsi egualmente, che verranno intramessi. La facile intemperanza, la delicatezza e copia delle vivande, e il caldo del vino ti potrebbono di leggieri turbar la mente per modo, che le tue parole, o i tuoi atti recassero increscimento e disgusto. Per la qual cosa, se pur sei padrone di te medesimo, e delle tue voglie, dovrai tenere a freno la ghiottornìa, e il prurito di favellare, qual se appunto tu vedessi starsi alcun minacciandoti con nuda spada alla gola. In verità non è cosa da desiderar molto, e da gradire il trovarsi a così fatti signorili conviti, dove quante si presentan vivande e liquori, quasi altrettanti s'incon-

1. *Quando sederis, ut comedas cum principe, diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam:* 2. *Et statue cultrum in gutture tuo, si tamen habes in potestate animam tuam,* 3. *ne desideres de cibis ejus, in quo est panis mendacii.* 4. *Noli laborare, ut ditevis: sed prudentiæ tuæ pone me-*

contran rischj, e la gioja e la festa non è che simulata e apparente.

4. 5. Quanti mai s'affannano e sudano per accrescere i lor patrimonj, e van tuttodì meditando nuovi mezzi d'accumulare, e maniere nuove di far guadagni! Non sii tu giammai del numero di costoro, ma la saggia e discreta prudenza sia quella, che misuri i tuoi passi, e regoli i tuoi acquisti. Perchè mai andarsi logorando intorno a ciò che è realmente soverchio ad un onesto e decoroso sostentamento? Faresti male anche solo a desiderare di divenir più ricco, di quel che porta il tuo stato; poichè o non ti riesciranno poi i disegni, o se lo ottenessi per vie non lecite, non potresti in buona fè ritenere gli acquisti; e o nell'uno o nell'altro modo essi per così dire metterebbon le penne, e via ne volerebbero ratti, siccome aquila inverso al cielo.

6. 7. 8. Se un uomo amator sordidissimo del danajo seco t'inviti a mensa, fia per te gran sciagura tener l'invito. Perciocchè sii certo, che ei con occhio maligno conterà ogni tuo boccone, e come gl'indovini o astrologi immaginano quel che non è, e che non posson sapere, così esso misurando te da se medesimo penserà, che di mal cuore tu

stia

dum. 5. Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas quasi aquilæ, & volabunt in cœlum. 6. Ne comedas cum homine invido, & ne desideres cibos ejus: 7. Quoniam in similitudinem arioli & conjectoris æstimat, quod ignorat. Comede, & bibe, dicet tibi: & mens ejus

stia alla sua tavola, come di mal cuore ei ti ha ricevuto. Ti anderà ben egli dicendo ed esortando che lietamente tu mangi e beva; ma il suo cuore sarà affatto diverso da quel ch' ei dice. Laonde tu stomacato della estrema sua strettezza e spilorcerìa avrai presso che volontà di gettar fuora quanto mangiasti, e t' avvedrai che quanto puoi aver detto di bello a sua commendazione, e in segno della tua riconoscenza, tutto presso di lui è perduto e gittato al vento.

9. Raccomandato ti sia d'avvertire accortamente con chi tu favelli, massime ove si tratti o di un' ammonizione creduta da te necessaria, o di qualche premuroso segreto. Se le persone, a cui tu parli, sono di naturale sciocco e imprudente, ovvero indocili e incorrigibili; tu perderai e il tempo e le parole. Della tua ammonizione sen faran beffa, e riderannosi altresì del segreto, cui avrai loro raccomandato. Con gente di questa foggia, o beffarda, o incapace di ritenere, è savia cosa il serbar silenzio.

10. 11. 12. Sfuggir tu devi del pari di recare il menomo aggravio massime a minori, o pupilli, i quali appunto perchè non hanno nè genitori, nè stretti congiunti, che prestin loro fedele assistenza, difficil cosa non è sot-

non est tecum, 8. *Cibos, quos comederas, evomes; & perdes pulchros sermones tuos* 9. *In auribus insipientium ne loquaris: quia despicient doctrinam eloquii tui.* 10. *Ne attingas parvulorum terminos, & agrum pupillorum ne introeas:* 11. *Propinquus enim illorum fortis est: & ipse judicabit contra te*

è sotto qualche studiato pretesto profittando della lor debolezza fare ad essi estorsioni, usurparsi alcuna parte dei lor terreni, imporvi illegittime servitù, e così a loro spese innalzarsi sopra di loro. Dal così fare ti guardi il Cielo, perciocchè se alla protezione di essi non san vegliare, o nol vogliono i curator disattenti, e i tutor trascurati, vi ha ben egli un altro protettore più forte assai, il quale fa sua gloria di difendere e sostenere la causa degli orfani e derelitti, e di giudicarla inoltre egli stesso a lor prò. Sì vi è un Dio, che a se riserba le cause dei meschini ed oppressi; e guai a chi avrà fatto qualche passo ingiusto contro di loro. Guarda di penetrar ben addentro così fatta dottrina, e ai saggi avvisi non far da sordo, che inutil forse ti sarebbe un dì il pentimento.

13. 14. 15. 16. Se il Cielo a te darà figliuolanza, attendi a ben regolargli, finchè sono fanciulli, e non sii tanto indulgente, che all'occorrenza tu risparmii di usar con essi ben anche la verga. Nella fanciullezza non è la ragione che signoreggia, ma la fantasia, i capricci, le voglie; perciò siccome con gli animali irragionevoli si usa la verga, quando son ritrosi e restii, così vuol farsi con i fanciulli. Nè temere che castigando il figliuolet-

causam illorum. 12. *Ingrediatur ad doctrinam cor tuum: & aures tuæ ad verba scientiæ.* 13. *Noli subtrahere a puero disciplinam: si enim percusseris eum virga, non morietur.* 14. *Tu virga percuties eum: & animam ejus de inferno liberabis.* 15. *Fili mi, si sapiens fuerit animus tuus, gaude-*

letto con la verga discretamente ei possa ammalarsi, e morirne. No, l'educazione un po rigida e severa rende anzi il temperamento de' fanciulli più vegeto e robusto; laddove l'educazion delicata e morbida lo rende debole e fiacco. Ma sopra tutto dee premere di scampar l'anima del fanciullo dal rischio dell'eterna dannazione, a cui potrebbe andare incontro, se tu lo allevassi con soverchia condiscendenza. Amo che tu profitti, o mio figlio, de' miei salutevoli ammaestramenti; e se il farai, ti so dire che il mio giubilo sarà grande, e gioirò con teco della tua stessa saviezza. Ah venga un dì, in cui io possa udire che un mio allievo virtuosamente opera, e saggiamente ragiona! Che consolazione e letizia sarebbe questa per me!

17. 18. 19. Ti accaderà di vedere scostumate e viziose persone, che vivon quaggiù lietissime e fortunate; la loro prosperità per altro non ti muova punto ad invidiare il loro fiorente stato, e molto meno ad imitare la lor condotta. Tienti anzi unicamente con quelli, che temono e servon Dio. La felicità dei primi, oltre che è solo apparente, non è durevole, e verrà cambiata in una infelicità effettiva, di cui non vedranno giammai la fine. Tu all'incontro vivendo col santo divin ti-

bit tecum cor meum. 16. *Et exultabunt renes mei, cum locuta fuerint rectum labia tua.* 17. *Non æmuletur cor tuum peccatores: sed in timore Domini esto tota die:* 18. *Quia habebis spem in novissimo, & prastolatio tua non auferetur.* 19. *Audi, fili mi, & esto sapiens: & dirige in via animum tuum,*

timore ti sentirai nel fin de' tuoi giorni esultar lo spirito e il cuore per una dolce e bella speranza, dietro la quale ne verrà tal premio e mercede, che non avrà cambiamento, o termine giammai. Attendi perciò, o figlio, agl' insegnamenti, che io ti porgo, e colla scorta di essi apprendi a divenire morigerato, nè mai deviare dal diritto cammino nel governo di te medesimo.

20. 21. Fuori della buona strada sono essi per certo coloro, cui piacciono gli stravizzi, e i ritrovi; e misero di te, se arrendendoti ai lor caldi inviti tu ti assuefacessi a immergerti nelle crapole. Simili brigate di persone golosissime, e bevitrici solenni, che spendendo senza alcun ritegno gareggiano a chi più mangia, e più imborta, finiscono sciauratamente. Il divenire costoro a poco a poco inutili a se stessi, intorpiditi, spossati, pesanti, questo è il minor male. Quel che è più, si consumano da essi lentamente i danari e l'entrate, sicchè venuti poi in povertà si riducono a coprirsi alla meglio con vestiti rattoppati e cenciosi.

22. 23. 24. 25. Non ti rincresca nò di startene nella tua casa, e ivi ascoltare le buone massime, che ti verrà istillando il tuo genitore bramoso di vederti crescere nella co-

stu-

20. *Noli esse in conviviis potatorum, nec in comessationibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt:* 21. *quia vacantes potibus, & dantes symbola consumentur, & vestietur pannis dormitatio.* 22. *Audi patrem tuum, qui genuit te: & ne contemnas, cum senuerit mater tua.* 23. *Veritatem eme,*

stumatezza e onestà. Il tuo rispetto ed amore per esso non sarà mai soverchio, lo che vuol dirsi del pari per risguardo a tua madre. Questa nel declinare degli anni forse diverrà d'umor fastidioso; ma tu non che dispregiarla soffrir la dovrai ed onorare; perciocchè è quella stessa, che con tanti suoi stenti ti diè alla luce, ed edùcò, nè può mai la sua tediosa vecchiaja esserti lodevol motivo di sconoscenza. In somma sia tuo impegno di procacciarti l'unico acquisto dei veri tesori di sapienza e di dottrina, tesori, che sol con lo studio si ottengono, e col virtuoso esercizio. Ma vegliar devi egualmente per conservartene l'acquisto, atteso che l'ambizion degli onori, o l'inclinazione ai piaceri te ne potrebbe far privo. E sì non vi ha nè sublime onore, nè dilettoso piacere, a cui pospor si convenga la sapienza, e l'onestà, sole doti inestimabili dell'uomo, e di lui propriissime. Felice quel genitore, ne' cui figli fioriscono la docilità, la pietà, l'aggiustatezza delle maniere, la probità del costume. Nel bene de' suoi allievi ei vede il suo bene medesimo, e giubila con ragione del vero loro decoro, e del proprio. Vorrai tu negare ai tuoi maggiori una sì fatta consolazione e allegrezza? Se tanto essi soffriron per te ad edu-

& noli vendere sapientiam, & doctrinam, & intelligentiam. 24. *Exultat gaudio pater justi: qui sapientem genuit, lætabitur in eo.* 25. *Gaudeat pater tuus, & mater tua, & exultet quæ genuit te.* 26. *Præbe, fili mi, cor tuum mihi; & oculi tui vias meas custodiant.* 27. *Fovea enim profunda est*

educarti nella tua fanciullezza e adolescenza, fa che essi altrettanto esultino nel veder poi ben impiegate e con frutto le lor premure e fatiche per te.

26. 27. 28. Senti or di grazia, o figlio, come a te parla essa medesima la sapienza: Il tuo cuore, essa dice, sia tutto mio, e a me sola sian consecrati tutti gli affetti tuoi; nè il tuo occhio mai rivolgasi altrove, ma sol tienlo fisso in quella sicura strada, che da me ti si addita. Fuori di essa non altro tu incontreresti che lacci e inciampi. Donna non tua, o altra femmina di bel tempo, è pari a una profonda fossa insaziabile, e a un scuro pozzo angustissimo, in cui se per gran disgrazia tu cada, difficoltosa all'estremo e faticosissima sarà l'uscita, per non dir quasi impossibile. A dir più chiaro, t'immagina un perfido masnadiero, che aguata il cammino e i viandanti, e quei che scorge venir oltre spensierati e mal cauti, gli spoglia affatto ed uccide. Tali sono le femmine, che ti accennai; chi capita nelle lor mani, perde anima, pudicizia, roba, onor, sanità, vita.

29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. Da un altro vizio perniciosissimo io ti raccomando di guardarti con ogni cura, perciocchè infiniti guai a te produrrebbe, e cruccio altissimo ai tuoi ge-

meretrix, & puteus angustus, aliena. 28. Insidiatur in via quasi latro, & quos incautos viderit, interficiet. 29. Cui vae? cujus patri vae? cui rixae? cui foveae? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum? 30. Nonne his, qui commorantur in vino,

genitori e domestici. Sordidissimo difetto, e oltremodo dannevole, ma facilissimo da contrarre esso è l'ubbriachezza. E quanti vi ha, che per così dir giorno e notte stanno immersi nel vino, e pongono ogni lor cura nel votar gran bicchieri? Mi intanto che deforme cosa non è l'avere, com'essi hanno, il volto sempre infuocato, e gli occhi scerpellati, appannati, ardenti; e il traballare, come essi fanno, e andar a onde, sicchè poi spesso soggiacciono a ruinose cadute? Inoltre come facilmente senza ragione destan contese, suscitan risse, e fuori affatto di senno vengono ben sovente alle man coi pugnali! Sentimi, o figlio, può parer bello il vino mirandolo entro il bicchiere, e quel vago colore d'oro, o di rubino, ch'egli ha, certamente gli occhi innamora; soave altresì ei rassembra al gusto, quando si bee; ma sceso che è poi nello stomaco, accende il sangue, e infiamma gli spiriti, e sconvolge, e addolora per modo, che sembra di esser morsicati da maligno serpe, e di sentirsi dentro diffondere per ogni parte il veleno. Saliti poi i fumi del vino al capo la ragion si perturba, l'intelletto si oscura, gl'illeciti appetiti si destano, e guai se in quell'ora s'incontrano oggetti, su cui sbramare le sozze voglie. Oh qual mai vergognoso e misero

& student calicibus epotandis? 31. *Ne intuearis vinum, quando flavescit, cum splenduerit in vitro color ejus: ingreditur blande,* 32. *sed in novissimo mordebit ut coluber, & sicut regulus venena diffundet.* 33. *Oculi tui videbunt extraneas, & cor*

stato! Essi son qual nocchiere, che ha perduto il timone, vanno quà e là ondeggiando siccome stolti, o come chi dorme nel mezzo al mare. Scherniti, strascinati, percossi sembran tronchi insensibili; e quando al fine si son riscossi affatto dal sonno, non si rammentano nè d'ubbriachezza, nè di cadute, nè di percosse, e pensano unicamente a tornare a bere; tanto pare ad essi di non poter vivere senza l'amato lor vino. Che ne dici, o figlio, di un vizio sì sconcio e vituperevole?

CAPO XXIV.

Non sono da imitare i cattivi; pregio dell'uomo savio; vituperj dell'iniquo; si dee far bene agli altri, non giudicar male, non avere invidia, nè rendere mal per male; quanto perde chi è pigro.

1. 2. L'arte dei malvagi tutta è rivolta agl'inganni, e alle fraudi, nè altro studiano che di far fortuna e assodarsi sulle ingiustizie e rapine; questi sono i mezzi, con cui si vanno avanzando. Ma son eglino da invidiare simili avanzamenti? sarebbe ben forsennato chi gl'invidiasse, e molto più chi pen-

tuum loquetur perversa. 34. *Et eris sicut dormiens in medio mari, & quasi sopitus gubernator, amisso clavo & dices:* 35. *Verberaverunt me sed non dolui: traxerunt me. & ego non sensi: quando evigilabo & rursus vina reperiam?*

1. *Ne emuleris viros malos; nec desideres esse*

pensasse a imitare sì fatta gente, e facesse lega con essa. Questa è una genìa da sfuggire del tutto, come se fosse un capitale inimico.

3. 4. Sai tu, chi fonda stabilmente le case, e le fortifica, e le ricolma d'ogni bene? Non sono nè le fraudi, nè le usurpazioni, ma è bensì la probità, la saviezza, la virtuosa industria, l'amministrazione ben regolata, e la prudente condotta. Queste sì sostengono e fiancheggiano le famiglie, e fanno esservi l'abbondanza, e la pienezza delle celesti benedizioni.

5. 6. Fiacco e timido è l'uomo di sua natura, ma vi ha ben chi può renderlo e robusto e magnanimo. Dessa è la saggia e vera prudenza, la quale, per quanto ardue possan esser le cose, sa suggerire adattati modi e mezzi per eseguirle, e in tal guisa incoraggisce mirabilmente lo spirito. La forza in guerra consiste ella forse nel gran numero degli armati? Eh che più assai vale l'ingegno, l'avvedimento, e la destrezza dei comandanti; e di fatto ove è miglior l'ordine, e la disposizione, tutto effetto della ben oculata prudenza, ivi suole star la vittoria.

7. Pensan parecchi che l'arte maestra del vivere, cioè la sapienza, sia una tal cosa tan-

cum eis: 2 *quia rapinas meditatur mens eorum, & fraudes labia eorum loquuntur.* 3 *Sapientia ædificabitur domus, & prudentia roborabitur.* 4. *In doctrina replebuntur cellaria, universa substantia pretiosa, & pulcherrima.* 5. *Vir sapiens fortis est, & vir doctus robustus, & validus.* 6. *Quia cum*

to ardua, e situata sì in alto, da non poter giungere a conseguirla. Ma questo o è un falso giudizio dei pigri, i quali non voglion soffrire punto d' incommodo per divenir savj, o è un' illusione degli stolti, i quali veggon più facile e piana la via dei piaceri. Chi pensa per altro sì fattamente, o codardo, o malizioso ch'ei sia, sempre si rimarrà nella sua vergognosa sciocchezza, in un'adunanza di savie persone ei si vedrà star mutolo, e dagli onorevoli impieghi resterà escluso.

8. 9 Vi son persone, che peccano per ignoranza, o per debolezza, e il lor fallire è scusabile in qualche parte; ma quale scusa aver posson coloro, che pieni son di malizia pensando sempre al mal fare? Forse il continuo ravvolgere nella mente malvagi, o maligni pensieri, e pascersi di malizia nel proprio cuore non è enorme peccato? Sì appartengono anch' essi alla classe dei veri empj, e se il mondo non gli abomina, ciò è solo, perchè restano occulti. Talvolta però incorrono il comune abominio, perchè manifestano l'interno veleno o col farsi beffa dei saggi avvisi, o col mordere or uno, or l'altro nelle lor detrazioni.

10. Gran difetto è quello di chi trovandosi in qualche angustia, o travaglio, dei quali non

dispositione initur bellum, & erit salus ubi multa consilia sunt. 7 Excelsa stulto sapientia, in porta non aperiet os suum. 8. Qui cogitat mala facere, stultus vocabitur. 9 Cogitatio stulti peccatum est, & abominatio hominum detractor. 10 Si desperaveris lassus in die angustia: imminuetur fortitu-

non vi ha scarsezza quaggiù, si abbatte, e si avvilisce per modo, che è presso a perdere ogni speranza. Sia pur grande la tribolazione, quanto si vuole, è da far cuore sulla fiducia, che o essa verrà poi a fine, o si alleggerirà, o verranno nuove forze dall' alto per sostenerla. La timidezza, e pusillanimità, e diffidenza allenano e snervano il vigor dello spirito; laddove la speranza lo corrobora e incorraggisce, sicchè il peso, che l'opprime, sembra minore.

11. 12. Muoviti, o figlio, a pietà di quelli, che per ingiusta sentenza dannati vengono a morte, e di coloro non meno, la cui anima vedi pericolante. Sia per altro la tua pietà una compassione operosa, e quanti mezzi ella ti sa suggerire, consigli, suppliche, ajuto, danaro, tutto impiega per trar gli uni e gli altri dal rischio estremo. Nè ti scusare dicendo, che Iddio vede il tuo buon volere, ma tu non hai forze da tanto. Guai, se così dicendo tu venissi a mentire; Iddio appunto, che penetra e vede chiarissimamente il fondo intimo del tuo cuore, non ti riescirà d'ingannarlo, ed ei saprà punirti, o premiarti, conforme si merita la tua o crudeltà, o carità.

13. 14. Se alcuna volta, o figlio, ti fu dato a gustar del mele, oh come ti parve buo-

do tua. 11. *Erue eos, qui ducuntur ad mortem, & qui trahuntur ad interitum, libergre ne cesses.* 12. *Si dixeris: Vires non suppetunt: qui inspector est cordis, ipse intelligit, & servatorem animæ suæ nihil fallit, reddetque homini juxta opera sua.*

no a mangiarlo, e dolcissimo al tuo palato! Or ti assicura, che assai più dolce e saporosa del mele ti riescirà la sapienza, e gli utilissimi suoi precetti, se premuroso e fedele gli adempirai. Ricolma essa l'animo di sostanziali dolcezze, e di veraci consolazioni, per cui le amarezze stesse terrene, che s'incontrano sì sovente, vengonsi a raddolcire; e tale t'infonderà vigor nello spirito, e così ferma speranza, che nei giorni estremi non paventerai pure del volto stesso di morte; anzi tu la risguarderai, come un fortunato passaggio a eterna vita migliore. Attendi perciò a fornir l'intelletto e il cuore di così amabil sapienza, e sii certo che la tua espettazione e speranza sì ben fondata non resterà mai delusa.

15. 16. Posson bene i maligni annestando calunnie contro d'un uom timorato apporgli gravi cadute, per torgli così il suo buon nome, e disturbar la sua pace. Ma di verità per quanto avvenga lor di spiare e indagare le azioni di esso, non potran rinvenire in lui se non leggieri difetti, giacchè ei non è nè impeccabile, nè indefettibile. Dalle picciole colpe per altro, in cui cade sovente da inavveduto, ei si rialza ben tosto arrossendosi de' suoi facili deviamenti, sebben leggieri.

L'em-

13. *Comede, fili mi, mel, quia bonum est. & favum dulcissimum gutturi tuo.* 14. *Sic & doctrina sapientiæ animæ tuæ: quam cum inveneris, habebis in novissimis spem, & spes tua non peribit.* 15. *Ne insidieris & quæras impietatem in domo justi, neque vastes requiem ejus.* 16. *Septies enim cadet ju-*

L'empio all'incontro ruina di colpa in colpa, e in esse si avvolge, e volontariamente vi giace immerso.

17. 18. Diasi che un tuo nemico venga percosso da qualche grave temporale infortunio; vorrai tu in tuo cuor rallegrarti di sua sciagura? Malissimo adopreresti, e per quanto sia facile a destarsi in te a simil vista una qualche scintilla di godimento, ammorzala ben tosto con gran premura. E non sai che la tua esultazione sul male del tuo nemico, la quale non può essere a Dio nascosa, è contraria all'amore, ch'egli prescrisse inviolabile verso de' prossimi, o amici siano, o nemici? Potresti senza fallo aspettarti, che Iddio per giusto castigo rivolgesse la sua collera dal tuo nemico sopra di te, liberando lui dal flagello, e tutto scaricandolo sulle tue spalle.

19. 20. Dir male di chi fa bene, e offenderlo, e perseguitarlo egli è solito mestier dei cattivi. Si ha per questo da venire ad altercazioni, e contese, e inimicizie con essi? Nulla meno. La nostra giustificazione e difesa dobbiam rimetterla a Dio, il quale permette che i cattivi siano persecutori dei buoni, in quella stessa guisa ch'ei permette i cattivi quaggiù prosperati. Ma la vita allegra e felice, che menano, andrà a finir presto, disperatamente estinguendosi qual fiaccola mo-

stus, & resurget: impii autem corruent in malum. 17. *Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas & in ruina ejus ne exultet cor tuum.* 18. *Ne forte videat Dominus, & displiceat ei, & auferat ab eo iram suam.* 19. *Ne contendas cum pessimis, nec æ-*

ribonda. Quindi siccome non è degna d'esser dai buoni invidiata la temporale prosperità dei cattivi, così la costoro persecuzione non merita verun collerico risentimento de' buoni.

21. 22. Non vi ha nell'universo persona, cui dobbiamo più rispettare e temere, che Iddio; ciò richiede l'infinita sua onnipotenza e santità, e giustizia. Non vi ha in terra persona, cui dobbiamo più rispettare e temere, che i Principi; così esige il loro trono, il tribunale, e la spada. Vedi pertanto, o figlio, di non mancare nè all'un dovere nè all'altro con la debita proporzione, e non ti cada in pensier giammai d'impacciarti con arroganti uomini novitosi, i quali ardiscano di parlar male o di Dio, o del Principe. Sì l'un che l'altro non saranno insensibili ai loro oltraggi, nè tarderà punto a cader la pena sterminatrice sopra gli sparlator temerarj. E chi vi sarà che gli sottragga dall'irritato furore, e dalla formidabil vendetta?

23. 24. 25. 26. Rispetto all'autorevole esercizio della giustizia tengono il primo luogo dopo del Principe i giudici, e anch'essi scolpiscansi bene in mente, che il loro uffizio quanto è utile pel ben della società, altrettanto è geloso. Perciocchè in esso non è da aver

muleris impios, 20. *Quoniam non habent futurorum spem mali, & lucerna impiorum extinguetur.* 21 *Time Dominum, fili mi; & regem: & cum detractoribus non commiscearis:* 22 *Quoniam repente consurget perditio eorum, & ruinam utriusque quis novit?* 23. *Hæc quoque sapientibus: Cognoscere personam in judicio non est bonum.* 24. *Qui dicunt im-*

aver riguardo se non alla sola equità e rettitudine; e chi aver lo volesse o all' amicizia, o alle parentele, o al grado, diverrebbe accettator di persone, cosa iniqua ed esecrabile in chi tien le bilancie della giustizia. Che se poi un giudice o per vil favore, o per donativi si lasciasse corrompere a segno di dichiarare innocenti e assolvere i colpevoli, chi lo salverebbe dalle maledizioni, e dall' odio del popolo? Coloro che veramente sono trovati rei, debbonsi castigare e punire conforme il lor merito, e chi così adopera, sarà amato, riverito, e benedetto da ognuno. In fatti è degna di onorevoli baci quella bocca sensata, la qual proferisce sentenze saggie e giustissime.

27. L'attendere a fabbricarsi una ben agiata e ben disposta casa, dove soggiornare, senza aver prima procurato e assicurato il più sostanziale, è una solenne sciocchezza, in cui pur cadono alcuni. E perchè innanzi d' ogni altra cosa non attendere ad accumular roba, sia in terreni, sia in altre rendite, ciascuno giusta la sua professione e il suo grado? I poderi ben coltivati, e i bene assicurati censi son dessi l'essenzial fondamento, su cui poscia può edificarsi dicevolmente la casa. La fabbrica per quanto bella è inutile, se il padron, che

pio: Justus es, maledicent eis populi, & detestabuntur eos tribus. 25. *Qui arguunt eum, laudabuntur, & super ipsos veniet benedictio.* 26. *Labia deosculabitur, qui recta verba respondet.* 27. *Prepara foris opus tuum, & diligenter exerce agrum tuum, ut postea edifices domum tuam.* 28. *Ne sis testis frustra contra proximum tuum: nec lactes*

che l'ha fatta, non ha entrate annue assai commode per sostenersi.

28. 29. Vi ha parecchj, e così non fosservi, i quali lodano taluno pubblicamente in faccia, e ne dicono ogni bene, ma per ispirito di marcia adulazione; dietro poi alle spalle ne discuoprono pubblicamente i vizj, e in ogni miglior modo gli attestano; finti, quando la persona è presente, maligni, quando è lontana. Questo è un costume vituperosissimo nella società. Nè per iscusarlo può valer punto il dire: ei fa lo stesso con meco; dunque posso ben rendergli la pariglia. Nò, render ben per bene è dovere di gratitudine; rendere mal per male è spirito di privata vendetta peccaminosa.

30. 31. 32. 33. Andando a mio diporto avvennemi di passare pel campo, e per la vigna d'uom pigrissimo e sciocco; oh che orridezza! che guasto! Tutto per ogni parte il terreno ingombro era e sopraffatto da ortiche, da triboli, da rovi, da pruni, e il muro a secco, che servir dovea per difesa del coltivato, giacea ruinato e distrutto. A tal vista non saprei dire, qual mi rimasi, se più sbalordito, ovver stomacato. Questo sò, che mi restò altamente impresso nell' animo un sì fatto esempio, e ne appresi, di quanto dan-

quemquam labiis tuis. 29. Ne dicas: quomodo fecit mihi, sic faciam ei: reddam unicuique secundum opus suum. 30. Per agrum hominis pigri transivi, & per vineam viri stulti, 31. & ecce totum repleverant urticæ, & operuerant superficiem ejus spinæ, & maceria lapidum destructa erat. 32. Quod cum

danno sia la vergognosa trascuraggine, e la torpida oziosità. Troppo è parlante sì fatto esempio a comun disinganno. L'andar dormendo alcun poco non par gran male, ma si torna a dormicchiare, e un sonnellin chiama l'altro, e anche quando si è desto, parte si stropicciano gli occhi, parte si tengono le mani in seno, parte si sta baloccando, sicchè si gode il riposo, e intanto passa il tempo. Ma questa vita sì riposevole e sfaccendata dove va a finire? Nella mendicità, la qual sopravviene velocemente qual repentino corriere, o qual uomo armato, dalle cui mani non vi è scampo da rinvenire.

CAPO XXV.

Mali, che nascono da un cuore, e da una lingua cattiva; beni, che provengono dal cuor buono, e dalla lingua buona, cauta, e ben custodita.

1. Di Salomone sono esse pure le concettose e saggie sentenze, che ne vengono quì appresso. Sparse come eran elleno in più membrane, le raccolsero e riunirono sperti e periti uomini d'ordine del Re Ezechia,

vidissem, posui in corde meo, & exemplo didici disciplinam. 33. *Parum, inquam, dormies, modicum dormitabis, pauxillum manus conseres, ut quiescas.* 34. *Et veniet tibi quasi cursor egestas, & mendicitas quasi vir armatus.*

1. *Hæ quoque parabolæ Salomonis, quas transtule-*

chia, e alle precedenti le aggiunsero in uno stesso volume.

2. Alla gloria si appartien dell'Altissimo il celare all'uom le ragioni de' suoi giudizj e decreti, e nella sacra impenetrabil caligine, che gli circonda, chiaramente trasparisce la maestà, la grandezza, e la sapienza divina. Si appartiene all'incontro ai Principi ed ai Monarchi prima di far leggi, o decreti l'esaminare con diligenza, se le politiche loro misure conformi siano alla rettitudine e alla giustizia, cioè alle leggi di quel Dio, che gli ha destinati quaggiù suoi fedeli ministri.

3. L'altezza dei Cieli, e la profondità della terra chi può misurarle, o chi può pretendere di assegnarne le misure giuste e veraci? Vana pretensione è altrettanto quella di voler penetrare i segreti e gli arcani dei Monarchi, onde inutilmente gittano intorno a ciò il tempo que' curiosi ed oziosi, che si dilettano di aeree speculazioni, e si arrogano di sapere ciò, che non posson raggiungere.

4. 5. In quella guisa che spogliar dee d'ogni mala scoria l'argento, chiunque vuol lavorarne un puro e perfetto vaso; così è di mestieri che il Principe non tenga al suo fianco iniqui e interessati ministri, o consiglier ma-

vunt viri Ezechiæ regis Juda. 2. Gloria Dei est celare verbum, & gloria regum investigare sermonem. 3. Cœlum sursum, & terra deorsum & cor regum inscrutabile. 4 Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum. 5. Aufer impietatem de vultu regis & firmabitur justitia thronus ejus. 6. Ne gloriosus ap-

maliziosi, o sciocchissimi adulatori, ma sol di savie e incorrotte persone ei si valga; che per tal modo giusto e felice sarà il governo, e fermo e stabile il trono.

6. 7. Dinanzi al Sovrano è somma imprudenza per un privato il fasto e l'ostentazione in ogni qualsiasi genere; come lo sarebbe del pari il pretender posto tra i Grandi in corte. Quantunque tu possa vantare nobiltà di stirpe, e magnificenza, le ambiziose pretese son fuor di luogo. Fia sempre meglio sentirti dire: vieni quassù tra noi, che intruderti da te medesimo; altrimenti dovrai soffrire il rossore di vederti scacciato e giustamente a vista dello stesso Sovrano.

8. 9. 10. Vi ha degli altri, i quali trovandosi in qualche contrasto o litigio con un loro amico, pieni d'impazienza vanno ad aprirsi e sfogarsi con un estraneo, e a lui raccontano con affanno i segreti affronti, che han ricevuti dall'amico. Può udirsi cosa più sconvenevole? Ma non riflettono, che la fede d'un estraneo spesso è dubbiosa, che esso può propalare quel che ha sentito, e fors'anche può rimproverare chi si è sfogato con lui? In un caso simile la vera e sicura strada è il trattar le cose con l'amico medesimo da solo a solo, e a lui senza collera esporre le pro-

prie

pareas coram rege, & in loco magnorum ne steteris. 7 Melius est enim, ut dicatur tibi: Ascende huc, quam ut humilieris coram principe. 8 Quæ viderunt oculi tui, ne proferas in jurgio cito ne postea emendare non possis, cum dehonestaveris amicum tuum. 9. Causam tuam tracta cum amico

prie ragioni, e l'ingiuria, cui sembra d'aver da lui ricevuta. Così le contese e i litigi si aggiustano amichevolmente. E poi torna sempre meglio dissimulare, o soffrir qualche affronto, che rompere l'amicizia traendosi addosso gli altrui rimproveri. Essa è un gran bene l'amicizia, quando è vera, e se ne conoscono veramente i pregj; perciò è da averla cara e serbarla, e aggiugnere ad essa una pieghevole gentilezza, e una facile generosità di animo.

11. Come dilettevol riesce e grazioso il vedere su colonnette di puro argento posti per finimento vaghissimo bei pomi d'oro; non altrimenti reca a chi l'ascolta inesprimabil piacere quegli che a luogo e tempo ragiona, e con saviezza e decoro, sia per altrui avvertimento, sia per consiglio, sia per consolazione. Oh come sono amabili quelle assennate e misurate parole, che alle circostanze sa adattare la vera prudenza!

12. Pensa da stolto chi giudica che una salutar correzione amichevole sia di disonore a chi la fà, e a chi la riceve. Tutto è al contrario, se quegli che la riceve, fornito sia di saviezza, e docilità, e ubbidienza. La correzione in simil caso diviene onorevole e preziosa al pari di fulgidissima perla legata in un pendente di schietto oro.

13. Spe-

tuo, & secretum extranco ne reveles: 10. *Ne forte insultet tibi, cum audierit & exprobrare non cesset. Gratia, & amicitia liberant, quas tibi serva, ne exprobrabilis fias.* 11. *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.* 12. *Inau-*

13. Spedito che si è in alcun luogo un premuroso messaggio, non può dirsi in quanta ansietà ed affanno si resti chi lo inviò. Ma se il fedel messaggio e sollecito degl'interessi del suo padrone ritorna con liete nuove, si sente quegli ricreare così e confortare lo spirito, come appunto nei giorni della cocente estate tutto si rihà il mietitore allo spirare d'un venticel fresco fresco.

14. Vedesti tu mai nella state, quando levasi un vento australe, condensarsi ben tosto nerissime nubi, che promettono affatto imminente copiosa pioggia, ma poi dopo prestamente dileguansi e spariscono, senza che sull' arsiccio suolo cada pure una stilla? Tale avviene di certi millantatori, i quali ad udirgli promettono cento e cento cose, e non ne adempiono mai veruna.

15. Allorchè un Sovrano è adirato, non è sì facile che la conceputa ira dia subitamente luogo a ragioni; per la qual cosa fia meglio tollerarne il furore con rassegnate maniere, e con sofferenza, lunga quanto conviene, cedere al tempo. A poco a poco dipoi con dolci e umili parole si giunge a rompere ogni durezza, e ad animo sedato vengono accolte le vere ragioni, o le giuste scuse.

16. Saporito e gustoso è il mele mangiandone con sobrietà, ma gravandone oltre al do-

ris aurea, & margaritum fulgens, qui arguit sapientem, & aurem obedientem 13. *Sicut frigus nivis in die messis, ita legatus fidelis ei, qui misit eum, animam ipsius requiescere facit.* 14 *Nubes, & ventus, & pluvia non sequentes, vir gloriosus,*

dovere lo stomaco muove nausea, atteso la sua stessa dolcezza e calidità. Lo stesso vuol dirsi de' divertimenti, delle occupazioni, e d' ogni altra cosa del mondo; prendendone sol quanto basta, recan piacere; immergendovisi degenerano in fastidio e rincrescimento, perchè non si sta entro ai termini convenevoli.

17 Anche in casa d'altri non è da metter piede con troppa frequenza, ma vi vuole una prudente discretezza adattata alla necessità, o all' utilità scambievole, o ad una ragionevole convenienza. I titoli stessi di parentela, o d' amicizia non esigono visite così spesse, le quali sono anzi più care e preziose, quanto più rade. Il soverchio genera ovunque e in tutti annojamento, e diviene un' importuna seccaggine.

18. Possiamo immaginarci le più acute armi e dannose, come son le taglienti spade, i volanti dardi, le stridenti saette; nondimeno più assai di queste nuoce al prossimo una mala lingua, che parli contro alla giustizia, alla carità, all' umanità. Le ferite d' una tal lingua non solo impiagano la riputazione del prossimo, ma ben sovente sono cagione ch'ei rimane gravemente danneggiato anche nella ro-

& promissa non complens. 15. *Patientia lenietur princeps, & lingua mollis confringet duritiam.* 16. *Mel invenisti, comede, quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud.* 17. *Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, nequando satiatus oderit te.* 18. *Jaculum, & gladius, & sagitta acuta, homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium*

roba, e nella persona, e talvolta per l'eccessivo travaglio ei perde ancora la vita.

19. 20. Chi ha un dente putrido e guasto, può mal sperar di valersene per mangiare? e chi ha una gamba rotta, o inferma, può mai sperar di valersene per camminare? Sì l'un che l'altro in vece di averne giovamente sentiran pena e dolore. Tale è di chi trovandosi in tristi giorni calamitosi ripone la sua fiducia in un amico infinto e infedele. Ei si vedrà deluso, e abbandonato nella sua tribolazione e miseria, e si rimarrà qual chi ha perduto il mantello nella stagione invernale, allorchè maggiormente gli abbisognava.

Quando il cuore d'alcuno è oppresso da grave e profonda malinconìa, è stoltezza il pretendere di consolarlo col recitare o cantare dinanzi ad esso lieti versi. Queste son cose fuori affatto di tempo, e chiunque ciò facesse, in vece di confortare l'affitto, lo affliggerebbe maggiormente; e proprio aggiungerebbe del nitro all'aceto, onde questo divenisse di sapor più acre e mordente. Troppo mala e misera cosa ella è l'angosciosa tristezza, quando il cuore ne è sopraffatto. Giunge questa passion d'animo a logorare la sanità, e a rodere lentamente le viscere.

O qua-

19. *Deus putridus, & pes lassus, qui sperat super infideli in die angustiæ,* 20. *Et amittit pallium in die frigoris. Acetum in nitro qui cantat carmina cordi pessimo. Sicut tinea vestimento, & vermis ligno: ita tristitia viri nocet cordi.* 21. *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitierit, da ei aquam bibere.* 22. *Prunas enim congregabis super caput*

quasi come fa la tignuola nel panno, o il tarlo dentro del legno.

21. 22. Ami ch' io t'insegni la più sicura, e insieme la più innocente maniera di vendicarti d'un tuo nemico? ascolta. Se egli si trova in bisogno, somministragli tu quanto puoi pel suo commodo sostentamento, e vedi di sopraffarlo co' tuoi benefizj. Sarà moralmente impossibile che vedendo egli l'amorevole contraccambio, cui tu rendi alle sue sgarbate offese, non si arrossisca in volto come accesissima bragia; così tu verrai a cambiare il suo odio in benevolenza, e di un sì fatto procedere te ne ricompenserà Iddio medesimo largamente.

23. Qual maraviglia, che sia così grande il numero dei detrattori, e le detrazion sì frequenti? I circostanti provan piacere nel sentir parlare dei difetti e de' vizj altrui, e simili discorsi formano le conversazioni più brillanti. Ma se quelli della brigata in vece di godere e applaudire mostrassero acciigliato il volto e sdegnoso contro al maledico novellatore, affè che ei sarebbe costretto a tacere, e se così sempre si costumasse, le mormorazioni cesserebbono. Non vedi tu, come cessa tosto la pioggia, quando si leva una furiosa tramontana a dissipar le piovose nuvole?

24. Non

ejus, & Dominus reddet tibi. 23. *Ventus aquilo dissipat pluvias & facies tristis linguam detrahentem.* 24 *Melius est sedere in angulo domatis: quam cum muliere litigiosa, & in domo communi.* 25. *A-*

24. Non v'è sciagura per un uomo così pesante come il dover convivere con una moglie bisbetica, garosa, perversa. Una compagna, che è sempre di mal umore, che ha il viso sempre incagnato, e di tutto litiga, e rampogna, o borbotta, è una cosa troppo insoffribile. Quanto ne starebbe meglio quel meschino marito, se potesse starsi incantucciato sotto al comignolo della casa, e lasciar bravare la donna al vento per le ampie stanze!

25. Quando si aspettan nuove, che deggion venire da lontan paese, si vive in una continua inquietudine e assaissima agitazione. Ma è poi altrettanto grande l'esultazione ed il giubilo, che si prova, quando finalmente le nuove, che giungono, sono appien consolanti. Allora il cuor si rialza, e l'allegrezza si diffonde per tutto il corpo a ristorar la persona; non altrimenti che fa a stanco passeggiero assetato un bicchier d'acqua freschissima.

26. Guai, se un malvagio veda cadere in qualche grave fallo un uomo dabbene; quegli si fa subito gloria di divulgarne la caduta, e l'errore. In tal guisa il buon nome, di cui questi meritamente in prima godea, divien tosto perduto; e l'edificazione, che ei dava, si cambia in grave scandalo. Ed ecco una fonte, che prima era sì limpida, dive-

qua frigida animæ sitienti, & nuntius bonus de terra longinqua. 26. Fons turbatus pede, & vena corrupta, justus cadens coram impio. 27. Sicut qui mel multum comedit, non est ei bonum: sic qui

nata torbida e schifa, una vena d'acque in addietro purissime guasta e corrotta.

27. Buona cosa ella è il meditare umilmente gli alti misterj della Divinità; non sia per altro chi ardisca di voler penetrargli più di quel che può esser permesso al debole umano ingegno. Anche il mele è gustoso e soave, ma a chi ne mangia molto divien nocivo. Così del pari chi vuol ricercare con ardita curiosità cose troppo superiori all'infermo nostro intelletto, dall'immenso lor lume rimane oppresso, e si cambia la luce in offuscamento.

28. Sono pur mai stolti certi gran ciarlatori, che han sempre la lingua in molle, e non muore mai loro in bocca. Costoro posson quanto si vuole vagheggiare la lor facondia, e riputarsene; ma in sostanza essi sono come una città aperta e senza mura. Dicono quanto sanno, dicono quanto pensano, parlan di tutto, e nulla tengono di segreto; le quali cose dimostrano una somma imprudenza, che è talor perniciosa.

CA-

scrutator est majestatis opprimetur a gloria. 28. *Sicut urbs patens & absque murorum ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.*

CAPO XXVI.

Quanto sia vano il gloriarsi dell'uomo stolto; quanto sia odioso e abominevole il suo cuore, e il suo ragionare.

1. Agli onorevoli impieghi e alle dignità vengono alle volte innalzate persone stolte, e cattive; ma come stanno lor bene uffici sì decorosi? Quanto ben conviene la neve in tempo d'estate, o la pioggia nel più bello della mietitura. Anzi siccome la neve o la pioggia in simili circostanze sono di nocumento; così le onorevoli cariche son poi la rovina degli stolti o malvagi, che vi furono elevati.

2. Soggetti sono ancor essi i buoni, sebbene a torto, a soffrir ingiurie, e villanìe, e anche calunnie; ma per buona sorte la loro soda riputazione non ne resta pregiudicata, perchè son cose che trascorrono e passano; appunto come fan gli augelletti, i quali volano or quà or là, e saltano da un ramo all'altro senza fermarsi.

3. Non isperi di domare e regolare un cavallo, chi non adopera lo scudiscio, nè di render maneggevole e ubbidiente un giumento, chi non gli mette la briglia e il morso. E per simil guisa non speri di metter senno

1. *Quomodo nix in estate, & pluvia in messe: sic indecens est stulto gloria.* 2. *Sicut avis ad alta transvolans, & passer quolibet vadens: sic maledictum frustra prolatum in quempiam superveniet.*

a un' imprudente e a uno stolto, chi non usa a tempo della verga, o del nerbo; tal gente non si modera e governa senza castigo.

4. 5. Agli sciocchi non si conviene talvolta rispondere, tal altra il rispondere è necessario. Se dicono scipitezze e sciocchezze, il rispondere sarebbe un perder parole; anzi sarebbe sciocchezza, e chi il facesse, diverrebbe simile ad esso loro. Ma se allo sciocco loro parlare va unita l'arroganza, o l'insolenza, in tal caso non si dee tacere, ma conviene riprendergli e sgridargli, come essi meritano, e perchè conoscano la propria stoltezza, e non si credano d'esser eglino i savj.

6. Chiunque potendo fare o andar da se manda una persona sciocca e inetta per trattare i suoi negozj, in verità ha pochissimo o niun senno. Le cose non riesciran se non male; ma egli stesso si è dato colla marra nei piè, e converrà che s'inghiotta gli sproposiți, che avrà fatti il commesso, e ne succi tutti i danni.

7. Ad uno che mal cammina, perch'egli è zoppo e sciancato, che gli varrebbe l'aver ben fatte e leggiadre gambe? a nulla, anzi esse sarebbon per lui una sgraziata cosa e svenevole. Non in altra guisa mal si confanno in bocca agli stolti belle e sublimi sen-

ten-

3 *Flagellum equo, & camus asino, & virga in dorso imprudentium.* 4 *Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis.* 5 *Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.* 6. *Claudus pedibus, & iniquitatem bibens, qui mittit verba per manum stultum.* 7. *Quo-*

tenze, che non son poi conformi nè agli altri loro discorsi, nè al loro oprare.

8. Non è infrequente il veder dispensarsi non solo applausi ed encomj, ma anche onorevoli gradi a persone di niun valore e di niuna abilità. Chi per altro gitta sì ciecamente le lodi e gli onori dietro agl'immeritevoli, è simile a chi gitta una pietra preziosa sopra a un vil mucchio di sassi.

9. Siccome avviene d'un ubbriaco e ben cotto, il quale abbrancando per accidente uno sterpo di spine non sente la lor puntura; così è degli stolti e dei malvagi. Escono anche a costoro di bocca per accidente sentimenti savj, e concetti buoni, ma i meschini non ne comprendono la forza e il valore, e lungi dal valersene per proprio ravvedimento si rimangono nella loro o stoltezza o malvagità.

10. Quando uno stolto arrogante col suo prurito di garrire e contradiare suscita rissa, e si riscalda, e si dibatte, e infuria altercando, bello è il vedere, come un grave assennato uomo imponendo autorevolmente silenzio allo stolido altercatore finisce tosto ogni lite. Ei par proprio come un giudice, che decidendo dal tribunale fa con la sua sentenza tacer le parti.

modo pulchras frustra habet claudus tibias: sic indecens est in ore stultorum parabola. 8 Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii: ita qui tribuit insipienti honorem. 9. Quomodo si spina nascatur in manu temulenti: sic parabola in ore stultorum. 10. Judicium determinat causas, & qui im-

11. E' sciagura e vergogna il fallire e cadere; ma dopo che il fallo si è detestato, e sonosi sparse amare lagrime sulla caduta, tornar pazzamente a fallire e ricadere egli è un obbrobrio e una vergogna, che non ha pari. Questo è un farsi simile ai cani, de' quali è proprio il tornar a mangiare quello che già vomitarono.

12. Ti sei tu mai avvenuto in un uom superbo e pieno di se medesimo, il qual si presuma d'esser più dotto e virtuoso di qualsiasi altri? Io ti so dire che è più lontano dalla sapienza e dalla virtù un sì fatt'uomo, che non un ignorante e idiota. Vuoi saperne il perchè? Perchè dell'idiota e ignorante si può sperare che diventi dotto e virtuoso; ma colui, che si tien per savio e scienziato più d'altri, benchè nol sia, proseguirà franchissimo a presumere di se, e a credere di sapere quel che non sa.

13. 14. 15. 16. Oggi (così dice il pigro tra se) oggi non è proprio da muoversi di casa, e andare al campo. Per istrada posso incontrarmi in un leone, e da altra parte potrebbe venire una lionessa; chi mi salva? Quì almeno sono in sicuro. Così ei si giace nella sua oziosità e pigrizia, come in morbido co-

ponit stulto silentium, iras mitigat. 11. *Sicut canis, qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam.* 12. *Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo spem habebit insipiens;* 13 *Dicit piger: Leo est in via, & leæna in itineribus:* 14. *Sicut ostium vertitur in cardine suo: ita piger in lectulo suo.* 15. *Abscondit pi-*

letticciuolo, e vi si va voltando e rivoltando, come appunto fa l'imposta dell'uscio, che si muove su i gangheri senza mai muoversi dal suo luogo. Nelle mani poi par ch'esso abbia proprio la torpidezza; tanta ei dura fatica a metterle fuora, e a muoverle, che stenta per fino ad appressarsele alla bocca. Tale è il suo vivere, cui nondimeno egli reputa il più beato, e per averlo appunto saputo scegliere ei si tiene da più di tant'altri eccellenti uomini, che passano i loro giorni in gravissimi studj per farsi ricchi di sapere e di senno.

17. L'impacciarsi alla balorda nelle altrui risse, e riscaldarsi nella mischia, sia per sostenere una parte, sia anche per sedare i litigj, è sempre un esporsi a gravissimo rischio di riportare o ingiurie o offese non sì leggiere. Chi compatirebbe un viandante, se rimanesse morsicato da un cane, cui passando per istrada esso ha voluto prendere per le orecchie? L'imprudenza è sempre dannosa.

18. 19. Da un nemico palese riesce di guardarsi, ma da un nemico occulto come può uno difendersi? Vi ha degl'infinti amici, i quali di nascosto e con fraude offendono l'altro amico, e se mai vengono discoperti, si san scusare i tristi col dire d'averlo fatto co-

ger manum sub ascella sua, & laborat, si ad os suum eam converterit. 16. *Sapientior sibi piger videtur septem viris loquentibus sententias.* 17. *Sicut qui apprehendit auribus canem; sic qui transit impatiens, & commiscetur rixæ alterius.* 18. *Sicut noxius est, qui mittit sagittas, & lanceas in mortem:* 19. *Ita vir, qui fraudulenter nocet amico suo,*

così per giuoco. Tutto a foggia di coloro, i quali dopo avere occultamente scagliato saetta o dardo contro chi nulla ne sospettava, dicono che è stato un mero accidente.

20. 21. Due sogliono essere gli eccitamenti delle contese e risse, cioè i sussurroni, che fan professione di disseminar dissapori tra questo e quello con gl'iniqui loro rapporti, e i naturali delle persone iraconde, che per ogni picciola cosa prendono fuoco, e vanno in escandescenze. Se si togliessero i susurratori, e gl'iracondi frenassero il collerico lor naturale, sarebber tolte di mezzo le controversie e le liti, perchè mancando le legna e i carboni da accrescere il fuoco questo si spegnerebbe; laddove pel contrario aggiugnendo carboni e legna si fomenta viepiù, e avvampa.

22. Malvagia cosa che è mai un mormorator malizioso! Al sentirlo paiono le sue parole tutte spirare schiettezza, semplicità, compassione, e zelo sugli altrui mancamenti; ma frattanto la malignità delle reticenze studiate, e delle preterizioni frapposte fa sì, che le cose dette entrano maggiormente, e s'internano nel cuor di chi ascolta.

23. Vedonsi alle volte dei vasi, che compariscono quasi d'argento schietto; ma se tu be-

& cum fuerit deprehensus, dicit: Ludens feci. 20. *Cum defecerint ligna, extinguetur ignis, & susurrone subtracto jurgia conquiescent.* 21. *Sicut carbones ad prunas. & ligna ad ignem, sic homo iracundus suscitat rixas.* 22. *Verba susurronis quasi simplicia & ipsa perveniunt ad intima ventris.* 23. *Quomodo si argento sordido ornare velis vas fi-*

bene gli esamini, gli troverai essere di vil creta coperti al di fuori con foglie d'argento falso. Tali sono essi certi simulati adulatori, che con blande ed ampie parole dimostrano affettuosa benevolenza; nel cuore per altro covano livore e malignità.

24. 25. 26. 27. 28. Si studia l'uom fraudolento ed ingannatore di tener celato il suo mal animo, e si finge al di fuori per tutt' altro da quel ch'egli è; nulladimeno se si fa parlare, ei non può essere sì riserbato, che non trapeli in qualche parte dalle sue stesse parole l'interna malizia; e a un uomo prudente basta solo un qualche segno per trarne fondata congettura. Ma e se quegli nel parlare usasse una voce umile, bassa, modesta? Tanto peggio, allora si può giudicar francamente che colui è un furbo di sette cotte. Persone per altro di questa sorta, finte, doppie, e maligne possono cercar quanto sanno di nascondere l'interna malevolenza e malvagità; un giorno alla fine dee venir discoperta, e fatta palese, sicchè ognun le schernisca, come è il lor merito. Vadan pure scavando fosse per farvi cadere gli altri; sì per certo vi cadran dentro essi medesimi; e la pietra gittata ha da tornar sul ca-

dile, sic labia tumentia cum pessimo corde sociata. 24. *Labiis suis intelligitur inimicus, cum in corde tractaverit dolos.* 25. *Quando submiserit vocem suam, ne credideris ei: quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius.* 26. *Qui operit odium fraudulenter, revelabitur malitia ejus in concilio.* 27. *Qui fodit foveam, incidet in eam, & qui volvit lapidem, re-*

capo di chi la scagliò. A chi in vece di amar la schiettezza e ingenuità così nella lingua, come nel cuore, usa doppiezze e frodi, e simulazioni, queste non fruttan poi se non danni e rovine.

CAPO XXVII.

Stoltezza di chi si vanta, e si loda da se; che l'uomo stolto è imprudente e incorrigibile; che la donna litigiosa è un vero inferno.

1. L'andar disegnando e facendo conto sul tempo avvenire è stoltezza. Sappiamo noi forse ciò che possa nascere nel dì vegnente? Tutto sta nelle mani di Dio, il qual dispone ogni cosa. A noi si appartiene il contare unicamente sul giorno d'oggi, e valercene in bene; e questo è pensare e operar da savio.

2. L'uom prudente dee sempre operar cose, che siano degne di lode; ma si guardi bene dal mai lodare sestesso per verun conto, che ciò sarebbe sciocchissima vanagloria. Tocca agli altri il lodarlo per una specie di mercè dovuta alle virtuose azioni. Tuttavia le lodi, che gli si posson dare dai parenti, so-

no

vertetur ad eum. 28. *Lingua fallax non amat veritatem, & os lubricum operatur ruinas.*

1. *Ne glorieris in crastinum, ignoras, quid superventura pariat dies.* 2. *Laudet te alienus, & non os tuum: extraneus, & non labia tua.* 3. *Grave est saxum, & onerosa arena: sed ira stulti utro-*

ne anch'esse sospette; la lode più sicura è quella, che vien data da persone estranee.

3. Quando uno stolto va in collera, il Ciel ne scampi; ei dà in trasporti ed eccessi, che non si possono immaginare. Si penerebbe per certo assai meno sotto al carico di pesante sasso, o di grave arena, che non a sostener l'impeto della sua ira stranissima. Non si trova ragion, che lo plachi, non vi ha mezzo da ammansarlo, non vi è via da scansarsi.

4. Vi ha tuttavolta altra cosa più insopportabile anche della collera stessa d'uom bisbetico e strano. Ed è la malevolenza e tristizia dell'invidioso. Ei desidera e cerca di far tutto quanto il male che può a colui, che ha preso di mira; e laddove l'escandescenza dell' adirato se non altro col tempo si sminuisce e s'ammorza, il livore nell'invidioso sempre più lo divora e lo aizza, ed è difficilissimo a sradicarsi.

5. 6. Sonovi assai persone di cuore sì passionevole ed amoroso, che non s'arrischiano a correggere gli altrui mancamenti, ma anzi gli dissimulano, o ancor gli ricuoprono: ma questo è amor vero? Non mai, anzi all'incontro è una viziosa condiscendenza e delicatezza. Amor vero è quello di chi francamen-

que gravior. 4. Ira non habet misericordiam, nec erumpens furor, & impetum concitati ferre quis poterit? 5. Melior est manifesta correptio, quam amor absconditus. 6. Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis. 7. Anima saturata calcabit favum, & anima esuriens etiam amarum pro

mente e schiettamente corregge l' amico, perchè s' emendi nel suo fallire. Son sempre migliori le ferite di uno, che ama col non tralasciar di correggere, che non i finti baci di uno; che odia coll' usar connivenza.

7. A taluno fa nausea il dolce, a taluno par dolce anche l'insipido, o amaro; nel primo è effetto della sazietà, nel secondo della fame. Un ricco, che ha di tutto a dovizia, s'infastidisce, se non vi son mode nuove, che gli agguzzino l'appetito; un povero, a cui tutto manca, stima saporoso e ottimo anche un tozzo di pane inferigno.

8. Mutano facilmente gli augelletti l'antico lor nido, e vanno quà e là vagando, ma a che s'espongono? ad esser preda ben spesso del cacciatore, o dello sparviero. Lo stesso avviene di chi lascia il primiero suo stato, e ad un altro s'appiglia senza giusta ponderazione, o vera necessità. Oh a quanti rischj può egli soggiacere, e a quanti travagli, cui si sarà comprato mercè la sua volubilità!

9. 10. Negli smarrimenti dei sensi, e nelle oppressioni di cuore niente di più opportuno e giovevole, che i balsami, e gli spiriti odorosi; col mezzo di essi il cuore si conforta e ricrea, e le forze smarrite vengono a ricuperarsi. Dee dirsi il medesimo dei consigli d'un

dulci sumet. 8. *Sicut avis transmigrans de nido suo, sic vir, qui derelinquit locum suum.* 9. *Unguento, & variis odoribus delectatur cor, & bonis amici consiliis anima dulcoratur.* 10. *Amicum tuum & amicum patris tui ne dimiseris; & domum fratris tui*

d'un buono e savio amico; questi valgono mirabilmente a raddolcire uno spirito, che sia amareggiato o dalle passioni o dagli affanni. Massime se si tratti d'amici già esperimentati per lunghissimo tempo; che questi sono i veri, su cui si può contare, e perciò sono da tener cari e desiderargli sempre al fianco, singolarmente in tempo d'afflizione. Essi sono più fedeli e più amorosi, che non i congiunti medesimi di sangue, i quali o non s'interessano tanto, o tanto non giovano, quanto un sincero e cordialissimo amico.

Se è da far gran conto de' veri amici, non si vuole aver meno di stima per i vicini, che ci stanno a lato. La communicazione scambievole tra vicini e vicini nelle quotidiane occorrenze concilia benevolenza e familiarità; onde nei bisogni se ne può molto sperare, e certo ove i vicini ci siano benaffetti, ne possono giovar maggiormente, che i congiunti, i quali stesser lontani.

11. Ti stanchi tu, o mio figlio, nello studio della sapienza? Deh fa cuore, e travaglia di buon animo per ben riescirvi. Questa è la vera consolazione, che io aspetto da te, e oltre all'allegrezza e all'onore, che dal tuo profitto in me stesso ridonderà, ne verrà a te singolar decoro e vantaggio; e non vi avrà chi possa tacciar l'opre nostre, ovvero la tua vir-

ne ingrediaris in die afflictionis tuæ. Melior est vicinus juxta, quam frater procul. 11. *Stude sapientiæ, fili mi, & lætifica cor meum, ut possis exprobranti respondere sermonem.* 12. *Astutus videns malum, abscondituſ est, parvuli transeuntes sustinue-*

virtuosa condotta varrà di confutazione a qualsiasi lingua calunniatrice.

12. La prudenza questo ha di proprio di divisare le cose l'una dall'altra, le buone dalle ree, e altresì di prevedere ciò che può, o dee nascerne. Quindi l'uomo, che di essa è fornito, non corre tosto alla cieca; e se scorge che l'inoltrarsi non può esser sicuro, si ferma, o va per altra parte. Si lascino pur essi gli sciocchi trasportare dall'unico loro capriccio senza la menoma riflessione; si troveran poi pentiti del niun loro antivedere, quando ne proveranno i gravissimi danni, nè sì facilmente riparabili.

13. Se è gran stoltezza l'impegnar presso altri la propria fede a prò di persona conoscente, che si dovrà dire di chi s'impegna in tal guisa per un straniero? Egli si meriterebbe non solo che gli si togliesse un buon pegno, ma bensì d'esser lasciato in camicia, tal che sentisse tutto il rossore della sua strana balordaggine.

14. Non è da sprezzar l'onore, ma da certa maniera di persone non è da curarsi di venire onorato, e encomiato. Tu ti avverrai in alcuni, i quali ti profonderanno saluti, inchini, espressioni di stima, ed elogj inopportunamente e fuor di tempo; costoro fanno di ciò arte e mercatanzìa. Ma i loro salu-

runt dispendia. 13. *Tolle vestimentum ejus, qui spopondit pro extraneo, & pro alienis, aufer ei pignus.* 14. *Qui benedicit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens maledicenti similis erit.* 15. *Tecta perstillantia in die frigoris, & litigiosa mulier compa-*

luti, e gli studiatissimi elogj presi nel vero senso sono da avere in conto di scherni piuttosto e di derisioni, come se tu fossi un uomo vanaglorioso, e bisognoso della lor lode. Queste son persone tediose, importune, e da aborrire.

15. 16. Se in un tetto sonovi quà e là assai embrici o tegoli rotti, cattivo trovarsi ad abitare in tal casa nel piovoso tempo d'inverno; poco, o assai pioverà in ogni stanza. Pari è la disgrazia d'un marito, che dee star con una compagna incontentabile, inquietissima, che contenderebbe a tutte l'ore, e trae da ogni minuzia occasione di bisticciare. Pretendere che essa non gridi, ma taccia, è un pretendere l'impossibile. Vi ha egli maniera di tenere il vento, o rinchiuderlo, sicchè non soffj impetuoso? vi è egli modo di tener stretto l'olio in mano, sicchè non coli, e non iscorra dal pugno?

17. Niuno nasce maestro, ma tutti qual più qual meno abbiam bisogno di chi ne dirozzi, o ne perfezioni. Come un ferro vale ad assottigliare, o ripulire altro ferro, così un uomo ha necessisà dei lumi e delle istruzioni dell'altro, sia nella virtù, sia nelle scienze e nell'arti, e profittando degli altrui insegnamenti impara e si fa valente.

rantur: 16. Qui retinet eam, quasi qui ventum teneat, & oleum dexteræ suæ vocabit. 17. Ferrum ferro exacuitur, & homo exacuit faciem amici sui. 18. Qui servat ficum, comedet fructus ejus: & qui custos est domini sui glorificabitur. 19. Quomodo

18. Vuolsi alla sua stagione mangiare saporosi fichi? Conviene con diligente cura custodirne la pianta. Così del pari chi ama di esser ricompensato a suo tempo, e beneficato dal padrone, fa d'uopo che ei lo serva con esattezza e fedeltà. Ove queste non manchino, verrà anche la circostanza favorevole, in cui il padrone memore del buon servizio saprà promuoverlo a più onorevole e lucroso impiego.

19. Non vi ha uomo al mondo, a cui sia palese e chiaro l'altrui cuore, come l'uom saggio e prudente. Ei giunge a discernere l'indole, le inclinazioni, le passioni, i caratteri di ciascheduno, tal che ei ne ravvisa e penetra agevolmente tutto l'interno così schiettamente e al naturale, come schietto e naturale vedesi il sembiante di colui, che si specchia in limpide acque. Gran vantaggio, che ritraesi dalla vera prudenza.

20. L'inferno ha così larghe le fauci, che è insaziabile d'inghiottir anime; la morte anch'essa è incontentabile, e sempre nuove e nuove vite recide. Non meno per altro insaziabili sono e incontentabili nell'uom le passioni, le quali mercè le immagini degli oggetti graditi e sensibili, che dall'occhio trasportate vengono all'animo, accendono nella volontà tal focoso desiderio, che non ha

in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus. 20. *Infernus, & perditio numquam implentur; similiter, & oculi hominum insatiabiles.* 21. *Quomodo probatur in conflatorio argentum, & in fornace aurum; sic pro-*

ha posa, ove l'uomo non vegli ad ognora per frenare e ben custodire i suoi sensi.

21. Può a prima vista comparire sincero e schietto sia l'argento sia l'oro. Ma se si pongono entro un'ardente fornello, agevolmente discernesi ciò che è purgato e perfetto da quel che è impuro. Non per dissimil modo la lode discuopre l'altrui saviezza, o stoltezza. Chi è saggio, al sentirsi lodar si arrossisce modestamente, e si umilia; lo stolto si gonfia, e ne insuperbisce.

Dell'interno delle persone non si può essere sicuro giudice; ma pur d'ordinario le congetture non fallano. D'uno, che sia malvagio, si può dir senza errore che il suo cuore sempre inchina ed anela al male, e allo sfogo delle sue sfrenate passioni. D'uno all'incontro, che sia timorato e dabbene, si può affermar francamente che il suo cuore anela alla virtù, e desidera ognora di piacer maggiormente al suo Dio.

22. Certe indoli affatto indocili, e massime abituate in un qualche vizio sono difficilissime da cambiare. L'indocilità, e l'abito vizioso pajono divenuti in costoro come natura, e si riscontra in essi una durezza inflessibile. Quando anche si pestassero, come si fa dell'orzo nel mortajo, il pretendere di trar loro da dosso la caparbietà sarebbe opera perduta. P 2 23.

batur homo ore laudantis. Cor iniqui inquirit mala, cor autem rectum inquirit scientiam. 22. Si contuderis stultum in pila quasi ptisanas feriente desuper pilo, non auferetur ab eo stultitia ejus 23 Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges

23. 24. 25. 26. 27. Nulla ti ho detto fin quì, che risguardi la domestica economia; odi perciò quanto brevemente ti suggerisco su tal proposito per tuo savio governo. Convien che riveda spesso e con diligenza le cose sue, chi ha cuore di ben conservarle, e di migliorarle. Nè disdice perciò a persona di qual siasi grado il visitar sovente i proprj bestiami ed armenti, e veder come ne stian bene i poderi; questa è tal cosa da non trascurare, finche l'età robusta del padrone il comporta. Vengon poi gli anni dell' impotenza, ma a buon conto se si ebbe in addietro l'occhio attento ai proprj interessi, si trova la casa ben stabilita e provista, lo che ritorna in consolazione e in onore del padre di famiglia sollecito ed operoso. L'aver copioso numero di bestiami e d' armenti è una gran ricchezza, e di sostanza, non di mera apparenza. L'abbondarne poi non è sì difficile; possono agevolmente farsi bei prati e fruttiferi, che somministrino freschi pascoli verdeggianti alle buone stagioni, e ottimi fieni pel crudo tempo del verno. L'utile altresì, che ritraesi dagli armenti e dai bestiami, è grandissimo; poichè oltre alle lane e alle pelli, le quali o in uno o in altro modo posson valere a somministrarci il vestiro, dalla vendita dei vitelli, e agnelli, e ca-

considera; 24 Non enim habebis jugiter potestatem; sed corona tribuetur in generationem & generationem. 25. Aperta sunt prata & apparuerunt herbæ virentes, & collecta sunt fœna de montibus. 26. Agni ad vestimentum tuum, & hedi ad agri pretium,

capretti se ne ricava denaro assai, cui poscia impiegare nella compera di nuovi campi e poderi. E il latte, e il cacio, e il burro non potrebbono eglino stessi bastare per provedere al vitto così della famiglia, come delle persone di servigio? La frugalità nella mensa, e la semplicità del vestire non possono mai essere abbastanza raccomandate; tanto più che la natura dell'uomo contentasi di poche e semplici cose; ma la gola e il lusso non rifinano d'indagar sempre nuovi modi, onde appagare e insieme solleticare le voglie.

CAPO XXVIII.

Fuga dell'empio, sicurezza del giusto; lodi della povertà, e della semplicità; beato è quegli, che sempre è pauroso; che chi fa bene, ha bene, e chi fa male, ha male.

1. Nel sembiante stesso dell'uom malvagio gli si legge un'agitazione e un raccapriccio pari a quello di chi ha un qualche inimico alle spalle; e d'onde mai tanta inquietezza e paura? E' il rimorso del suo peccato, che in niun luogo lo lascia viver quieto e sicuro. L'uom veramente giusto per lo contrario è così quieto nella sua retta co-

 scien-

27. *Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, & in necessaria domus tuæ, & ad victum ancillis tuis.*

1. *Fugit impius, nemine persequente: justus autem quasi leo confidens, absque terrore erit.* 2 *Propter peccata terræ multi principes ejus, & propter ho-*

scienza, e così pien di fiducia in Dio, che quasi leone intrepido di nulla teme, quando anche fosse perseguitato.

2. Se i Sovrani vivono poco, di modo che, succedendosi in breve tempo l' uno all'altro, frequentemente e con grave danno si mutano i governi, e si aggiungono da ciascuno nuovi pesi e tributi, egli è questo un castigo, che vien dall'alto per i peccati dei sudditi. Riformi il savio Principe i viziosi costumi de'suoi popoli coll' ajuto di ministri ottimi, e consiglier religiosi; si vedrà egli vivere più lungamente pel ben dello stato.

3. Gran disgrazia, quando a governare, e ad amministrar la giustizia in una popolazione povera vengon mandati ministri male in arnese, o con iscarso assegnamento. Essi mercè le loro angherie e estorsioni divengon simili a una pioggia dirotta e impetuosa, la quale allagando i seminati e disertando le biade conduce seco sicuramente la carestia e la fame.

4. Amano gli empj che il regno dell' iniquità s' ingrandisca, e perciò lodano ed esaltano chiunque si fa ad imitargli, sicchè il numero dei buoni, cui non posson soffrire, venga a scemarsi. Altrettanto però arde di giusto zelo contro degli empj chi è fedele osservatore della santa Legge; e saviamente

si

minis sapientiam. & horum scientiam, que dicuntur, vita ducis longior erit. 3. Vir pauper calumnians pauperes, similis est imbri vehementi in quo paratur fames. 4. Qui derelinquunt legem. laudant impium: qui custodiunt, succenduntur contra eum.

si adopera per ottenere la loro emenda, o per ritrarre altri dal seguirgli, onde la divina gloria veggasi dilatata.

5. Che un malvagio voglia riflettere a quel che è convenevole, e giusto, e conforme alla rettitudine e alla virtù, non è da sperarlo; ei si lascia guidare unicamente dalla passione, e segue soltanto ciò che gli detta così trista suggeritrice. La savia riflessione, la circospezione attenta, e la gelosa cautela non sono proprie se nò di quelli, che cercano di vero cuore Iddio, e temono sopra ogni altra cosa di offenderlo.

6. La saviezza, e il divin favore fanno l'uomo felice; infelice lo fanno all'incontro il vizio, e l'inimicizia divina. Perciò è più avventurato nella sua condizione un povero, il qual cammini per la via della schietta semplicità e innocenza, che non un ricco qualsiasi, il qual tiene inique strade perverse.

7. E' necessaria prudenza in un giovine l'esser temperato nelle sue voglie, e misurar saviamente le spese giusta l'entrate della famiglia; qualunque cosa oltrepassa i proprj limiti, è sempre viziosa e pregiudiziosa. Di fatto pongasi mente a quei giovani, che si dilettano di passarsela co' lor compagni in lietissime gozzoviglie; qual'è la fin di costoro? Gettano, e consumano il suo, e disonorano e

5. *Viri mali non cogitant judicium: qui autem inquirunt Dominum animadvertunt omnia.* 6. *Melior est pauper ambulans in simplicitate sua, quam dives in pravis itineribus.* 7. *Qui custodit legem, filius sapiens est; qui autem comessatores pascit, con-*

affliggano all'estremo i lor genitori, che non si aspettavano un tanto dissipamento.

8. Attendan pure gl'interessati a raunar ricchezze con ingiusti traffichi, e con sordide usure; a chi anderà la lor roba? Dei mali acquisti non arriverà a goderne un terzo erede; e Iddio giustissimo farà sì, che le sostanze vengano in mano d'alcuno, il quale ne sia largo dispensatore ai poveri, di cui un dì furon sangue.

9. Come può mai avvenire, che Iddio ascolti di buon grado le voci di chi lo prega, se questi alle divine voci fa il sordo? Quei che non voglion porgere orecchio al Signore, quand'egli parla prescrivendo i suoi comandi e voleri, meritano per ogni conto che esso non porga orecchio a loro, quando parlan con lui per mezzo dell'orazione; anzi sì fatte orazioni esacerbano il Signore più gravemente.

10. Poco è per i malvagi il cercar di togliere con indegne mormorazioni la riputazione, che godono i buoni; vi è in oltre chi giunge a tentar con inique arti, e maligne trame di spogliargli dei loro averi. Non è però nè anche raro il caso, che per superna adorabile disposizione cadano nei loro inganni gl'ingannatori, e dei lor beni divengan padroni quei medesimi, cui volean essi spogliar de' proprj.

11. At-

fundit patrem suum. 8. *Qui coacervat divitias usuris & fœnore. liberali in pauperes congregat eas.* 9. *Qui declinat aures suas. ne audiat legem, oratio ejus erit execrabilis.* 10. *Qui decipit justos in via mala, in interitu suo corruet, & simplices possi-*

11. Attesochè le ricchezze sogliono gonfiar di superbia chi le possiede, pare al ricco di essere un gran savio; tanto più che una turba di adulatori lo esaltano per un uomo che non ha pari. Ma se in realtà egli sia tale, niuno meglio lo conosce, e il può dire, che una povera e prudente persona, la quale senza passione va esaminando la condotta di tal uom facoltoso, e l'uso ch'egli fa delle sue sostanze. L'amor proprio, e l'altrui adulazione fa inganno, ma non fallisce l'altrui prudente e disinteressato giudizio.

12. Non può essere se non felice uno stato, in cui i ministerj, le dignità, gl'impieghi vengano affidati a persone di sperimentata virtù e saviezza; fiorisce ivi allora in tutte le classi di persone la probità, la pietà, le arti, il commercio, la comune tranquillità. Ma se al contrario inalzati vengono a pubblici uffizj soggetti di poca religione, di falsa politica, di maligno raggiro, misero quello stato! Tutto ivi languisce, e decade, e rovina; trionfa unicamente il delitto, ed esulta sol l'ingiustizia.

13. Non v'è uomo quì in terra, che non sia soggetto a cadere; ma vi ha non pochi, i quali ammoniti amorosamente del proprio fallo o si studiano di palliarlo, o cercano di scusarlo, o si adoperano per minorarne la

debunt bona ejus. 11. *Sapiens sibi videtur vir dives: pauper autem prudens scrutabitur eum.* 12. *In exultatione justorum multa gloria est: regnantibus impiis ruinæ hominum.* 13 *Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem confessus fuerit, &* reli-

la gravezza, ovvero anche lo negano con franco viso. E di costoro che dee dirsi? che dai lor pretesti e artifizj ne corranno assai male. Costor non si curano punto di rimettersi nella strada della virtù e della salute. Quanto meglio adopera, chi illuminato del suo fallire si umilia, e sen duole di cuor sincero, e usa i più opportuni ed efficaci mezzi per emendarsene! Questi sì troverà grazia e perdono presso al Signore.

14. Ove si può correr rischio o nell'anima, o nella vita, o nella riputazione, o nella roba, bene opera chi con moderato timore procede pian piano; la temenza fa l'uomo cauto, e la cautela lo fa sicuro. Vi ha ben altri che non ha tanta temenza, o non si cura punto di osservare i rischj, o si ostina nell'andar loro incontro da spensierato. Ma egli per certo non andrà esente da gravi mali, e non potrà incolparne se nò la sua stolta franchezza, o a dir meglio il presuntuoso suo ardire.

15. 16. Se abbiavi mai un Principe d'indole sì disamorata pe' sudditi, e così ingorda e rapace, che venda a prezzo i ministeri e le cariche, e gravi ad ogni poco i meschini popoli con taglie e tributi, e gli sprema con frequentissime espilazioni, anziche di Sovrano, ei si merita il nome di leone che rugge, o

di

querit ea, misericordiam consequetur. 14. *Beatus homo, qui semper est pavidus: qui vero mentis est duræ, corruet in malum.* 15. *Leo rugiens, & ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem.* 16. *Dux indigens prudentia, multos opprimet per*

di orso affamato, dei quali ha ritratto in se stesso i ferini costumi. Biasimevol per altro ei non è meno quel Principe, che sfornito di saviezza e prudenza dà retta ai bugiardi e calunniosi ministri, e per tal via si trae addosso il commune odio, quando più ei dovrebbe studiare di guadagnarsi la commune benevolenza. Sovrani di questa fatta s'aspettino di regnar poco; il Cielo ascolta le grida, che colassù ascendono dell'estorsioni e ingiustizie. Felice solo quel Dominante, che attende e veglia al ben essere del suo stato, e amorosamente promuove con ogni mezzo la vera pubblica felicità; il suo impero merita d'esser lungo, e lo sarà ancor di fatto.

17. Uom, che toglie ad altrui la vita con perfido tradimento, chi non lo abborrisce, siccome mostro esecrabile? Fugga quant'egli vuole, e nascondasi in riposti luoghi, e si rimpiatti nelle più cupe spelonche, ivi non sarà mai sicuro; che il sangue sparso dalle sue barbare mani chiede vendetta da Dio, e dagli uomini.

18. Sono tanti i lacci e gl'inganni dovunque tesi, che anche un uom candido e semplice vi può inciampare; nondimeno la candidezza stessa dello schietto suo cuore otterrà dal Cielo che ei salvisi dalla ruina. Ma chi ha l'animo maligno, e procede nelle sue azio-

calumniam: qui autem odit avaritiam, longi fient dies ejus. 17. *Hominem, qui calumniatur animæ sanguinem, si usque ad lacum fugerit, nemo sustinet.* 18. *Qui ambulat simpliciter, salvus erit: qui perversis graditur viis, concidet semel.* 19. *Qui opera-*

zioni per vie ingannevoli e torte, affè che in una di esse ei precipiterà di maniera, che gli sarà affatto impossibile di rialzarsi. Tale è poi la fine, che serbasi ai cuor maligni.

19. Chi è quegli, a cui abbonda il pane infino a sazietà? quei che lavora indefesso i proprj terreni, e senza temer nè caldo, nè freddo, nè disagi, nè fatiche, gli coltiva e governa per rendergli vie più fertili. Ama tal altro di menare una vita scioperata, e di marcirsi nell'ozio, e gli rincresce troppo il maneggiar la zappa, e l'aratro, e l'avere le man callose; ma la casa di costui di che abbonderà? di penuria, e di stenti.

20. L'onestà e lealtà nei contratti e negozj è cosa molto pregiabile, e a chi è fornito di sì amabili doti, non mancano universali benedizioni, e i più prosperi cordiali augurj. Vero è però che per far roba la via dell'onestà, e lealtà è più lunga e men frequentata; la via più breve e trita suol'essere quella della cabala e dell'inganno. Ma gl'interessi per questa via van poi sempre prosperati? La fraude torna in fine sul capo dei fraudatori.

21. L'unico riguardo, che dee avere chiunque stà in tribunale, è quello della verità, e del merito; laonde se ei vuol aver l'occhio piuttosto alle persone, o alle parentele, o agl'

tur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, replebitur egestate. 20. Vir fidelis multum laudabitur: qui autem festinat ditari, non erit innocens. 21. Qui cognoscit in judicio faciem, non benefacit: iste pro buccella panis deserit veri-

agl' impegni, o alle profferte, e ai doni, se ne risente la giustizia, la quale è gelosa e delicata oltre modo, come lo sono le cose preziose. Vi è nondimeno chi non facendone veruna stima la vende anche a vilissimo prezzo, cosa affatto indegna ed iniqua.

22. Gran male è la passione dell' interesse, pessimo poi, se vi si unisce la passion dell' invidia. L'avaro vorrebbe esser solo ad arricchire, e mira con bieco occhio gli altrui guadagni; travaglia per avvantaggiare la sua sorte, e si rode delle altrui fortune; che vivere infelice! Pure ei si può aspettare anche peggio, poichè in castigo della sua doppia passione non sarà lontano il suo vero impoverimento.

23. Quanto muove a rincrescimento e a dispetto il sentirsi correggere di alcun mancamento, altrettanto diletta e piace il sentirsi lusingare e blandire; così avviene da prima. Ma diasi che l' uom corretto faccia poi luogo alla ragione, chiaro ei conosce il pregio dell'ammonizion ricevuta, e ringrazia ed ama, chi lo avvertì; quegli poi, che compiacquesi d'esser blandito, riconoscendone in seguito i danni, prende in aborrimento il simulato e perfido suo adulatore.

24. E' tristo costume di assai giovani sviati l'andar togliendo ai lor genitori furtivamente

tatem. 22. Vir, qui festinat ditari, & aliis invidet, ignorat, quod egestas superveniet ei. 23. Qui corripit hominem, gratiam postea inveniet apud eum, magis quam ille, qui per linguæ blandimenta decipit. 24. Qui subtrahit aliquid a patre suo, &

te or una, ed or altra cosa, a fine di soddisfare alle molte e sfrenate lor voglie. E dicon ben essi non doversi sì fatti furti riputare peccaminosi, poichè in fine debbon eglino esser gli eredi di tutto; ma ciò a che vale, se intanto a poco a poco essi spogliano i genitori delle loro sostanze, e lentamente dilapidandole gli costringono a morir poi o di dolore o di stento? E non è questo un essere veri micidiali di chi diè loro la vita?

25. L'ambizione per lo più non va disgiunta dall'arroganza; quindi siccome l'ambizioso presume assaissimo di se stesso, e si reputa da più d'ogni altro, così è facilissimo a suscitare per gara contese, e risse, e litigj con chichessiasi; dalle quali cose non glie ne può venire se non assaissimo danno. Lungi si stia l'arrogante ambizione, e solo abbia luogo nel cuore una vera umiltà, e una viva, ma rassegnata, fiducia in Dio; e così facendo sì vive lieti e tranquilli.

26. Il presumere di se stesso, e del proprio sapere, e delle proprie forze non è che un effetto del vizioso amor proprio; e siccome questo è stolto, così è stolta cosa la presunzione. In fatti i presuntuosi si espongono ai pericoli con la più audace, e sciocca temerità, onde poi incappano miseramente. Meglio è schivargli pria d'inciampare; e gli schiva

a matre, & dicit hoc non esse peccatum, particeps homicidæ est. 25. *Qui se jactat, & dilatat jurgia concitat: qui vero sperat in Domino, sanabitur.* 26. *Qui confidit in corde suo, stultus est: qui autem graditur sapienter, ipse salvabitur.* 27. *Qui dat*

va felicemente quei che si fida poco di se medesimo, e appoggiasi alla oculata prudenza.

27. Sicurissimo mezzo per non sentir mai, nè conoscere la povertà esso è l'aver un cuore pietoso e una man liberale verso de' poveri; quanto ad essi compartesi, altrettanto e più vien da Dio ricambiato. Verrà solo la fame sopra coloro, che sordi alle umili preghiere dell'uom bisognoso e mendico lo rigettan da se; sì proveranno un dì anch'essi, quanto sia la fame dura cosa da tollerare.

28. Allorchè sorgono al ministero e al governo persone di niuna fede, e di niuna legge, fuori di quella che danno lor le passioni, non v'è pei buoni altro scampo, che il tacere, e nascondersi, e mutar stanza per non vedere o provare la lagrimevole tirannia. Cessata che poi sarà la tempesta col decadimento, o colla morte degli oppressori, facciansi i buoni riveder nella patria lieti e sicuri. E allora sì tornerà a comparire l'universale allegrezza, e con gli esempj o insegnamenti dei buoni assaissimi s'invoglieran d'imitargli, e si vedrà per tal modo crescere una popolazione savia e felice.

C A-

pauperi, non indigebit: qui despicit deprecantem, sustinebit penuriam. 28. *Cum surrexerint impii, abscondentur homines, cum illi perierint, multiplicabuntur justi.*

CAPO XXIX.

Si dee voler bene a chi corregge; si dee odiar la finzione, e amare la schiettezza; gran mali che cagiona lo stolto alla società; gran beni che le apporta l'uomo savio e giusto.

1. Sia che una saggia persona con opportuna correzione cerchi l'altrui emenda, sia che il Signore con qualche castigo chiami alcuno al ravvedimento, questa è sempre una grazia esterna da non trascurare per verun modo. E se vi hanno intrepidi pensatori, o teste dure o proterve, che pur resistano dispregiando sì salutevoli avvisi, si accertino che piomberà sopra di loro inaspettato un tal colpo, per cui si morranno nei loro vizj senza scampo e pietà.

2. Egli è pure un gran bene pei sudditi, quando ne siede al governo un ottimo Principe, e assistito da premurosi e fedeli ministri, amatori della felicità e della giustizia. Che consolazione su ogni volto! che giocondità e pace in ogni genere e condizion di persone! Ma se in chi comanda, o governa non v'è giustizia, nè clemenza, nè fede, oh quanti gemiti e lamenti per ogni parte! quante vessazioni e violenze! il popolo appena può respirare, tanto è travagliato ed oppresso.

3. Quan-

1. *Viro, qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei superveniet interitus, & eum sanitas non sequetur.* 2. *In multiplicatione justorum lætabitur vulgus: cum impii sumpserint principatum, gemet populus.* 3 *Vir, qui amat sapientiam, lætificat*

3. Quando vedesi in un figlio un moderato contegno, e un'aggiustata condotta aliena da ogni piacere illecito, dicasi pure ch'ei sarà l'allegrezza dei suoi genitori, e il fermo sostegno di sua famiglia. Se pel contrario si scorge nel giovine certa propensione ai folli amori, e ai bagordi, e al contentamento dei sensi, facciasi un mal augurio, ma vero; ei diventerà la rovina e la dispersione della sua casa.

4. Lo stabile esaltamento, e la vera prosperità di uno stato dipende nella massima parte dall'amore e vigilanza e beneficenza di un giusto e prudente Sovrano; come per l'opposto il disamore di esso per i suoi popoli, e la venale giustizia, e l'interessata impunità dei delitti, e gl'irragionevoli gravamenti son la cagione, che lo stato languisca, e distruggasi lentamente.

5. Uomo, che con blandi e infinti discorsi va adulando il suo amico, e lo loda anche in ciò, di che non dovrebbe esser lodato, lo chiamerai tu un vero amico? Piuttosto nemico vero ei dee dirsi, atteso che la sua marcia adulazione viene a distendere dinanzi a quell'infelice una rete, in cui facilmente rimarrà preso, tenendo in conto di virtù i suoi vizj medesimi, e ad essi stringendosi più fortemente.

patrem suum: qui autem nutrit scorta, perdet substantiam. 4 Rex justus erigit terram: vir avarus destruet eam. 5. Homo, qui blandis, fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus ejus. 6. Peccantem virum iniquum involvet la-

6. Non vi è alcun peccato, che non abbia seco unita l' esca di un qualche diletto, e quindi appunto assaissimi sciocchi vi corrono, e restan presi dall' occulto lacciuolo della colpa, che gli fa rei e schiavi in un tempo stesso. Simil pericolo sta preparato ancor per i buoni, ma essi san fuggirlo e guardarsene, e quante volte riesce loro d'andare illesi, altrettante ne lodano e ringrazian D.o giubilando.

7. Dove non è da sperar guadagno, per lo più dormono sì gli avvocati, che i giudici; e perciò le cause dei poveri non soglion trovare nè assistenza, nè esecuzion, nè giustizia; quand'anche vi fossero ragioni favorevoli, si arriva a fingere di non vedercele; si può udire cosa più empia? Ogni bene venga dal Cielo a coloro, i quali anche nelle cause dei poveri usano la massima premura e lealtà per promuoverle, e esaminarle, e deciderle giusta le massime della vera equità, senza accettazion di persone, e senza riguardo a interesse; eglino veramente procedono con probità e saviezza, come si dee.

8. Felicissimo sarebbe il vivere in società, se non vi fossero scellerati, e sediziosi; ma mercè di costoro talvolta si divide in partiti l' inquieto e volubil volgo, si fanno inique sollevazioni, si grida morte ai buoni, e ai grandi, i quali son costretti a fuggir per salvez-

queus, & justus laudabit, atque gaudebit. 7. Novit justus causam pauperum: impius ignorat scientiam. 8. Homines pestilentes dissipant civitatem: sapientes vero avertunt furorem 9 Vir sapiens, si

vezza altrove. E come estinguere un tant'incendio? Desiderabil sarebbe il grave e dignitoso aspetto, e il prudente parlare di saggie persone, alla cui presenza il tumultuante popolo si reprime, e si calma: esse sole possono con la lor mediazione e autorità ritornare ogni cosa nel tranquillo stato primiero.

9. Non si conviene per verun conto a un savio porsi a contendere con uno stolto, il quale anche dove ha il massimo torto, vuol per se la ragione, siccome quegli che non la conosce. Se il suo gridare si prende in burla, o si va con esso lui colle buone, ei s'ingalluzza, e riscaldasi; se gli si risponde con le brusche, qual ei si merita, schiamazza, e va in eccessi. Con lui non si può nè anche impattare, convien perdere, e riesce difficilissimo a liberarsi da una tanta inquietudine d'altercazioni infinite.

10. Le probe e timorate persone sogliono esser prese di mira e perseguitate talora anche a morte, da coloro che vivono immersi nelle sceleraggini, e trovano un continuo rimprovero e una tacita condanna nell' altrui virtuosa condotta. Per buona sorte per altro vegliano i savj magistrati alla difesa delle persone dabbene, e han cura di vendicarne gli affronti, e molto più la morte, se mai venisse lor data con iniquissimo tradimento.

cum stulto contenderit, sive irascatur, sive rideat, non inveniet requiem. 10 *Viri sanguinum oderunt simplicem: justi autem quærunt animam ejus.* 11 *Totum spiritum suum profert stultus: sapiens differt,*

11. Lo stolto, di cui è costume l'operare con impeto, non con ragione, versa tutto il suo fuoco al di fuori in un tratto, sì nel dire, che nell'operare, tal che dipoi si rimane stupido e senza moto, siccome un tronco. Non così il savio, il quale, perchè sà frenare opportunamente il suo fuoco, riserba e fervore e spirito a tempo e a luogo.

12. Chi ha in man le redini del supremo comando, si guardi dal dar retta a menzogne, e porger volentieri orecchio a impostori e calunniatori; altrimenti se di buon grado ei dà l'accesso a tal gente, incontrerà la disgrazia che divengan tali anche i suoi stessi ministri, sicuri di accrescersi, o accertarsi per questa via il sovrano favore, e quindi saran piene di falsità e mala fede le adunanze, i consigli, i magistrati, i tribunali, e il foro.

13. A due generi di persone riduconsi tutti gl' individui dell'umana società, cioè ricchi, e poveri; o che è lo stesso, padroni, e servi, creditori e debitori. Diverso è fra loro lo stato, e la condizione, come ognun vede; ma però un Dio medesimo ha creato e conserva sì gli uni che gli altri. E di quì apprendasi che l'un genere di persone non dee soperchiare e tiranneggiar l'altro, ma tutti unirsi con iscambievole benevolenza.

14. Ac-

& reservat in posterum. 12. *Princeps, qui libenter audit verba mendacii omnes ministros habet impios.* 13. *Pauper, & creditor obviaverunt sibi: utriusque illuminator est Dominus:* 14. *Rex, qui ju-*

14. Accade, e anche spesso, che i poveri vengano oppressi dai facoltosi, nei quali per una parte domina la preporenza, e per l'altra conta molto il favor, ch'essi godono, o sel posson procacciare presso al Sovrano. Questi per altro, ove saggio sia, non dee aver riguardo se nò alla schietta verità, e conforme al merito di lei: render giustizia a chi è ingiustamente vessato. E se così vorrà adoperare, ei sederà prosperoso e stabile sul suo trono per lungo tempo.

15. Trattandosi di fanciulli, conviene, dice taluno, donar molto all'età. Errore, poichè la mente del fanciullo dee istruirsi, e piegarsi ben la sua indole. Or quando non bastano le istruzioni, conviene usare e severe riprensioni, e mortificazioni, e castighi adattati, per ottenere l'intento. Donisi pur molto all'età; intanto il fanciullo si avvezza a coltivare i suoi capricci, si abbandona alla sua caparbierìa, niun lo sgrida a dovere, niuno adopra la verga; che ne sarà? Il frutto di tanta condiscendenza e connivenza lo proverà un dì la stolida madre, e vergognandosi del tristo allievo si adirerà con se stessa.

16. La licenziosità del costume s'insinuà da prima, e ristà fra i pochi; ma poscia l'esempio, e la seduzione fanno estendersi il male, e col pervertimento di parecchi ampiamente inondano i vizj, e la sfrenatezza

dieat in veritate pauperes, thronus ejus in aeternum firmabitur. 15 *Virga, atque correptio tribuit sapientiam: puer autem, qui dimittitur voluntati suae, confundit matrem suam.* 16. *In multiplicatione im-*

trionfa. Ma che? il regno dell'empietà non fu, nè sarà mai di lunga durata; se inondano i vizj, inonderanno del pari i castighi sulla cresciuta turba degli empj; e i buoni, che erano sì tremanti, si riavranno, e tornerà nel cuore e sul volto lor l'allegrezza.

17. Non v'è fanciullo, che non abbia le sue passioni; son piccioli semi, o scintille, ma pur vi sono, e piega sempre la sua indole inverso al male. Non è dunque da perder tempo, ma finchè l'età è tenera, e flessibile, conviene usar d'ogni mezzo efficace per ben regolare il natural del fanciullo, e vincerne ogni ritrosia. Buon per chi esattamente l'adempie; ei vedrà crescere il suo allievo nella virtù, e troverà in lui un vero conforto e sostegno nei dì più tardi.

18. Di una popolazione, in cui vadano estinguendosi con i sentimenti di religione le pratiche di pietà, e il rispetto alle sacre cose e persone venga a cessare, non può farsene che un pronostico assai funesto; ed ella può star sicura del divino abbandono. Beato solo quel popolo, che è fedele al divin Signore, e ne osserva inviolabilmente la legge e i comandi, con sommessione d'intelletto, e con umile e docile volontà.

19. E' la minor parte degli uomini quella, nel cui buon governo influisce certo timore ti-

piorum multiplicabuntur scelera, & justi ruinas eorum videbunt. 17. *Erudi filium tuum: & refrigerabit te, & dabit delicias animæ tuæ.* 18. *Cum prophetia defecerit, dissipabitur populus: qui vero custodit legem; beatus est.* 19. *Servus verbis non po-*

riverenziale; commuovonsi i più da timor servile. Per la qual cosa con persone di naturale indocile restio e ostinato, le quali intendon benissimo ciò che si dice, ma non si curan di farlo, non bastano le semplici parole di avviso o di comando, vuol esser verga e castigo; altrimenti non pongono giù la loro ostinata gravezza,

20. Hanno alcuni una spiacevole e cattiva usanza di esser troppo corrivi e veloci a parlare; essi vogliono favellar di tutto, e di tutto sentenziare anche prima di aver ben inteso, e pretendono che il lor parere sia migliore di quel degli altri. Sì fatti cicalatori è difficilissimo che si correggano di tal difetto; sarà bensì facilissimo che divengano sciocchi e spiacevoli sempre più.

21. Con un servo non si vuol usare troppa durezza, ma nè anche si conviene l'essergli condiscendente; la sua condizione è sempre vile, e ruvido ne è il naturale. Nè vale il dire che adesso egli è anche di tenera età. Si vada pur dunque sotto questo riguardo delicatamente nutrendolo, se gli faccian carezze, gli si accordi molle riposo. Se poi cresciuto che egli sarà, il padrone in vece di vedere in lui un servo amoroso e ubbidiente lo troverà riottoso e ribelle, di chi sarà il pentimento?

test erudiri: quia quod dicis, intelligit, & respondere contemnit. 20. Vidisti hominem velocem ad loquendum? stultitia magis speranda est, quam illius correptio. 21. Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem. 22. Vir

22. Chi è di naturale collerico, e si lascia affatto trasportare dal gagliardo suo impeto, sarà un prodigio che ei non attacchi soventi risse; una parola, un puntiglio, un atto basta per lui a venire alle prese. Ma il peggio è, che anche fuori di risse ei pecca ben sovente in suo cuore, ora con le impazienze, or con i temerarj sospetti, quando col rancore, e coll'odio, quando col desiderio della vendetta.

23. Sì la fumosa superbia, che la modesta umiltà hanno sempre chi tien loro dietro, e le raggiugne sicuramente. Alla superbia tien dietro l'abbassamento e lo scorno per suo castigo; all'umiltà l'esaltamento e l'onor per suo premio. La lunga e continua esperienza dimostra l'una e l'altra cosa col fatto.

24. O la stolidezza, o la passione rende taluni sì ciechi, che credono di non far verun male tenendo mano a chi ruba. Ma fatto stà, che chiunque è partecipe in qualche modo col ladro, si fa reo anch'egli di furto, e di più commette poi altre colpe, o perchè legitimamente costretto dal giudice a dire il vero non scuopre il ladro, o perchè giura di non saperlo, e così diviene anche spergiuro.

25. Alcuni stan lontani dal far male per paura d'esser veduti, o che da alcun si risappia.

iracundus provocat rixas, & qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior. 23. *Superbum sequitur humilitas & humilem spiritu suscipiet gloria.* 24. *Qui cum fure participat, odit animam suam: adjurantem audit, & non indicat.* 25. *Qui timet hominem, cito corruet; qui sperat in*

pia. Questo aver timore degli uomini non è male, ma è un timore che si dilegua, o vincesi facilmente, onde non si tarda poi molto a peccar di fatto: Quello, che tien l'uomo indietro dal cader nella colpa, è il solo e vero timor di Dio, Dio che tutto vede attualmente, e può punir da per tutto.

26. Quanti mai ambiscono di poter godere la grazia e il favore del proprio Principe, e affine di riescirvi non tralasciano alcuna cosa intentata! Se cercasser tutti altrettanto di procurarsi la grazia e benevolenza divina, che bella sorte! E sì la felicità vera degli uomini dipende sol dall'Altissimo.

27. Fu, e sarà sempre diviso il mondo in due contrarj partiti. I buoni hanno in abominio ed orrore i cattivi; i cattivi travagliano e perseguitano con odio capitale i buoni. Evvi questo sol di divario, che i buoni odiano la malvagità, ma non il malvagio; laddove i cattivi odiano e la virtù e il virtuoso, tanto loro dispiace il vedere chi batte la via diritta.

Chiunque serberà fedelmente nella memoria e nel cuore gl'insegnamenti, che ho dati, e a norma di essi saprà regolare se stesso, sia pur sicuro che ei non anderà mai perduto.

Domino, sublevabitur. 26. Multi requirunt faciem principis: & judicium a Domino egreditur singulorum. 27. Abominantur justi virum impium, & abominantur impii eos, qui in recta sunt via. Verbum custodiens filius, extra perditionem erit.

CAPO XXX.

Chi è di Dio, stima se un nulla; le opere di Dio sono impercettibili; tutto in terra è vanità; maniera, con che si dee trattare e diportarsi col prossimo.

1. Quegli, che quì ha raccolte assaissime brevi e sugose istruzioni, e pieno la mente di sentenziosi e serj concetti gli ha già in gran copia versati, prende ora a accennare varie cose enimmatiche e misteriose, le quali non son già parto del proprio ingegno, ma sì a lui dettate da Dio, che il conforta della sua speciale assistenza. Attentissimo stiasi pertanto l'orecchio e l'animo ad ascoltarlo.

2. 3. 4. Qualunque io mi sia, benissimo consapevole della naturale mia stolidità e ignoranza di buon grado io confesso la propria bassezza, e ravviso il mio verissimo nulla dinanzi a Dio. Nel mio intelletto non havvi altro di proprio che scure tenebre, e ogni qualsiasi lume lo riconosco sol dall' eccelso divin Signore, di cui è graziosissimo dono. E chi mai salì fino al Cielo a vedere que' vastissimi spazj, e in essi que' tanti e sì varj corpi luminosissimi disposti con sì bell' ordine, e armonia, e movimento? o chi è di-

1. *Verba Congregantis filii Vomentis. Visio, quam locutus est vir cum quo est Deus & qui Deo secum morante confortatus ait*: 2. *Stultissimus sum virorum, & sapientia hominum non est mecum*. 3. *Non didici*

disceso di colassù a descriverne quant'ei vide? chi fu che racchiuse i venti nelle sue mani, e strinse l'acque in seno alle nuvole, quasi come in un panno? chi fu che fece sorger l'arida terra, e i suoi ampj confini fuora dell'acque, dov'era immersa? Tu, o uomo, che ti reputi sì sapiente, dinne, se il sai, come egli si chiama il creatore e conservatore dell'universo; me ne esprimi il nome, che perfettamente significhi e rappresenti l'incomprensibile sua essenza; il nome mi dici perfettamente espressivo dell'eterno e consostanziale suo Figlio. Oh fiacchi e tenebrosi intelletti umani!

5. 6. 7. 8. 9. L'onnipotente divina parola, che già trasse dal nulla e il Cielo, e la Terra, manifestare si volle per singolar modo agli uomini, dando loro santissime leggi, e promettendo inestimabili premj. Nè cade in lei punto ombra di falsità, ma è schietta e pura più che oro provato nel fuoco; onde chiunque spera veracemente in Dio servendolo con fedeltà, trova nella protezione e grazia del suo Signore un infrangibile scudo, che lo difende e lo salva. Ma non siavi alcun così ardito, che scemi alla divina parola veruna cosa, o altra ve ne aggiunga, che vi repugni, di spacciar pretendendo per parola divina i sogni o delirj della capricciosa sua fantasia; il menzognere, o cor-

sapientiam, & non novi scientiam sanctorum. 4. *Quis ascendit in cœlum, atque descendit? quis continuit spiritum in manibus suis? quis colligavit aquas quasi in vestimento? quis suscitavit omnes terminos ter-*

rompitore del vero si scuoprirà. Questa è perciò una delle grazie, che ti ho chieste, o gran Dio, per quello spazio, che può rimanermi di vita; ti ho pregato cioè, e ti prego a non mai permettere ch'escan dalle mie labbra parole di menzogna, o d'inganno, al che trasportar mi potrebbe l'alterigia e l'orgoglio, cui sempre desidero che stia lontano da me. Ti ho supplicato in oltre, e di cuor te ne supplico a concedermi che nè troppo povero io mi sia, nè ricco soverchiamente, ma tanto solo io m'abbia, quanto a vivere mi sarà necessario giusta la mia condizione. Chi mi sa dire ciò che potesse esser di me in altro stato? Se troppo abbondassi in ricchezze, ah forse (m'inorridisco solo al pensarlo) forse giunger potrei a non riconoscere più Iddio per Signore, troppo invanendomi di me medesimo. Se poi fossi mendico, chi m'assicura che la miseria non mi spignesse a tor l'altrui roba, o l'impazienza mi trasportasse a spergiurare il santissimo divin nome? Uno stato mediocre mi basta, sicchè nè insuperbire io mi possa, nè sgomentarmi.

10. Odi, o figlio, quanto verrò soggiungendo per tuo avviso. I sentimenti di carità si conviene avergli per ogni ordine di persone anche basse, e fosse pur anche un vil ser-

re? quod nomen est ejus, & quod nomen filii ejus, si nosti? 5. *Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se.* 6. *Ne addas quidquam verbis illius, & arguaris, inveniarisque mendax.* 7. *Duo rogavi te, ne deneges mihi, antequam moriar:* 8. *Vanitatem, & verba mendacia longe fac a me. Men-*

servo, non ti cada giammai in pensiero per isfogo d'odio e malignità di accusarlo al suo padrone d'un qualche fallo. Tu dei avvertire che anch'esso per ricattarsi potrebbe sparlar di te, potrebbe anche scagliarti contro maledizioni, e Iddio in fine per vendicar l'affronto e il danno da te fatto a quel servo potrebbe lasciarti cadere in un fallo simile, o ancor peggiore.

11. 12. 13. 14. Quattro specie vi ha di persone, che si meritano l'universale abominio per la loro malvagità. Deesi il primo luogo a quei snaturati figli, che giungono al temerario eccesso di maledire chi gli generò, e diè in luce, ed educò; che esecrabile ingratitudine ed empietà! Vengono appresso coloro, che simulano santità e verità negli atti di fuora, e appiattano l'iniquità e il vizio, che è dentro, con vituperevole ipocrisia. Seguono in terzo luogo altri molti, che pieni di misero fumo e fasto portano le ciglia alzate, e mirano con occhio sprezzante chiunque lor passa appresso. Chiudono l'abominevol turba parecchi, i quali in vece di denti hanno in bocca aguzze e taglienti spade, e con ingiustissime oppressioni lacerano e divorano per fin le tenui sostanze de' poveri.

15.

dicitatem, & divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria: 9. Ne forte satiatus illiciar ad negandum, & dicam: Quis est Dominus? aut egestate compulsus furer, & perjurem nomen Dei mei. 10. Ne accuses servum ad dominum suum, ne forte maledicat tibi, & corruas. 11. Generatio,

15. 16. V'è una specie di famelica sanguisuga, che per quanto sugga a più bocche, pur sempre va in cerca di nuovo pascolo, nè mai le sue bocche son sazie, nè mai restan paghe; tanto ne è incontentabile l'avidità. Sono bocche di questa fatta il sepolcro, che tutto inghiotte, e nella sua voracità è insaziabile; la libidinosa concupiscenza, che sempre desidera nuovi sfoghi, nè mai si satolla; il terreno arenoso e arsiccio, che non si sazia giammai d'acqua abbastanza; e il fuoco che divorando colle sue vampe i sottoposti alimenti non dice basta giammai. Oh l'incontentabil cosa che è la tristissima cupidigia, e le affamate sue figlie insaziabili!

17. Si merita ogni peggior male quel giovine, che con occhio bieco mira il suo genitore, e lo disprezza ed insulta, nè amor sente o pietà veruna della meschina sua madre, che pur soffrì così aspri dolori nel partorirlo. Perchè non volano dai torrenti i corvi a trar gli occhi di fronte a costui col rostro? perchè non scendon le aquile a sbranargli co' loro artigli le membra, e divorarsele?

18. 19. 20. Tre cose sembrano assai difficili da capire; havvi altresì la quarta, ma questa, per confessare il vero, pare incognoscibi-

quæ patri suo maledicit, & quæ matri suæ non benedicit. 12. *Generatio, quæ sibi munda videtur, & tamen non est lota a sordibus suis.* 13 *Generatio cujus excelsi sunt oculi, & palpebræ ejus in alta surrectæ.* 14. *Generatio, quæ pro dentibus gladios habet, & commandit molaribus suis, ut comedat inopes de terra, & pauperes ex hominibus.*

bile affatto. Vola l'aquila per il cielo, ma della via, ch'essa tiene, dov'è vestigio? Mentre fende l'aria volando, la corrente dell'aria riuniscesi nell'istante. Fugge strisciando sulle pietre la serpe, ma è il suo fuggir così ratto, che orma non lascia, dove passò. Vola per mar la nave solcando i flutti, ma del solco non resta verun segnale, che l'onde divise richiudonsi sul momento. Sono queste tre vie, di cui non giunge l'occhio a scuoprir vestigio. E la via, che terrà l'uomo nella prima sua giovinezza, chi può conoscere qual sarà? Egli è questo un arcano, che non si può penetrar da veruno; perchè troppo è capricciosa e girevole e varia la gioventù. Occulta è per altro e impenetrabil del pari la via, cui tiene femmina adultera; assisa costei a scelerata mensa mangia golosamente cibi furtivi, pur fingendosi per onestissima e continente si terge l'impudica bocca, e si pregia d'una incontaminata innocenza.

21. 22. 23. Tre cose sconcertano affatto gli animi, e sconvolgono il bel sistema della natura, ed havvene un'altra, che sicuramente non si può in modo alcun comportare. Abbiavi in una casa vil servo, il quale disponga assolutamente e comandi facendola da padro-

15. *Sanguisugæ duæ, sunt filiæ, dicentes: Affer, affer. Tria sunt insaturabilia, & quartum, quod numquam dicit: sufficit.* 16. *Infernus, & os vulvæ, & terra, quæ non satiatur aqua: ignis vero numquam dicit: Sufficit.* 17. *Oculum, qui subsannat patrem, & qui despicit partum matris suæ, effodiant eum corvi de torrentibus, & comedant*

drone; che confusion, che disordine! Diasi uno sciocco, che sia ben satollo di cibo, e ripien di vino; niuno più intrattabil di lui, niun più fantastico e petulante. E che direm d'una donna bisbetica odiosa perversa, divenuta già moglie? La casa è sempre in rumore e a soqquadro per lei, nè mai cessano le contese, gli schiamazzi, e le focosissime gare. Sopra tutti poi intollerabil riesce una serva, la quale per qualche serio accidente sia subentrata a far da padrona. All'ambizion del comando, e alla imperiosità, per cui non cape in se stessa, uniscasi la viltà della nascita, e il femminil naturale, non se ne può trovar verso; tanto è altiera con tutti, e arrogante, e sdegnosa, e affatto affatto incontentabile.

24. 25. 26 27. 28. Veggonsi quattro specie di piccoli animali, la cui sagacità e accortezza vale a istruzione insieme e a umiliazione dei più saggi stessi tragli uomini. Può darsi un popolo più minuto e più debole delle formiche? Pure quanto è prodigiosa la loro provida industria, nel faticare che esse fanno instancabili a procacciarsi nel tempo della

eum filii aquilæ. 18 *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro:* 19. *Viam aquilæ in cœlo, viam colubri super petram, viam navis in medio mari, & viam viri in adolescentia* 20. *Talis est, & via mulieris adulteræ, quæ comedit, & tergens os suum dicit, Non sum operata malum.* 21. *Per tria movetur terra, & quartum non potest sustinere:* 22. *Per servum, cum regnaverit: per stultum, cum saturatus fuerit cibo:* 23. *Per odiosam*

la raccolta l'occorrevole sostentamento per le stagioni avvenire? Imbelli affatto e timidissimi sono i conigli, ma tanta è in essi e destrezza e cautela, che sol fralle rupi ripongono i lor covili. Non hanno re, che le diriga, le cavallette; ma non pertanto esse procedono con ordine militare divise in più schiere, e concordemente ora muovonsi, or si posano, ora s'inalzano. La stellata tarantola in fine valendosi de' suoi piè come mani s'ajuta con essi a salire in alto, e attaccandosi e ascendendo per le pareti giunge a stanziare fin nelle reggie. Eh non istà la virtù riposta nella mole o robustezza del corpo, ma sì nell'ingegno, nell'attività, nella prudenza.

29. 30. 31. 32. 33. Bello è il mirare, come muovono alteramente e con grave maestà i loro passi e il fortissimo leone, che s'avanza imperterrito contro armati uomini, o fiere; e il pettoruto gallo, che colla cresta levata e co' nerboruti sproni disponesi a guerreggiare; e il velloso ariete, che armato di ritorte corna ed aguzze le timide balanti pecore sopravanza. Ma assai più senza pa-

mulierem, cum in matrimonio fuerit assumpta, & per ancillam, cum fuerit hæres dominæ suæ. 24. *Quatuor sunt minima terræ, & ipsa sunt sapientiora sapientibus*: 25. *Formicæ, populus infirmus, qui præparat in messe cibum sibi*: 26. *Lepusculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum*: 27. *Regem locusta non habet, & egreditur universa per turmas suas*: 28. *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis.* 29. *Tria sunt, quæ bene gra-*

paragone dignitoso e maestoso è l'aspetto di magnifico Re circondato da splendida corte e da frequentissime guardie, formidabile ai suoi nemici del pari, che giusto e benefico con i suoi sudditi. Ei non s'incapricci però, dopo che assunse il comando, o di porre condizioni gravose ai sudditi, o di prescriver leggi men giuste, che sarebbe questa insofferibil stoltezza, cui non comportano i sacri doveri dell'equità e clemenza, che pur stringono inviolabili la sua persona. Se fatta avessero sì giusta e necessaria riflessione quei Dominanti, che procedettero diversamente, sarebbonsi per certo astenuti dal segnare editti troppo duri e pregiudiciali al ben dello stato. Si vuol spremer le poppe per trarne il latte, ma chi fortemente mugne, diventa ingordissimo smugnitore, e chi con troppa veemenza si soffia il naso, fuora ne trae il sangue. Coll'usar soverchia fierezza nell'impor pesi disorbitanti, e metter nuove angherìe, esacerbasi e s'innasprisce il popolo esausto, e al rispetto e all'amore succede il dispregio e l'aborrimento inverso di chi governa.

C A-

diuntur, & quartum, quod incedit feliciter: 30 *Leo fortissimus bestiarum, ad nullius pavebit occursum:* 31. *Gallus succinctus lumbos, & aries: nec est rex, qui resistat ei.* 32. *Est, qui stultus apparuit postquam elevatus est in sublime; si enim intellexisset, ori suo imposuisset manum.* 33. *Qui autem fortiter premit ubera ad eliciendum lac, exprimit butyrum, & qui vehementer emungit, elicit sanguinem, & qui provocat iras, producit discordias.*

CAPO XXXI.

Che non si dee gettar via le sostanze dietro a malvagie donne; che si dee sovvenire chi è tribolato e depresso; elogio di una donna e madre di famiglia assennata, e dabbene,

Queste, che or soggiugne lo stesso Re Silomone, sono le amorose istruzioni, cui rischiarata da divin lume gli dava un giorno sua madre.

Mio amato figlio, così ella dicea, mio amato figlio, caro frutto di questo seno, e oggetto unico dei sì caldi miei voti, che posso, o che debbo dirti in segno dell'amor mio, o che richieder da te? Odi quel ch'io ti dico, e ti chieggo; guardati dal gittare e consumare in donne le tue sostanze, il tuo decoro, la tua salute: e bene avverti che per cagione di sì ree pratiche van perduti i Monarchi stessi, e spenta rimane vergognosamente ogni loro gloria: L'amore altresì del vino troppo sconviene a un Sovrano, e quindi da te, o mio figlio, cui al Signor dedicai, stia sempre lungi il soverchio bere, e lo sia non meno dai consiglieri e ministri tuoi. Ove l'ebrietà regna, mal serbasi d'ordinario il segreto, che pure tanto è necessario

1. *Verba Lamuelis regis. Visio, qua erudivit eum mater sua.* 2. *Quid, dilecte mi, quid, dilecte uteri mei, quid dilecte votorum meorum?* 3. *Ne dederis mulieribus substantiam tuam, & divitias tuas ad delendos reges:* 4. *Noli regibus, o Lamuel, noli regibus dare vinum, quia nullum secretum est, ubi regnat ebrietas:* 5. *Et ne forte bibant, & obliviscantur judiciorum, & mutent causam filiorum pau-*

rio ad un ben regolato governo; oltre di che strabevendo chi dee amministrar la giustizia, facilissimo è che scaldato dal vino si scordi in mal punto di lei, e non serbi dritto e ragione nel dar sentenze con danno singolarmente de' poveri. Il vino, e altri liquori, che inebriano, lasciar debbonsi a quelli, che han l'animo amareggiato ed immerso in una profonda tristezza. Si confortin pur essi bevendo, e pongano per tal guisa alquanto in disparte le sì importune e travagliose afflizioni. Principal tua cura ella sia, e anzi unica il costante amore della giustizia; e perciò se a te ricorran persone, le quali o non san dire le lor ragioni, o dir non le possono liberamente, parla tu stesso per loro, e a parlar tu le anima, sicchè trovino in te un amorevole e retto giudice. E tale ti dimostra ben anche nei ricorsi e nelle cause degli stranieri, perchè querelar non si possa verun di loro di non rinvenir patrocinio e difesa contro le ingiustizie d'alcuno de' tuoi medesimi sudditi.

I brevi e saggi avvisi fur questi datigli da sua madre. Succede adesso l'elogio a lei fatto dal riconoscente Figliuolo, elogio da valere per documento e modello a ogni donna avvenire.

Egre-

peris. 6. Date siceram mœrentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo; 7 Bibent, & obliviscantur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur amplius. 8. Aperi os tuum muto, & causis omnium filiorum, qui pertranseunt: 9. Aperi os tuum, decerne, quod justum est, & judica inopem, & pauperem. 10. Mulierem fortem quis inveniet? procul, & de ultimis finibus pretium ejus. 11. *Confidit in*

Egregia donna, di maschil senno e virtù fornita chi avrà mai la sorte di rinvenirla? Ella è cosa di tanto pregio e valore, che agguagliar si dee e anche anteporre alle più rare e preziose merci, che a noi venir possano dai più rimoti confin della terra. Quei che in tal donna si avvenne, non ebbe torto a riporre in lei ogni fiducia, e tutto dal provido industre amor di lei ripromettersi, quanto appartiene al corredo e al decoro della sua casa, senza verun bisogno di doviziose nimiche spoglie per arricchirla. La saggia e fedel compagna non si lasciò punto vincer d'amore, e lungi affatto dal mai recare al consorte la menoma amarezza o molestia, ne fu e ne sarà, per fin che avrà vita, la vera consolazione e prosperità. Da se stessa con accorgimento e avvedutezza si procacciò lana e lino in gran copia, e avidissima del lavoro, cui non si recò nè a vergogna, nè a noja, le riuscì di operar quel che volle con la sagace industria delle sue mani, e con la sollecita vigilanza. Parve divenuta in breve la sua casa pressochè simile ad una nave da traffico, che da lontan paesi vien carica di varie merci e d'assai valore. In fatti ella desta dal sonno di buon mattino fe sua quotidiana premura di assegnare ai domestici ed alle ancelle i proporzio-

ea cor viri sui, & spoliis non indigebit. 12. *Reddet ei bonum, & non malum, omnibus diebus vitæ suæ.* 13. *Quæsivit lanam, & linum & operata est consilio manuum suarum.* 14 *Facta est quasi navis institoris, de longe portans panem suum.* 15 *Et de nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, & cibaria ancillis suis.* 16. *Consideravit agrum, & emit eum: de fructu manuum suarum plantavit vi-*

zionati lavori, e perchè ad interrompere non gli avesser fra il dì, dispensar loro gli opportuni alimenti, frutto eglino stessi ed acquisto dell'opra sua. Nè si stette già egli ozioso nelle sue mani il danajo, che venìa ritraendo dai compiuti lavori; poichè parte impiegar ne volle nell'acquisto di non poco terreno, non però prima di aver ben bene esaminato il partito e il vantaggio, e altra parte in far piantare una vigna, riducendo l'incolto e sterile a diligente cultura. Tanto fu lungi che a lei piacesse la vita molle, che piuttosto sopra del debol sesso cinta sembrò di una virile fortezza, e lena maggior le aggiungea il piacer sommo, e il non mezzano profitto dei premurosi suoi traffici. Per la qual cosa non poche ore ancor della notte al lume della vigil lucerna amò di stare intenta al lavoro; nè a rossore si riputò l'adoperare la rocca e il fuso; anzi in ciò credette giustamente riposto il vero pregio di industre donna e valente. Quanto però sollecite furono e instancabili le sue mani al lavoro, altrettanto nelle occorrenze aprir le seppe e stendere pietosamente a generoso sovvenimento de' poverelli. Niun de' suoi domestici vi fu mai, che temer dovesse alla fredda stagion nevosa patimento od offesa; perciocchè la provida donna fornito volle

cia-

neam. 17. *Accinxit fortitudine lumbos suos & roboravit brachium suum.* 18. *Gustavit, & vidit, quia bona est negotiatio ejus: non extinguetur in nocte lucerna ejus.* 19. *Manum suam misit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fusum.* 20. *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem.* 21. *Non timebit domui suæ a frigoribus nivis: omnes enim domestici ejus vestiti sunt duplicibus.*

ciascun di loro di buone vesti durevoli, e anche doppie per più agiata difesa. Che dovizia poi di tele e di panni nell'ampia sua guardaroba, e di tapeti, e d'arazzi vaghissimi per le stanze! Sottil lino, e seria porpora, era questo il vestiario di lei; orrevoli e ricchi abiti per il consorte, sicchè facesse nobil comparsa nel consesso di ragguardevoli senatori. Finissime tele inoltre, e drappi, e cinture del più leggiadro lavoro, non già per adornar se medesima, ma sol da vendere ai Cananei mercadanti. Nimicissima ella fu di pompe e di mode per abbigliarsi, e assai le valse per ornamento il modesto contegno, il grave decoro, l'ingegnosissima attività. Potrà ben essa meritamente starsi lieta e contenta negli anni tardi vedendo sì arredata la casa, e in sì bell'ordine le cose tutte della famiglia. Nella quale chi v'ebbe mai, che potesse udir dalla lingua di sì fatta padrona inutili, o mordaci cicalamenti? Essa non aprì bocca che per parlar saviamente, misurò ogni suo discorso con la prudenza; nè mai d'ira, o di asprezza si vide segno sulle sue labbra, ma sol di affabilità e di dolcezza. Il suo bel carattere fu la continua vigilante attenzione nell'osservar gli andamenti della famiglia, nel procurarne i vantaggi, nel conservare il buon

22. *Stragulatam vestem fecit sibi: byssus, & purpura indumentum ejus:* 23. *Nobilis in portis vir ejus, quando sederit cum senatoribus terræ.* 24. *Sindonem fecit, & vendidit, & cingulum tradidit Chananæo.* 25. *Fortitudo & decor indumentum ejus, & ridebit in die novissimo.* 26. *Os suum aperuit sapientiæ, & lex clementiæ in lingua ejus.* 27. *Consideravit semitas domus suæ, & panem otiosa non*

buon regolamento dell'interna economia, di modo che si può dire veracemente che essa non mangiò mai il suo pane nella pigrizia e nell'ozio, sempre agile e destra e oculata e operosa. Avventurosi figli, e avventuroso marito, ai quali toccò d'aver tal madre e tal moglie! Ben con ragione essi la ricolmaron di lode ammirandone l'attività, la premura, il discernimento, la maturità del senno, e il valor della mano; e a lei disser le mille volte che quante posson esservi industri e valenti donne essa tutte le sorpassava. Gloriinsi pur altre unicamente dell'avvenenza del volto e della grazia del portamento; queste son lusinghiere cose e fallaci, e inutil pregio e caduco è la beltà e leggiadria. Dote vera e pregevole è unicamente l'operosa virtù, virtù, la quale sol ritrovasi in quella donna, che teme Iddio, e perciò si occupa nell'esatto adempimento dei domestici suoi doveri. Diasi dunque a sì egregia e rara donna ogni lode, che ben ne è degna; assai meglio per altro parleran sempre e pubblicamente a commendazione di lei l'opre dell'infaticabil sua mano, e la famiglia saviamente diretta, e la casa sì bene e abbondevolmente fornita, da poter goder anche i posteri con sommo onore.

comedit. 28. *Surrexerunt filii ejus, & beatissimam prædicaverunt: vir ejus, & laudavit eam*. 29. *Multæ filiæ congregaverunt divitias: tu supergressa es universas*. 30. *Fallax gratia, & vana est pulchritudo: mulier timens Dominum, ipsa laudabitur*. 31. *Date ei de fructu manuum suarum, & laudent eam in portis opera ejus*.

INDICE

DELLE MATERIE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

A

Acquisti, a chi giovino. Pagine 86. 87. 91. 111. 195.
Adulazione, 162. 219. 241.
Afflizioni, loro effetti. 86. 113. 137. 209.
Agricoltura 81.
Ambizione, suoi effetti. 68. 80. 90. 167. 173. 216. 238. 254.
Amici veri. 136. 147. 221. 223.
Ammonizioni altrui. 119. 133. 144. 145. 187. 206. 237.
Amici finti. 63. 71. 103. 129. 140. 148. 149. 209. 217.
Amor proprio. 20. 128.
Asserzioni, segni, se siano vere, o false. 83. 84.
Atti di religione, interni, e esterni. 20. 21.
Avvocati, lor negligenza. 242.

B

Beato chi teme. 101.
Beltà nelle Donne, dote vana. 264.
Beneficj, via innocente per vendicarsi d'un nemico. 210.
Beni mondani. 58. 100. 111.
Bevitori, lor trista fine. 81. 90.

Buoni, riputazione, che godono. 59. 60. 80. 211. 213. loro carattere e maniere. 62. 67. 76. 81. 84 94. 115. loro presperità anche in vita. 66. 69. 71. 79. 80. 99. tribolazioni, come le soffrono. 105. difetti leggieri, in cui cadono. 198.

C

Carità col prossimo, suoi effetti. 61. 72. 76. 197.
Cattivi, loro carattere. 62. 67. 81. 84. 94. 112. 118. 129. 132. 134. loro trista fine. 59. 60. 61. 66. 67. 69. 70. 71. 76. 77. 79. 80. 93. 94. 134. 140.
Cautela, 176. 187. 231. 234.
Compagnie buone, 94. 126.
Compagnie cattive, di rovina. 94. 126. 162. 179. 183.
Consiglio, 115. 162.
Contese, si devon fuggire. 199. 217. 243.
Contradizione, suo spirito. 136.
Conviti, 114. 131. 171. 185. 190.
Correzione, male per chi la disprezza 54. 60. 78. 94. 112. 174. 234.
Coscienza, 65. 66 67. 84. 229.
Curiosità, 72. 212.

D

Detrazione, mestiere de' cattivi. 89. 200. 208. 218. come regolarsi, quando si sentono. 210.
Desiderj de' buoni. 75. dei cattivi, 67. 75. 81. 82. desiderj buoni, di quanta consola-

lazione, quando si vedono adempiti. 91.
Dio, veglia sui nostri passi. 35. 110. sue benedizioni sopra i buoni. 59. 70. suoi castighi sopra i cattivi 59. 70. 165.
Discordie, tra gli amici. 201.
Disprezzo delle cose di Religione punito. 91.
Dissipatori, 190.
Divertimenti. 207.
Divozioni, in chi è affezionato alla colpa. 112. 118.
Docilità. 54. 55. 59. 63.
Doppiezza. 101. 147. 150.
Dottrina superficiale, 127. 135.
Doveri con Dio. 19. 20. 21.
Doveri col prossimo. 24. 35.
Doveri dei Giudici. 138.
Doveri dei Principi. 124. 133.
Doveri dei Sudditi. 123.

E

Economia domestica. 228.
Educazione buona, suoi vantaggi. 87. cattiva, suoi danni. 95.
Eloquenza del savio. 161. 206.
Eredi di varie sorte, a cui vanno in mano le ricchezze. 95.
Esempio buono. 92. cattivo. 29.
Eternità di castighi. 116. 170.

F

Famiglie, da che dipenda la loro prosperità. 69. 73. 95. 172. 201.

Fatica dell'uomo savio. 58. 62. 81. 85. 88. 98. 128.
Felicità de' buoni, durevole. 172. dei cattivi breve. 25. 70. 92. 189
Felicità dei popoli, qual sia. 71. 72. 107. 233. 239. 240. 241.
Femmina vana. 75. 180. 192.
Figliuoli ben allevati. 57. 96. 110. 115. 132. male avvezzati. 57. 88. 137. 155. 245 loro indole. 162. 181. 188.
Flagelli, fine per cui Iddio gli manda. 165. 171.
Fortuna, non entra nel prosperamento delle famiglie. 64. 130. 162. 163.
Fratelli, loro armonia, o discordia. 145.
Furti domestici, 238. 248. male di chi tien mano a chi ruba. 248.

G

Genitori, 115. 132. 138. 152. 158. 191. 246.
Generali d'armata, loro qualità. 172.
Giovani, 153. 165. 178. 231. 241.
Giudici, 138 141. 159. 202. 242.
Giudizio del Signore. 69.
Giudizio proprio, suoi sbagli. 82. 116.
Giudizio dall'apparenza, falso. 89.
Giuramenti, 248.
Giustizia, 236.
Golosità. 96. 190.

I

Impazienza. 98. 106. 114 144. 153.
Impieghi d'onore mal conferiti. 213. 215.

Impostori, 69. 71. 85. 128. 135. 155. 174. 219.
Imprudenza. 99. 102. 133. 148
Incostanza. 222.
Ingiustizie negli acquisti. 57. 68. 75. 86. 90. 91. 92. 167. 181. 194. 236.
Ingratitudine. 134.
Insegnamenti buoni, bene per chi gli dà, male per chi gli sprezza. 54. 55. 92.
Intenzione, 166.
Interessato, 73. 76. 117. 186. 232. 237.
Interessi, mezzo per prosperargli. 92. si veda, a chi si affidano. 65. 66. 93.
Invidioso, 221.
Ipocrisia, 58. 71. 72. 253.
Ira, suoi effetti. 83. 102. 221.

L

Leggi, con cui si regola il savio. 91. 152.
Liberalità. 73. 75.
Libertà falsa. 170.
Limosine. 73. 75. 108. 117. 122. 152. 179. 239.
Lingua dei buoni, qual sia. 61. 62. 64. 67. 80. 109. 110. 111. 127. 139. 206. quale dei cattivi. 61. 62. 63. 64. 67. 83. 97. 109. 110. 137. 164. 212. 247.
Liti. 24. 135. 145. 157. 179. 183.
Lode, in bocca propria. 221.
Loquacità, suoi danni. 63. 67. 142. 144. 146.
Lume divino nell'anima di ciascuno. 164.
Lussuria, insaziabile. 254.

M

Magistrati, lor dovere. 240.
Malizia, artificj di chi l'insegna. 11. 17. 29. cattiva fine di sì fatti maestri. 12. 88.
Mallevadore, chi lo fa, è stolto. 36. 37. 72. 136. 161. 184. 224.
Malvagj, loro carattere. 39. 40. 79. 80. 168. 227 236. 245. la loro prosperità non è da invidiare. 25. 74. 100.
Mansuetudine. 177.
Massime buone, ben per chi le istilla. 88. convien discernere le cattive dalle buone. 101.
Matrimonio, fedeltà in esso. 34. 35.
Menzogne. 85. 98. 172.
Millantatori. 207.
Ministri, dei Principi. 72. 93. 108. 124. 179. 184. 230.
Misterj della Divinità. 212. 250. 251.
Moglie buona. 79. 96. 146 151. 261. cattiva. 79. 97. 146. 151. 168. 171. 211. 225.
Mondo, in due partiti. 249.
Mondani, loro travagli inutili. 73. 74. loro felicità falsa. 100. 122.
Morte dell'empio, e del giusto. 107.

N

Naturali varj. 177. 178. 227.
Negligenza. 97. 104. 142.
Nemici, non si dee goder del lor male. 199.
Nobiltà povera e ambiziosa. 80.

Novità sempre pericolosa. 184.
Nuove buone. 118. 207. 211.

O

Occhi. 30. 42.
Olio, suoi effetti. 61. 102.
Offese. 178.
Omicidj, lor castigo. 235.
Onore. 224.
Opera altrui male impiegata. 214.
Opere, che si ricerchi per la loro bontà. 120. 122. 174.
Ostentazione. 205.
Ozio, suoi danni. 39. 40. 80. 85. 143. 160. 167. 216. 236.

P

Pace interna de' buoni. 90. 95.
Passioni, loro danni. 100. 106. 226.
Pazienza. 106. 114. 130. 144. 150.
Peccato, gran male. 65. 74. 99. 103. 156. 196. 229. sua esca. 242.
Pensieri. 112. 117.
Pericoli, di chi vive nel mondo. 16. 17. 18. 32. 33 44. 45.
Persecuzioni, a cui soggiacciono i buoni. 70. 199.
Piacere mondano, suoi danni. 56. 161.
Pigrizia, suoi danni, 37. 38. 41. 58. 59. 81. 88. 151. 154. 157. 173. 180. 202. 217.
Popolazione scostumata. 246.
Poveri, lor non si neghi soccorso. 103. 130. 147. 158. 169.

Povertà, suoi effetti. 62. 113. 154.
Pratiche disoneste, quanto dannose. 32. 33. 41. 42.
Preghiere, che Dio non ascolta. 232.
Prepotenti, odiati da Dio. 58.
Prestito. 178.
Presunzione. 159. 238.
Principi. 72. 73. 105 108. 123. 124. 144. 151. 159. 166. 207. 230. 234. loro guardie, quali siano. 165. loro doveri. 204. 258. 259. 260.
Promesse, non si sia corrivo a farle. 84.
Providenza divina. 21. 106. 123. 132. 175. 176.
Prudenza, suoi vantaggi. 80. 85. 107. 131. 195. 256. in che consista. 93. 99. 140. 170. 176. 224.
Pupilli. 179.

R

Raccomandazioni ingiuste. 179.
Recidivi. 216.
Regali ai giudici. 138. quando, e a chi si possan fare. 145. 170.
Ricchezze, loro effetti. 62. 74. 90. 104. 114. 135 222. speranza in esse mal fondata. 76. 116. 143. 186.
Ricchi, loro carattere. 154. 233.
Riputazione, come s'acquisti. 176.
Risposte, 109. 214.
Risse. 141. 217. 218. 248.

S

Saggi. 98. 126. 169.
Sapienza, suoi avvertimenti. 13. felicità di chi ne profitta. 15. 16. 161. 198. castighi di chi la sprezza. 14. amore, che se le deve. 27. 52. via che guida ad essa. 28. 30. 102. 225. pregj di essa. 22. 41. 48. 49. 50. 51. 53. 54. 196.
Scandali. 88.
Segretezza. 72. 133. 158.
Sensi, loro buon uso. 160.
Servi, loro carattere. 247. 255. 256.
Sincerità. 69. 168. 236.
Speranza dei buoni. 66. dei cattivi. 66. 70.
Spiriti forti, lor carattere. 78. 240.
Stolti, loro carattere. 138. 214. 215. 244.
Sudditi. 107. 124. 125 139. 157. se sono facinorosi, debbon punirsi. 164.
Superbia, suoi frutti. 68. 78. 80. 121. 143 248.
Susurroni. 40. 63. 126. 218.

T

Tempèranza. 96.
Tempo avvenire, non vi si può far conto. 220.
Testimonj. 104.
Timor di Dio. 105. 109. 119. 122. 154.
Timor degli uomini. 248.
Trafficanti. 68. 163.
Travagli. 144. 209.

Tribolazioni, loro effetto ne' buoni. 63. 70. 84. 105. 143. loro effetto ne' cattivi. 63. 85. fini, per cui Dio le permette. 21. 131. modo di alleggerirle. 197.

V

Ubbriachezza. 156. 193.
Vecchi. 130. 165. 215.
Vendette. 163.
Venditori, loro ingiustizie. 159.
Verga, con chi si dee usare. 214.
Verità. 245.
Via buona. 28. 74. 87. 89. 91. 115. cattiva. 28. 74. 87 89 97. 125.
Virtù, suoi derisori. 180.
Visite in case altrui. 208.
Umiltà, suoi vantaggi. 65. 68. 78. 126. 177. forzata. 102.
Uomo, sua mente. 153. 159.
Uomo dabbene, 169. 186.
Usura 117. 232.

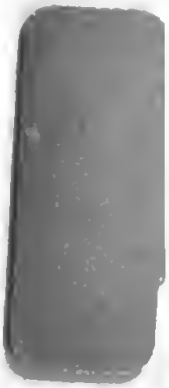
Tre errori sono scorsi nella stampa, cioè alla pagina

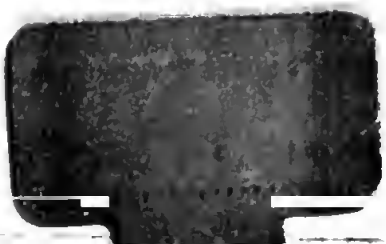
113.	dolore	dolce
134.	*sperat*	*separat*
207.	inesprimabile	inesprimibile

MAG 2018281

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE





Digitized by Google